

**ANNA PIZZUTI**

**Jewish Displaced Persons in Italy  
1943-1951**

**Dicembre 2021**

## **INDICE**

**Abstract**

**Premessa metodologica**

**PRIMA PARTE**

**Rifugiati e displaced persons in Europa**

**L'International Refugee Organization**

**Testo completo dei documenti costitutivi dell'IRO**

**L'azione dell'IRO attraverso i documenti**

**Ebrei stranieri ex internati in Italia (1943 -1946)**

**Le prime partenze**

**Dai Questionnaires - Le storie**

**Dai fascicoli personali - L'esito delle richieste all'IRO**

**I dati**

**SECONDA PARTE**

**La Displaced Persons Division dell'UNRRA**

**Le Displaced Persons Ebee**

**L'Atteggiamento del governo italiano**

**Infiltrates**

**Dalla DPs Division dell'UNRRA all'IRO**

**Le categorie**

**Ebrei stranieri in Italia non internati**

**Apolidi e Polacchi**

**Dalla Romania**

**Dalla Cecoslovacchia ...**

**... e dall'Ungheria**

**I dati**

## ABSTRACT

La presente ricerca verte sull'attività dell'Organizzazione Internazionale dei Rifugiati (in inglese International Refugee Organization e in sigla IRO) e le sue fonti primarie sono i documenti conservati negli Archivi Arolsen che è possibile consultare in rete.

Il mandato di questa organizzazione, che operò dal 1946 al 1951 era quello di assistere e ricollocare i milioni di displaced persons, cioè tutte le persone che *in seguito alle azioni dei regimi nazifascisti sono state deportate dal paese di cui avevano la nazionalità o nel quale avevano la residenza abituale o che sono state obbligate a lasciarlo, quelle persone che sono state costrette al lavoro obbligatorio e che sono state deportate a causa della loro razza, religione o delle loro opinioni politiche*<sup>1</sup> erano ancora presenti nei campi di accoglienza istituiti in Germania, Austria e Italia. Nei mesi successivi alla fine della guerra, per essi erano state organizzate massicce operazioni di assistenza gestite, in una fase iniziale, dalle stesse forze armate alleate tramite organismi appositamente creati e, successivamente dall'UNRRA<sup>2</sup> che si occupò anche del loro rimpatrio, coadiuvata in questa attività dal supporto logistico delle forze armate.

A differenza di quanto accadde per i cittadini dell'Unione Sovietica, rimpatriati per primi e senza possibilità di opporsi, per gli altri, provenienti in grande maggioranza dai paesi dell'Europa centro orientale, il rimpatrio si rivelò ben presto quasi del tutto improponibile, come verrà evidenziato dai documenti dell'Italia mission dell'UNRRA che si è ritenuto utile recuperare, per chiarire il motivo che portò l'Onu a favorire la nascita dell'I.R.O. La nuova organizzazione, infatti, creata su mandato internazionale, si impegnò soprattutto a perseguire il ricollocamento delle displaced persons nel maggior numero possibile di nazioni e in base a ben precisi accordi, affrontando soprattutto il problema delle quote molto basse che i governi imponevano per limitare l'afflusso degli immigrati.

Ad opporsi al rimpatrio erano soprattutto le displaced persons ebrae, che erano sopravvissute ai lager o scampate alla deportazione, la maggior parte delle quali desiderava abbandonare per sempre l'Europa. Ed è di esse - e del modo in cui prima l'UNRRA, attraverso la specifica Displaced persons Division e poi l'IRO rispondono alle loro esigenze che questa ricerca si occupa - indagando le modalità organizzative e di intervento in Italia, la nazione che assunse un ruolo centrale nell'emigrazione ebraica dall'Europa per la sua posizione geografica e per la politica di accoglienza che, pur tra diverse ambiguità, caratterizzò il suo governo tra il 1945 e il 1948.

Una attenzione particolare è stata dedicata agli Atti Costitutivi dell'IRO, contenenti i principi ai quali essa si doveva attenere e le modalità con le quali avrebbe dovuto operare, per poi passare ad esaminare la sua azione concreta, ricostruita attraverso i documenti conservati nei fascicoli personali dei richiedenti

---

<sup>1</sup> La definizione è mutuata dagli Atti Costitutivi dell'Organizzazione

<sup>2</sup> Sigla dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration, ovvero l'Amministrazione delle Nazioni Unite per i soccorsi e la ricostruzione

assistenza, dai quali sono stati ricavati tutti i nomi delle displaced persons ebrae presenti in Italia nel momento in cui l'IRO inizia la propria azione.

Dai documenti che i fascicoli conservano sono stati ricavati due database contenenti i dati anagrafici degli intestatari ed ulteriori informazioni riguardanti il loro rapporto con l'Organizzazione, a partire dal 1946, quando viene istituita la Commissione Preparatoria dell'I.R.O. (in sigla PCIRO) che ne precedette la piena operatività.

Il primo, in continuità con le tematiche trattate nel sito, riguarda gli ebrei stranieri ex internati in Italia o provenienti dai campi gestiti dagli italiani in Dalmazia e nella Provincia del Carnaro che, dopo l'armistizio raggiunsero l'Italia meridionale e che erano ancora presenti in Italia al momento dell'entrata in funzione dell'I.R.O. mentre il secondo riguarda gli ebrei stranieri che in Italia affluirono a partire dai mesi immediatamente successivi alla fine della guerra.

Grazie ai dati che da essi si estraggono è possibile mettere a confronto le varie tipologie di assistenza che l'Organizzazione offriva con le aspettative di coloro che ad essa si rivolgevano e ricavare - per quanto le informazioni raccolte lo consentano - informazioni sugli esiti delle loro richieste.

Le riflessioni sui dati sono completate da ricostruzioni di storie esemplari, tratte dai Questionnaires, ovvero le interviste rese dai richiedenti assistenza ai funzionari dell'Organizzazione. Sono queste, soprattutto, a ricordarci che, dietro gli elenchi e i numeri, c'erano persone che avevano attraversato e subito persecuzioni e sofferenze. Il lavoro, in conclusione, si presenta come un contributo alle importanti ricerche già svolte sulla storia delle displaced persons ebrae in Italia, ma anche con la prospettiva che vengano riprese ed affrontate le questioni che in esso restano aperte.

Avvertenze.

**1) UTILIZZO DEI DATABASE:** digitando il nome ed il cognome separati dalla virgola della persona della quale si cercano notizie nella pagina degli Arolsen Archives cui si accede dai link che si trovano agli inizi della premessa metodologica, si potrà accedere direttamente al suo fascicolo; nel database i nomi sono stati inseriti con la grafia usata nel sito, ma possono essere stati compiuti errori, quindi sarà necessario eseguire delle prove, come, ad esempio, digitando solo il cognome o anche solo parte di esso, per poi cercare, nell'elenco, la persona che interessa.

**2) UTILIZZO DEI LINK DI CITAZIONE DOCUMENTI UNRRA PRESENTI NELLE NOTE:** i documenti UNRRA presenti nel testo sono tratti da file pdf che si scaricano dall'apposita sezione dell'archivio on line delle Nazioni Unite; ciascuno di questi file contiene il contenuto di tutta la cartella nella quale il singolo documento citato è contenuto; si è ritenuto utile rendere accessibili i documenti contenuti in tutta la cartella per favorire ampliamenti, approfondimenti e anche correzioni di possibili errori di interpretazione presenti nella ricerca; nei file pdf i documenti sono disposti in ordine cronologico inverso, dalla data più recente andando all'indietro: per cercare il documento citato, basta scorrere il file seguendo le date che, nel testo, sono sempre citate.

## PREMESSA METODOLOGICA

### 1 LA RICERCA

La presente ricerca nasce dalla scoperta dell'imponente opera di digitalizzazione e messa in rete dei documenti contenuti negli [Archivi Arolsen](#) nella sezione riguardante l'attività [dell'Organizzazione Internazionale dei Rifugiati](#), (in sigla IRO) che, dopo i lavori di una Commissione Preparatoria (In sigla PCIRO) iniziati già nel 1946, a partire dal mese di luglio del 1947, aveva assunto ufficialmente il mandato di assistere e ricollocare rifugiati e displaced persons che la guerra e le persecuzioni avevano strappato dai luoghi della loro abituale residenza.

Tra di essi c'erano anche gli ebrei, scampati alla deportazione o ad essa sopravvissuti, che avevano come unico obiettivo quello di ricostruire, per quanto possibile, la loro vita lontano dall'Europa, ed è sulla loro

presenza e sulle loro vicende che si è focalizzata la ricerca.

I loro documenti – insieme a quelli di tutte le altre tipologie di rifugiati e di displaced persons - sono conservati in tre diverse sottosezioni – Germania, Austria, Italia - coincidenti con le nazioni nelle quali si trovavano i campi di accoglienza dell'Organizzazione.

Nel progetto originario questa ricerca avrebbe dovuto riguardare esclusivamente gli ebrei stranieri che durante la guerra erano stati internati in Italia o nei campi di internamento istituiti dagli italiani nei territori della ex Jugoslavia durante l'occupazione i cui fascicoli personali erano stati individuati ed estratti per primi dalla sottosezione [documenti dell'I.R.O. prodotti in Italia](#).

L'obiettivo era quello di colmare le lacune presenti nella documentazione italiana che troppo spesso non va oltre il 1944-45 per quanto riguarda le informazioni sui luoghi in cui quelli di loro che erano scampati alla deportazione si trovavano dopo la fine della guerra.

Procedendo in questo lavoro, tuttavia, è apparso sempre più evidente che anche i documenti riguardanti gli altri ebrei stranieri che avevano richiesto l'assistenza dell'I.R.O. – cioè quelli che, dai campi presenti in Germania e Austria, erano passati in Italia a partire del 1945 con la speranza di poter emigrare verso altre nazioni o quelli che, rientrati in patria, ne erano di nuovo fuggiti, con la medesima speranza - erano altrettanto ricchi di informazioni e di storie.

Del resto, i motivi per cui essi, anche dopo che la guerra era finita, entravano clandestinamente in Italia risultavano molto simili a quelli che avevano condotto nella penisola migliaia di ebrei stranieri dieci e più anni prima.

La ricerca, quindi, pur occupandosi, nella sua seconda parte, di un argomento che si pone al di fuori degli ambiti del progetto iniziale dal quale nasce il sito nel quale viene pubblicata, trova in esso stesso le proprie radici, riprendendone sia gli obiettivi che il metodo di lavoro.

### 1.1 La fase preliminare

Questa fase ha avuto due passaggi. In primo luogo sono state consultate le ricerche già svolte sulla presenza in Italia dei rifugiati e delle displaced persons , in particolare degli ebrei stranieri nel periodo che va dalla fine del 1943 al 1951<sup>3</sup>.

Da esse – e da qualche ulteriore pista di ricerca da essi ricavate - sono state tratte le informazioni utilizzate nella prima parte del lavoro per una se pur sintetica ricostruzione del modo in cui venne risposto dal governo italiano alle loro necessità ed alle loro richieste nel periodo che va dal 1943 al 1946.

Per corrispondere all'obiettivo generale della ricerca, cioè quello di riportare alla luce – come attraverso l'uso di una lente di ingrandimento – il funzionamento dell'IRO in Italia e per gestire la mole delle informazioni contenute nella documentazione presente nella sezione specifica degli Arolsen Archives, si sono creati due database, uno relativo agli ex internati in Italia ancora presenti al momento in cui l'I.R.O. viene istituita, e l'altro, risultato molto più corposo, che contiene informazioni su tutti gli altri ebrei stranieri che in Italia arrivarono dopo di loro e che, come loro, chiesero assistenza prima all'UNRRA e, successivamente all'IRO. Le aree di indagine individuate per ambedue i gruppi – oltre ai dati anagrafici – sono: l'anno di ingresso in Italia, il numero dei familiari, l'eventuale deportazione, l'assistenza ricevuta prima della nascita dell'IRO, le mete richieste per l'emigrazione e l'esito delle richieste.

Il secondo database, pur relativo, come detto, ad un periodo che esula dall'area di interesse del sito, risulta comunque perfettamente in linea con il lavoro che viene svolto da anni: con la sua creazione e

---

<sup>3</sup> Cfr: a) Cinzia Villani, *Infrangere le frontiere. L'arrivo in Italia delle displaced persons ebrae 1945-1948* [http://eprints-phd.biblio.unitn.it/354/1/Tesi\\_completa\\_pdf.pdf](http://eprints-phd.biblio.unitn.it/354/1/Tesi_completa_pdf.pdf)

b) [Federica Di Padova: I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia tra storia, ricostruzione e memoria \(1943-1951\)](#)

c) Francesco Terzulli Torre Tresca a Bari un campo per Displaced Persons di lunga durata (1943-1950) in AAVV, Bari, *Rifugio dei profughi nell'Italia libera – Campi e centri di raccolta tra emergenza e normalizzazione (1943-1951)*, Edizioni dal Sud 2018

d) Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Il Mulino 2008

pubblicazione, infatti, prosegue e si arricchisce il recupero dei nomi degli ebrei europei vittime delle persecuzioni.

## **1.2 Le informazioni sull'IRO**

L'IRO è la terza delle Agenzie che si occuparono delle Displaced Persons (in sigla DP) man mano che i tedeschi, sconfitti, si ritiravano dai territori che avevano invaso. In un primo momento dovettero essere proprio i liberatori, con le loro strutture militari a doversi occupare dei bisogni di centinaia di migliaia di persone ormai senza più una casa, oppure impossibilitate a raggiungerla. Successivamente intervenne l'UNRRA, che si assunse il compito di prendersene cura, creando una apposita Displaced Persons Division, che, tuttavia ben presto rivelò i propri limiti organizzativi, proprio rispetto al ricollocamento delle DP ebrae affluite in Italia a partire dal 1945 e che fu sostituita dall'IRO a partire dal mese di luglio del 1947.

Il passaggio tra le due organizzazioni fu un'operazione molto complessa, ed è proprio per questo motivo che si è ritenuto indispensabile – nella seconda parte della ricerca - ripercorrerne le tappe utilizzando i documenti della [Missione Italiana dell'UNRRA](#) in generale, ma, soprattutto, quelli della Displaced Persons Division conservati presso gli Archivi delle Nazioni Unite e pubblicati in rete, recuperando al loro interno gli atti relativi alle DP ebrae.

L'utilizzo di questa documentazione – se pure in parte, considerata la sua mole - ha consentito di evidenziare gli elementi di continuità tra le due organizzazioni, ma anche le difficoltà che l'UNRRA aveva dovuto affrontare ed i problemi che non era riuscita a risolvere.

Per rendere con immediata evidenza le ragioni che spinsero il governo degli Stati Uniti a sospendere l'attività dell'UNRRA e a favorire la nascita di un nuovo organismo che agisse, come segnala il suo stesso nome, su base internazionale, sono stati riportati nella loro interezza i tre principali atti costitutivi dell'IRO. Con questa scelta si è inteso sottolineare che:

a) l'IRO nasce come organismo a sé stante e non più collegato alle strutture militari alleate, a differenza delle modalità di azione dell'UNRRA.

b) gli accordi stipulati tra gli Stati che vi aderirono consentivano, se pure ancora con molta fatica, di affrontare il primo dei problemi che le Displaced Persons ponevano, cioè quello dell'ampliamento delle quote di immigrazione consentite fino ad allora dagli stati aderenti, per favorire il loro ricollocamento, problema che riguardava gli ebrei presenti nei campi, sopravvissuti alla Shoah e tutti fermi nella loro intenzione di allontanarsi dall'Europa.

Erano molte le questioni che il nuovo assetto geopolitico venutosi a determinare nel dopoguerra rendeva ancora drammatica la loro condizione, prima fra tutte quella dei rapporti con gli Stati dell'Europa dell'Est dai quali provenivano quasi tutte le Displaced Persons che stavano entrando nell'orbita sovietica e nei quali, tra l'altro, l'antisemitismo non era del tutto scomparso e quella rimasta irrisolta del mandato inglese sull'allora Palestina che manteneva tutte i limiti imposti già prima della guerra all'immigrazione ebraica su quel territorio.

Oltre a questi aspetti di sfondo, la lettura degli atti costitutivi dell'IRO introduce al metodo di lavoro con il quale l'Organizzazione operava ed ai criteri con i quali si decideva chi era un "genuine refugee" e quindi "eligible", cioè idoneo a ricevere tutti i servizi dell'I.R.O. o una loro parte, e chi, invece, risultava "not a genuine refugee" e la sua presenza in Italia poteva anche continuare, ma senza la sua tutela.

## **1.3 I documenti contenuti nei fascicoli personali**

I fascicoli personali sono intestati a coloro che si rivolgevano all'Organizzazione per chiedere assistenza. Non tutti, però, conservano la stessa quantità di documenti.

Si va da quelli che contengono solo i moduli compilati all'atto della richiesta di registrazione nei campi gestiti dall'UNRRA, a quelli che partono dalla medesima richiesta rivolta alla Commissione preparatoria dell'IRO, a quelli in cui, insieme ai moduli che relativi ai primi due passaggi, ci sono quelli che documentano

l'iscrizione all'IRO ed aprono il rapporto con questa organizzazione durato, a volte, fino al 1951, anno della sua smobilitazione.

I moduli di iscrizione sono diversi a seconda dell'organizzazione che li ha usati e le informazioni che vi vengono registrate diventano sempre più ampie con l'evoluzione della consapevolezza delle diverse situazioni dei richiedenti e dei problemi che esse pongono, per cui i più completi sono, naturalmente quelli approntati dall'IRO.

Le informazioni che i richiedenti assistenza debbono fornire riguardano i luoghi in cui il richiedente si è trovato negli ultimi dieci anni e per quale motivo, le organizzazioni da cui è stato assistito fino a quel momento, il lavoro che svolgeva, il tipo di lavoro che vorrebbe svolgere, le competenze generali, i documenti personali di cui è in possesso, se accetta il rimpatrio o vuole emigrare ecc.

L'IRO aggiunge a questo primo passaggio il Questionnaire, ovvero l'intervista – anche questa basata su domande prefissate - con la quale il richiedente ricostruisce la propria storia, riafferma la propria preferenza per quanto riguarda il proprio futuro ed espone le proprie obiezioni al rimpatrio.

E' su questo documento che il funzionario dell'Organizzazione appone la propria valutazione e indica il tipo di intervento che essa è disposta a fornire

I fascicoli più completi conservano anche i documenti relativi al rapporto che si instaura con l'Organizzazione stessa, ovvero le comunicazioni che l'I.R.O. invia ai richiedenti, la corrispondenza che intrattiene con altri suoi uffici, come quello principale di Bagnoli o con le altre organizzazioni di assistenza, italiane o internazionali e anche con il governo italiano.

L'approccio diretto al funzionamento dell'I.R.O. è stato realizzato attraverso l'analisi di una serie di documenti esemplari, Si è pensato ad una sorta di metafascicolo che consenta quasi di entrare negli uffici dell'Organizzazione e seguire tutte le sue procedure, tenendo conto anche delle variabili derivanti dalle singole storie ed esigenze personali.

## **2 GLI EBREI STRANIERI EX INTERNATI IN ITALIA E QUELLI PROVENIENTI DAI CAMPI GESTITI DA ITALIANI NELL'ALLORA JUGOSLAVIA**

La prima parte della ricerca è dedicata all'assistenza ricevuta dagli ebrei stranieri ex internati ancora presenti in Italia ed è a sua volta, divisa in due parti.

La prima di queste riguarda il periodo che inizia dalle settimane immediatamente successive all'armistizio dell'8 settembre in cui la loro meta dopo la fuga o la liberazione dai luoghi di internamento era la Puglia, la regione in cui si trovavano i campi aperti dalla Displaced person sub commission alleata, passati successivamente all'UNRRA. In altre regioni accade che a fungere da campi di assistenza, sono quelli stessi istituiti dal fascismo per l'internamento degli ebrei stranieri, come Campagna e Ferramonti.

In particolare vengono esaminati i rapporti tra la commissione alleata, l'UNRRA e i governi italiani fino al 1946.

La seconda parte, invece ha come fonte i documenti conservati nei loro fascicoli negli Archivi Arolsen. Da essi vengono recuperate le storie riguardanti il periodo che va dall'8 settembre fino alla liberazione il che fa anche riemergere vicende interessanti, come la partecipazione di alcuni degli ex internati alla lotta di liberazione nell'Italia del centro-nord, o l'aiuto da essi ricevuto nel momento del maggior pericolo. Di seguito vengono esaminati i rapporti degli intestatari con l'IRO, relativamente a due punti nodali: il rifiuto del rimpatrio, e l'esito della richiesta di emigrazione.

## **3 DISPLACED PERSONS EBREE ENTRATE IN ITALIA DOPO LA FINE DELLA GUERRA**

La terza parte del lavoro riguarda le DP's ebrei che entrano in Italia a tra il 1945 e il 1951 segue le loro vicende in rapporto ai loro anni di ingresso ed alle organizzazioni che si occupano della loro accoglienza e delle loro richieste. E' per questo motivo, oltre che per quello indicato sopra, che si è ritenuto indispensabile partire dalla ricostruzione dell'attività della Displaced Persons Division dell'UNRRA sulla cui impostazione,



oltre che sui suoi limiti nasce l'IRO.

Anche questa si divide in due parti. Nella prima viene ricostruita l'attività della DP's Division dell'UNRRA nei confronti delle DP's ebraiche entrate in Italia fino al suo scioglimento ed alla nascita dell'IRO.

Nella seconda si esaminano, sempre mantenendo la suddivisione in base agli anni, le vicende di alcuni gruppi di DP's suddivisi in base alla nazione (non alla nazionalità) così come si presenta negli Arolsen Archives la classificazione dei loro fascicoli o la "non classificazione" come avviene per il gruppo dei "not recorded" (non registrati).

Si è cercato, seguendo questa impostazione e grazie al database di portare alla luce analogie o differenze in vicende in apparenza tutte simili per le cause dalle quali sono state determinate e per gli scopi che chi le viveva cercava di raggiungere.

Determinanti si sono rivelati, anche in questa sezione, i documenti contenuti nei fascicoli personali, per la ricostruzione delle storie dei singoli.

Quando ritenuto necessario, esse sono state messe a confronto con la storia della persecuzione nella nazione dalla quale gli intestatari provenivano, altre volte, invece, il racconto di questa storia è stato lasciato proprio a loro, così come l'hanno testimoniata rispondendo alle domande contenute nei questionnaires.

Questa parte della ricerca avrebbe dovuto, anche in considerazione della mole dei documenti consultati, portare alla verifica degli effettivi risultati raggiunti dall'IRO, attraverso i dati relativi al rapporto tra le richieste degli assistiti e le risposte ottenute dall'IRO. In questo modo sarebbe stato possibile valutare l'efficacia dell'attività dell'Organizzazione e la corrispondenza al mandato che le era stato assegnato. Invece le informazioni estraibili dai documenti, più che fornire risposte, fanno emergere questioni ed interrogativi che rimangono, al momento, senza risposta.

Non è stato possibile, infatti, pervenire a quella che avrebbe dovuto essere la conclusione stessa di tutto il lavoro, ovvero l'individuazione di quanti riuscirono ad emigrare grazie all'I.R.O. e verso quali paesi.

Pochissimi sono infatti i fascicoli – anche i più ricchi di documenti - in cui sono presenti elementi che aprano a questo finale delle storie dei singoli.

Sono poche centinaia quelli che contengono delle veline/copie di documenti che lasciano supporre una partenza effettivamente avvenuta oppure contengono l'informazione dell'avvenuta emigrazione tramite un appunto apposto a mano ma, spesso, privo anche del nome della nazione verso la quale questa dovrebbe essere avvenuta.

In questo modo è venuta a mancare anche la possibilità di verificare il modo in cui l'attività dell'Organizzazione si inserisse all'interno delle posizioni di ciascuna nazione nei confronti dell'immigrazione delle displaced persons sul proprio territorio rispetto al quadro politico generale che si stava delineando proprio negli anni in cui essa operava.

A rendere più difficile la valutazione dell'attività dell'IRO contribuisce anche l'alto numero di richiedenti assistenza che, dopo i primi approcci, interrompono il loro rapporto sia con l'UNRRA che con l'Organizzazione.

Questo numero risulta dai fascicoli che contengono solo i primi moduli compilati, a volte neppure nella loro interezza e dal numero delle persone che vengono dichiarate A.W.O.L. sigla che, nel linguaggio militare sta per away without official leave, cioè assente senza il permesso, oppure "missing".

Il dato, inoltre, può diventare particolarmente interessante se lo si confronta con la meta indicata per l'emigrazione.

La maggioranza dei richiedenti assistenza dichiarati A.W.O.L., infatti, avrebbe voluto raggiungere l'allora Palestina

Va notato, inoltre, che questa scelta dei richiedenti, inserita nei moduli di iscrizione dell'UNRRA, veniva solo accompagnata dall'annotazione "non ha documenti", oppure "in attesa del visto" o anche rimaneva senza alcun commento e non risulta mai costituire un problema nella valutazione dell'idoneità all'emigrazione.

La domanda che ci si pone è se esista un rapporto tra questo comportamento e un passaggio contenuto nell'introduzione all'allegato 1 aggiunto all'Atto Costitutivo che recita:

*L'Organizzazione si sforzerà di svolgere le proprie funzioni evitando di turbare le relazioni amichevoli tra le nazioni ed eserciterà una vigilanza particolare nel caso in cui si potrebbe considerare il ristabilimento o la reinstallazione di rifugiati o di displaced persons sia in paesi limitrofi ai loro paesi d'origine, sia in qualunque territorio non autonomo. L'organizzazione terrà debitamente conto, tra gli altri elementi, di tutti i fattori che potrebbero rivelare qualche timore o legittima inquietudine da parte sia del paese d'origine delle persone interessate, sia delle popolazioni autoctone nel caso di territori non autonomi*

Ci si chiede, cioè, se questa enunciazione non sia scaturita da un compromesso con l'Inghilterra mandataria che porterà l'IRO a tenere, rispetto alle richieste di emigrazione verso Eretz Israel, un atteggiamento quasi "asettico", atteggiamento che trova conferma anche in uno dei passaggi conclusivi di quella che dovette essere la prima relazione presentata al congresso degli Stati Uniti sull'attività dell'IRO.

*Gli ebrei sfollati credono profondamente e pervasivamente che non ci sia un futuro libero e decente per loro in Europa. Nelle condizioni attuali, la loro travolgente aspirazione è il reinsediamento in Palestina. Solo il 22% degli sfollati è ebreo. Tuttavia, fino ad oggi nei programmi di reinsediamento esistenti non è stato possibile reinsediare questa o anche una parte apprezzabile di sfollati ebrei nell'ambito di tali programmi di reinsediamento. Di conseguenza, se si potesse chiarire l'aspetto ebraico del problema, la soluzione del resto sarebbe grandemente facilitata. L'apertura della Palestina al reinsediamento degli sfollati ebrei spezzerebbe il lungo ingorgo.<sup>4</sup>*

Negli stessi anni in cui essa operava, è bene ricordarlo, erano numerose le partenze dai porti italiani organizzate dalla Alyah Bet il che induce a porsi due domande:

- a) le persone che desideravano raggiungere l'allora Palestina e che abbandonano l'IRO lo fanno perché ritengono l'Alyah Bet l'unico modo possibile di realizzare la loro aspirazione?
- b) esistevano e, se sì, di che tipo erano, i rapporti tra l'IRO e gli organizzatori dell'Alyah Bet?

## **Conclusioni**

Quello appena citato è solo un esempio di tutti i limiti di una ricerca condotta – causa la chiusura degli archivi italiani nel periodo in cui è stata svolta a causa della pandemia - esclusivamente su documenti provenienti dalle due fonti accessibili on line - la cui attendibilità, tra l'altro, può essere confermata o smentita, ovvero contestualizzata, solo nei passaggi nei quali il richiedente assistenza ricostruisce la prima parte della propria storia, quella della persecuzione, mentre quella che inizia al momento della richiesta di aiuto rimane tutta o quasi a beneficio di chi, raccolte le informazioni, formula la propria decisione. A questo proposito vale la pena di riportare quanto si legge in un breve saggio rinvenibile sullo stesso sito degli archivi Arolsen,<sup>5</sup>

L'autore, proprio a proposito dei documenti oggetto di questa ricerca, fa notare che sia i moduli di iscrizione che il Questionnaire, in quanto documenti strutturati, non sono documenti neutrali essendo stati creati per uno scopo ben preciso, cioè quello di verificare se il richiedente presentasse le caratteristiche rispondenti esattamente alle finalità che l'I.R.O. si proponeva. E' facile, quindi, immaginare che il richiedente, che si trovava oggettivamente in stato di bisogno, fosse portato a dare le risposte che ci si aspettava da lui e, probabilmente, a modificare alcuni aspetti della propria effettiva esperienza.

Ci troviamo, così, di fronte, ancora una volta a delle "vite di carta", quelle, cioè, che arrivano a noi attraverso i documenti, le "carte", sulle quali le autorità, anche quelle che, come in questo caso, hanno l'incarico di portare aiuto, ri/scrivono la vita di migliaia di individui.

Nonostante ciò, non è mancato il tentativo di praticare, ogni volta che è stato possibile, quell'approccio ai documenti che potrebbe essere definito "circolare" che consiste nel trasformare le informazioni che essi

---

<sup>4</sup> Gli sfollati e l'organizzazione internazionale dei rifugiati - Rapporto di una sottocommissione speciale sugli affari esteri - ottantesimo Congresso, prima sessione, Washington 1947 in [Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

<sup>5</sup> AKIM JAH Lavorare con documenti storici dell'Archivio Arolsen in un contesto educativo <http://learning-from-history.de/International/content/14697>

contengono in domande, le cui risposte – cercate in altri documenti o in fonti di tipo diverso - consentano di valutarne l'attendibilità rispetto anche al contesto storico nel quale si situano.

Questa procedura è stata più semplice per i documenti riguardanti gli ex internati in Italia o nei campi gestiti da italiani nell'allora Jugoslavia: la conoscenza approfondita – date le precedenti ricerche - del contesto storico nel quale si situano le loro vicende personali, ha fornito gli strumenti necessari all'analisi, alla comprensione, al controllo della veridicità di buona parte del loro contenuto.

Praticarla, invece, su quelli riguardanti gli ebrei stranieri entrati in Italia dopo il 1945, portatori di storie complesse che vanno inserite nel contesto molto più ampio degli avvenimenti bellici europei e in quello della Shoah in particolare avrebbe richiesto un lungo lavoro di approfondimento che, al momento, resta solo accennato.

Prima di chiudere, intendo ringraziare il mio amico Emil Lewinger, al quale si deve il controllo finale eseguito sul database relativo agli ebrei stranieri ex internati in Italia. Nella colonna evidenziata con un colore diverso, è presente il risultato della sua ricerca sull'effettiva meta dell'emigrazione di quelli che erano arrivati dall'Austria e dalla Jugoslavia.

## PRIMA PARTE

### RIFUGIATI E DISPLACED PERSONS IN EUROPA

#### I primi interventi (1943 – 1946)

Durante la seconda guerra mondiale e nel periodo dell'immediato dopoguerra avvenne uno dei maggiori spostamenti di popolazione della storia moderna. Molte furono le nazioni nelle quali questo fenomeno si manifestò, ma a preoccupare maggiormente le potenze Alleate, furono soprattutto gli spostamenti di centinaia di migliaia di persone all'interno del continente europeo, tragicamente devastato dalla guerra. Questo fenomeno riguardava in primo luogo la Germania ed era il risultato del vasto trasferimento di popolazioni provenienti dai territori conquistati che il nazismo aveva iniziato all'inizio del 1942 per fornire manodopera per la propria industria bellica, per le fattorie e per le costruzioni militari.

Alla massa dei lavoratori coatti si aggiungevano i prigionieri di guerra, gli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio o scampati alle deportazioni e i civili e i militari che, in conseguenza della guerra, avevano volontariamente lasciato la propria residenza, come, ad esempio quelli che, in alcune regioni dell'Europa orientale, erano fuggiti dai loro paesi d'origine per paura dell'avanzata degli eserciti sovietici.

La loro liberazione e riabilitazione era stata posta dagli alleati tra i principali obiettivi della lotta contro il Terzo Reich: inizialmente, si sarebbe dovuto impedire loro di trovarsi nelle zone di combattimento; in secondo luogo, avrebbero dovuto essere curati; infine, avrebbero dovuto essere restituiti alle loro case.

Con il Memorandum amministrativo n. 39 emanato il 28 dicembre 1944 dal Shaef<sup>6</sup> fu acquisita ufficialmente per queste persone la definizione di displaced persons (d'ora in poi DP) che indicava proprio quei civili che, a causa della guerra si erano trovate al di fuori dei confini del proprio paese e che non potevano tornare a casa o trovare una nuova casa senza assistenza. Questa prima definizione di quali dovessero essere i destinatari degli interventi, sarà ripresa ed ampliata in vari documenti successivi.

Le DP furono divise in categorie: le principali erano quella degli appartenenti a paesi alleati e quella degli appartenenti a paesi nemici, o ex nemici.

Un'ulteriore categoria riguardava gli "apolidi", cioè le persone che, come si legge nel Memorandum "sono state denazionalizzate, la cui nazionalità non può essere determinata, che non possono stabilire il loro diritto alla cittadinanza rivendicata, o che non hanno la protezione di alcun governo".

Queste, fu stabilito, avrebbero dovuto ricevere lo stesso trattamento delle DP provenienti dalle nazioni alleate.

Appare tuttavia importante, nell'economia della presente ricerca, che ha per oggetto specifico le DP ebrae, l'individuazione – presente nel documento - di una ulteriore categoria avente diritto allo stesso trattamento delle altre: quella degli appartenenti a nazioni nemiche ed ex nemiche perseguitati a causa

---

<sup>6</sup> Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force ovvero il Quartier generale Supremo delle Forze di Spedizione Alleate (in sigla SHAEF)

della loro razza, religione o attività a favore delle Nazioni Unite"

Tra di essi, infatti, erano presenti non solo ebrei deportati dalle nazioni occupate e annesse al Reich dopo l'inizio della guerra, ma anche ebrei la cui nazionalità originaria era quella tedesca o quelli provenienti dall'Austria ai quali, a seguito dell'Anschluss era stata imposta, prima dell'inizio delle persecuzioni, questa stessa nazionalità.

Il memorandum affidava ai comandanti dell'esercito il compito di intraprendere il rapido e ordinato rimpatrio degli sfollati dai paesi alleati e quello dell'istituzione di campi e punti di raccolta dove gli sfollati alleati sarebbero rimasti fino a quando non avrebbero potuto essere restituiti al loro paese.<sup>7</sup>

Di fronte all'enormità del fenomeno, la Allied Control Commission, l'organismo governativo dei territori occupati, nato subito dopo lo sbarco in Sicilia nel luglio del 1943, fu costretta a creare una sottocommissione apposita, la Displaced person sub commission.

Ben presto, però, risultò evidente che la complessità dei problemi che via via venivano creandosi non poteva trovare soluzione all'interno della rigida organizzazione degli eserciti.

Nel novembre 1943, ancor prima dell'istituzione formale delle Nazioni Unite, che sarebbe avvenuta solo nel giugno 1945, gli alleati avevano creato l'Amministrazione delle Nazioni Unite per i soccorsi e la ricostruzione (in sigla UNRRA).

Al suo mandato originario, espresso dalla sua stessa denominazione, l'UNRRA dovette aggiungere, ben presto, quello dell'assistenza alle DP, nei campi di accoglienza che, sul modello di quelli impiantati dagli Alleati nell'Italia Meridionale a partire dal luglio del 1943 e successivamente acquisiti dalla stessa UNRRA, erano stati creati anche in Germania e in Austria.

L'UNRRA fu coinvolta anche nelle operazioni di rimpatrio, iniziate immediatamente dopo la fine della guerra, da svolgere con l'appoggio logistico da parte dell'esercito.

Per facilitarne lo svolgimento, fu deciso di dividere le DP interessate in base alla loro nazionalità.

Fu così che l'UNRRA riuscì far rientrare nel loro paese tra i sei e i sette milioni di prigionieri di guerra e lavoratori coatti, persone che non chiedevano altro che poter tornare a casa.

### **Le Displaced Persons Ebrei e il Rapporto Harrison**

Nel 1945 gli ebrei presenti nei campi di raccolta o in altri luoghi di accoglienza organizzati dagli Alleati nelle zone della Germania e dell'Austria da essi controllate, erano circa 90.000.<sup>8</sup>

In genere la loro età era compresa tra i 18 ed i 45 anni, in quanto bambini ed anziani erano stati le prime vittime del sistema di sterminio nazista.

Per i sopravvissuti ai lager l'assistenza sarebbe dovuta essere adeguata all'esperienza che avevano vissuto e avrebbe dovuto riguardare non solo le loro condizioni fisiche. D'altro canto, anche chi gestiva questi campi si trovava di fronte a qualcosa di mai sperimentato, per cui era anche incapace di comprendere in che modo dover intervenire. Per non parlare del fatto che era proprio la permanenza in un campo, luogo chiuso per eccellenza, che rendeva difficile, per molti, il ritorno alla vita.

Qualche mese dopo la fine della guerra, in questi campi iniziarono ad arrivare anche i cosiddetti infiltrati, cioè gli ebrei polacchi che avevano trascorso in Unione Sovietica gli anni della guerra oppure quelli che si erano salvati dalla deportazione nascondendosi nelle foreste o unendosi ai partigiani e che ora fuggivano di fronte al persistente antisemitismo che sperimentavano in particolare in Polonia, ma anche in altre nazioni del blocco sovietico.

Con il persistente antisemitismo dovettero fare i conti quelli che avevano creduto di poter tornare "a casa" o lo avevano accettato sperando di poter trovare ancora in vita qualche membro della propria famiglia.

Una volta sperimentata l'evidenza della distruzione che aveva subito il loro mondo, queste persone tornarono indietro, ridivennero DP insieme ai nuovi fuggitivi dall'est.

---

<sup>7</sup> Cfr: Arieh G. Kochavi: Post Holocaust Politics. - Britain, the United States, and Jewish Refugees - 1945-1948, Chapel Hill: University of North Carolina Press. 2001, p.14 (traduzione propria)

<sup>8</sup> Cfr. Federica Di Padova: I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia cit, p.14,n.36. La cifra comprende anche gli ebrei stranieri a quella data presenti in Italia

Per limitare il loro arrivo, come quello degli altri infiltrati, le autorità britanniche decideranno di riconoscere lo status di DP solo a quelli che potevano dimostrare di essere venuti a trovarsi nella zona da loro controllata prima del 30 giugno 1946, data oltre la quale non avrebbero accettato ulteriori sfollati nel loro settore di occupazione.

Bisogna ricordare, inoltre, che, per facilitare i rimpatri di cui l'UNRRA iniziò ad occuparsi dal momento in cui aveva preso in carico anche l'assistenza per tutte le DP comprese quelle ebraiche, i campi furono organizzati in base alla nazionalità degli assistiti, il che, oltre a non consentire un tipo di assistenza finalizzato, comportava vicinanze e commistioni che potevano dar luogo ad incidenti.

Sollecitato dalle Comunità ebraiche statunitensi, ma anche da numerose associazioni laiche, nella primavera del 1945 il presidente Truman inviò Earl G. Harrison a verificare quali fossero le condizioni in cui sopravvissuti e perseguitati vivevano nei campi e in quale modo venivano assistiti.

Il rapporto<sup>9</sup> sui campi che Harrison consegnò al presidente Truman, criticava aspramente il modo in cui gli Alleati si stavano occupando dei sopravvissuti ebrei e – dopo aver denunciato l'affollamento, la malnutrizione e la mancanza di cure adeguate per chi vi era ospitato - chiedeva cambiamenti radicali nell'organizzazione dell'assistenza.

La stessa UNRRA, si legge nel rapporto, non era né sufficientemente organizzata né attrezzata a gestire campi o centri per sfollati su larga scala, tanto più che, tra di essi si trovavano gruppi "precedentemente perseguitati e portatori di bisogni speciali" secondo l'espressione da lui usata per indicare gli ebrei sopravvissuti allo sterminio.

*Allo stato attuale delle cose – scriveva Harrison, riferendosi a questi ultimi - sembra che trattiamo gli ebrei come li trattavano i nazisti, tranne per il fatto che non li sterminiamo. Sono nei campi di concentramento in gran numero sotto la nostra guardia militare invece delle truppe delle SS. Viene da chiedersi se il popolo tedesco, vedendo ciò, non stia supponendo che stiamo seguendo o almeno condonando la politica nazista*  
La conclusione alla quale giungeva, anche prevedendo che la loro evacuazione dalla Germania e dall'Austria non appariva immediatamente possibile, è che bisognava creare campi separati per ebrei.

*"A questo proposito – si premurava di precisare - desidero sottolineare che non si tratta di individuare un gruppo particolare per privilegi speciali. Si tratta di elevare a un livello più normale la posizione di un gruppo che è stato depresso al livello più basso concepibile da anni di oppressione organizzata e disumana. Le misure necessarie per la loro restituzione non rientrano in alcuna interpretazione ragionevole del trattamento privilegiato e sono richieste da considerazioni di giustizia e di umanità.*

Il rapporto, inoltre, pur esprimendo un giudizio positivo sul numero dei rimpatri che l'UNRRA – grazie anche all'apporto dell'organizzazione militare – era riuscita a realizzare per le DP la cui appartenenza nazionale era chiaramente individuabile, e il rimpatrio stesso accettato e, anzi, sollecitato denunciava il rifiuto di quella organizzazione a contemplare ed affrontare i problemi posti dalla condizione di apolidia nella quale si trovava la maggioranza degli ebrei.

Ciò si traduceva – a suo avviso - in una eccessiva resistenza a qualsiasi pianificazione speciale per la loro sistemazione, sebbene fosse chiaro che sarebbe arrivato il momento in cui, inevitabilmente, il problema si sarebbe presentato in maniera drammatica .

Per evitare che questo accadesse, Harrison formulava due proposte che, se pure nell'immediato vennero duramente contrastate e/o attuate solo con difficoltà, apriranno comunque la strada a quelle che, nel tempo, si si sarebbero rivelate le uniche soluzioni praticabili.

Ricordando al governo inglese che per *alcuni ebrei europei, non esiste una soluzione accettabile o anche decente per il loro futuro se non la Palestina* - Harrison sosteneva che - *una ragionevole estensione o modifica del Libro bianco britannico del 1939 dovrebbe essere possibile senza ripercussioni troppo serie.*

A questo proposito faceva notare anche che i certificati per l'immigrazione in Palestina si sarebbero

---

<sup>9</sup> Il testo completo del rapporto è pubblicato sul sito dell'USHMM, alla pagina <https://www.ushmm.org/exhibition/displaced-persons/resourc1.htm>

praticamente esauriti entro la fine del mese di agosto del 1945, ragion per cui era assolutamente necessario accogliere la petizione presentata al governo britannico dall'Agenzia Ebraica della Palestina con la quale si chiedeva che venissero messi a disposizione centomila ulteriori certificati di immigrazione. Un memorandum che accompagnava la petizione mostrava in modo convincente l'immediata capacità di assorbimento della Palestina vista la reale carenza di manodopera.

La seconda era rivolta agli Stati Uniti i quali avrebbero dovuto - in base alle leggi sull'immigrazione esistenti - consentire a un numero ragionevole di tali persone di venire qui, in particolare a coloro che avevano legami familiari nel paese.

Formulando queste proposte, Harrison voleva anche credere che

*se la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dovessero intraprendere le azioni citate, potrebbe essere più facilmente che altri paesi sarebbero ugualmente disposti a tenere le loro porte ragionevolmente aperte per tali considerazioni umanitarie e a dimostrare in modo pratico la loro disapprovazione della politica nazista che purtroppo ha avvelenato tanta parte dell'Europa.*

Se le sue proposte non fossero state accolte o prese solo in parte in considerazione, Harrison ammoniva: *Ci si deve aspettare sostanziali movimenti di persone non ufficiali e non autorizzati, e questi richiederanno una notevole forza per impedirli, poiché la pazienza di molte delle persone coinvolte è, e a mio parere con giustificazione, avvicinandosi al punto di rottura. Non si può sottovalutare il fatto che molte di queste persone ora sono disperate.*<sup>10</sup>

Come Harrison prevedeva, i limiti imposti dagli inglesi all'emigrazione verso l'allora Palestina, erano strettissimi e i viaggi "legali" non sarebbero mai bastati a rispondere all'urgenza descritta nel rapporto. Venne, così, ri/trovata un'altra strada.

Alla data in cui esso fu pubblicato, infatti era stata già riorganizzata l'Alyah bet, l'emigrazione illegale verso l'allora Palestina, già sperimentata – grazie anche alla tolleranza di vari governi, compreso quello italiano – negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra e le partenze avvenivano, di nuovo, dai porti italiani, primo tra tutti quello di Bari, cui presto se ne aggiunsero quelli di Taranto, Genova, La Spezia. Questa preferenza per l'Italia, di fatto quasi obbligata, a causa della posizione geografica della penisola, nasceva anche dalla disponibilità a tollerare ingressi clandestini e a non bloccare le partenze, offerta in quel primo periodo dal governo italiano che cercava, anche in questo modo, di far dimenticare, in vista dei trattati di pace le complicità italiane nella persecuzione contro gli ebrei messa in atto dal regime fascista e con la stessa SHOAH.

I primi gruppi di ebrei sopravvissuti alla Shoah che passarono la frontiera italiana furono agevolati dalla possibilità di mescolarsi alla massa di italiani che rientravano dalla prigionia o dai lavori forzati in Germania. Ad accoglierli trovarono gli uomini della Brigata ebraica.

Nell'Europa orientale, intanto, operava la Brichah (Fuga), l'organizzazione clandestina sionista che pianificò, coordinò e diresse l'esodo di migliaia di ebrei dall'Europa centro-orientale verso le frontiere italiane e li aiutò a superarle.

I primi passaggi avvennero in prevalenza attraverso il Friuli e il Tirolo, successivamente anche attraverso il Brennero.

Dalla fine del 1945 furono però gli inglesi ad assumere la sorveglianza di questo valico. Essi, naturalmente, erano consapevoli di quale fosse la vera meta di gran parte dei clandestini e, quindi, dedicarono la massima attenzione al controllo dei documenti, bloccando e respingendo chi non fosse stato in regola.

Il flusso degli emigranti si spostò così verso Passo Resia.

---

<sup>10</sup> Il testo completo del rapporto è pubblicato sul sito dell'USHMM, alla pagina <https://www.ushmm.org/exhibition/displaced-persons/resourc1.htm>

Appena giunti nella penisola, la maggior parte di essi veniva condotta a Milano, in Via dell'Unione e ospitata a palazzo Odescalchi che pochissimi giorni dopo la liberazione era stato dato in uso alla Comunità israelitica della città ed era divenuto un centro di accoglienza per migliaia di ebrei, nella quasi totalità clandestini.

Da qui essi venivano trasferiti nei campi oppure nelle haksharoth, in attesa di poter partire verso Eretz Israel, su navi o altri tipi di imbarcazioni spesso anche di fortuna

A partire dal mese di agosto del 1945, data della partenza da Bari e da Taranto delle prime navi con a bordo poche decine di emigranti, fino ad arrivare alla nascita dello Stato di Israele, furono 37 le navi partite dall'Italia e 33.302 i passeggeri. Quasi tutte furono intercettate dalla marina militare inglese e gli emigranti trasportati nel campo di Atilit sull'isola di Cipro.<sup>11</sup>

Nello stesso arco di tempo iniziò a concretizzarsi la seconda proposta contenuta nel rapporto Harrison, cioè quella che fosse necessario che anche altre nazioni aprissero le loro frontiere agli ebrei europei che ancora rimanevano nei campi per DP in conseguenza dell'impossibilità di essere ricollocati dall'UNRRA

## LA NUOVA ORGANIZZAZIONE

### L'antefatto

Nel 1946 il problema creato dall'alto numero di DP che si rifiutavano di rimpatriare si manifestò con tutte le sue implicazioni, comprese quelle economiche, considerato anche il costo del mantenimento del notevole numero di persone che dovevano necessariamente essere assistite ancora a lungo nei campi. Contemporaneamente la divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti, in due aree separate e ostili aumentava la differenza delle visioni sul modo in cui affrontare la questione: da una parte c'era quella dell'Unione Sovietica che aveva ottenuto negli accordi scaturiti dalla conferenza di Yalta di gestire autonomamente le operazioni di rimpatrio dei suoi cittadini, senza concedere loro alcuna possibilità di scelta, e che sosteneva che l'assistenza doveva essere fornita solo agli esuli che tornavano alle loro case. Dall'altra, quella degli alleati del blocco occidentale alcuni dei quali – in particolare gli Stati Uniti – iniziavano a formarsi la convinzione che i singoli individui dovessero essere liberi di decidere se rimpatriare o meno, e che tale scelta non dovesse pregiudicare il loro diritto all'assistenza.

In conseguenza di ciò, il governo statunitense, che forniva il 70% del bilancio dell'Unrra e buona parte dei suoi dirigenti, rifiutò di prorogare il mandato al di là del 1947 e di erogare ulteriori finanziamenti. Furono poi gli stessi Stati Uniti ad esercitare forti pressioni per la creazione – in sostituzione dell'U.N.R.R.A - di una nuova organizzazione per i rifugiati che fosse internazionale e che si occupasse in modo completo di tutti gli aspetti del fenomeno.

E la sede più adatta a stipulare gli accordi necessari perché essa nascesse doveva essere l'ONU.

### I principi sui quali nasce la nuova organizzazione estratti dai documenti costitutivi

L'atto preliminare alla nascita della nuova organizzazione fu costituito dalla **risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 12 febbraio 1946.**

Con essa l'Assemblea, sulla base del riconoscimento che il problema dei rifugiati e delle displaced persons di tutte le categorie rivestiva un carattere di estrema urgenza e che aveva ormai assunto *una portata ed un carattere internazionale*, dava mandato al Consiglio economico e sociale<sup>12</sup> perché: a) lo esaminasse a fondo

---

<sup>11</sup>Cfr: William Leibner: Brichah, cap.12, Italia in <https://www.jewishgen.org/yizkor/brichah/bri227.html> ; Antonella Tiburzi: Sopravvissuti e profughi in Israele dopo la Shoah. Atlit, il campo di detenzione per i profughi (1938-1948) in Triangolo Rosso Numero 7-10 Luglio Ottobre 2018 pp 36.40 <http://www.deportati.it/wp-content/static/tr-2-2018.pdf> Attilio Restelli Il contributo italiano alle navi dell'Alyah bet, Quaderni savonesi 1945 – 1948 n5 2008 pp 10-17 in <http://www.isrecsavona.it/pubblicazioni/quaderni/numero-5/il%20contributo%20italiano.pdf>

<sup>12</sup> Il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Economic and Social Council - ECOSOC) è uno degli organi principali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, disciplinato nel cap. X della Carta dell'ONU. Formato da 54 Stati membri, che vengono eletti ogni 3 anni dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha funzioni consultive e di

e in tutti i suoi aspetti, b) creasse un comitato speciale incaricato dell'elaborazione di un rapporto completo sull'argomento.

La parte più significativa della risoluzione, ai fini dei nuovi interventi che si stavano preparando sono i principi di base che il Consiglio doveva tener presenti nel proprio lavoro:

*ii) nessun rifugiato o displaced person che, in tutta libertà, avrà finalmente e definitivamente e dopo aver avuto piena conoscenza della situazione e delle informazioni fornite dai governi del suo paese d'origine, fatte valere ragioni soddisfacenti per non poter ritornare nel suo paese d'origine, purchè non rientri tra i criminali di guerra, i collaborazionisti e i traditori, sarà costretto a tornare nel suo paese d'origine. L'avvenire di queste persone rifugiate o spostate sarà a carico dell'organismo internazionale che potrà essere riconosciuto o creato [...] salvo che il governo del paese in cui si sono stabiliti ha concluso un accordo ai termini del quale accetta di sopperire a tutte le necessità del loro mantenimento e prendersi la responsabilità della loro protezione*

*iii) Il principale compito verso le displaced persons consiste nell'incoraggiarle e aiutarle in tutti i modi possibili a ritornare rapidamente nel paese d'origine. Questa assistenza può rivestire la forma di accordi bilaterali di mutua assistenza*

Nei due punti successivi la risoluzione ricordava che nessuna azione intrapresa nella sua applicazione doveva ostacolare le azioni punitive nei confronti dei criminali di guerra e che i tedeschi che erano stati trasferiti in Germania da altri paesi o erano fuggiti verso altri paesi davanti alle truppe alleate non ricadevano sotto quanto stabilito dalla risoluzione stessa e la loro risistemazione sarebbe stata regolata dalle truppe di occupazione della Germania, d'accordo con i governi delle nazioni interessate.

**Le linee guida** sulla base delle quali si sarebbe mossa l' Organizzazione che stava per nascere sono contenute in un **documento denominato Allegato 1 aggiunto al suo atto costitutivo.**

**a)** *l'Organizzazione avrà, come principale scopo, quello di trovare una soluzione rapida e positiva ai problemi dei rifugiati e delle displaced persons che sia giusta e soddisfacente per tutti gli interessi*

**b)** *per quanto concerne le displaced persons il principale passaggio consiste nell'incoraggiarle a tornare nel loro paese d'origine e favorire il loro ritorno con tutti gli aiuti possibili*

**c)** *l'assistenza non dovrà essere fornita ai collaborazionisti traditori, criminali di guerra e nulla dovrà impedire che essi siano puniti*

**d)** *l'Organizzazione dovrà controllare che il suo aiuto non venga impiegato per incoraggiare attività sovversive o ostili contro il governo di qualche membro delle Nazioni Unite*

**e)** *l'Organizzazione dovrà assicurarsi che il suo aiuto non andrà ad individui che rifiutano di tornare nei loro paesi d'origine perché non intendono partecipare allo sforzo della ricostruzione del loro paese o per quelli che intendono stabilirsi in altri paesi per motivi puramente economici*

**f)** *d'altra parte l'Organizzazione dovrà assicurarsi che nessun rifugiato o displaced person bona fide e meritevole, sia privato di tutta l'assistenza che potrà essergli offerta*

**g)** *L'Organizzazione si sforzerà di svolgere le proprie funzioni evitando di turbare le relazioni amichevoli tra le nazioni ed eserciterà una vigilanza particolare nel caso in cui si potrebbe considerare il ristabilimento o la reinstallazione di rifugiati o di displaced persons sia in paesi limitrofi ai loro paesi d'origine, sia in qualunque territorio non autonomo. L'organizzazione terrà debitamente conto, tra gli altri elementi, di tutti i fattori che potrebbero rivelare qualche timore o legittima inquietudine da parte sia del paese d'origine delle persone interessate, sia delle popolazioni autoctone nel caso di territori non autonomi*

---

coordinamento dell'attività dell'ONU in materia di cooperazione economica e sociale e di promozione e tutela dei diritti umani (Cooperazione allo sviluppo, Diritti umani. Diritto internazionale).



**L'Organizzazione Internazionale dei Rifugiati (in sigla IRO) nasce ufficialmente il 12 dicembre del 1946, come emanazione delle Nazioni Unite.**

Il suo carattere internazionale viene sottolineato già nel preambolo del suo Atto Costitutivo, nel quale si afferma che i governi che lo accettano, riconoscono:

- che i veri rifugiati e gli sfollati costituiscono un problema urgente di portata e carattere internazionali;
- che per quanto riguarda gli sfollati, il compito principale da svolgere è incoraggiare e assistere in ogni modo possibile il loro tempestivo rientro nel paese di origine;
- che i veri rifugiati e gli sfollati dovrebbero essere assistiti dall'azione internazionale, sia per tornare nei loro paesi di nazionalità o precedente residenza abituale, sia per trovare nuove case altrove, alle condizioni previste in questa Costituzione.<sup>13</sup>

Contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato, anche i regolamenti in base ai quali l'IRO avrebbe svolto la propria azione, continuavano a ribadire che la principale opzione per il reinsediamento dei rifugiati e delle DP's ancora presenti in Europa.

La differenza rispetto all'azione svolta negli anni precedenti dall'I.U.N.R.R.A, stava in quanto stabilito dal punto C dell'allegato all'atto costitutivo e che si può leggere nei documenti contenuti nei fascicoli personali dei richiedenti assistenza: alla proposta di rimpatrio potevano essere opposte obiezioni che, in buona parte, venivano ritenute valide, per cui l'opzione, almeno sulla carta, l'opzione accettata era sempre quella dell'emigrazione.

Nell'attesa, i futuri emigranti godevano – come del resto previsto dal mandato stesso dell'Organizzazione – di cura e assistenza e di tutela giuridica e politica” rimanendo nei campi o in altre tipologie di accoglienza<sup>14</sup>. Era in base al prevalere della seconda opzione che gli Stati che avevano aderito all'IRO, sarebbero stati chiamati in prima persona a collaborare al reinsediamento dei rifugiati e delle displaced persons e quindi avrebbero dovuto rivedere tutto il sistema delle loro quote di immigrazione.

Questa operazione non fu certamente facile e richiese anche molto tempo, ma, in definitiva, dette risultati abbastanza positivi.

Bisogna, tuttavia, notare come gli stessi Stati Uniti, che pure si erano battuti per il ricollocamento internazionale delle DP's, riuscirono a realizzare con difficoltà il necessario ampliamento delle quote, come dimostrano le limitazioni contenute nelle norme approvate dal Congresso.

Un esempio lo si rinviene già nella direttiva n. 225, la prima riguardante l'immigrazione negli Stati Uniti di alcuni sfollati e rifugiati in Europa, emanata il 22 dicembre 1945.

Questa direttiva, pur costituendo una prima apertura all'aumento delle quote di dei rifugiati, nel momento in cui ordinava al Segretario di Stato di “stabilire con la massima diligenza strutture consolari presso o vicino alle aree dei centri di raccolta per sfollati e rifugiati nelle zone di occupazione americane” lasciava adito all'interpretazione che potessero chiedere di emigrare negli Stati Uniti solo coloro che in questi centri si trovavano entro i sei o sette mesi immediatamente successivi alla fine della guerra e non tutti quelli che li avevano raggiunti anche negli anni successivi, almeno fino al 1947.<sup>15</sup>

Questa limitazione fu mantenuta anche nel primo Displaced Persons Act firmato da Truman il 25 giugno 1948, con aggiunte che rendevano ancora più difficile l'emigrazione negli Stati Uniti.

---

<sup>13</sup> Gli Atti Costitutivi dell'IRO si trovano alla pagina <https://digitalcollections.its-arolsen.org/ihd/content/search/7254268?query=constitution%20of%20the%20international%20refugee%20>

<sup>14</sup> L'IRO aveva acquisito tutte le strutture già approntate dall'UNRRA, e le altre che si erano venute creando, come stabilito dal punto 3 del regolamento della Commissione preparatoria in base al quale la nuova Organizzazione poteva “dopo accordi con le organizzazioni preesistenti che si occupano dei rifugiati e delle persone sfollate, prenderne in carico le funzioni, le attività, i beni e il personale che giudica necessari per il trasferimento regolare all'Organizzazione di queste funzioni o attività”.

<sup>15</sup> Il testo completo della Direttiva n.225 è in [https://it.qaz.wiki/wiki/Truman\\_Directive\\_of\\_1945](https://it.qaz.wiki/wiki/Truman_Directive_of_1945)

In primo luogo – si ribadiva - potevano ottenere il visto solo quelli che erano entrati nei campi di accoglienza entro la fine del 1945. Essi dovevano anche dimostrare prima del loro arrivo di avere un posto dove vivere, fornire la garanzia che non avrebbero minacciato i posti di lavoro già occupati da lavoratori americani e, cosa ancora più importante, di avere un parente cittadino americano.

Per quanto riguarda il comportamento degli altri stati, come il Belgio, il Regno Unito, il Canada, c'è da mettere in rilievo il fatto che l'aumento delle quote fu impostato in base quasi esclusivamente a programmi di acquisizione di manodopera.

Un caso a parte, come è noto, fu rappresentato dall'emigrazione verso quella che, fino al 1948 era la Palestina sulla quale vigeva il mandato dell'Inghilterra. Dell'atteggiamento tenuto dall'IRO in merito, si dirà nel corso di questa ricerca.

### **Testo completo dei documenti costitutivi dell'IRO**

**Le linee guida sulla base delle quali si sarebbe mossa l'Organizzazione che stava per nascere sono contenute in un documento allegato al suo atto costitutivo.**

La prima parte del documento – che segue i principi generali - è suddivisa in quattro sezioni. Nella prima e nella seconda, riappare la necessità di definire ancora una volta, ma sulla base dell'esperienza maturata nel periodo precedente, chi sono i destinatari degli interventi della nuova Organizzazione che, per la prima volta, vengono divisi in **rifugiati** e **displaced persons**.

#### **A) La definizione di rifugiato si applica:**

**1)** *a tutte le persone che hanno lasciato il paese di cui hanno la nazionalità, o quello in cui in precedenza avevano la loro residenza abituale o che si trovano fuori da questo paese e che - abbiano o meno conservato la nazionalità originaria – appartengono ad una delle seguenti categorie:*

**a)** *alle vittime del regime nazifascista o dei regimi che hanno preso parte al loro fianco alla seconda guerra mondiale, o dei regimi collaborazionisti o loro simili che hanno aiutato questi regimi nella lotta contro le Nazioni Unite, anche se non godono di uno stato internazionale di rifugiato*

**b)** *ai repubblicani o altre vittime del regime falangista in Spagna*

**c)** *alle persone considerate come rifugiati prima della seconda guerra mondiale, per ragioni di razza, religione, nazionalità o opinioni politiche.*

**2)** *a tutte le persone che si trovano al di fuori del paese [...] di cui hanno la nazionalità, o quello in cui in precedenza avevano la loro residenza abituale a causa di avvenimenti sopravvenuti dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale che non possono o non vogliono usufruire della protezione del governo del paese di cui hanno o avevano la nazionalità*

**3)** *alle persone che hanno risieduto in Germania e in Austria e sono di religione ebraica, o stranieri o apolidi, e sono state vittime della persecuzione nazista e hanno subito restrizioni o sono state costrette a fuggire, o vi sono state portate dal nemico a causa delle circostanze create dalla guerra e non vi si sono reinstallate stabilmente*

**4)** *ai bambini non accompagnati che sono orfani di guerra o i cui genitori sono scomparsi e che si trovano fuori dei loro paesi d'origine; questi ragazzi, se hanno 16 anni o meno, riceveranno prioritariamente tutto l'aiuto possibile, compreso, in generale, l'aiuto a rimpatriare che sarà accordato a quelli la cui nazionalità può essere determinata con sicurezza*

**(B) La definizione di “displaced person” si applica** a ogni persona che, in seguito alle azioni dei regimi nazifascisti ecc è stata deportata dal paese di cui ha la nazionalità o nel quale aveva la residenza abituale o che è stata obbligata a lasciarlo, alle persone che sono state costrette al lavoro obbligatorio e che sono state deportate a causa della loro razza, religione o delle loro opinioni politiche. [...] Se le ragioni che hanno causato il loro spostamento hanno cessato di esistere, queste persone dovranno essere rimpatriate subito, se possibile conformemente all'articolo 2, par 1° della presente costituzione e sotto riserva delle disposizioni ai punti ii e iii del paragrafo C della risoluzione ONU 1946

**(C) Condizioni nelle quali i rifugiati e le displaced persons cadranno sotto la competenza dell'Organizzazione**

**1)** Ad eccezione di quelle che si trovano ai punti 1b e 3 della sezione A del presente allegato, le persone di cui si tratta ricadranno sotto le competenze dell'IRO ai sensi della risoluzione adottata dalle Nazioni Unite se possono essere rimpatriate e se l'aiuto dell'Organizzazione è necessario per assicurare il loro rimpatrio o se, in tutta libertà e dopo aver avuto una piena conoscenza della situazione e dell'accoglienza fornita dai governi dei paesi di cui hanno la nazionalità o in cui erano residenti abituali, avranno fatto valere definitivamente soddisfacenti ragioni per non ritornare.

**a) Saranno considerate ragioni soddisfacenti:**

- i) La persecuzione o il fondato timore della persecuzione per motivi razziali, religiosi, per la nazionalità o per opinioni politiche a condizione che queste opinioni non siano in conflitto con i principi dell'ONU (Carta ONU)
- ii) Le obiezioni di natura politica giudicate soddisfacenti dall'org come è previsto al paragrafo 8 a) del rapporto della terza commissione dell'assemblea generale adottato il 12.2.46
- iii) Nel caso delle persone menzionate ai punti 1°) e 1c) della sezione A, di forti ragioni di famiglia aventi le loro origini in persecuzioni anteriori o per ragioni di debolezza o malattia  
b) saranno normalmente considerate come informazioni sufficienti; le informazioni sulle condizioni che regnano nei paesi ai quali appartengono i rifugiati o le dp in questione fornite direttamente a questi rifugiati o a dp dai rappresentanti dei governi di questi paesi; si metteranno a disposizione di questi ultimi tutti i mezzi che permetteranno loro di visitare i campi e i centri di raccolta dei rifugiati e dei dp al fine di poter loro comunicare le informazioni in questione

**2)** tutti i rifugiati compresi nelle disposizioni del comma b) della sezione A del presente allegato rientreranno nella competenza dell'organizzazione, ai sensi della risoluzione 1946 da parte del Consiglio economico e sociale dell'ONU

**(D) Condizioni per le quali rifugiati e le displaced persons cesseranno di rientrare nelle competenze dell'Organizzazione.**

Cesseranno di rientrare nelle competenze dell'organizzazione i rifugiati e le displaced persons

**a)** che saranno ritornati nel paese del quale hanno la nazionalità nel territorio di una delle Nazioni Unite, a meno che il luogo della loro antica residenza dove desiderano tornare non si trovi al di fuori di questo paese oppure

**b)** quelli che avranno acquisito una nuova nazionalità o

**c)** quelli che si saranno, a giudizio dell'Organizzazione stabiliti in un altro modo stabile; o

**d)** quelli che avranno, senza una ragione valida, rifiutato di accettare le proposte dell'Organizzazione per il loro trasferimento o per il rimpatrio o

**e)** quelli che non faranno nessun serio sforzo per guadagnarsi la vita, pur avendo la possibilità di farlo, o approfitteranno indebitamente dell'aiuto fornito dall'Organizzazione

## **SECONDA PARTE**

### **Persone che non rientrano nelle competenze dell'IRO**

**1)** *criminali di guerra, collaborazionisti e traditori*

**2)** *Tutte le altre persone di cui si può provare:*

**a)** *che hanno aiutato il nemico a perseguire le popolazioni civili dei paesi che sono membri dell'ONU; o*

**b)** *quelle che hanno, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, aiutato volontariamente le forze nemiche nelle loro operazioni contro le nazioni dell'ONU*

**3)** *criminali comuni colpiti dai trattati di estradizione*

**4)** *Le persone di origine tedesca dal punto di vista etnico (che si tratti di cittadini tedeschi o appartenenti a minoranze tedesche in altri paesi) che*

**a)** *venendo da altri paesi sono stati o possono essere trasferite in Germania*

**b)** *sono state evacuate dalla Germania verso altri paesi nel corso della seconda guerra mondiale;*

**c)** *sono fuggite dalla Germania o vi sono rientrate o vi sono tornate come fuggitivi o che hanno lasciato il luogo in cui risiedevano per fuggire in altri paesi, per non cadere nelle mani degli alleati;*

**5)** *le persone che beneficiano di un aiuto finanziario e della protezione del paese del quale hanno la nazionalità, a meno che questo paese non richieda l'assistenza internazionale a loro profitto;*

**6)** *Le persone che, dopo il cessate le ostilità della seconda guerra mondiale;*

**a)** *hanno fatto parte di una organizzazione qualunque che aveva l'obiettivo di rovesciare, con le armi, il governo del loro paese d'origine, se questo paese è membro dell'ONU o il governo di un altro membro dell'ONU o che hanno fatto parte di una qualunque organizzazione terrorista;*

**b)** *sono state alla testa di movimenti ostili al governo del loro paese d'origine, se questo paese è membro dell'ONU o hanno diretto dei movimenti che raccomandavano ai rifugiati di non tornare nel loro paese d'origine;*

**c)** *appartengono, al momento della loro richiesta di aiuto all'Organizzazione, alle forze armate o ai quadri civili di un paese straniero.*

### **Dall'Atto Costitutivo dell'IRO**

Le funzioni dell'Organizzazione da svolgere in conformità con gli scopi ed i principi della Carta delle Nazioni Unite, saranno: il rimpatrio; l'identificazione, registrazione e classificazione; la cura e l'assistenza; la tutela giuridica e politica; il trasporto; il ricollocamento e il ristabilimento, nei paesi in grado e desiderosi di riceverli, di persone che sono di interesse dell'Organizzazione, per facilitare:

*(i) il loro ripristino in paesi di residenza temporanea;*

*(ii) l'emigrazione, il reinsediamento e il reinsediamento in altri paesi di individui o nuclei familiari; e*

*(iii) per quanto necessario e praticabile, nei limiti delle risorse disponibili e soggetti alla normativa finanziaria pertinente, l'indagine, promozione o esecuzione di progetti di ricollocazione di gruppo o reinsediamento su larga scala.*

**Ai fini dello svolgimento delle proprie funzioni, l'Organizzazione può svolgere tutte le attività opportune e a tal fine ha il potere di:**

[...]

*(d) stipulare contratti e assumere obblighi; compresi i contratti con i governi o con le autorità di occupazione o di controllo, in base ai quali tali autorità continuerebbero, o intraprenderebbero, in tutto o in parte, la cura e il mantenimento dei rifugiati e degli sfollati nei territori sotto la loro autorità, sotto la supervisione dell'Organizzazione;*

*(e) condurre negoziati e concludere accordi con i governi;*

*(f) consultare e cooperare con organizzazioni pubbliche e private ogniqualvolta sia ritenuto opportuno, nella misura in cui tali organizzazioni condividono lo scopo dell'Organizzazione e osservano i principi delle Nazioni*

Unite;

*(g) promuovere la conclusione di accordi bilaterali per l'assistenza reciproca nel rimpatrio degli sfollati, tenendo conto dei principi enunciati nel paragrafo (c) (ii) della risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 12 febbraio 1946 riguardante il problema dei rifugiati*

*[...]*

*(j) concludere accordi con paesi in grado e disponibili ad accogliere rifugiati e sfollati allo scopo di garantire la protezione dei loro legittimi diritti e interessi nella misura in cui ciò sia necessario;*

*L'adesione all'Organizzazione è aperta ai Membri delle Nazioni Unite. L'adesione è aperta anche a qualsiasi altro Stato amante della pace, non membri delle Nazioni Unite, su raccomandazione del Comitato Esecutivo, a maggioranza dei due terzi dei voti dei membri del Consiglio Generale presenti e votanti, fatte salve le condizioni dell'accordo. tra l'Organizzazione e le Nazioni Unite approvato ai sensi dell'articolo 3 di questa Costituzione.*

Come si può vedere dai documenti riportati, l'impegno della nuova organizzazione era di una portata tale che richiedeva vari passaggi preparatori.

Questi vennero regolati – ancora prima dell'emanazione dell'atto costitutivo - con accordi che stabilirono le seguenti **disposizioni transitorie**. **L'ufficio che gestì i passaggi dall'UNRRA all'IRO fu denominato Commissione Preparatoria dell'IRO , in sigla P.C.IRO)**

**1)** *È creata, per il presente, una commissione preparatoria dell'organismo internazionale per i rifugiati che sarà composta da rappresentanti di tutti i paesi aderenti*

**2)** *La commissione dovrà:*

**a)** *prendere tutte le misure perché l'organizzazione possa iniziare a funzionare*

*[...]*

**d)** *preparare, d'accordo con le organizzazioni esistenti e le autorità incaricate di controllare dei progetti per le attività dell'organizzazione durante il primo anno della sua esistenza*

**e)** *preparare progetti finanziari*

**3)** *la commissione può, se lo desidera e dopo accordi con le organizzazioni preesistenti che si occupano dei rifugiati e delle persone sfollate, prenderne in carico le funzioni, le attività, i beni e il personale che giudica necessari per il trasferimento regolare all'Organizzazione di queste funzioni o attività*

**4)** *si sottometterà alle regole del Consiglio Economico e sociale dell'ONU*

**6)** *le spese della commissione potranno essere pagate per mezzo di anticipazioni da parte dei governi che aderiranno e per mezzo dei fondi che potranno essere trasferiti dalle organizzazioni precedenti.*

## **IL FUNZIONAMENTO DELL'IRO ATTRAVERSO I DOCUMENTI**

### **Il primo approccio**

Non bisogna dimenticare che l'IRO nasce per sostituire l'UNRRA e la sua entrata in funzione è preceduta da una fase preliminare gestita da una Commissione Preparatoria che doveva, appunto, realizzare il passaggio tra le due organizzazioni, visto che la seconda ereditava, insieme alle strutture come gli stessi campi, molti degli assistiti dalla prima e, conseguentemente, anche i loro fascicoli personali.

E' possibile, quindi, ricostruire le fasi di questo passaggio attraverso i moduli che i richiedenti assistenza compilavano al momento della richiesta di iscrizione. Sono molti i fascicoli nei quali ne sono presenti almeno due: il modulo di iscrizione all'UNRRA e quello di iscrizione alla Commissione Preparatoria dell'IRO,

a testimonianza del fatto che l'intestatario era presente in Italia almeno dal 1945.<sup>16</sup>

Il primo modulo è riconoscibile dall'intestazione "Missione Italiana dell'UNRRA" presente sulla prima delle sue quattro facciate, nella quale sono appuntate molte delle informazioni più rilevanti; i dati anagrafici, la nazionalità (dichiarata) la religione (opzionale), il campo in cui l'intestatario risiede, i motivi per cui rifiuta il rimpatrio, la nazione verso cui vuole emigrare, e, infine, i motivi che si oppongono a questa emigrazione che, per tutti quelli che indicano la Palestina sono la mancanza del visto (solo in alcuni casi è scritto che il richiedente, è in attesa del visto). Sulla seconda vengono richieste dettagliate informazioni sul lavoro che si svolgeva e su quello che si vorrebbe svolgere. La terza facciata del modulo contiene domande sull'eventuale deportazione, ma spesso lo spazio della risposta è vuoto e l'indicazione – se la deportazione è avvenuta – compare, scritta a mano, nello spazio dedicato al lavoro. Mai compilato rimane anche lo spazio in cui si sarebbe dovuto indicare da quanto tempo il richiedente si considera DP rispetto al luogo in cui risiedeva.

La quarta facciata del modulo contiene un ampio spazio nel quale vengono segnati i campi UNRRA per i quali l'intestatario è passato. Da notare il fatto che manca la richiesta dei luoghi in cui si è vissuti nei dieci anni precedenti. Dei familiari viene chiesto solo il numero.

Sul modulo intestato alla Commissione preparatoria dell'IRO i campi da compilare sono trenta e le informazioni richieste, per quanto rientrano nell'ordine di quelle contenute nelle schede precedenti, sono impostate in maniera ancora più dettagliata. E', ad esempio, chiesto di indicare non solo le lingue conosciute, ma anche il livello della conoscenza. Non solo vanno indicati i luoghi in cui ci si è trovati negli ultimi dieci anni, con le relative date di permanenza, ma anche che tipi di luoghi fossero, e cosa ci si facesse (il che risulta anche vagamente surreale quando uno dei luoghi era Auschwitz).<sup>17</sup>

Anche in questi moduli, come nei precedenti, compare la possibilità di scegliere tra rimpatrio e emigrazione. Nuovi, rispetto a tutti i moduli precedenti, sono il campo in cui si chiede di indicare da quali enti si è stati assistiti in precedenza e - se l'assistenza è stata economica – di quantificarne la somma e due "spazi narrativi", nei quali il richiedente sintetizza la propria storia, indicando anche se è stato deportato e, quasi sempre, motiva le proprie opposizioni al rimpatrio.<sup>18</sup>

L'ultimo tipo di documento riferibile all' UNRRA che si rinviene in molti fascicoli è una scheda rettangolare, compilata a mano, nella quale sono indicati, in ordine di tempo, i campi in cui l'intestatario del fascicolo è già stato: nomi dei luoghi e date (la prima, per molti di quelli che entrano in Italia dopo la fine della guerra, è, appunto, il 1945), dimostrano che la scheda appartiene al periodo in cui l'assistenza era gestita da questa organizzazione.

### **La richiesta di assistenza all'IRO**

Il modulo da compilare da parte delle DP che fanno richiesta di assistenza direttamente all'IRO a partire dal 1947, è identificato dalla sigla CM1, che sta per Care e Maintenance (cura e mantenimento)<sup>1</sup> ad indicare il mandato di base che era stato affidato all'Organizzazione.

Gli spazi per i dati anagrafici sono posti in alto sovrastati dai nomi del padre e della madre del richiedente,

---

<sup>16</sup> Per gli ebrei stranieri rifugiati nell'Italia meridionale dopo la fuga o la liberazione, ex internati in Italia o provenienti dall'allora Jugoslavia, la data di ingresso è, ovviamente anteriore, ma mancano, nei fascicoli, documenti che attestino rapporti con le istituzioni precedenti all' UNRRA, come, ad esempio, la Displaced Person Commission

<sup>17</sup> Un dato che potrebbe fornire informazioni interessanti sui percorsi delle DP ebraiche che entrano dopo il 1945, in questa parte, è la segnalazione dell'ultimo campo in cui il richiedente si trovava prima dell'ingresso in Italia e del primo in cui arriva. Nella ricerca, questo passaggio è stato utilizzato solo per inserire nel database la data dell'ingresso in Italia per le DP che arrivano dopo la fine della guerra.

<sup>18</sup> In un fascicolo è stata rinvenuta un modulo di passaggio dall' UNRRA all'IRO, risalente, presumibilmente, proprio all'inizio dell'entrata in funzione della Commissione preparatoria, come si può intuire dalla semplicità della grafica che, di fatto, corrisponde all'essenzialità delle informazioni che richiede. Il modulo porta l'intestazione della PCIRO e le informazioni riguardano i dati anagrafici del richiedente, i documenti di cui è in possesso, i nomi dei parenti e degli amici, il luogo o i luoghi di residenza e impiego negli ultimi 10-12 anni il grado di istruzione e le competenze linguistiche, l'eventuale lavoro svolto e, infine, se ha ricevuto assistenza dall'UNRRA. La scheda reca in calce la firma del richiedente, per cui si suppone che sia costituita dall'unica facciata rinvenuta.

che vengono apposti a mano, visto che, evidentemente, solo con il passare del tempo ci si era resi conto dell'importanza di questo dato nell'identificazione delle persone. L'altra novità introdotta nel modulo è costituita dal fatto che, per la prima volta viene chiesto di indicare sia la nazione di cui si è (o si era?) cittadini (senza lo spazio di incertezza lasciato nei moduli esaminati in precedenza) sia quella in cui si ha o si aveva la residenza abituale.

Le richieste successive riguardano la composizione della famiglia del richiedente, il titolo di studio, i luoghi in cui ha risieduto negli ultimi 12 (e non più 10) anni e il lavoro o i lavori svolti. Si prosegue, come negli altri moduli, con le domande sul salario che riceveva, il grado di istruzione, quello di conoscenza delle lingue, le risorse finanziarie delle quali il richiedente è in possesso. Viene chiesto, nei campi seguenti, di elencare i parenti non conviventi, compresi quelli che si spera di poter raggiungere, le prospettive di lavoro, gli amici dai quali si spera di essere aiutati, le altre organizzazioni dalle quali si è avuto assistenza e, solo a questo punto, di quali documenti è in possesso ciascun membro della famiglia. Colpisce il particolare che viene chiesto se qualche membro della famiglia – e non il richiedente stesso – appartenga a qualche organizzazione politica, religiosa, sociale o vi abbia appartenuto prima della guerra. Il modulo si chiude con uno spazio nel quale fornire informazioni libere; in genere viene indicata la nazione verso la quale si vuol emigrare o si fa presente qualche problema particolare. Da notare che, in questo spazio, su molti fascicoli si trova il nome di qualche persona, in genere con incarichi importanti dentro o fuori la Comunità, che funge da garante per il richiedente.

### **The Questionnaire, la valutazione, i ricorsi**

Il Questionnaire, ovvero l'intervista alla quale il richiedente assistenza veniva sottoposto è il cuore del fascicolo. Anche questo documento è strutturato, ovvero presenta domande prestampate uguali per tutti. Lo spazio dedicato ai dati anagrafici – che chiedono tutti i nomi usati - è seguito da domande più precise, rispetto agli altri moduli sul luogo di nascita, sulla nazione di origine e sulla cittadinanza. Vengono poi ripetute domande sul livello degli studi, la religione, l'occupazione principale, eventuali altre occupazioni. Viene chiesto, infine, di indicare i familiari conviventi.

La prima domanda - dove consideri [essere] la tua casa? - rimanda immediatamente alla condizione di displaced person del richiedente.

Vengono poi chiesti l'indirizzo e i documenti.<sup>19</sup>

Il corpo del Questionnaire è costituito dallo spazio libero nel quale il richiedente deve raccontare le attività o la posizione ricoperta dall'inizio della guerra fino all'arrivo in Italia e fornire le date e luoghi di permanenza, e fornire anche informazioni sull'eventuale servizio militare prestato. Questo particolare, insieme alle due domande successive - A quale organizzazione appartenevi? Quando, perché e come hai lasciato la tua casa? – ci ricordano che l'IRO doveva evitare di aiutare criminali nazisti che si fossero mimetizzati tra le DP, anche se non era certo con una intervista che questo poteva accadere.

Le domande che seguono riguardano il rimpatrio e, in caso di risposta negativa, si chiede di spiegare i motivi della scelta. L'intervista termina con la domanda sulla nazione nella quale il richiedente desidera sistemarsi. In calce all'intervista c'è la prima valutazione, che viene data dall'interrogante sullo stato del richiedente, se, cioè è da considerarsi una vittima della persecuzione nazifascista e, quindi, un rifugiato, in base ai criteri formalizzati negli Atti Costitutivi oppure se non può essere fatto rientrare in questa categoria. Anche la valutazione è accompagnata, spesso, da una motivazione.

Il richiedente, tramite una comunicazione scritta, viene informato per quale dei servizi dell'IRO è dichiarato

---

<sup>19</sup> I documenti richiesti non erano solo quelli che servivano a dimostrare la propria identità, dei quali, peraltro, moltissimi non erano in possesso, come risulta dai moduli di iscrizione, ma anche tutti quelli che potevano dimostrare la veridicità delle dichiarazioni riguardanti le persecuzioni subite. Il documento più importante era, comunque, il permesso di soggiorno. Se si veniva sorpresi senza, si veniva arrestati e inviati al campo delle Fraschette di Alatri, in provincia di Frosinone

idoneo, oppure se sia stato giudicato inelegibile, cioè non idoneo a nessun servizio.

Lo sviluppo di questo primo passaggio può essere seguito attraverso i documenti successivi.

Se era stato concesso il servizio di cura e mantenimento, l'ufficio per l'idoneità (Eligibility office) indirizzava al Centro per l'assistenza (Intake center) l'avviso che il richiedente, da solo o con i familiari era stato intervistato in via preliminare e era stato trovato idoneo per l'assistenza in base al mandato dell'IRO. Se, invece, il richiedente era stato dichiarato idoneo esclusivamente per il rimpatrio, interveniva il consolato della nazione interessata che si rivolgeva alla Direzione dell'IRO italiana che aveva sede a Roma, in via San Basilio 9 per chiedere di inviare la persona interessata in un campo per rimpatri (di cui non viene fatto il nome) per facilitare il suo ritorno in patria.

A chi si opponeva alla valutazione ricevuta era concesso di chiederne la revisione all'apposita commissione che aveva sede a Ginevra con una domanda che doveva essere presentata entro 31 giorni dall'avviso che gli era stato inviato. In questo caso, il richiedente acquisiva il diritto di essere intervistato di nuovo, presentandosi presso l'ufficio addetto alle valutazioni dell'idoneità e dell'assistenza<sup>20</sup> per essere reinterrogato portando con sé tutti i documenti in suo possesso. Questa procedura poteva essere ripetuta fino a tre volte e, spesso, portava al cambiamento della valutazione.

Gli ulteriori servizi offerti dall'IRO erano la protezione legale e quella politica, quasi sempre concesse insieme.

La non idoneità ai servizi dipendeva, quasi sempre, dal fatto che il richiedente – sulla base di quanto aveva raccontato e documentato, ma anche della data del suo ingresso in Italia - veniva considerato "not a genuine refugee", bensì un normale emigrante. In questo caso sui documenti contenuti nel suo fascicolo veniva apposto il timbro: "Not within the mandate of IRO"

## **L'emigrazione**

L'opzione più richiesta all'IRO era quella dell'emigrazione ovvero del resettlement o ricollocamento in nazioni diverse da quella di origine.

La possibilità di sceglierla, al posto del rimpatrio era presente non solo nei moduli di iscrizione o nel Questionnaire, ma anche in un ulteriore modulo – rinvenuto comunque in pochissimi fascicoli - con il quale il richiedente, dopo aver dichiarato di trovarsi "nelle condizioni stabilite dagli Statuti dell'IRO", faceva domanda di poter fruire della protezione e dell'assistenza dell'Organizzazione, confermando la propria intenzione di voler emigrare. Con lo stesso modulo chiedeva anche il "documento di riconoscimento stabilito per i profughi assistiti dall'Organizzazione,"

L'ufficio che seguiva le pratiche per l'emigrazione era il Dipartimento del rimpatrio e la ricollocazione che si trovava a Roma, in via Tolentino 78.

Una volta ricevuta la comunicazione di idoneità all'emigrazione, il primo passo da compiere doveva essere la compilazione di un "IRO RESETTLEMENT REGISTRATION FORM", nel quale elencare tutti i tipi di lavoro che si erano svolti e in quale luogo, gli studi compiuti e le lingue parlate.

Bisognava poi procurarsi tutti i documenti necessari. Era l'ufficio centrale di idoneità e di controllo che ne forniva l'elenco: modulo di ricollocamento e registrazione, certificato medico per l'emigrazione, fotografia, domanda di visto, certificato di buona condotta, certificato penale, dichiarazioni varie, permesso di atterraggio.

Le pratiche per l'emigrazione verso gli Stati Uniti erano quelle più complesse. Innanzitutto il richiedente doveva inviare alla Commissione USA in Italia l'Assicurazione per l'emigrazione che certificasse la regolarità della propria posizione rispetto a quanto previsto dalle disposizioni contenute nel DP's Bill emanato da Truman.<sup>21</sup> In più bisognava che presentasse una "breve storia della sua vita", a partire dal 1929,

---

<sup>20</sup> Questo ufficio a Milano era situato in via Albania n.9

<sup>21</sup> Come si vedrà in seguito questo prevedeva, tra l'altro il possesso di un affidavit sottoscritto da parte di un congiunto già residente negli Stati Uniti, l'indirizzo del luogo in cui avrebbero risieduto e molte altre rassicurazioni riguardanti il lavoro.



documentando, tra l'altro l'eventuale deportazione in un campo di concentramento, la costrizione a lavori forzati, o tutte le altre attività cui era stati costretti durante la guerra. In caso avesse prestato servizio militare, avrebbe dovuto presentare le prove di aver combattuto contro i nemici degli Stati Uniti.

L'ultima convocazione arrivava dall'ufficio di registrazione presso il campo IRO di Bagnoli per "il disbrigo delle pratiche concernenti l'emigrazione". Su di essa, tuttavia, era già preannunciato che l'operazione poteva anche non andare a buon fine. Veniva, infatti, chiesto, al richiedente di non disdire l'alloggio nel quale risiedeva, nel caso fosse assistito "out camp", perché, se le commissioni lo avessero considerato non idoneo, sarebbe dovuto immediatamente tornare indietro. Per lo stesso motivo, doveva portare bagaglio solo per pochi giorni: se fosse stato considerato idoneo, sarebbe potuto tornare nel "luogo di origine" per il "disbrigo degli affari personali" prima della partenza.

Una mancata presentazione entro la data indicata dalla comunicazione, invece, "potrà provocare gravi sanzioni a carico, non esclusa la perdita dell'assistenza dell'IRO".

In un caso in cui questo accade, come risulta da un documento, l'IRO ne informa la Direzione generale di Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno e la Questura di Roma, aggiungendo anche che la sanzione è stata applicata. La stessa cosa accade nel caso in cui la persona che sarebbe dovuta emigrare, dichiara di rinunciare alla possibilità di emigrazione che le veniva offerta.

### **Il lavoro**

Il tema del lavoro, centrale all'interno del mandato assegnato all'IRO, è strettamente legato a quello dell'emigrazione. Questa, infatti, dipendeva dai programmi di lavoro concordati con i diversi governi, disposti a impiegare le donne e soprattutto gli uomini provenienti dai campi nelle fabbriche, nelle campagne, nelle miniere, nei servizi domestici.

Per questo motivo l'Organizzazione prevedeva, soprattutto nelle achsharoth veri e propri corsi di formazione o di riabilitazione al lavoro, al termine dei quali il partecipante riceveva un certificato che attestava il superamento di un esame e la qualifica che gli era stata assegnata.

Gli assistiti venivano poi convocati da un ufficio di Placement Service (una sorta di ufficio di collocamento) all'interno del Quartier Generale dell'IRO a Roma, che aveva lo scopo di "trovare una sistemazione professionale o assistenziale nei vari paesi per tutti coloro che non possono rientrare negli schemi di emigrazione di massa". Essi dovevano portare con sé un curriculum personale molto dettagliato, possibilmente redatto in inglese, una fotografia e tutti i documenti professionali, tra cui, appunto, anche i "diplomi" IRO. Allo stesso ufficio il richiedente rilasciava una dichiarazione con la quale assicurava di essere "a conoscenza dei tentativi che la IRO compie per trovarmi lavoro nella mia professione in diversi paesi del mondo, Dichiaro, pertanto, che accetterò qualsiasi ragionevole offerta di lavoro, qualunque sia il paese disposto a ricevermi".

### **Altri documenti**

Le altre tipologie di documenti presenti nei fascicoli riguardano i rapporti con gli altri enti di assistenza che avevano agito o agivano in Italia intrattenuti dai singoli iscritti all'IRO o dall'Organizzazione stessa.

Per quanto riguarda i primi, si scopre in un fascicolo una "ration card" rilasciata dall'UNRRA (Missione italiana) ancora nel luglio del 1947.

Risale allo stesso mese un documento che, invece, segna il passaggio dall'UNRRA al PCIRO: la conferma da parte della Displaced Person Division dell'UNRRA che uno dei rifugiati che si presentava come richiedente assistenza al PCIRO era stato già intervistato presso il loro ufficio e trovato idoneo all'assistenza, e, per questo si chiedeva che fosse ammesso in un campo.

Ad intrattenere rapporti con l'IRO era anche l'Organizzazione dei profughi ebrei in Italia (in sigla OJRI): esistono nei fascicoli diverse richieste perché i rifugiati di cui evidentemente si occupava fossero esaminati dall'IRO e dichiarati idonei per l'assistenza.

Un appunto testimonia l'interesse di un altro ente, la Hebrew Immigrant Aid Society (in sigla HIAS) per un assistito dall'IRO ancora in attesa di sapere se potrà emigrare in Colombia.

Un ulteriore esempio di rapporti tra assistiti IRO ed altri enti, lo si ritrova in una delle cartoline postali che l'IRO inviava agli assistiti fuori dal campo, con allegata una parte da rispedire, nella quale si chiedeva conferma quanto già richiesto rispetto all'emigrazione. Alla domanda se qualche ente volontario lo stesse aiutando, la risposta del destinatario è: il Joint<sup>22</sup>.

E, infine, la partecipazione dell'Ufficio emigrazione dell'AJDC di Roma all'attività dell'IRO è testimoniata anche da moduli rinvenuti in qualche decina di fascicoli che recano l'intestazione Richieste di reinsediamento al PCIRO.

## Conclusione

L'IRO conclude il suo mandato tra il 1950 e il 1951, ma le pratiche di molti dei suoi assistiti restano ancora aperte. Inizia, così una nuova fase dell'assistenza, gestita sia dal governo italiano, attraverso un ente denominato Assistenza aiuti internazionali, sia da una nuova organizzazione internazionale creata nel 1950 per sostituire l'IRO ed ancora oggi operante: l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (in sigla UNHR). I documenti contenuti in diversi fascicoli personali dimostrano che sia ebrei stranieri ex internati in Italia o nei campi italiani nell'allora Jugoslavia, che rifugiati arrivati dopo la fine della guerra, sono assistiti ancora nel 1957.

## Gli ebrei stranieri ex internati in Italia e nei campi gestiti da italiani nell'allora Jugoslavia dalla Displaced person subcommission all'IRO 1943 – 1951

### EBREI STRANIERI EX INTERNATI IN ITALIA 1943 -1946

*Genova, 27 agosto 1943*

*Continuano a pervenirci richieste insistenti degli internati dell'Italia settentrionale [...] di essere trasferiti nell'Italia centrale e specialmente verso le province di Chieti, l'Aquila ecc.*

*Inoltre si chiede che vengano emanate immediatamente disposizioni alla R. Questura, perché vengano rilasciati a tutti gli internati dei documenti di identità personali, possibilmente dai quali non apparisca (sic) la razza, come misura precauzionale per un caso di mutamento della situazione.<sup>23</sup>*

Così scriveva l'avvocato Lelio Vittorio Valobra a Dante Almansì, presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche e, insieme a lui, fondatore della DELASEM prevedendo ciò che sarebbe accaduto in conseguenza dell'armistizio, la cui firma era ritenuta ormai imminente

Uguali timori li ritroviamo raccolti e segnalati a Roma, dal prefetto della provincia di Belluno che, il 9 settembre successivo telegrafa al Ministero degli Interni.

*Stamani – fa sapere il prefetto - otto ebrei allontanatisi da località internamento questa provincia per ignota destinazione. Tutti gli altri ebrei, circa 160, internati in vari comuni della provincia vivamente impressionati per temuto prossimo arrivo truppe tedesche. Pregasi esaminare opportunità loro trasferimento altre località.<sup>24</sup>*

Insieme agli ebrei stranieri internati a Belluno, a decidere di fuggire subito dopo l'otto settembre, sono molti degli ebrei stranieri rimasti intrappolati a nord della linea Gustav

---

<sup>22</sup> Sigla di uso comune per indicare l'American Jewish Joint Distribution Committee (in sigla, nei documenti, AJDC)

<sup>23</sup> Archivio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane serie Delasem, b.45

<sup>24</sup> Prefetto di Belluno a Ministero dell'Interno, Telegramma n.00923 del 9 settembre 1943, in Archivio Centrale dello Stato (di seguito ACS), Ministero dell'Interno, (di seguito MI) Direzione Generale Pubblica Sicurezza (di seguito DGPS), Direzione Affari Generali e Riservati (di seguito DAGR), cat.A4bis, b.9,f,75, Belluno

Le direzioni, però, si dividono: una parte cercherà fortunatamente la salvezza oltrepassando la frontiera Svizzera, l'altra si dirigerà verso le regioni del centro-sud già liberate dagli Alleati<sup>25</sup>

I primi arrivi nel sud Italia sono documentati dalla petizione che un gruppo di ebrei stranieri internati nel paese di Guardiagrele, in provincia di Chieti, indirizzano al Prefetto di Bari il 19 aprile 1944.

*Alla sua Eccellenza il Prefetto di Bari*

*I sottoscritti [segue un elenco di 25 nomi] a suo tempo internati civili di guerra a Guardiagrele /Chieti/sono riusciti di passare il fronte e col tempo sono arrivati qui a Bari,Nr 1.Pw. Transit Camp.*

*In conseguenza dell'occupazione di Guardiagrele dalle truppe tedesche il pagamento del sussidio è stato sospeso dal 13 settembre 1943. I sottoscritti, lasciando tutto il loro bene a Guardiagrele, si trovano in una situazione grave e perciò si rivolgono alla Sua Eccellenza colla preghiera di voler concedere che li venga pagato il sussidio dal 15 settembre 1943 fino al giorno dei rispettivi arrivi a Bari.*

Seguono, di nuovo, i nomi dei richiedenti, accanto a ciascuno dei quali è indicata la cifra richiesta in relazione alla data dell'arrivo nella città

*Colle loro firme – così si chiude la petizione – i sottoscritti dichiarano che tutte le date sopra indicate corrispondono correttamente alla verità<sup>26</sup>*

La maggior parte dei componenti del gruppo dichiara di essere arrivata a Bari tra il mese di gennaio e quello di marzo del 1944, mentre, per cinque di essi, la data di arrivo è quella del 12 dicembre del 1943.

Sempre a Bari erano arrivati, qualche giorno prima altri dodici ex internati, sette dei quali dalla stessa provincia di Chieti, due dalla provincia di Vicenza, uno dalla provincia di Treviso e i primi tre degli ebrei provenienti dall'allora Jugoslavia la quasi totalità dei quali, al momento dell'armistizio, si trovavano internati nel campo di Rab (Arbe) o in quelli istituiti sulle isole dalmate: di fatto una sorta di rappresentanza delle displaced persons che per prime raggiunsero la salvezza nell'Italia liberata, mentre i luoghi dai quali provenivano erano ancora occupati dai nazifascisti.

Gli ebrei stranieri sfuggiti alla deportazione e rimasti in Italia tra la fine del 1943 e l'aprile del 1945 erano 4261 dei quali 2195 già presenti – in quanto vi erano stati internati - nelle regioni dell'Italia centro-meridionale via via liberate.

Altri 688, in fuga dalle regioni che vennero a trovarsi a nord della linea Gustav, cominciano a giungervi - come testimoniato dal documento citato sopra – a partire dal mese di novembre del 1943. Quelli che, sempre a partire dallo stesso mese, che i partigiani titini o navi alleate trasferirono direttamente in Puglia dalle coste croate ed albanesi – finora documentati dalle ricerche - risultano essere stati 911.<sup>27</sup>

Numeri certo non piccoli, ma, all'inizio, gestiti abbastanza facilmente dalle autorità alleate

La prima soluzione individuata per loro fu quella di utilizzare gli stessi campi in cui molti di essi erano stati internati, in primo luogo quello di Ferramonti, in provincia di Cosenza, liberato il 14 settembre del 1943, e, con il procedere dell'avanzata degli alleati, anche quello di Campagna, in provincia di Salerno e i numerosi campi abruzzesi.<sup>28</sup>

Questa prima soluzione, tuttavia – per quanto fondata sulle capacità di auto-organizzazione degli stessi ebrei rimasti nei campi non poteva durare a lungo se non appoggiata da una solida struttura assistenziale, considerato anche che il numero dei rifugiati aumentava quasi giorno per giorno con l'evoluzione degli avvenimenti bellici.

Furono comunque le province pugliesi, Bari, Taranto e Lecce quelle in cui si concentrarono le principali

---

<sup>25</sup> Non mancano tuttavia, anche quelli che resteranno nelle loro sedi di internamento e riusciranno a salvarsi, a volte anche grazie all'aiuto degli abitanti del luogo. Su questo argomento cfr: Liliana Picciotto: *Salvarsi - Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Einaudi Storia,2017 e <http://www.annapizzuti.it/lasalvezza/index.php>

<sup>26</sup> Per il testo completo dell'istanza cfr: ACS,MI,DGPS,DAGR, cat A16 (Stranieri e ebrei stranieri), b.48,f.21 Bari Per le informazioni sulle vie di passaggio della Linea Gustav in provincia di Chieti cfr: Giuseppe Liberato Scioli, *E' veramente ebreo! – Giuseppe Venturi e gli ebrei (1938-1944)*, AGA editrice, 2018 e (a cura di)Carlo Spartaco Capogreco, *L'internata n.6, Maria Eisenstein (Autore)*, Edizioni Mimesis 2015

<sup>27</sup> Database in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it) aggiornato al 20 marzo 2020

<sup>28</sup> Cfr Federica Di Padova: *I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia* cit.p.38

strutture di accoglienza, almeno fino alla liberazione di Roma nel giugno del 1944. Queste, ufficialmente si trovavano sotto la giurisdizione del governo Badoglio che però dipendeva dal Governo Militare Alleato (in sigla AMGOT) e fu quest'ultimo ad occuparsi fin da subito degli ebrei stranieri che vi avevano incontrato fin dalle prime settimane e di quelli che vi continuavano ad arrivare giorno per giorno.

Nell'ottobre del 1943 fu quindi creato un organismo apposito denominato Displaced Persons Sub-Commission che, a partire dalla metà del 1944 avrebbe preso il nome di Dprsc, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission.<sup>29</sup>

Il primo incarico del nuovo organismo fu quello di aumentare le strutture ricettive aprendo altri campi. I principali furono il Transit camp n.1 situato alla periferia di Bari, nella frazione di Carbonara, e quelli salentini, come la struttura di Santa Maria al Bagno ma ve ne erano anche molti altri distribuiti su tutto il territorio.<sup>30</sup>

Le condizioni di vita, in questi campi, si rivelarono ben presto molto difficili. Alle carenze organizzative, andavano aggiunte la precarietà delle condizioni fisiche e mentali e l'estrema povertà di molte delle persone che vi erano raccolte.<sup>31</sup>

Si inseriscono, quindi, in questa situazione, le istanze con le quali gli ex internati chiedevano al governo dell'Italia Liberata, insieme alla ripresa del sussidio che ricevevano durante l'internamento - deliberata nel mese di aprile del 1944 - anche gli arretrati per quello che non avevano percepito a partire dal momento in cui avevano abbandonato il luogo di internamento.

La richiesta degli arretrati fu accolta e deliberata il 14 agosto del 1944<sup>32</sup>, insieme all'aumento dell'entità del sussidio stesso.

Un atto dovuto, la cui gestione, tuttavia, rivela diverse ambiguità che si ritiene importante sottolineare, perché contribuiscono, a parere di chi scrive, ad evidenziare quanto i modi di procedere della burocrazia post bellica risentissero ancora di quelli in uso nel passato ventennio, almeno nei confronti degli ebrei. Lo si nota già a partire dal testo della disposizione emanata nell'agosto del 1944 che, stando ai riferimenti presenti nella corrispondenza che verrà esaminata, ebbe bisogno di chiarimenti e integrazioni. Stabilendo, infatti, che gli arretrati del sussidio sarebbero stati erogati "agli ex confinati o agli ex internati politici, connazionali o di altre nazionalità, che in dipendenza dei noti eventi siano venuti a trovarsi nell'impossibilità di raggiungere la propria residenza" essa sembrava, da una parte, escludere gli ebrei stranieri, internati a seguito di un provvedimento di natura esclusivamente "razziale", dall'altra volerli includere - senza doverli nominare e lasciando libertà di interpretazione - attraverso l'accenno ad una eventuale "altra nazionalità"

Nell'agosto del 1944, quando fu emanata la circolare, il capo del governo italiano era ancora il generale Badoglio, quello stesso, cioè, che - sempre come capo del governo tra il 26 luglio 1943 e l'8 settembre successivo - aveva sì provveduto, a partire dal 27 luglio 1943, alla liberazione delle diverse categorie di internati e confinati dal regime fascista, ma aveva dimenticato di inserire, nelle varie disposizioni che si erano succedute, gli ebrei stranieri internati. Nemmeno il testo di quella che, normalmente, viene considerata a loro destinata, emanata il 10 settembre del 1943, quando ormai era troppo tardi, a ben guardare, li cita con chiarezza, perché risulta destinata, genericamente alla "liberazione di sudditi di stati nemici internati"<sup>33</sup>

---

<sup>29</sup> Cfr Francesco Terzulli: *Torre Tresca a Bari un campo per Displaced Persons di lunga durata* cit, p. pp 66-67

<sup>30</sup> Francesco Terzulli *Torre Tresca a Bari un campo per Displaced Persons di lunga durata* cit p. 80 e segg

<sup>31</sup> Francesco Terzulli *Torre Tresca a Bari un campo per Displaced Persons di lunga durata* cit. p 90

<sup>32</sup> AUCI, Serie Legislazione, b.65B

<sup>33</sup> Per i testi di queste disposizioni cfr: Carlo Spartaco Capogreco: *I campi del Duce - L'internamento civile nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 2004, pp191-192. Va ricordato, inoltre, che gli ebrei stranieri - rimasti in Italia, nonostante il decreto di espulsione n.1381 emanato il 7 settembre del 1938 - erano stati internati in quanto "sudditi di stati nemici che fanno politica razziale", una definizione che non corrispondeva a nessuna delle categorie di internati o confinati previste dalle leggi di polizia e da quelle di guerra. Cfr: Telegramma circolare n. 443/45626, Capo della Polizia a Prefetti

Nemmeno il modulo prestampato che i richiedenti dovevano compilare per accedere al sussidio poteva chiarire la questione. Su di esso, per definire la propria condizione, il compilatore poteva scegliere solo tra due opzioni: confinato/internato politico, indicare le sedi e, da ultimo, la data fino alla quale si era percepito il sussidio. Agli stranieri era chiesto solo di segnalare l'eventuale impossibilità di tornare nel proprio domicilio"<sup>34</sup>

Furono le Prefetture, quindi, ad interpretare – ciascuna secondo la propria visione - quali fossero esattamente tutte le categorie beneficiarie del provvedimento, come risulta dagli esempi che seguono e, come se non bastasse, anche a gestire i rapporti con le autorità alleate che, in quello stesso periodo andavano assumendo la gestione dell'accoglienza e del sostentamento delle displaced persons.

A proposito di quest'ultimo aspetto, risulta interessante la nota inviata dal prefetto di Lucca proprio all'Ufficio Interalleato per la sanità e beneficenza il 4 novembre 1944, avente per oggetto:

*Assistenza ex internati e cittadini di razza (sic) ebraica*

*Come è noto il Ministero dell'Interno con circolare 14 agosto 1944 n.451/1731 ha disciplinato il nuovo trattamento economico da farsi a decorrere dal 1° aprile ai cittadini italiani confinati ed internati politici che si trovano nelle condizioni di indigenza e nella impossibilità di raggiungere la loro residenza. [...] Ora, in seguito alle istruzioni verbali impartite da codesto ufficio secondo le quali alle persone di razza ebraica che si trovano in questa provincia e che non possono ancora raggiungere la loro residenza, [...], deve essere fatto il trattamento previsto per gli ex internati dalla circolare su indicata, anche se non consti che sia avvenuto il loro internamento, questa Prefettura ha iniziato gli atti per dar corso alle istruzioni stesse. Nel dare notizia di quanto sopra prego codesto ufficio di compiacersi dare un cortese cenno di conferma, dovendo citarlo nella contabilità da inviare al Ministero.*<sup>35</sup>

Cinque mesi dopo, il 29 marzo 1945, il Prefetto scrive, sulla stessa questione, al Questore della provincia. Questa volta l'oggetto è: Ex internati sussidiati

[...] L'A.M.G. fino all'ottobre chiese che fosse estesa alle persone di razza israelitica l'assistenza stabilita dalla circolare 451/1731 del Ministero dell'Interno a favore degli ex internati.

Avendo questo ufficio obiettato che detta circolare si riferisce ai soli ex internati che si trovassero in determinate condizioni, l'A.M.G. insistè egualmente per l'applicazione.

Di fronte all'ordine e in considerazione che questo era soltanto verbale, questa Prefettura scrisse una lettera con la quale, mentre dichiarava d'iniziare la istruttoria delle domande presentate dalla Comunità Israelitica, chiedeva conferma per iscritto dell'ordine verbale, per poterlo citare nella contabilità. L'A.M.G. con lettera [...] disponeva che l'assistenza dovesse essere anche alle vittime razziali.<sup>36</sup>

La nota si conclude con la relazione sulle somme erogate, ma anche con la segnalazione che da parte dell'A.M.G. non erano arrivati elenchi quietanzati.

La stoccata finale contro gli Alleati non cancella il fatto che, senza il loro intervento, gli ebrei stranieri rimasti nella provincia di Lucca dopo la liberazione non avrebbero, probabilmente, ricevuto sussidi.

La prova delle difficoltà che le disposizioni relative al sussidio incontravano ad essere attuate, è rinvenibile anche in questa comunicazione che il presidente dell'ECA – l'ente comunale che gestiva l'assistenza – di Vedelago in provincia di Treviso invia al Ministero dell'Interno, datata 24 ottobre 1945, più di un anno dopo l'emanazione delle disposizioni stesse.

A seguito della domanda presentata da quattro ex internati, lo scrivente

*in considerazione delle condizioni di grande disagio in cui versavano i suddetti, spogli di ogni loro avere, privi*

---

del Regno e Questore di Roma, in ACS, MI, DGPS, Massime, M4, b.59, f.60. Del resto, anche durante l'internamento, nella corrispondenza tra le autorità locali o centrali che li riguardava, le definizioni contenute negli "oggetto" erano diverse e, a volte, tra loro contrastanti. Cfr: Anna Pizzuti, *Vite di carta – Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*. Donzelli, Roma, 2010, pp 92-95.

<sup>34</sup> Modulo di domanda presentato da Chonfeld Giulia, internata nel comune di Picinisco (FR), in Archivio Storico Comune di Picinisco, Carteggio, Categoria VIII, f.11, sf Documenti ebrei

<sup>35</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri), b.52, f.39: LUCCA

<sup>36</sup> ACS, IVI

*di mezzi ed appena usciti da una dolorosissima odissea, interprete dei desideri del Governo [...], provvedeva, con sollecitudine, a liquidare loro il sussidio spettante, compreso quello arretrato.*

Dopo aver esaminato i rendiconti, invece, la prefettura di Treviso, lo sospendeva per tre di essi, perché negli archivi della Prefettura e della Questura mancava la documentazione relativa al loro internamento nella provincia.<sup>37</sup> Per risolvere la questione, tuttavia, veniva imposto al presidente dell'ECA di chiedere al Ministero l'autorizzazione a procedere così come aveva deliberato.

Cosa che lo scrivente fa, scrivendo, a chiusura della relazione:

*In obbedienza a tale disposizione, questo ente si pregia di formulare regolare domanda per autorizzare il pagamento del sussidio già corrisposto ai suddetti ex internati, facendo osservare che dalle disposizioni pervenute non si ha riferimento al provvedimento chiesto dalla Prefettura.<sup>38</sup>*

Il presidente dell'ECA del comune di Veduggio segue il suo istinto, ma sulla necessità della documentazione si sbaglia. Infatti, per accedervi questa era necessaria, prescritta, come dalla prima delle disposizioni emanate dal governo sull'argomento, nell'aprile del 1944.

Del resto a tutti i comuni che erano stati sede di internamento stavano pervenendo richieste di certificazioni, sia dell'avvenuto internamento, sia del mese in cui era stato percepito l'ultimo sussidio.

Lo scambio che interviene tra la prefettura di Teramo e il Ministero dell'Interno nell'agosto del 1945 fin dall'oggetto - Ex confinati ed internati: restituzione alle sedi di provenienza – introduce invece, nelle vicende che si stanno ricostruendo un elemento che, fino a quel momento era rimasto, per così dire, sullo sfondo: quello di fare in modo che essi tornassero al più presto possibile nei loro paesi di provenienza.

*Con circolare n.443/32425 del 16 luglio 1945 - scrive il prefetto di Teramo il 9 agosto 1945 al Ministero dell'Interno - codesto Ministero ha disposto che le persone in oggetto debbano essere restituite alle sedi di provenienza, salvo il caso che intendano stabilirsi definitivamente nelle residenze attuali. La maggioranza degli ex internati è costituita da ebrei stranieri che, all'atto del loro fermo, si trovavano temporaneamente in Italia per proseguire verso altri paesi, mentre gli slavi ancora qui residenti sono stati portati in Italia dai paesi d'origine. Ciò stante, si prega codesto ministero di impartire istruzioni circa il centro di smistamento ove debbano essere avviati i predetti stranieri.*

Da notare, nel documento, il modo in cui vengono spiegate o, meglio, minimizzate le ragioni per cui ebrei stranieri e slavi si trovino, nel 1945, in Italia, ma anche l'espressione "centri di smistamento".

Probabilmente, con essa, il prefetto intendeva riferirsi ai campi istituiti dalla Displaced Persons Sub-Commission, ma i termini scelti appaiono quasi in linea con il linguaggio con il quale i prefetti, negli anni precedenti, chiedevano alle autorità centrali disposizioni sull'internamento o su qualsiasi altra misura repressiva

La risposta che arriva da Roma nel giro di pochi giorni non parla, direttamente, di "smistamento", bensì insiste su un ulteriore prospetto da compilare per dimostrare di aver diritto al sussidio. Esattamente ad un anno dall'emanazione della circolare che lo disponeva.

*Per l'esame della posizione degli ex internati residenti in questa provincia – scrivono dal Ministero - **ai fini della restituzione alle sedi di origine**, si prega, innanzi tutto, di affrettare l'invio dei prospetti di cui alla circolare 20 aprile u.s. n.443/31251<sup>39</sup>, completi di tutti i dati richiesti. Contemporaneamente si prega di precisare, per ogni singolo ebreo straniero, da quando risiede in Italia e, per gli jugoslavi, se si tratta di elementi che, per le loro convinzioni politiche, non intendano, per il momento, rimpatriare<sup>40</sup>*

Come si può notare, anche da Roma si tende a nascondere la persecuzione cui furono sottoposti gli ebrei stranieri: risulta infatti del tutto incongruente la richiesta di "precisare, per ogni singolo ebreo straniero, da

---

<sup>37</sup> Si tratta di Krieger Leopoldo fu Samuele col figlio Josef, di nazionalità polacca: ad un controllo effettuato sul database disponibile on line in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it) due dei tre risultano essere stati veramente internati, ma non nella provincia di Treviso, bensì in quella di Belluno

<sup>38</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri),b.53, f.76: TREVISO

<sup>39</sup> La circola in cui si stabilisce di continuare ad erogare il sussidio agli ex internati, citata in quella emanata il 14 agosto

<sup>40</sup> ACS, MI, Dggs, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri),b.53, f.76: TERAMO

quando risiede in Italia” che sostituisce quella più attinente all’argomento che si sta trattando, cioè gli arretrati di un sussidio percepito durante l’internamento.

Altro aspetto singolare che emerge da questa corrispondenza che si svolge tra Teramo e Roma è il fatto che la discussione sui documenti da presentare per ottenere gli arretrati del sussidio avvenga nel mese di agosto del 1945, pochi giorni prima che il Ministero emani il provvedimento con cui si annuncia, per la fine del mese di dicembre la sospensione del sussidio stesso .

Meglio informata delle intenzioni del Ministero sembra la prefettura di Bari che, nella relazione inviata il 1° settembre del 1945 mostra di aver trovato il modo di anticiparle.

*Per quei casi in cui non è stato possibile, e per la distruzione degli atti dovuta agli eventi bellici e perché si ignorava dove fossero gli archivi di alcuni campi di concentramento [...] avere notizie esaurienti e precise, si è provveduto alla revoca del sussidio, tenendo anche presenti le finalità di codesto Ministero intese a realizzare, nella spesa per tale forma di assistenza, quanta più economia possibile”<sup>41</sup>*

Le motivazioni con le quali il governo giustifica la cessazione le ritroviamo citate in una relazione che la Prefettura di Lecce indirizza al Ministero dell’Interno il 6 febbraio del 1946.

Esse risiedono nel fatto che si ritengono “cessate, in massima, le ragioni che dettero luogo all’assistenza” e quindi giustificata la cessazione di “ogni forma di soccorso statale”, fermo restando, tuttavia che “particolari casi potevano essere considerati nell’ambito delle possibilità finanziarie ed assistenziali di ciascuna provincia.”

Ed è proprio quest’ultimo punto l’argomento della relazione.

*Le norme emanate - vi si legge - mentre furono applicate nei confronti di 640 persone in precedenza assistite, non poterono trovare pratica applicazione per tutti gli ex internati e confinati residenti nei vari campi della provincia giacchè, come ebbe a segnalare la Missione italiana dell’UNRRA, trattasi di persone che non possono essere rimpatriate.*

*Per aderire, perciò, alle premure rivolte dalla indicata Missione, questa Prefettura ha continuato l’assistenza anche per i casi successivi e di tanto se ne rende edotto codesto On. Ministero, in considerazione anche che gli E.C.A. dei comuni sede degli assistiti non hanno la possibilità di sostenere la spesa che, in conseguenza, dovrà essere rimborsata da questa Prefettura, coi fondi di codesto On. Ministero. Prego fornire un immediato cenno di benessere.<sup>42</sup>*

Questa relazione conferma quanto scriveva il prefetto di Lucca, cioè che era l’UNRRA – l’United Nations Relief and Rehabilitation Administration che a partire dalla primavera del 1945 aveva sostituito la Displaced Persons Sub-Commission<sup>43</sup> – a premere perché i sussidi erogati dal governo italiano fossero destinati anche agli ex internati e rifugiati ebrei.<sup>44</sup>

---

<sup>41</sup> ACS, MI, Dgps, Dagr, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri),b.52, f.10/1: "BARI"

<sup>42</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, Cat. A16 (Stranieri ed ebrei stranieri),b.52, f.36: LECCE

<sup>43</sup> L’UNRRA. perfezionò il sistema di accoglienza iniziato dalla Displaced Persons Sub-Commission, utilizzando molti dei campi già in funzione ed aprendone di nuovi. Nell’agosto del 1947, quando l’UNRRA cessò la sua attività i campi che ospitavano DP soprattutto ebrei erano diventati 17, dislocati ormai su tutto il territorio nazionale. Nel nord Italia i campi più grandi erano quello di Grugliasco, poco lontano da Torino e quelli di Modena, Cremona e Reggio Emilia. Nel centro Italia furono stabiliti dei campi a Fermo, Senigallia, Jesi ma un ruolo centrale ebbe quello di Cinecittà. In Puglia rimasero attivi il Transit camp n.1 di Bari e quelli del Salento, ma altri ne furono creati, ad esempio a Palese, Barletta Trani. Accanto all’UNRRA. operava l’American Joint Distribution Committee (in sigla AJDC ), che in primo luogo forniva ogni tipo di sostegno al non facile funzionamento dei campi, ma che, come si vedrà in seguito, si impegnava anche in altre attività come, ad esempio, l’organizzazione dei trasferimenti dei sopravvissuti ai lager nazisti verso la stessa Italia. Cfr Federica Di Padova: I campi profughi per Jewish Displaced Persons in Italia tra storia, ricostruzione e memoria (1943-1951) cit. p.275

<sup>44</sup> L’UNRRA aveva intrattenuto rapporti anche con gli ex internati rimasti nel campo di Ferramonti fino a quando questo non fu definitivamente chiuso. Le modalità con le quali questa operazione avvenne sono descritte in una relazione inviata da prefetto della provincia di Cosenza al Ministero dell’Interno, il 22 settembre 1945. In essa vengono comunicati i trasferimenti di gruppi di internati verso campi pugliesi in attesa di proseguire per Milano e Roma. organizzati dalla stessa UNRRA. Ad essi, viene detto, è consentito di portare con sé attrezzature e

Ci dice, però, anche che sempre il Governo Italiano, pur senza affermarlo con chiarezza, sembrava voler credere (o lo faceva volontariamente?) che il problema della presenza dei DP in Italia fosse quasi risolto, proprio nel momento in cui, invece, era già in atto l'afflusso vero e proprio in Italia di migliaia di DP, soprattutto ebrei provenienti da tutte le nazioni dell'Europa centro orientale.

Fin dall'inizio, infatti, era stato chiaro come risulta anche dai documenti citati sopra, che il rimpatrio che l'UNNRA organizzava per le altre displaced persons era, per essi, del tutto improponibile. L'Italia, ormai, stava riassumendo, a tutti gli effetti, il suo ruolo di "ponte" verso gli altri continenti.

### **LE PRIME PARTENZE (1944 – 1945)**

Il primo viaggio non clandestino verso Eretz Israel, partì dal porto di Taranto il 30 maggio del 1944 e fu organizzato nel capo di Ferramonti e nei primi campi allestiti in Puglia.

In quel mese a Ferramonti erano presenti ancora 850 ebrei stranieri ex internati, circa 500 erano a Santa Maria al Bagno in provincia di Lecce, quasi 200 nel Transit Camp n.1 di Bari. Altri ex internati o profughi erano out camp, perchè avevano i mezzi per mantenersi autonomamente. Molte di queste persone, appartenenti a vari gruppi sionisti, erano già in possesso di certificati di espatrio per l'allora Palestina che non avevano potuto utilizzare<sup>45</sup>

La Displaced Persons Sub-Commission, coadiuvata da un Comitato per l'emigrazione ebraica creato dagli stessi ex internati o profughi presenti nei vari campi pugliesi, decise di mettere a frutto questi documenti. Mentre l'Italia del centro nord era ancora sotto il dominio nazifascista e dal campo di Fossoli partivano i treni verso Auschwitz, fu così organizzato in Puglia il primo viaggio verso l'"Eretz Israel" di ebrei europei scampati alla persecuzione.

Il viaggio fu preparato in poco più di due settimane. Le autorità mandatarie della Palestina avevano comunicato l'accettazione di soli 117 ebrei<sup>46</sup> ma si riuscì a farne partire 570: circa 300 da Ferramonti, 150 da Santa Maria al Bagno, 120 dal Transit Camp n.1 di Bari. Gli emigranti furono trasportati a Taranto, dove per due giorni attesero l'imbarco in un campo appositamente organizzato nei pressi del porto. La partenza avvenne il 30 maggio del 1944.<sup>47</sup>

---

supplettili in dotazione al campo. Dopo la loro partenza, restano circa trenta ex internati in attesa di essere rimpatriati nei loro paesi d'origine. Cfr: ACS,MI,DGPS,DAGR, cat.A16 (Stranieri e ebrei stranieri), b.52,f.24/1, COSENZA

<sup>45</sup> Si tratta, in particolare, dei naufraghi della nave Pentcho che erano rimasti quasi tutti a Ferramonti, considerando il campo come tappa del viaggio verso l'allora Palestina iniziato a Bratislava nel maggio del 1944. Sulla storia della nave Pentcho cfr Cfr: Marco Clementi e Eirini Toliou: Gli ultimi ebrei di Rodi - Leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948), Ed Derive/Approdi 2015

<sup>46</sup> Nel "Libro bianco" Britannico, pubblicato nel 1939 era detto chiaramente che il numero degli ingressi di ebrei immigrati nell'allora Palestina dipendeva dalla capacità economica di assorbimento della regione e che, comunque, la popolazione ebraica doveva rimanere entro i limiti di un terzo della popolazione totale del paese. In termini numerici, si sarebbero ammessi, tra il 1939 e il 1944 75.000 immigrati, con un tetto massimo di 100.000. Cfr: Il Libro Bianco Britannico del maggio 1939 per la Palestina. Oriente Moderno, Anno 19, Nr. 6 (Giugno 1939), pp. 298-304, reperibile in rete sul sito [www.jstor.org](http://www.jstor.org).

<sup>47</sup> Relazione del responsabile in Italia del Comitato intergovernativo per i rifugiati (IGCR) presso la Commissione alleata di controllo a Sir Erbert Emerson, direttore dell'IGCR, Londra, inviata il 30 maggio del 1944, reperita in rete alla pagina [wrb1242.pdf](http://wrb1242.pdf). Dei 356 ex internati passeggeri identificati, 54 erano ebrei provenienti dai campi di internamento gestiti da italiani sull'isola di Curzola in Dalmazia, arrivati in Puglia dopo l'8 settembre mentre 183 appartenevano al gruppo della nave Pentcho. Tra gli altri che partirono da Ferramonti, 19 appartenevano al gruppo dei Bengasioti rimasti nel campo dal settembre del 1940 e 23 ex jugoslavi arrivati in Italia con i trasferimenti avvenuti durante la guerra, internati nelle province del nord e poi trasferiti a Ferramonti. Da notare, inoltre, la presenza di 33 ex internati fuggiti dalle regioni del nord all'epoca ancora sotto i nazifascisti. Solo 23, tra gli identificati, erano gli ex internati in località



Poco più di un mese dopo, il 7 luglio del 1944, partiva da Napoli un'altra nave, diretta, però, negli Stati Uniti.

Considerate le difficoltà che si incontravano ad organizzare viaggi che raggiungessero l'allora Palestina, già sperimentate anche negli anni precedenti la guerra, il War Refugee Board (Ente per i rifugiati di guerra, in sigla WRB) creato nel gennaio del 1944 per la tutela dei profughi e dei rifugiati in fuga dalle persecuzioni, ottenne, dopo molte resistenze, che gli Stati Uniti creassero anche nel loro stesso territorio nazionale campi di emergenza in cui mettere al sicuro ebrei europei ex internati o profughi scampati alle persecuzioni naziste. L'intera operazione avrebbe avuto luogo al di fuori del sistema di immigrazione, evitando così qualsiasi problema di quote o di alterazione delle procedure per il visto.

La proposta del WRB dopo una forte resistenza fu approvata. Il nuovo organismo iniziò subito ad occuparsi della situazione che si era determinata in Puglia, dove il forte afflusso di ebrei ex internati e profughi, soprattutto jugoslavi, aveva messo in crisi le strutture create per la loro accoglienza. Il Dipartimento di Guerra statunitense individuò in Fort Ontario, presso Oswego, a nord di New York, il luogo più adatto a realizzare il progetto del WRB. Furono così presi accordi per portare negli Stati Uniti 1000 rifugiati nel Sud dell'Italia, sotto le restrizioni di sicurezza appropriate. Il 20 luglio del 1944 la nave Henry Gibbons partì dal porto di Napoli con a bordo mille profughi, 982 dei quali erano ebrei stranieri già internati nelle regioni del Sud Italia o giunti fortunatamente dalle regioni del Nord, ma anche direttamente dalla Jugoslavia, dalla Francia. Il 3 agosto i profughi sbarcarono nel porto di New York, da dove partirono in treno per Fort Ontario.<sup>48</sup>

Nei mesi successivi partirono altre navi, sempre dirette verso l'allora Palestina. Ad organizzarle fu la Displaced persons repatriation subcommission - Allied Commission Italy, che però, era in contatto, come vedremo, anche con diverse sedi dell'AJDC.

Di tre di queste partenze avvenute tutte dal porto di Taranto esiste la documentazione.

La prima avvenne tra il 21 e il 23 marzo del 1945. Di essa rimangono la lista nominativa dei 903 passeggeri tutti provenienti dal Transit camp n. 1 di Bari e l'ordine di movimento. Quest'ultimo documento, purtroppo non del tutto leggibile, risulta comunque interessante.

Viene compilato dall' Headquarters (Quartier Generale) della Allied commission displaced persons and repatriation sub commission il 21 marzo 1945 e ci dice quali furono le disposizioni per organizzare la partenza, disposizioni che, si immagina, dovevano essere le stesse per tutti i viaggi che furono effettuati. *Gli ebrei emigranti, come da allegato elenco si riuniranno nel Transit Camp n,1 di Bari il 18 maggio 1945 per la partenza verso la Palestina. Gli emigranti saranno divisi in piccoli gruppi di 25 - 30 individui sotto la guida di un capigruppo. E' autorizzato un bagaglio personale di ciascun emigrante per duecento libbre. Ogni emigrante deve essere in possesso dei seguenti documenti:*

*Documento di identità corrispondente a quello indicato negli elenchi ispezione [illegibile] ispezione e altra procedura, come da esempio*

*Il capo del gruppo sarà in possesso dei seguenti documenti:[illegibile] collettivo che copre i membri del suo gruppo, elenco con il visto collettivo per la Palestina che copre i membri del suo gruppo*

*La valuta è quella autorizzata.*

*le disposizioni per la liquidazione del costo del viaggio sono state prese dall'AJDC.*<sup>49</sup>

Le altre due partenze documentate avvennero sempre dal porto di Taranto e furono organizzate

---

dell'Italia centro-meridionale. Dei rimanenti non si conosce il percorso di internamento che li aveva portati nel campo di Ferramonti

<sup>48</sup> Antonio Spinelli, Vite in fuga - Gli ebrei di Fort Ontario tra il silenzio degli Alleati e la persecuzione nazifascista, Collana: Nordest nuova serie e Anna Pizzuti, A Fort Ontario, in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it). Dei circa 1000 passeggeri della Henry Gibbons, ne sono stati identificati 589. Il gruppo più numeroso (259), al momento della partenza, si trovava a Ferramonti, 134 erano ex internati fuggiti dal Nord, i rimanenti quelli che si trovavano internati in altre località del centro-sud al momento della liberazione.

<sup>49</sup> HQ Allied commission, DP and repatriation sub commission, Ordine di movimento n. 15 del 21 marzo 1945 in <https://digitalcollections.its-arolsen.org/03010102/content/pageview/1179370>

rispettivamente il 4 aprile e il 5 novembre del 1945, per un totale di 1599 passeggeri

La collaborazione dell' AJDC a questi viaggi è dimostrata anche dal fatto che le liste dei passeggeri, oltre che all'Ufficio Palestinese, venivano inviate alle varie sedi del comitato, come quelle di Parigi, Barcellona, Lisbona e New York<sup>50</sup>

I controlli effettuati confrontando i nomi contenuti queste liste con quelli inseriti nel database degli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico, dimostrano che ormai la maggioranza dei passeggeri era costituita da ebrei provenienti da altre nazioni europee.

## DAI QUESTIONNAIRES: STORIE DI EBREI STRANIERI INTERNATI IN ITALIA

I fascicoli intestati ad ebrei stranieri già internati in Italia o nei campi italiani istituiti nella Jugoslavia occupata conservati nella sezione [File provenienti dall'Italia](#) degli Archivi Arolsen sono 519. I familiari conviventi il cui nome è riportato nei documenti sono 426, il che porta il numero complessivo delle persone interessate all'assistenza dell'IRO a 945.<sup>51</sup>

La maggior parte degli intestatari dei fascicoli proveniva dall'allora Jugoslavia (23.3%), dall'Austria (21,7), dalla Germania (16,3) e dalla Polonia (14,8)

Sedici di essi erano stati deportati durante l'occupazione nazifascista, erano sopravvissuti al lager e tornati in Italia, anticipando già, con questa scelta, la decisione di non rientrare nella nazione di provenienza .

Negli anni precedenti all'istituzione dell'IRO erano stati assistiti, in larga parte dall'UNRRA, ma non era mancata loro l'assistenza di altre organizzazioni, come la DELASEM, tornata operativa dopo la fine della guerra, ma, soprattutto dell'AJDC. Quest'ultima organizzazione continuò a seguirli anche dopo il 1947.

Il dato più interessante, che in qualche modo distingue questo gruppo di persone dalle DP ebrei che entreranno in Italia dal 1945 è che solo una minoranza (10,7%) inserisce l'allora Palestina tra le richieste per la ricollocazione. Sono gli Stati Uniti ad essere la sede preferita per l'emigrazione (il 47,5% richieste) e la cifra comprende anche la maggioranza di coloro che provenivano dall'allora Jugoslavia. Anche il Canada e l'Australia compaiono tra le richieste in maniera significativa (14,2% per ambedue).

La lunga permanenza in Italia – per alcuni di essi più che ventennale - fa sì che ben il 39,8% degli ex internati chiedano di potervi rimanere ed alcuni iniziano anche le pratiche per ottenere la cittadinanza. L'altra direzione verso cui un buon numero di ex internati (il 21.7%) desidera muoversi è l'America del Sud.<sup>52</sup>

E' comunque il Questionnaire in cui sono riportate le interviste cui venivano sottoposti i richiedenti assistenza, nelle quali essi dovevano riferire le tappe più significative della loro storia nei dieci anni precedenti, il documento sul quale si incentra buona parte di questa ricerca.

E' stato già detto che esso va letto con molta attenzione, in quanto prodotto in una situazione in cui, chi rispondeva, era tentato di adattare il proprio racconto – soprattutto se non possedeva i documenti con cui validare le proprie dichiarazioni, così come richiesto dalle regole - allo scopo per cui si era rivolto all'IRO, cioè quello di farsi riconoscere come rifugiato o displaced person ed accedere, quindi, ai servizi

---

<sup>50</sup> Gli scambi tra le sedi dell'AJDC e le copie delle tre liste dei passeggeri sono in <https://digitalcollections.its-arolsen.org/place/view/1178480>

<sup>51</sup> Il numero complessivo dei richiedenti (intestatario del fascicolo + familiari) viene riportato come informazione generale, ma i dati inseriti nel database ed elaborati nei grafici riguardano solo gli intestatari dei fascicoli, che sono indicati come capofamiglia. Essi costituiscono un campione e forniscono, in proporzione, valori indicativi per ciascuna delle informazioni raccolte nel database di riferimento. Lo stesso metodo di lavoro e di analisi è stato seguito per la costruzione del database riguardante gli ebrei stranieri che entrano in Italia a partire dal 1945.

Questa scelta è dipesa dalla necessità di utilizzare, come fonte dei dati, riferimenti certi, rispetto alle informazioni che si sono raccolte, in quanto è al capofamiglia che sono intestati i singoli documenti del fascicolo.

<sup>52</sup> Erano concesse fino a tre opzioni di scelta, per l'emigrazione.

dell'Organizzazione.

Trattandosi, tuttavia, dei fascicoli degli ebrei stranieri ex internati in Italia, è stato possibile verificare la veridicità di buona parte dei loro racconti, soprattutto di quella che riguarda il periodo che va dall'Ingresso in Italia, dal decreto di espulsione che li colpisce nel settembre del 1938 all'internamento e al momento della fuga o della liberazione. Per quanto riguarda, invece, il periodo precedente al loro ingresso in Italia, ci si affida alla corrispondenza rilevabile tra le vicende personali riferite e il contesto storico in cui esse si situano.

Riemergono, così le angherie subite in patria, con il sequestro dei beni, i licenziamenti, gli internamenti a Dachau tra il 1937 e il 1938, la liberazione e l'obbligo di lasciare la Germania o l'Austria nel più breve tempo possibile, la "big red J for Jews" apposta sui passaporti e tutti gli altri aspetti della persecuzione dalla quale erano fuggiti.

A proposito del decreto di espulsione, appare particolare, per quanto anticipa, la storia di Michele Karp, ebreo tedesco, ingegnere ed architetto, che viveva e lavorava a Lipsia e Stoccarda. Arriva in Italia nel 1938, con passaporto da apolide (Nansen?) concesso dalle autorità tedesche e soggiorna a Milano. All'atto della promulgazione del decreto di espulsione, scaduti i suoi documenti, cerca di passare i confini della Svizzera, ma viene arrestato e rinchiuso nella prigione di Montrisio. Espulso dalla Svizzera verso l'Italia, viene arrestato dalla polizia italiana e, successivamente, espulso verso l'Austria attraverso il Brennero, per essere rispedito di nuovo in Italia dalle autorità tedesche. Nel frattempo era stato emanato l'ordine di internamento degli ebrei stranieri presenti in Italia, e così fu inviato al campo di Civitella del Tronto in provincia di Teramo.

Dai racconti di coloro che, dall'Austria o da altre nazioni dell'Europa dell'Est, scelsero la Jugoslavia come rifugio, emergono anche i nomi dei campi in cui tra il 1938 e il 1940 fu consentito loro di risiedere, prima dell'occupazione della Jugoslavia da parte delle truppe dell'Asse, sovvenzionati dalle Comunità ebraiche o dalle associazioni di soccorso, tra i quali quelli di Ruma, Derventa, Kuršumlijska banja nei dintorni di Nish. Vengono confermate anche le fughe – loro e di tutti gli altri ebrei presenti nell'allora Jugoslavia che poterono permetterselo - iniziate già nell'aprile del 1941 - verso le zone annesse o occupate dall'Italia, i tentativi di ingresso clandestino spesso respinti, oppure ripetuti anche più volte prima che andassero a buon fine e si ottenesse il successivo internamento nella penisola.

La stragrande maggioranza degli ebrei in fuga dalla Jugoslavia occupata proveniva dalla Croazia cui era stata annessa la Bosnia e dalla Serbia, ma tra i documenti esaminati in sede di ricerca, se ne trovano anche alcuni riguardanti ebrei in fuga provenienti dalla Slovenia, come [Leon Dorian Heller](#).

Leon viveva con la sua famiglia a Kranj, in Slovenia. I genitori erano proprietari di una fabbrica di tessuti. Aveva 15 anni al momento dell'invasione del suo paese da parte dei tedeschi. Il padre venne immediatamente arrestato, la fabbrica requisita, Leon e la madre dovettero abbandonare la loro casa. A maggio del 1941 riuscirono a fuggire a Lubiana, nella parte della Slovenia annessa all'Italia, dove li raggiunse il padre, liberato dal carcere perché malato. Vennero internati ad Agordo, in provincia di Belluno.<sup>53</sup>

In parallelo con queste vicende, riemergono, dai Questionaires, altre peregrinazioni precedenti l'ingresso in Italia, come quelle degli ebrei con cittadinanza polacca espulsi dalla Germania nel 1938, quelle dei naufraghi della nave Pentcho o altre, se possibile ancora più complesse, come la storia di [Nora Wolf](#). Nora era una ebrea di cittadinanza tedesca che viveva in Francia. Allo scoppio della guerra era stata internata nel campo di Gurs, situato nella repubblica di Vichy, lo stesso in cui era Anna Arendt. Scampata, forse con la fuga, alla deportazione, quando molti degli internati furono trasferiti nel campo di Dracy e poi ad Auschwitz, entrò in Italia dopo l'8 settembre del 1943, al seguito della III Armata Riusci a raggiungere Firenze ed a spostarsi successivamente in altre città, vivendo sempre nascosta fino alla liberazione. Altre storie interessanti che si possono ricavare dalle interviste sono quelle degli ebrei provenienti dalla Jugoslavia che, a partire dal mese di maggio del 1943 erano stati internati nel campo situato sull'isola di Rab

---

<sup>53</sup> Per le vicende degli ebrei in fuga dalla Jugoslavia occupata che si rifugiano nella Provincia di Lubiana annessa all'Italia Lubiana, cfr Anna Pizzuti, *Il caso Lubiana*, in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it)

(Arbe in italiano) appartenente territorialmente, dal maggio del 1941, a seguito degli accordi per la spartizione dell'allora Jugoslavia, alla Provincia del Carnaro e, quindi, all'Italia.<sup>54</sup> Tornati liberi subito dopo l'8 settembre, nei pochi giorni in cui il campo venne raggiunto dai partigiani jugoslavi prima che vi arrivassero i tedeschi, in molti si unirono alla lotta di liberazione, creando una vera e propria brigata. Diverse centinaia degli ex internati a Rab vennero trasferiti nell'Italia meridionale, sia a cura dei partigiani titini che degli Alleati, alcuni anche prima della fine della guerra.<sup>55</sup>

Uno dei percorsi compiuti da molti degli ebrei prima di essere stati internati nell'isola è riferito da [Leopold Hirschenstein](#).

Leopold viveva a Zagabria al momento dell'andata al potere di Ante Palevic e dell'arrivo dei tedeschi. Per non essere arrestato, come molti altri perseguitati, cercò di entrare in territorio italiano attraverso la città di Susak,<sup>56</sup> annessa alla Provincia del Carnaro, più nota come provincia di Fiume. Scoperto dalla polizia, fu arrestato e allontanato. Riuscì a rimanere nella zona occupata militarmente dagli italiani e, nel novembre del 1941 fu internato nel campo di Kraljevica (Porto Re in italiano) e, nel maggio del 1943 trasferito sull'isola di Rab. Dopo la capitolazione degli italiani, insieme alla moglie che lo aveva accompagnato in tutte le sue vicissitudini, con una piccola nave, i due riuscirono ad arrivare sull'isola di Vis (in italiano Lissa), e da qui, su una nave da trasporto inglese, a Bari.

L'altro, invece, lo ritroviamo nella storia di [Anna Becker Berger](#), ebrea austriaca, che, come alcune migliaia di ebrei, provenienti da diverse nazioni europee, tra il 1938 e l'inizio del 1940 si era rifugiata in Jugoslavia, dove le leggi contro gli ebrei stranieri, all'epoca, erano meno severe di quelle promulgate dal fascismo. Anna era arrivata fino a Sarajevo, ma dovette fuggirne all'arrivo dei tedeschi. Si fermò nella zona occupata militarmente dagli italiani e fu trasferita nel campo di Kupari e da qui sull'isola di Rab. Quando i tedeschi occuparono l'isola, insieme ad un gruppo di altri ebrei internati, anch'essa riuscì ad arrivare sull'isola di Vis, da dove fu trasportata da una nave inglese a Bari.

[Angelo Tolentino](#), invece, era nato a Dubrovnik (Ragusa, in italiano). Internato nella sua stessa città che si trovava nella zona occupata militarmente dagli italiani, fu trasferito, nel maggio del 1943 sull'isola di Rab, tornato libero nel settembre del 1943, cercò di raggiungere Dubrovnik con una piccola nave, avendo sentito dalla radio che anche questa città era stata liberata dai partigiani. Durante il viaggio la nave si fermò sull'isola di Korcula (Curzola in italiano) non ancora occupata ed egli vi rimase fino al mese di dicembre. Quando i tedeschi si avvicinarono, anche lui trovò rifugio sull'isola di Vis da cui, finalmente, nel gennaio del 1944 riuscì a raggiungere Bari.

Nei Questionnaires trovano posto anche i racconti di ciò che accade a quelli, tra gli intervistati che, nel periodo successivo all'8 settembre del 1943, vennero a trovarsi sotto la Repubblica di Salò.

Colpiscono, in particolare le testimonianze che ricordano l'aiuto ricevuto durante quei mesi di arresti e deportazioni e si ritiene che le date relativamente vicine - tra il 1947 e il 1948 - al momento in cui queste vicende accaddero conferiscano loro una, se pur non verificabile, garanzia di validità.

In generale i più raccontano di essersi salvati grazie a documenti falsi - senza però dire come erano riusciti a procurarseli - o nascosti tra le campagne e le montagne vicine al luogo di internamento.

In questi casi viene segnalato, da più di qualcuno, l'aiuto ricevuto dai contadini.

Non mancano, tuttavia, indicazioni più precise, rispetto ai luoghi e ai nomi.

Subito dopo l'occupazione tedesca, ad esempio, furono molti, tra gli ebrei stranieri che, fuggendo dalle località in cui erano internati si diressero a Roma, perché ritenevano che fosse più facile nascondersi in una

---

<sup>54</sup> Per le vicende generali del campo, nato, originariamente per internarvi partigiani o sospetti tali sloveni e croati e, solo successivamente aperto, in una apposita sezione, agli ebrei fuggiti dalle zone a dominazione tedesca e rimasti nei territori occupati militarmente dalla II Armata dell'esercito italiano, cfr: Carlo Spartaco Capogreco *L'inferno e il rifugio di Arbe. Slavi ed ebrei in un campo di concentramento italiano, tra fascismo, Resistenza e Shoah*, in: Mondo Contemporaneo n.2-2017

<sup>55</sup> Per informazioni relative ai singoli internati, cfr: Ebrei internati nel campo di RAB, Identificazione e destino in <http://www.annapizzuti.it/rab/index.php>

<sup>56</sup> Per le vicende degli ebrei che cercano di entrare in territorio italiano attraverso la città di Susak vedi: Anna Pizzuti, *Dalla Jugoslavia occupata* in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it)

città.

Alcuni di loro ricordano il nome dei conventi in cui furono accolti.

Se Wilhelm Ostfeld, accenna genericamente ad un “convento” in cui si nascose a Roma, raggiunta fortunosamente dopo l'8 settembre 1943 da Pizzoli, il paese in provincia de L'Aquila in cui era internato, Giuseppe Zwieback, la sorella Laura e Giorgio Preger che a Roma giunsero addirittura da Arzignano, in provincia di Vicenza, affermano di aver trovato rifugio presso le suore del convento del Divin Salvatore, in via delle Mura Gianicolensi,<sup>57</sup> mentre Vladimiro Szpilewicz, arrivato a Roma da Sant'Angelo, in provincia di Pesaro, ricorda, invece, il convento della Resurrezione<sup>58</sup>.

Sempre a Roma si nasconde Matylde Beer, nel novembre del 1943. Vive in una pensione in via Quintino Sella n.20, con un documento falso intestato a Irace Matilde. Dichiarò di essere stata protetta per ogni suo bisogno dal Vaticano e dal Papa.

Più particolareggiato il racconto di [Isidoro Schmierer](#), che, si trovava in licenza dall'internamento a Roma, per le pratiche di emigrazione in Brasile - nelle quali veniva seguito dal Vaticano - al momento dell'occupazione da parte dei tedeschi. Rimane nascosto proprio nel palazzo della Cancelleria. Quando ne esce, nel mese di maggio del 1944, viene arrestato dalle SS e condotto a via Tasso. Viene liberato grazie all'intervento di Mons. Giacomo Morelli<sup>59</sup> e di Mons. Giuseppe Puncolo. Rientra in Vaticano fino alla liberazione.

Va ricordata, infine, per quanto riguarda Roma, la storia dei componenti della famiglia [Azriel](#), internati a Sandrigo, in provincia di Vicenza. Fuggiti dopo l'8 settembre, raggiungono la capitale e qui, grazie alle indicazioni di una abitante del paese, Teresiana Doria, trovano subito rifugio nella casa del fratello Giovannino, in via Pinturicchio 55. Va segnalato il fatto che la famiglia Doria era imparentata con Vittorio De Sica, il quale era, tra l'altro, proprietario dell'appartamento di via Pinturicchio.<sup>60</sup>

Scorrendo le interviste, si trovano anche quelle in cui vengono ricordati i nomi delle singole persone che nascosero nelle loro case gli ebrei stranieri in fuga

Ad esempio, [Jejcie Salomon](#), ebreo polacco, che nel settembre del 1943 si trovava internato a Villanterio, in provincia di Pavia, testimonia il 29 settembre del 1948, di aver ricevuto dai partigiani un documento falso intestato ad “un italiano non ebreo” ( Zanchi Mario), di essersi nascosto a Milano nella casa di un “good italian friend” tale Maroni, abitante in via Superga 48.

La moglie di Teodoro Spitzer, Berta, internata a Perugia, racconta che, all'arrivo dei tedeschi, si nascose a Monte Vibiano una località vicina alla città, ospitata da un signor Campi.

Johanna Wadler, all'arrivo dei tedeschi, fugge da San Vito di Cadore, in provincia di Belluno, dove era internata e viene ospitata, fino alla liberazione, da una contessa di cui ricorda solo il cognome - Micheli - in una località chiamata Spineda.

Paula Eggner, all'arrivo dei tedeschi, si trovava internata a Bra, in provincia di Cuneo. Si nascose nelle vicinanze della cittadina, in frazione Macellai, ospitata, fino alla liberazione dalla famiglia di Giovanni Tabarolo

Per quanto riguarda le fughe verso la Svizzera, va segnalato il racconto di [Cornelia Kraus](#), internata a Castellammonte, in provincia di Aosta e rifugiata, in un primo tempo a Pavole “a little village” vicino ad Ivrea. Qui rimane nascosta fino all'aprile del 1944, quando riesce a passare il confine dopo aver pagato 1300 lire alla guida che l'accompagnava. Cornelia torna in Italia nell'agosto del 1945.

---

<sup>57</sup>Notizie su questo convento in <https://www.floscarmeli.net/Ebrei-rifugiati-nelle-case-religiose-femminili-in-Roma/>  
Sull'argomento generale cfr: Grazia Loparco: *Gli ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944): Dall'arrivo alla partenza* in Vita e Pensiero, Rivista di storia della Chiesa in Italia vol. 58, n. 1 (gennaio-giugno 2004), pp. 107-210 / Federica Barozzi - *Percorsi della sopravvivenza: salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943 - 4 giugno 1944)* in La Rassegna Mensile di Israel, terza serie, vol. 64, n. 1 (Gennaio-Aprile 1998), pp. 95-144

<sup>59</sup> Mons. Giacomo Morelli fu insegnante presso il seminario di Palestrina e successivamente membro del Corpo Diplomatico della Santa Sede. Non sono state rinvenute notizie sull'altro prelado del quale viene fatto il nome

<sup>60</sup> La storia è confermata dalle ricerche di Giovanni Chiampesan, storico locale.

La particolarità di questa storia è che la donna presenta, come garante della sua veridicità, l'ingegnere Adriano Olivetti, del quale si conosce l'aiuto fornito agli ebrei presenti nel territorio di Ivrea che cercavano la salvezza in Svizzera.

Non mancano, tra i fascicoli, quelli di ex internati che, dopo l'8 settembre, diventano combattenti.

Alcuni si arruolano nella Brigata ebraica, come Leo Birnbaum, internato in provincia di Pesaro, e Lenkowicz Isidor che era a Salerno, dove si era trasferito dopo la liberazione dal campo di Ferramonti, altri, invece, come Jakob Jakoda, arrivato a Bari da Montecchio Maggiore, in provincia di Potenza si arruolano, da volontari nell'esercito polacco.

Più numeroso il gruppo di quelli che fuggiti dalla località in cui erano internati, vanno a raggiungere i partigiani che operavano nel territorio circostante.

Alfonso Marcuse dimostra, con un documento, di aver combattuto nella zona tra Clusone e Rovetta. David Lobmann, internato a Noventa Padovana, fugge verso il sud dopo l'8 settembre e, nei dintorni di Ancona, si unisce ai partigiani della Brigata Garibaldi, avendo come comandante il colonnello Corradi; di ciò fa fede il certificato che gli viene rilasciato, ad Osimo, dal Comitato di liberazione nazionale delle Marche. A Teramo, nell'aprile del 1944 Simon Kort fugge dal campo di Civitella del Tronto, dove era internato, pochi giorni prima che i tedeschi entrassero nel campo e raggiunge il gruppo di partigiani comandato dal colonnello Dolfi. Faiwell Szajkowicz, internato a Rocca Santa Maria, sempre in provincia di Teramo, presenta un certificato che attesta la sua presenza in una brigata di partigiani denominata "Ammazza l'orso".

Adalbert Marosi, da Bagno a Ripoli, ultima sede di internamento, raggiunge i partigiani che operavano intorno al comune di Castelfranco di Sopra, in provincia di Arezzo, e presta la sua opera di medico, sotto il falso nome di Armando Bianchi. Anche Giacomo Altars, prima di arrivare a Bari dalla Dalmazia nell'ottobre del 1943, aveva combattuto con i partigiani, in varie località croate.

Riemergono, infine, sempre dai fascicoli, anche storie di deportazione, terminate con la salvezza, ma non per questo meno drammatiche.

[Silvio Barabas](#) prima della guerra viveva a Sarajevo, città dalla quale fuggì dopo l'annessione della Bosnia alla Croazia di Ante Palevic. Raggiunse, come molti altri ebrei Jugoslavi, Spalato, nella Dalmazia diventata territorio italiano e da qui, alla fine del 1941 fu internato a Cison di Valmarino, in provincia di Treviso. Arrestato dai fascisti alla fine del 1943, viene tenuto in prigione a Vittorio Veneto fino al mese di febbraio del 1944, quando viene deportato ad Auschwitz, per essere poi trasferito a Buchenwald e, infine, a Bisingen, vicino Dachau. Il "documento" che conferma la sua storia è il numero tatuato sul suo braccio [Jakov Saja](#) viveva a Belgrado e, all'indomani del tentativo di colpo di stato contro il governo, era stato mobilitato nel 18° Reggimento di fanteria con il grado di sergente. Catturato a Topola, pochi giorni dopo l'invasione da parte tedesca, era stato rinchiuso in un campo per prigionieri di guerra dal quale era poi stato prelevato, insieme agli altri prigionieri, per essere portato in Germania. Quando il camion che lo trasportava ha attraversato Belgrado, è riuscito a fuggire ed a raggiungere la moglie che, nel frattempo, si era rifugiata a Dubrovnik. I due, successivamente, raggiunsero Spalato e da qui, come internati, l'isola di Korzula da cui vennero trasferiti in Italia, a Tizzano, in provincia di Parma. Nel settembre del 1943, subito dopo l'arrivo dei tedeschi, marito e moglie vennero arrestati dalla polizia. Jakov fu subito trasferito a Salsomaggiore, da qui a Fossoli e, un mese dopo, ad Auschwitz e poi a Mauthausen, La donna, invece, subito dopo l'arresto, dovette essere ricoverata in ospedale, perché in procinto di partorire; nato il bambino, riuscì a fuggire ed a raggiungere la Svizzera.

Anche [Leone Juda Gattegno](#), nato a Tripoli, da padre greco e madre libica, racconta la storia della sua deportazione. Nel 1942 venne trasportato in Italia dalla Libia, per essere internato proprio in quanto greco e, quindi, "suddito di stato nemico". Nel settembre del 1943 era ad Amatrice, in provincia di Rieti e qui venne arrestato dalla polizia, portato in prigione a Rieti e, dopo un mese, a Fossoli. Non ricorda la data della partenza per Auschwitz, ma ricorda i nomi dei vari campi nei quali passa prima di essere liberato: Sassowitz, Mauthausen, Melk e, infine, Welz. Anche lui può mostrare, come prova, il numero tatuato sul suo braccio.

**DAI FASCICOLI PERSONALI DEGLI EX INTERNATI IN ITALIA: L'ESITO DELLE RICHIESTE ALL'IRO**

I risultati dell'analisi dei fascicoli intestati ai 519 ebrei stranieri ex internati in Italia o arrivati dai campi gestiti da italiani nella Jugoslavia occupata dopo l'8 settembre del 1943, e che si rivolgono alla nuova Organizzazione a partire dal 1946, dimostrano come, in realtà, non fosse facile accedere alle diverse opzioni di assistenza che essa avrebbe dovuto fornire in base al mandato ricevuto.

Alla più generale, quella della cura e del mantenimento ne risulta ammesso il 3,4%, alla sola protezione legale e politica è ammesso lo 0,1%, mentre il 5,9% è dichiarato del tutto non idoneo all'assistenza.

Per le altre voci, quelle che maggiormente interessano la ricerca, i dati vengono forniti nel momento in cui esse vengono trattate.

## I rimpatri al tempo dell'IRO

Sappiamo che, contrariamente all'URRNA, l'IRO nasce per favorire *l'emigrazione, il reinsediamento e il reinsediamento in altri paesi di individui o nuclei familiari e per quanto necessario e praticabile, nei limiti delle risorse disponibili e soggetti alla normativa finanziaria pertinente, l'indagine, promozione o esecuzione di progetti di ricollocazione di gruppo o reinsediamento su larga scala*, ma che anche il rimpatrio era ancora considerato *“il principale passaggio consiste nell'incoraggiarle a tornare nel loro paese d'origine e favorire il loro ritorno con tutti gli aiuti possibili.”*<sup>61</sup>

Sono alcune decine gli ebrei stranieri già internati in Italia che, in seguito alla valutazione della loro storia vengono dichiarati “eligible for repatriation”, a volte anche con l'aggiunta di “only”. In maggioranza è il funzionario intervistatore/valutatore a proporre questa opzione, ma non mancano anche alcuni casi in cui è il richiedente stesso, almeno in qualcuno dei moduli compilati in occasioni diverse, ad inserirla tra le proprie scelte per il ricollocazione.

Per quanto riguarda l'esito, va detto preliminarmente che in nessuno dei casi emersi, questa opzione viene attuata.

Di seguito, alcune storie esemplari.

**1) [Raffael Nathan](#)** era nato a Salonico il 3 marzo del 1907, ma viveva a Skoplje dove gestiva agenzie immobiliari e di import export. Nel 1941, quando i tedeschi occupano la Jugoslavia e inizia la persecuzione razziale, fugge in Albania e vive di risparmi. Si trasferisce a Tirana nel 1942. Nel dicembre del 1943, quando i tedeschi occupano l'Albania, attraversa l'Adriatico con una nave da pesca e arriva in Italia. Viene accolto prima nel camp Transit n. 1. 1944, poi è trasferito a Molfetta. Nell'agosto del 1944 lascia il campo e si stabilisce a Napoli e nel dicembre successivo a Roma, rimanendo sempre assistito dall'UNRRA. All'IRO chiede di poter emigrare in Uruguay e è disposto pagare la metà del trasferimento viaggio. In Grecia non può tornare, perché non vi conosce nessuno, avendoci vissuto solo fino al 1922.

Nella valutazione apposta in calce al questionario è definito sincero e intelligente nelle sue dichiarazioni, ma le obiezioni vengono considerate non valide e viene dichiarato idoneo per rimpatrio, in Grecia se lo desidera, altrimenti è fuori del mandato dell'IRO.

**2) [Hacker Alfred](#)** era nato a Vienna il 13.09.1887. Nel maggio del 1939, con la moglie e i tre figli, fugge ed entra illegalmente in Italia. Nel luglio del 1940 viene arrestato e internato ad Isola del Gran Sasso (TE). Nell'ottobre del 1941 viene trasferito a Ferramonti insieme alla sua famiglia e nell'ottobre del 1942 a Gazzaniga in provincia di Bergamo. Al momento dell'armistizio fugge sulle montagne intorno a Bergamo, vicino a Gandino e vive con dei contadini, spostandosi molte volte. Finita la guerra, torna a Gandino e impara il mestiere dell'orologiaio che eserciterà anche a Milano dove la famiglia lo raggiunse dopo pochi mesi. Tutti insieme desiderano emigrare in negli Stati Uniti o in Argentina.

Secondo il valutatore i suoi documenti sono in ordine e il suo viaggio a Vienna – dove è tornato per qualche giorno nel dicembre del 1948, per controllare con i suoi occhi la situazione prima di decidere di emigrare - è

---

<sup>61</sup> Cfr gli Atti Costitutivi dell'IRO

registrato nel suo passaporto. Sembra aver detto la verità. Sembra anche una persona attiva, eppure le sue obiezioni non vengono considerate valide e viene dichiarato idoneo per rimpatrio. Grazie anche alla raccomandazione dell'AJDC viene intervistato ancora due volte, ma la valutazione rimane la stessa. Nel 1951 è ancora in Italia, e sembra voler mettere fine ai suoi rapporti con l'IRO e precisare la sua posizione anche con le autorità italiane, dichiarando che: "Il sottoscritto non [ha] mai chiesto il rimpatrio, perché pensa di sistemarsi definitivamente in Italia

3) [Fischer Otto](#) era nato a Nasice il 05.08.1902. Nel 1927 lavorava a Zagabria nella propria azienda e viveva con la propria famiglia. Il 26 aprile del 1941, fu arrestato dalla Gestapo e deportato a Graz in Austria dove rimase fino al mese di agosto, quando fu riportato a Zagabria. Egli riuscì a fuggire e a raggiungere Susak, in quel momento italiana, dove viveva la famiglia della moglie. Nell'aprile del 1942 fu internato a Montecatini, nel mese di giugno del 1942 raggiunto dalla sua famiglia fu internato a Prunetta, sempre in provincia di Pistoia. Il 23 settembre del 1943 fu arrestato dai tedeschi, portato prima in carcere a Montecatini, poi a Firenze e da qui deportato insieme ad altre 700 persone (ufficiali americani, inglesi, polacchi, greci e italiani) a Lathen, sei chilometri dalla frontiera tedesca. Dopo numerose petizioni per essere trasferito in un campo di prigionia per ufficiali jugoslavi, come ufficiale della riserva, nel dicembre del 1943 fu spostato a Osnabruck. Il 9 giugno del 1944 fu trasferito a Strassbourg e, successivamente a Barkenbrugger, dove rimase fino all'aprile del 1945, quando fu liberato. Tornato a Prunetta, trovò solamente il figlio, perché tutta la sua famiglia era stata deportata nel dicembre del 1943 dai nazisti in Polonia e tutti i componenti erano morti in vari campi. Il suo racconto è confermato dai documenti.

Intervistato il 9 novembre 1949, dichiara di non avere più nessuno in patria e di essere un convinto democratico e di non poter vivere in una nazione comunista, sotto un regime dittatoriale. Viene dichiarato rifugiato, vittima, con valide obiezioni al rimpatrio ed idoneo per il ricollocamento negli Stati Uniti e per gli altri servizi dell'IRO. L'11 novembre del 1949 viene confermata la sua idoneità per l'emigrazione.

Pochi giorni dopo, l'8 dicembre, la Questura di Pistoia – interpellata di nuovo dai funzionari dell'IRO? – scrive di essere contraria al fatto che Otto Fischer sia considerato rifugiato, perché, quando entrò in Italia nel 1945 con un passaporto valido, che gli era stato rilasciato in Jugoslavia non si dichiarò mai tale. In conseguenza di ciò, l'IRO deve ritirare il documento di identità che gli ha concesso, invitandolo nel contempo a lasciare, unitamente al figlio, il territorio italiano entro breve tempo.

Otto Fischer viene richiamato per essere sottoposto ad un secondo Questionnaire, il cui testo, però, manca nel fascicolo.

Gli ultimi documenti dimostrano che nel 1952 è ancora in Italia, senza che sia possibile evincere dai documenti come e quando si siano interrotti i suoi rapporti con l'IRO.

4) [Kuhn Benno](#) era nato a Berlino il 07.09.1878. Entra clandestinamente in Italia e lavora come commerciante di Radio, prima a Trieste e poi a Genova. Nel 1940 è internato, prima a Notaresco, poi ad Atri e infine a Sant'Omero, tutte località in provincia di Teramo. Liberato dagli alleati, resta a Teramo ma, successivamente, si trasferisce a Roma dove lavora saltuariamente.

Nel Primo Questionnaire dichiara di essere ingegnere e di essere proprietario di una grande industria a Desdra. E' assistito dall'UNRRA. Sul modulo Hard core record sheet -così l'intestazione del foglio di registrazione che contiene anche notizie relative alla salute - si legge che il richiedente desidera rimanere in Italia finché non sarà in grado di tornare nella Germania orientale

In questo caso il desiderio di rimpatriare deve suscitare sospetti, perché Desdra è sotto la zona russa ma il richiedente giustifica la sua scelta dicendo che vuole tornarvi per verificare se può recuperare qualcosa dei suoi beni.

L'esito del secondo Questionnaire è lo stesso: viene dichiarato idoneo per tutti i servizi dell'IRO, ma non per il rimpatrio. Nel giugno del 1952 è ancora in Italia.

5) [Brasch Giovanni](#) era nato a Berlino il 20 dicembre 1890. Lascia la Germania per Trieste già nel 1933, ma entro breve tempo si trasferisce a Milano, per poi far ritorno a Trieste. Nel giugno del 1940 viene internato, prima a Casoli, in provincia di Chieti, poi nel campo di Campagna, in provincia di Salerno. Liberato dai Canadesi, lascia però il campo nel mese di marzo del 1945 e si trasferisce a Salerno. Dichiara di non essersi



registrato prima con l'IRO, perché non era stato adeguatamente informato se le formalità della registrazione fossero state espletate dall'AJDC. Fa domanda per una prima intervista per il 10 agosto 1949. Lo stesso giorno chiederà l'assistenza dell'IRO. Viene intervistato il 5 dicembre successivo e dichiara di voler essere ricollocato negli Stati Uniti, ma le sue obiezioni contro il rimpatrio – la sua famiglia è stata sterminata dai nazisti, non ha più amici in Germania e non considera questo paese la sua patria - non vengono accettate. A seguito di una nuova intervista riesce, comunque, ad ottenere la protezione legale e politica. Reintervistato l'8 gennaio 1951, riceve il 29 dello stesso mese la comunicazione che è idoneo anche per il ricollocamento, ma, da un appunto dalla firma illeggibile si comprende che questa decisione viene contestata, perché vi si leggono queste osservazioni: [le sue] obiezioni [sono] di natura politica. Quali parenti deve raggiungere? Ha una spiegazione per l'internamento? E così il 12 settembre successivo viene dichiarato INACTIVE in uno dei moduli che registravano il progresso delle pratiche per l'emigrazione. L'11 aprile del 1957 è ancora in Italia

### **L'anno di ingresso in Italia: un ostacolo per l'assistenza all'emigrazione?**

Le pratiche espletate con l'IRO da parte di Giovanni Brasch rimandano ad un aspetto problematico che si è notato anche in quelle di alcuni altri ex internati

Il passaggio in questione è questa domanda che si leggono nell'appunto già citato nella ricostruzione.

“Ha una spiegazione per l'internamento?”, si chiede il suo estensore, lasciando capire che egli ignorava i provvedimenti persecutori emanati dal fascismo contro gli ebrei stranieri presenti in Italia e, in particolare, proprio l'internamento o che, addirittura, l'essere stato internato potesse costituire una punizione per qualche reato commesso.

E non era solo questo aspetto che sfuggiva a qualche funzionario dell'IRO. Mancavano anche informazioni precise su come l'Italia avesse costituito, per molti ebrei stranieri, una tappa della loro fuga dalle persecuzioni a partire dal 1933. Dovevano ignorare anche che il 7 settembre 1938 essi erano stati espulsi dall'Italia, espulsione alla quale potevano sfuggire solo dimostrando di avere in atto pratiche per l'emigrazione, anche sapendo che esse non avevano nessuna speranza di arrivare a buon fine.<sup>62</sup>

In pratica ignoravano o non tenevano conto del fatto che la loro condizione in un arco di tempo che va dal 1933 al 1945 era stata del tutto paragonabile a quella in cui si trovavano i rifugiati che vi erano entrati nel 1945.

Una prova di quanto affermato è rinvenibile nei documenti relativi alle pratiche di un altro richiedente, [Arthur Weinberg](#).

Arthur era nato a Vienna il 01.08.1904 In Italia dal 1939, nel 1940 viene internato prima a Casoli (CH), poi a Campagna (SA). Liberato nel 1943, rimane a Salerno, assistito dall' UNRRA e dall' AJDC. E' sposato con una italiana ed ha due figlie. Desidera emigrare negli Stati Uniti.

Le sue obiezioni al rimpatrio – padre e fratello che sono a Vienna intendono emigrare negli Stati Uniti, dove vivono già dei nipoti che possono aiutarli - non sono ritenute valide. L'intervistatore riconosce che è stato vittima della persecuzione nazifascista ma dalla sua storia ricava la convinzione che non si tratti di un rifugiato, ma di un emigrante e, quindi, va rimpatriato. La valutazione nasce anche dal fatto che risulta dai documenti che egli già nel 1938 si era registrato in quota per gli USA. Intervistato una seconda volta, il richiedente riceve la stessa valutazione. Solo nel marzo del 1951, dopo una terza intervista, viene riconosciuto idoneo per il ricollocamento e per la protezione legale e politica.

Non accade lo stesso a [Herz Wirt](#), nato a Przemyls, in Polonia, il 12 dicembre 1909.

Venuto in Italia dalla Polonia per studiare medicina rientrava in patria solo per le vacanze, fino a che, nel

---

<sup>62</sup> Cfr in Archivio di Stato di Fiume, Rijecka prefektura. 1924 – 1945, Fondo HR-DARI-8, b. 677, Soggiorno nel Regno: Questura di Fiume a Dirigente Ufficio Stranieri, Commissario di PS Abbazia, Podestà di Laurana, del 9 dicembre 1939, avente come oggetto Ebrei stranieri venuti nel regno con il pretesto di turismo. Il Questore trasmette il testo di una “recente circolare ministeriale” che prevede la possibilità di prorogare la permanenza nel Regno a “quegli ebrei stranieri i quali siano già in possesso di un visto consolare e che non possono partire per difficoltà inerenti il rilascio di biglietti e simili, oppure siano in possesso di attestazione consolare che riceveranno il visto entro breve termine”

1939, non gli fu più possibile, a causa dello scoppio della guerra.

Nel 1940 era stato internato nel campo di Ferramonti e poi in altre località della Calabria. Riuscì a terminare i suoi studi solo dopo la guerra. Intervistato il 9 febbraio del 1950, dichiara che vorrebbe raggiungere i suoi parenti in Argentina, oppure trasferirsi in Palestina, non avendo più nessun motivo per rientrare in Polonia, dove, peraltro, gli risulta permanga ancora un forte antisemitismo. Le sue obiezioni vengono ritenute, al momento, valide, ma la valutazione definitiva ricevuta il 13 marzo del 1950 smentisce il primo giudizio: viene dichiarato idoneo solo per la protezione legale e politica, non essendo considerato rifugiato e nemmeno una displaced person, dal momento che vive in Italia dal 1931.

La storia di [Mayer Kinwald](#), pur presentando caratteristiche diverse, appare comunque analoga a quelle precedenti.

Il suo racconto nel Questionnaire cui viene sottoposto il 14 maggio del 1948, prende le mosse dal 1938, quando viveva a Merano, ma fu costretto a lasciare la città ed il lavoro a causa delle particolari disposizioni contro gli ebrei stranieri previste per l'Alto Adige<sup>63</sup> Nel 1940 fu internato in provincia di Potenza, dove rimase fino alla liberazione, dopo di che si trasferì a Roma. Solo al termine dell'intervista, dichiara di risiedere in Italia dal 1904.

Le motivazioni opposte al rimpatrio sono quelle comuni a tanti altri: non rimane in patria nessun parente, ma, soprattutto, si teme il permanere dell'antisemitismo in Polonia. Dichiara, perciò, di voler emigrare e le sedi scelte sono gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina.

La prima valutazione è positiva: la sua storia risulta vera e le obiezioni valide, ma la sua pratica viene chiusa: non è considerato un vero rifugiato proprio a causa della durata della sua permanenza in Italia.

## Il ricollocamento

La percentuale degli ex internati in Italia o nei campi Jugoslavi che, al termine di almeno uno dei Questionnaires cui erano stati sottoposti, riuscirono ad ottenere dall'IRO la valutazione di idoneità al resettlement, inteso come possibilità di emigrazione in uno Stato fuori dell'Europa si aggira intorno al 20,8. Ciò non significa, tuttavia, che sia possibile stabilire con sicurezza, almeno allo stato delle ricerche, se essi siano poi effettivamente emigrati.

Diversi sono i motivi che portano a questa conclusione. Il principale è che mancano, nei fascicoli documenti che indichino chiaramente la data e la destinazione della partenza. Esistono, è vero, documenti che testimoniano l'inizio del rapporto con gli uffici di Bagnoli, preposti alle ultime pratiche degli emigranti, ma nessuno di essi contiene conferme certe. Anzi sono diversi quelli che segnalano come INACTIVE più di qualcuno che, invece, sarebbe dovuto essere pronto per la partenza. La spiegazione che sembra di poter ricavare da una analisi complessiva dei documenti, dovrebbe risiedere nella stessa lentezza delle pratiche: quasi per tutte, infatti, esse si protraggono fino al 1951. e, per alcuni anche oltre. In questi casi accade anche che qualcuno scelga di rinunciare all'emigrazione e preferisca rimanere in Italia. Non mancano nemmeno casi di persone decedute

E' probabile, infine, che per la stessa Organizzazione fosse difficile rendere operativi – del tutto o almeno in

---

<sup>63</sup> L'Alto Adige, per la sua particolare condizione fu oggetto di accordi particolari tra il governo fascista ed il Reich, ma a determinare il destino degli ebrei stranieri che vi risiedevano fu il comportamento delle autorità locali, in particolare della Prefettura di Bolzano che si distinse per zelo applicando alla lettera, se non rendendo ancora più persecutoria, la normativa razziale. Nel luglio 1939 il Prefetto Giuseppe Mastromattei stabilì infatti l'allontanamento nell'arco di 48 ore di tutti gli "ebrei stranieri" stabilmente residenti o dimoranti in territorio provinciale. Alcuni di essi, intenzionati a non allontanarsi troppo dalle località di precedente residenza, si stabilirono in Trentino, anche per avere la possibilità di fare saltuariamente ritorno in Sudtirolo con maggiore agevolezza. Ben presto però questa soluzione di compromesso fu vanificata dalla proibizione di fissare nuovo domicilio in qualsiasi provincia confinante con quella di Bolzano. Cfr: Anna Pizzuti, *Vite di carta – Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*. Donzelli, Roma, 2019, p. 128, nn 39,40

parte – gli accordi presi al momento della sua nascita con tutti gli stati che vi avevano aderito, in merito ad un significativo aumento delle quote di rifugiati da accogliere e che questo potesse costituire un serio ostacolo alle partenze.

A questo proposito è da mettere in rilievo che, tra le tante norme che potevano rendere difficile l'emigrazione, una era contenuta nella già citata direttiva Truman n. 225 "sull'immigrazione negli Stati Uniti di alcuni sfollati e rifugiati in Europa" emanata il 22 dicembre 1945 e mantenuta anche nel Displaced Persons Act approvato dal Congresso degli Stati Uniti il 25 giugno del 1948.

Le ricadute che le norme contenute in questi provvedimenti avevano sulle pratiche per l'emigrazione sono rinvenibili in diversi fascicoli personali.

I richiedenti, infatti, dovevano elencare tutti i luoghi in cui avevano vissuto nei 10 anni precedenti alla data della loro richiesta (item n.10 del modulo CM1) Bastava essersi allontanati anche per pochi giorni dal campo di accoglienza o dal luogo in cui avevano dichiarato di risiedere dopo la data fissata dalla norma, per correre il rischio di perdere il diritto all'emigrazione negli Stati Uniti.

Gli esempi di situazioni del genere trovati nei documenti riguardano soprattutto ex internati di nazionalità austriaca che approfittavano della relativa vicinanza della loro nazione di provenienza per andare a verificare di persona cosa fosse accaduto alla loro famiglia o ai loro beni e poi rientrare in Italia.

Uno particolarmente significativo si trova nel fascicolo di [Wilhelm Eichel](#): sul modulo del suo Questionnaire è presente un appunto in cui si afferma che l'intervistato aveva ritenuto non importante dichiarare al momento della sua prima intervista il viaggio a Vienna e il soggiorno in quella città dal mese di febbraio a quello di novembre del 1945.

In seguito – si legge ancora nell'appunto - informato di quanto sarebbe stato importante per essere ammesso alle quote di emigrazione Negli Stati Uniti, ha fatto avere alla Sezione per l'emigrazione del Quartier generale dell'IRO una dichiarazione controfirmata da testimoni che confermano la sua presenza a Vienna nel periodo dichiarato. Viene riconosciuto come rifugiato solo il 29 settembre del 1949 perché le obiezioni al rimpatrio da lui presentate sono basate sul fatto che Cernowitz il suo paese di nascita, ma non di residenza, sia diventato, dopo la guerra territorio russo, per cui, tornando a Vienna potrebbe esservi rimpatriato introducono ad una osservazione generale che riguarda le obiezioni al rimpatrio di quasi tutti i richiedenti assistenza che riescono a farsi dichiarare idonei all'emigrazione.

Le loro storie pregresse non si discostano da quelle di coloro che sono stati dichiarati idonei solo per il rimpatrio: analoghe le persecuzioni subite in patria, i percorsi delle loro fughe, i drammi vissuti dalle loro famiglie, le perdite subite, i percorsi di internamento e di fuga: diverse solo le obiezioni con le quali si oppongono ad ogni ipotesi di rimpatrio.

Queste, infatti, non nascono più dal fatto che in patria non ci sono più parenti, che sono stati persi tutti i beni e che l'antisemitismo non è stato sconfitto, ma si basano tutte sull'inaccettabilità da parte loro dei regimi comunisti che si stavano instaurando nei paesi dai quali gli ex internati e i rifugiati dall'allora Jugoslavia provenivano.

Solo gli ex internati provenienti dalla Germania, inoltre, fanno presente, nelle loro obiezioni, l'impossibilità di tornare nel paese dal quale si sentono ancora espulsi, in cui tutti i loro parenti sono stati sterminati e, infine, il timore che l'antisemitismo sia ancora un sentimento molto diffuso e pericoloso, ma a questi sentimenti, aggiungono anche la preoccupazione di dover tornare nella parte della Germania occupata dalla Russia che in seguito diverrà la Germania dell'Est.

Il rifiuto del comunismo viene giustificato, innanzitutto, con dichiarazioni di tipo politico/ideologico: il comunismo viene considerato una dottrina inumana ed ingiusta perché si fonda sulla cancellazione di tutte le libertà individuali e ha come scopo la fine della possibilità di iniziative personali sul piano economico; qualcuno denuncia il fatto che uomini senza istruzione occupino posizioni elevate e gli intellettuali debbano lavorare, mentre altri sono sicuri che la militanza, prima della guerra, in partiti ora considerati reazionari li esporrà sicuramente a gravi rischi.

Non mancano, inoltre, soprattutto da parte degli jugoslavi, denunce del fatto che gli oppositori vengano rinchiusi dal regime in veri e propri campi di concentramento.

A preoccupare maggiormente i richiedenti, infine, è la possibilità che i rapporti di assistenza o, in molti casi anche di vero e proprio lavoro intrattenuti con militari e funzionari occidentali durante la permanenza nei campi di assistenza, potrebbero attirare sospetti ed accuse di spionaggio.

Alcuni arrivano addirittura a temere che lo stesso internamento subito dal regime fascista possa essere considerato una sorta di collaborazione con il nemico occidentale.

Tutte queste obiezioni vengono considerate valide dagli intervistatori, anche se, come è stato già osservato, la valutazione di idoneità all'emigrazione non costituisce una garanzia – per il ricercatore - del fatto che essa sia veramente avvenuta o che sia avvenuta grazie all'intervento dell'IRO.

Questa incertezza riguarda anche 17 dei richiedenti sui documenti del quale viene apposto il timbro con la scritta eligible (idoneo) seguita dalla sigla D.R.A. - Discretionary Resettlment Assistance – cioè idoneo per assistenza discrezionale al ricollocamento, a segnalare il fatto che il richiedente in questione rinvia la possibilità di emigrare ad un momento che deciderà lui stesso.

L'ultima categoria degli esiti che si possono ricavare dai fascicoli riguarda i richiedenti che vengono dichiarati A.W.O.L. sigla che, nel linguaggio militare sta per : away without offical leave, cioè assente senza il permesso, oppure "missing", la cui percentuale complessiva è del 37,9.

Difficile poter stabilire con certezza, attraverso i documenti, i motivi di questi allontanamenti, se non quelli cui si è già accennato sopra. Solo a volte il fascicolo contiene l'apposito modulo tramite il quale segnalare i cambi di stato, tra i quali, appunto, anche l'allontanamento.

Quasi tutti i fascicoli di chi abbandona, infatti, contengono solo i primi moduli, quelli che venivano compilati all'atto dell'iscrizione sui quali la sigla viene apposta a mano e senza motivazioni di sorta.

Ad abbandonare dovevano essere anche quelli che erano risultati idonei per l'assistenza "fuori campo" – una possibilità prevista dai regolamenti dell'IRO – e il cui indirizzo era noto all'organizzazione.

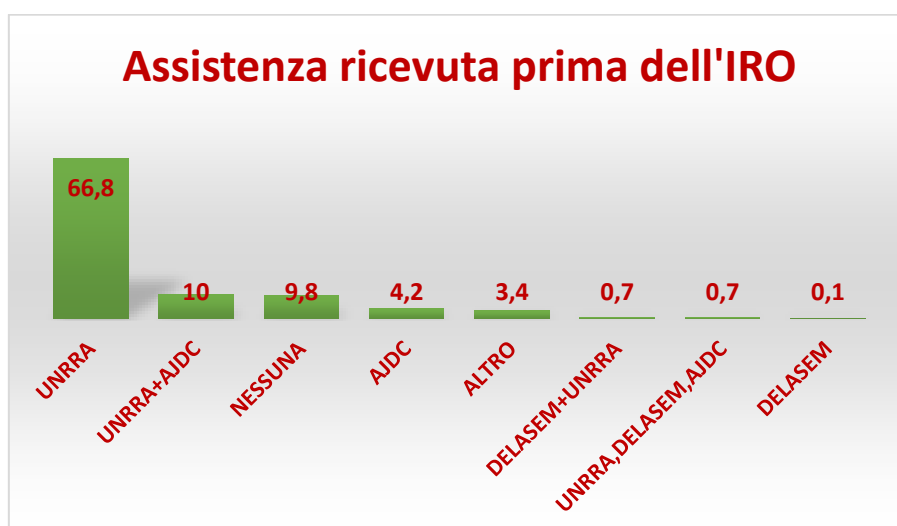
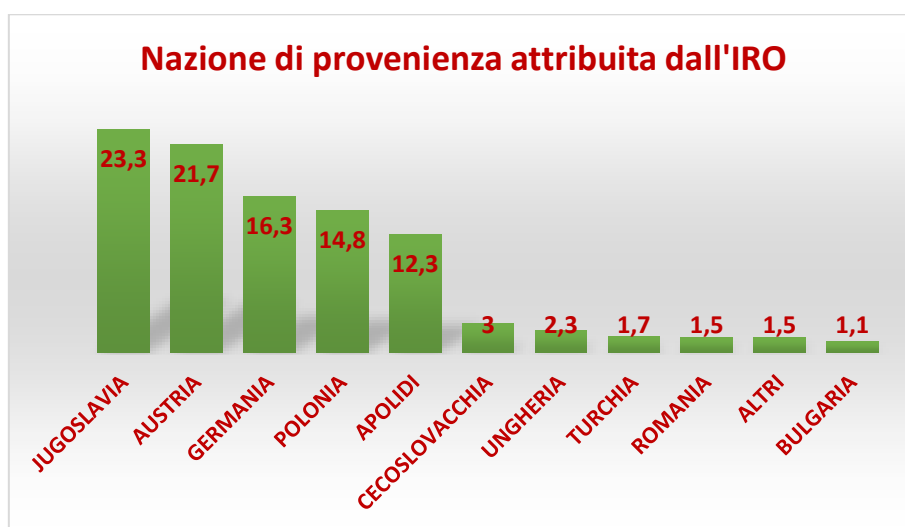
Nei loro fascicoli è possibile, infatti, rinvenire la cartolina postale prestampata, con la quale l'IRO chiedeva di confermare le richieste fatte all'epoca dell'iscrizione, rispedita al mittente perché il destinatario risultava irreperibile.

Le poche ipotesi che è possibile fare sui motivi dell'allontanamento si possono ricavare da quei fascicoli che non si fermano ai moduli iniziali.

Alcune possono riguardare quelli che si allontanano nel momento in cui ricevono la valutazione di idoneità solo per il rimpatrio, come accade nel caso di Raffael Nathan, la cui storia è riportata sopra.

Non mancano, però, anche quelli che scompaiono una volta ottenuto il Control Block, una sorta di documento di identità che, forse, essi speravano potesse sostituire i loro documenti personali - sequestrati all'atto dell'internamento e non più recuperati, oppure sono scaduti e impossibili da rinnovare - per quanto recasse ben chiara l'indicazione che non aveva valore al di fuori delle strutture dell'IRO.

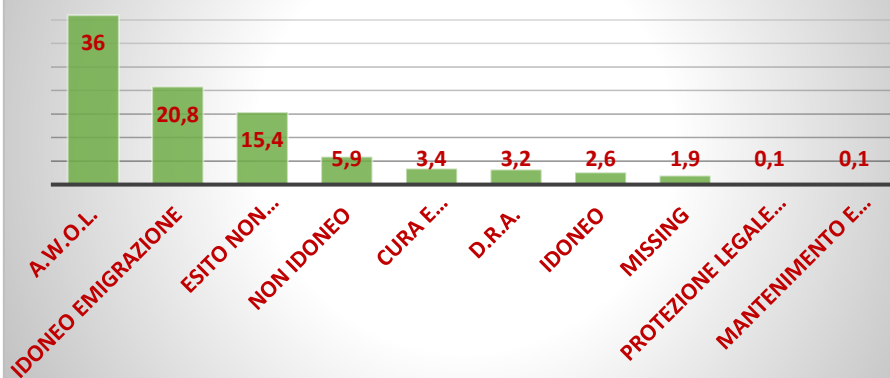
Dati riguardanti gli ebrei stranieri ex internati in Italia e i rifugiati dai campi gestiti da italiani nell'allora Jugoslavia (in percentuali)



## Richieste per emigrazione



## Esito delle richieste



## SECONDA PARTE

### LA DISPLACED PERSONS DIVISION DELL'UNRRA

#### LA NASCITA

L'Amministrazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la riabilitazione (in sigla UNRRA), come ricorda Silvia Salvatici, era stata presentata al momento della sua fondazione, nel novembre del 1943 come il "braccio umanitario" dell'esercito alleato impegnato a combattere in Europa.

Nel suo discorso inaugurale Franklin Delano Roosevelt aveva parlato anche dell'Italia le cui città e i villaggi offrivano la drammatica testimonianza della furia distruttrice della guerra.<sup>64</sup>

Fu proprio nella parte meridionale della penisola, la prima dell'Europa ad essere liberata, che l'Amministrazione – sbarcata in Italia nel luglio del 1944 - si misurò con la presenza di migliaia di Displaced persons, un problema che non era considerato nel suo mandato, ma sul quale non poteva evitare di intervenire.

Per l'accoglienza ed il mantenimento delle displaced persons l'UNRRA seguì il modello dei campi approntati dalla Displaced Persons sub-commission creata l'anno precedente dagli Alleati, dividendoli in Camp transit – come quello di Palese, nei dintorni di Bari o di Cinecittà a Roma - per le persone che si pensava potessero essere pronte a tornare nel loro luogo di residenza, e in campi di accoglienza per coloro i quali le procedure del rimpatrio si prospettavano più difficoltose o, addirittura, impossibili.

Fu soprattutto in relazione a queste ultime situazioni che nel settembre del 1945 si ritenne necessario dotarsi di una apposita sezione che si facesse carico, prima ancora che della gestione dei campi o delle altre modalità di assistenza che – come si avvertì fin dall'inizio, sarebbe potuta durare anche molto a lungo – di individuare con precisi criteri quali fossero le Displaced persons cui questa assistenza doveva essere rivolta. Fu così organizzata nei primi mesi del 1945, all'interno del Bureau of Relief Service, l'apposita Displaced Person Division, coadiuvata - ciascuna con le proprie articolazioni – dalle altre divisioni, come la Welfare division che si occupava specificamente dei bisogni quotidiani degli assistiti e la Health division, cioè la

---

<sup>64</sup> Cfr: Salvatici, Silvia. "[«Non abbastanza cibo per sfamare la gente»: L'Unrra in Italia \(1944-1945\) su JSTOR](#)" Contemporanea, vol. 14, no. 1, Società editrice Il Mulino S.p.A., 2011, pp. 83–99  
Vedere anche Enrico Agostino MILETTO: "COMFORT AND NEW HOPE" La Welfare Assistance dell'Unrra in Europa (1943-1947) in RICOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne, 12 • 2019 (v1) pp 167-182  
[Qui](#) il testo dell'accordo tra governo italiano e UNRRA pubblicato – in inglese – sulla Gazzetta Ufficiale n.178 del 3 agosto 1948

divisione medico-sanitaria<sup>65</sup>

Tuttavia l'impressione che si ricava dalla corrispondenza intercorsa durante i primi mesi del 1945<sup>66</sup> tra la sede centrale di Washington, il capo della missione italiana dell'UNRRA – Spurgeon Milton Keeny - e i responsabili delle varie divisioni, man mano che queste si stavano organizzando, è che l'Amministrazione non intendesse o in realtà non fosse in condizioni di affrontare adeguatamente i problemi posti da gran parte dei suoi assistiti.

Di fatto il collegamento che l'UNRRA, per molte delle sue attività, manteneva con le strutture militari alleate faceva sì che essa continuasse ad intendere la presenza delle DP's un problema temporaneo, da risolvere esclusivamente rimpatriando milioni di persone nella nazione di provenienza o nell'abituale luogo di residenza, a volte anche senza tener conto degli sconvolgimenti che la fine della guerra aveva portato nell'assetto geo-politico di tante nazioni e, per quello che riguarda la presente ricerca, principalmente in Europa.

Questa operazione portata a buon fine nella maggioranza dei casi per le DP's delle quali era facile identificare la nazionalità e che, soprattutto, desideravano tornare al più presto nella propria patria, si scontrò così con le intenzioni di un numero significativo di persone che il rimpatrio lo rifiutavano e per le quali l'unica possibilità di iniziare una nuova vita era quella di abbandonare l'Europa e di trovare il loro ricollocamento in qualsiasi altra nazione al di fuori di essa.

Il problema si poneva principalmente per le DP's ebraiche, la cui presenza in Italia diventava di giorno in giorno più consistente.

Per comprendere come l'azione generale della Displaced persons Division rispetto ai rimpatri, non potesse in alcun modo corrispondere a questa complessa situazione, basta leggere una comunicazione datata 16 gennaio 1946 nella quale si trovano elencate tutte le procedure seguite dall'UNRRA per preparare e poi eseguire i rimpatri.

Queste prevedevano due fasi: quella preparatoria, che si svolgeva nei campi e negli altri luoghi di accoglienza e quella esecutiva, consistente nel vero e proprio viaggio.

La prima consisteva nell'eliminazione [ma non si dice come] degli elementi indesiderati pur presenti nei campi i quali avevano lo scopo di diffondere la propaganda anti-rimpatrio; nella formazione in servizio di tutto il personale dei campi, perché svolgesse opera di convincimento sulla necessità del rimpatrio e, infine, nella diffusione di notizie e informazioni sulle nazioni dalle quali le DP's provenivano, attraverso la diffusione di materiali di vario tipo e visite di rappresentanti istituzionali dei vari governi .

La seconda, quella operativa, consisteva nel prestare aiuto per l'ottenimento di passaporti, certificati di

---

<sup>65</sup> Queste le categorie che la Displaced persons Division dell'UNRRA considerava ammissibili all'assistenza:

a) i cittadini delle Nazioni Unite in possesso di documenti di identità in corso di validità rilasciati da una delle Nazioni Unite [...]; b) tutte le persone di nazionalità diversa dalle Nazioni Unite [...] che sono state obbligate a lasciare il loro paese o luogo di origine o precedente residenza o sono state espulse da esso per azione del nemico a causa di razza, religione o attività a favore delle Nazioni Unite [...]

Queste le disposizioni per essere ammessi: a) le persone che si definiscono cittadini delle Nazioni Unite ma che non vogliono o non sono in grado di ottenere documenti di identità in corso di validità devono presentare prove positive di essere state espulse da tali luoghi per nemico a causa di razza, religione o attività a favore delle Nazioni Unite. [...].

b) tutte le persone che richiedono l'assistenza dell'UNRRA devono dimostrare di essere state sfollate a causa della guerra. Le persone che hanno lasciato i loro paesi d'origine in fuga prima degli eserciti alleati di liberazione o che hanno lasciato i propri paesi dopo la liberazione non possono essere considerate sfollate per questo fatto. [Questa regola, come si vedrà, sarà cancellata o "dimenticata" dai funzionari dell'UNRRA di fronte all'afflusso degli infiltrates di cui si parlerà in seguito N.D.A.]

c) tutte le persone che richiedono l'Assistenza UNRRA devono stabilire il fabbisogno finanziario in conformità con i regolamenti stabiliti nel piano operativo di base

Non possono essere ammesse all'assistenza dell'UNRRA le persone che attualmente prestano servizio o hanno prestato servizio durante la seconda guerra mondiale con regolari unità militari alleate o nemiche. Cfr: [Categories of Displaced Persons Eligible for UNRRA Aid - UNARMS](#) e ancora [Displaced Persons Operations - Italy - Eligibility - UNARMS](#)

<sup>66</sup> [Organizzazione della Missione UNRRA in Italia - UNARMS](#)



identità, visti e tutti gli altri documenti necessari al viaggio e al rimpatrio, nell'organizzare i trasferimenti con qualsiasi mezzo di trasporto (stradali, navali e ferroviari) dei DP verso i rispettivi paesi di origine, e nell'assicurare la necessaria assistenza medica. durante tutti i suddetti spostamenti, in modo da garantire la sicurezza e il benessere di ciascun rimpatriato.

Moduli prestampati guidavano nello svolgimento e nel controllo di tutti gli adempimenti burocratici ed organizzativi da predisporre prima della partenza, come il possesso di tutte le autorizzazioni e documenti di viaggio richiesti dalla nazione verso cui si era diretti e di quelle che si sarebbero attraversate, le dotazioni delle scorte di ogni tipo da utilizzare durante il viaggio, il personale di accompagnamento, compreso anche quello sanitario, oltre, naturalmente, l'adeguatezza del mezzo di trasporto usato.<sup>67</sup>

Nonostante ciò, durante il viaggio non mancavano incidenti diplomatici - come quello accaduto alla frontiera tra l'Austria e la Germania dove i treni che trasportavano cittadini polacchi da rimpatriare, subirono un arresto a causa di beni non ammessi al trasporto rinvenuti tra i bagagli - o lungaggini burocratiche come quando i treni dovevano essere richiesti al Ministero dei Trasporti italiano<sup>68</sup>

Un'ulteriore funzione svolta dalla missione dell'UNRRA in Italia, derivante proprio dalla posizione geografica della penisola, fu quella di accogliere DP provenienti dalla Cina, dall'India, dal Medio Oriente e dall'Africa e di avviarle verso le varie nazioni europee in cui risiedevano prima della guerra. Uno sforzo enorme che richiedeva una grande organizzazione logistica da parte delle forze di occupazione in Europa e degli stessi governi europei, ma che troppo spesso si bloccava a causa dell'indisponibilità di mezzi adeguati.

## LE RELAZIONI

Tra i documenti prodotti all'interno della Displaced persons division, rivestono particolare interesse le relazioni che i vari funzionari approntavano ogni mese, raccogliendo – tramite la sezione statistiche – oltre ai dati relativi alle presenze, agli arrivi, alle partenze provenienti dai campi o dagli altri luoghi di accoglienza, numerose altre informazioni sulle varie attività dell'UNRRA.

Quella predisposta dalla sezione Registrazione e Rimpatrio relativa al mese di luglio del 1946 riportando i dati emersi dall'indagine su 19.231 REOC<sup>69</sup> riguardante la loro intenzione di rimpatriare o quella di emigrare inizia a far emergere il problema che la Displaced person division dell'UNRRA dovrà affrontare fino alla fine del proprio mandato.

In essa si legge che sono solo 755 le persone disponibili a tornare nei paesi di origine o nel luogo di precedente residenza. I restanti 18.476 non desiderando il rimpatrio. 12.200 di essi hanno espresso il desiderio di andare (questa è l'espressione usata) in Palestina.

Contrariamente a quanto desiderato, sono 2272 le persone che, in base ai criteri di ammissione all'assistenza stabiliti dall'UNRRA, sono state dichiarate idonee al rimpatrio, ma su di esse deve essere fatto un grande lavoro preparatorio.

Sono infatti solo 929 quelle effettivamente partite tra il 30 luglio e il 30 agosto, ma nel frattempo, sono state effettuate 2064 nuove ammissioni, in qualche modo "bilanciate" da 1173 allontanamenti dai campi o dagli altri luoghi di assistenza.

E' dalle relazioni, inoltre, che si apprendono le difficoltà che si incontrano nelle operazioni di rimpatrio, ma soprattutto nei tentativi di ricollocamento che pure venivano portati avanti.

In un breve paragrafo contenuto in quella che si sta esaminando, intitolato Repatriation bulletin, si legge che nell'ultimo periodo erano state introdotte diverse variazioni alle procedure per i rimpatri e che le informazioni più aggiornate fornite dai vari Consoli sarebbero state al più presto pubblicate.

---

<sup>67</sup> S-1479 – 0000 – 0066 – 00001 [Displaced Persons Operations - Italy - Displaced Persons Movements - UNARMS](#)

<sup>68</sup> [VI Displaced Persons Operations - Italy - Displaced Persons Movements - UNARMS](#)

<sup>69</sup> L'acronimo REOC (Regional Emergency Operation Center), mutuato dal linguaggio militare, stava ad indicare le DP regolarmente registrate che erano state ammesse all'assistenza dell'UNRRA

Nel frattempo i rapporti già intercorsi con gli stessi Consolati per le pratiche necessarie al ricollocamento non avevano dato i risultati sperati: nel mese oggetto della relazione, erano stati solo 44 i casi risolti. Va detto, infatti, che l'Unrra considerava il ricollocamento alla stregua dell'emigrazione, limitandosi a svolgere la funzione di intermediario con le ambasciate presenti in Italia e i Consolati per singole richieste di ricollocamento che, oltre ad essere sottoposte al regime delle quote, richiedeva una serie di documenti spesso anche difficili da ottenere.

I casi trattati, dei quali esiste documentazione, riguardano soprattutto DP ebrei e l'azione della Divisione ricorda molto la funzione che svolgeva la DELASEM tra il 1939 e il 1943 nei confronti degli ebrei stranieri allora presenti in Italia.<sup>70</sup>

La relazione riguardante il mese di novembre del 1946 segnala un ulteriore incremento negli arrivi. Scrive, infatti, il suo estensore:

*A seguito di continue infiltrazioni da parte di DP provenienti dall'Austria<sup>71</sup>, la popolazione dei campi ha ora raggiunto il numero di 12.500, numero massimo nel quarto trimestre del 1946. Continuano gli sforzi per mettere a disposizione spazio sufficiente nei campi per effettuare il trasferimento della popolazione del campo di Lecce a lungo differito, per provvedere ai nuovi arrivati durante il mese (quasi 100 al giorno)* Seguono i dati relativi all'aumento della popolazione nei campi di Rivoli, Grugliasco e Palese investiti dal flusso dei nuovi arrivati.

Pochi, invece, i rimpatri effettuati durante il mese oggetto della relazione: 107, distribuiti in vari stati europei, soprattutto in Jugoslavia.<sup>72</sup>

Un passaggio interessante della relazione, infine, è quello in cui si fa riferimento alle 96 DP, in maggioranza polacche, partite da Napoli e da Genova verso il Brasile, con il primo di altri trasferimenti, che avrebbero interessato altre 550 DP. Tutti organizzati, però, dall'AJDC, dei cui interventi in queste vicende si parlerà anche nelle pagine successive.

Con il passare dei mesi le relazioni diventano più sintetiche, quasi schematiche. Nonostante ciò, non mancano di interesse, come ad esempio quella datata 31 marzo 1947 inviata al Vice capo delle operazioni Displaced Persons in Italia dal direttore della Divisione Rimpatrio, alla cui denominazione, nel frattempo era stato aggiunto anche il termine Reinsediamento.

In essa si legge che la divisione, durante il periodo preso in considerazione, ha contribuito al rimpatrio di 899 DP. Il numero include 190 polacchi provenienti dal Medio Oriente che sono transitati in Italia.

Escludendo questo gruppo in transito, il numero di rimpatriati dall'Italia è di 509 di cui 221 polacchi, 229 jugoslavi e 24 ungheresi. Durante lo stesso mese sono state aiutate nella loro emigrazione 32 persone.

Oltre a ciò viene previsto che i rimpatri di 175 austriaci e di 237 polacchi provenienti dal medio oriente e di 220 polacchi già presenti in Italia, saranno completati nel corso del mese di aprile

Proseguono, nel frattempo, i nuovi arrivi non autorizzati: 1496 rifugiati si sono infiltrati nei campi nell'Italia del Nord, e, dopo lo screening, 1369 di questi sono stati dichiarati idonei all'assistenza UNRRA.

La novità evidenziata nell'intestazione della relazione è ripresa verso la fine del documento: durante il mese di marzo – vi si legge - sono stati stabiliti contatti con la legazione svedese riguardo alle possibilità di reinsediamento. Sono stati presi contatti anche con l'Ambasciata USA a Napoli per ottenere da loro le informazioni più aggiornate sempre sui piani di reinsediamento.

La relazione o, meglio, il "narrative report" che riguarda il mese di giugno del 1947 è l'ultimo rapporto stilato prima che all'UNRRA fosse revocato il mandato di occuparsi delle DP.

---

<sup>70</sup>Un buon numero di documenti riguardanti i rapporti tra l'UNRRA e le rappresentanze diplomatiche presenti in Italia, contenenti le regole da seguire per riuscire ad emigrare (tra le quali particolarmente complesse erano quelle poste dagli Stati Uniti) e i problemi posti dai singoli emigranti sono in UNRRA Italian Mission, S-1479-0000-0102-00001 e S-1470-0000-0075-00001 [Displaced Persons Operations - Italy - Repatriation and Record Branch General - UNARMS](#) e [Displaced Persons Operations - Italy - Registration of Displaced Persons - UNARMS](#)

<sup>71</sup> Si tratta, in particolare, di ebrei di nazionalità rumena, dei quali si parlerà nelle pagine successive

<sup>72</sup> [Displaced Persons Division - UNARMS](#)

La particolarità del momento è evidenziata nel paragrafo iniziale, nel quale si legge che:

*L'insediamento dell'IRO in Italia ha preso il primo posto nel nostro lavoro, e la questione principale delle razioni, dei rifornimenti, in particolare per quanto riguarda la benzina, occupa praticamente tutta l'attenzione del Capo missione, che porta avanti trattative costanti con le autorità italiane.*

Viene comunque segnalato il numero dei rimpatri: durante il mese sono partite per il rimpatrio 692 DP, tra cui 544 erano in possesso della cittadinanza polacca. Più consistenti i movimenti in preparazione che riguardano 1291 polacchi, 30 ungheresi, 128 cinesi e 60 russi. La meta prevista per questi ultimi, però, è l'Austria.

Il paragrafo intitolato Rimpatrio ed emigrazione, ad ogni modo, informa dell'avvenuta registrazione presso il consolato venezuelano di 266 DP che intendono stabilirsi in quel paese, a testimonianza del fatto che le modalità di azione dell'UNRRA su questo aspetto non erano cambiate nel corso dei mesi.

E' infine significativo il fatto che la relazione segnali una sorta di collaborazione creatasi tra l'UNRRA e la nascente Commissione preparatoria dell'IRO: durante un viaggio di rimpatrio verso la Polonia, a causa del ritardo di uno dei treni, la Commissione, in accordo con il governo italiano, aveva fornito uno dei treni delle ferrovie italiane già messi a sua disposizione.<sup>73</sup>

## LE DISPLACED PERSONS EBREE IN ITALIA

Le prime informazioni sul numero e sulla provenienza degli ebrei che iniziano ad entrare clandestinamente in Italia sono contenute in una relazione indirizzata al "Dipartimento per le displaced Persons" – forse la prima denominazione assegnata alla Displaced persons division - presso la sede dell'UNRRA a Roma.

*"Tra l'inizio di giugno e l'agosto 1945 - vi si legge - sono arrivati in Italia circa **13.000** nuovi rifugiati. Due terzi di loro sono originari della Polonia e dei paesi baltici e un terzo proveniva dalla Slovacchia, dalla Carpazia e dall'Ungheria. La maggior parte di loro arrivò in Italia dai campi di concentramento in Germania e in Austria, ma diverse migliaia vennero dalla Polonia, dalla Lettonia e dalla Slovacchia."*

La relazione contiene anche il quadro della loro distribuzione nelle strutture di accoglienza già presenti nella penisola.

Circa **4500** si trovavano in campi gestiti dall' Allied Commission, soprattutto nel sud dell'Italia, **3000** in campi gestiti dall'UNRRA nel nord Italia, **1400** nelle hascharoth create soprattutto nell'Italia centrale come luogo di preparazione operativa e culturale prima dell'Alyah. Circa 500 minori non accompagnati erano ospitati in centri di accoglienza per essi appositamente predisposti, mentre circa 3500 vivevano, assistiti out of camp, nelle grandi città.

Le ragioni di questa che l'autore definisce una vera e propria *migrazione* verso l'Italia vengono divise in negative e positive.

Tra le prime sicuramente le condizioni in cui vennero a trovarsi gli ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale già dai primi mesi che avrebbero dovuto segnare la loro liberazione. Le persecuzioni non erano terminate con la fine della guerra, soprattutto in Polonia, nazione in cui il governo non era stato in grado di disattivare l'organizzazione antisemita. Da qui la diffusione, tra i rifugiati, del timore di essere rinvii nei loro ex paesi di persecuzione, dai quali non sarebbero poi potuti ripartire a causa della proibizione di qualsiasi emigrazione dai paesi occupati dalla Russia. A ciò si aggiungevano le cattive condizioni in cui versavano i campi allestiti nelle zone di occupazione alleata in Germania e in Austria e l'ostilità che gli altri rifugiati in essi ospitati mostravano nei loro confronti.

Le seconde risiedono – sempre secondo l'estensore della relazione - dai rapporti di amicizia del popolo italiano con gli ebrei e il grande aiuto che le forze di occupazione italiane avevano dato agli ebrei in tutta Europa durante la guerra, dal clima mite dell'Italia - fattore importante per le vittime *malate, affamate e nude* della persecuzione tedesca - dalla speranza di trovare aiuto e protezione attraverso la Brigata Ebraica, ma, soprattutto, dalla speranza di avere una migliore possibilità di immigrare in Palestina dall'Italia.<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> [IVI](#)

<sup>74</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#) L'intestazione della relazione risulta tagliata e la firma dell'autore illeggibile

In effetti nei mesi oggetto della relazione, era ancora possibile nutrire la speranza che le strutture create dagli alleati le agenzie internazionali o i vari comitati di assistenza riuscissero ad organizzare – se pur tra molte difficoltà - partenze verso la Palestina.

Lo provano quelle delle quali si è già parlato nella [prima parte](#) avvenute nei mesi di marzo e di novembre del 1945 dai porti di Taranto e di Bari, alle quali ne va aggiunta una terza, avvenuta da Napoli nel luglio dello stesso anno per un totale di 1817 passeggeri.

Queste partenze sono oggetto di una relazione compilata da Umberto Nahon, rappresentante in Italia della Agenzia ebraica per la Palestina di Gerusalemme - l'autorità governativa degli ebrei durante il mandato inglese in Palestina - non datata, ma scritta sicuramente tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946.

Esse - si legge nella relazione - furono organizzate dalla Displaced and repatriation Sub-commission of the intergovernmental Committee on Refugee e dall'UNRRA per i trasporti. La selezione degli immigrati e le necessarie facilitazioni di viaggio in Italia erano state approntate sotto la direzione dello stesso Nahon, mentre tutti gli accordi per l'ingresso erano stati seguiti dall'Ufficio Centrale della Palestina. I visti di ingresso, infine, erano stati pagati dall' AJDC.

La relazione, tuttavia, si chiude con la constatazione che:

*le prospettive per il prossimo futuro non sono purtroppo rosee e le persone che sono venute in questo paese con la speranza di poter partire in breve tempo devono ora affrontare il problema di un soggiorno di mesi o di anni prima che le loro aspirazioni di raggiungere la Palestina si realizzino.*<sup>75</sup>

Altre cifre, di poco successive, provengono dalla DELASEM, la Delegazione Assistenza agli Emigrati ebrei, che riprende ufficialmente la propria opera in Italia dopo il periodo della persecuzione.

Rivolgendosi direttamente al capo della missione italiana dell'UNRRA il 21 ottobre 1945 Settimio Sorani, a nome della Delasem, scrive:

*È noto che in Italia ci sono circa **12-15000** ebrei ritornati dal campo di concentramento in Germania e la cui situazione è sempre molto triste dopo le terribili sofferenze. Hanno vissuto fino a qualche tempo fa in campi di concentramento in condizioni non del tutto sufficienti. Attualmente una gran parte di questi profughi vive in grandi centri profughi nel sud Italia (pensiamo circa **7000**) o in piccoli centri di rieducazione (agricoli o artigianali - più di **3000**) o nelle grandi città, specialmente Roma e Milano (e Trieste circa **600**). Vorremmo aumentare i centri di rieducazione nelle diverse parti d'Italia per far tornare alla vita normale e sana questi nostri fratelli che hanno sofferto così a lungo e così terribilmente.*<sup>76</sup>

E, a proposito di questi centri, dalla Delasem suggerivano di creare nei campi sale di riunione e biblioteche, attrezzandole magari con mobili requisiti anche a strutture militari dismesse.

La risposta, firmata da Paolo Sorieri, il diretto collaboratore di Keeny in quanto vice-capo della Missione italiana dell'UNRRA, non interviene sulle cifre citate da Sorani, ma risulta ugualmente interessante, per le precisazioni relative alla natura dei rapporti che l'UNRRA manteneva con le agenzie di assistenza e per la definizione dei limiti delle responsabilità che il mandato imponeva.

*Abbiamo discusso – scrive Sorieri - questi problemi in diverse occasioni con il signor Brook e con il signor Reanik dell'AJDC, che è responsabile del coordinamento delle richieste delle varie agenzie interessate*

---

<sup>75</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#)

A riprova di quanto sosteneva Nahon, un documento che testimonia della chiusura generale del governo inglese verso l'emigrazione nei propri territori ed in quelli degli Stati appartenenti a Commonwealth, una nota inviata al Quartier generale del campo di Lecce da Louis Varrichione , vice-capo della della sezione DP's Operation il 13 settembre 1945 *Da un'indagine effettuata presso l'ambasciata britannica è emerso che per il momento non saranno accettate domande di immigrazione in nessuna parte dell'impero britannico. È stato dichiarato che, a meno che non si ricevano istruzioni contrarie, sarà del tutto inutile presentare domande perché i consolati non sono in grado di accettarle. Potrebbe essere consigliabile far conoscere questa informazione nel campo.* Il documento si trova in [Displaced Persons Operations - Italy - Emigration - UNARMS](#)

<sup>76</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#)

*all'assistenza ai rifugiati ebrei. Per questo motivo è stato concordato che tutte queste richieste siano inviate attraverso l'AJDC per essere riferite all'UNRRA, in modo che la loro validità possa essere verificata e per evitare duplicazioni. Come sapete, stiamo gestendo campi per sfollati in Italia e saremo presto responsabili di molti campi che sono ora sotto la giurisdizione della Commissione Alleata. Dal momento che forniremo un'adeguata assistenza agli sfollati ammissibili all'assistenza UNRRA, la nostra responsabilità primaria, dal punto di vista delle forniture e delle attrezzature, è per i nostri campi. Abbiamo anche un programma - che però sarà sempre più limitato - dedicato agli sfollati idonei per i quali l'assistenza nei campi non è indicata. Non possiamo considerare appropriato requisire o affittare una proprietà se non per quelle operazioni per conto degli sfollati di cui siamo direttamente responsabili.<sup>77</sup>*

Poche settimane dopo, il 26 febbraio del 1946, Maurice Rosen, funzionario dell'UNRRA, in occasione della visita in Italia del comitato anglo-americano che indagava sulla condizione degli ebrei europei, prepara, per Keeny un lungo memorandum sulla presenza degli ebrei stranieri in Italia a quella data. Per renderla nella sua completezza, l'autore ricostruisce le varie fasi del loro ingresso, a partire da coloro che da decenni si erano stabiliti nella penisola. Questo gruppo di emigrati prebellici o, meglio, quelli di loro che sono sopravvissuti alle persecuzioni ed alle deportazioni, secondo l'autore *si sta gradualmente riadattando alle condizioni del dopoguerra in Italia e dovrebbe perdere molto presto, se non l'ha già fatto, qualsiasi titolo a una considerazione speciale come sfollati non italiani.*

Un secondo gruppo che rimane, invece, di competenza dell'UNRRA è costituito da ebrei che, *paradossalmente*, trovarono nell'Italia fascista una sorta di rifugio dalle persecuzioni naziste a partire dal 1933. Di questo gruppo Rosen mostra di conoscere la provenienza, le motivazioni, le vicende, comprese quelle vissute durante il periodo dell'internamento nei campi fascisti – rese in maniera piuttosto edulcorata ad avviso di chi scrive - e quelle drammatiche affrontate durante gli anni della persecuzione nazifascista.

*Rimangono oggi in Italia circa 5000<sup>78</sup> di questi ebrei europei della classe media. La loro età è di cinquant'anni e ci sono pochi nuclei familiari e pochissimi figli. Molte di queste persone vivono ancora negli sperduti villaggi di montagna dove sono state trovate al momento della liberazione. Si tratta di autentici rifugiati e la loro vita attuale è abbastanza pietosa. La maggioranza non è stata in grado di sviluppare una base economica per la loro (sic) esistenza in Italia, e molti sono distrutti nella salute e nello spirito. La maggior parte di loro, per ovvie ragioni, non è ancora disposta a tornare nei paesi ex nemici o occupati dal nemico in cui sono stati così recentemente perseguitati. Non tutte queste persone esprimono il desiderio di emigrare in Palestina. Alcuni hanno parenti in America o nell'Impero britannico e parlano di emigrare lì.<sup>79</sup>*

Dall'aprile del 1945 la maggior parte di loro riceve assistenza fuori dai campi dall'UNRRA sotto forma di denaro mensile e, nella maggior parte delle aree, cibo, cure mediche e vestiario.

Il terzo e più numeroso gruppo di sfollati ebrei non italiani – prosegue Rosen - arrivò in Italia tra giugno e novembre 1945: circa **17.000** giovani ebrei, uomini e donne, dai sedici ai trent'anni, entrarono in Italia dal nord. Erano per lo più di origine polacca, ma tra loro non mancavano ungheresi, rumeni e baltici. Di questi Rosen descrive tutte le sofferenze, ma mette anche in rilievo che molti di coloro che erano riusciti a sopravvivere avevano coltivato, anche durante la prigionia nei lager, la volontà, una volta liberati, di trasferirsi in Italia da dove imbarcarsi per raggiungere quella che consideravano la loro vera patria, cioè la Palestina. Né la Displaced and repatriation Sub-commission of the intergovernmental Committee on Refugee alleata e né l'UNRRA erano preparati a gestire questo afflusso inaspettato. In più gli Alleati insisterono per classificare queste persone come clandestini, entrati illegalmente in Italia, costringendo l'UNRRA, che, invece ne certificava l'ammissibilità, ad assisterli al di fuori dei campi.

Tuttavia, prosegue sempre Rosen, le condizioni di vita nei campi profughi in Austria e Germania cominciano ad essere migliorate, e, contemporaneamente sono stati rinforzati i controlli alle frontiere tra l'Italia e il nord. Questo, oltre alla diffusione di informazioni che indicano che l'Italia non è una porta aperta verso la Palestina come ci si aspettava, sembra far diminuire il numero degli ingressi.

---

<sup>77</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#)

<sup>78</sup> In realtà, come si vedrà di seguito, la cifra fornita risulta sovradimensionata.

<sup>79</sup> Cfr i dati contenuti nella prima parte della ricerca.

La relazione si chiude con la speranza che, nonostante le difficoltà poste dalle DP ebrae, l'UNRRA continuerà i suoi sforzi per mantenere un pieno scambio di informazioni tra i rappresentanti dei vari governi e i loro cittadini di fede ebraica che sono sfollati in Italia al fine di agevolare, ove possibile, il loro rimpatrio.<sup>80</sup>

Una speranza, quella di Rosen, che per la rigidità delle quote di immigrazione verso mete diverse dalla Palestina che pure venivano scelte tra le opzioni di ricollocamento e la complessità delle pratiche richieste, si dimostrerà molto difficile da realizzare.

Le vie seguite dalle DP per entrare in Italia dalla Germania e dall'Austria sono ampiamente descritte nella ricerca di Cinzia Villani.<sup>81</sup> Dai documenti dell'UNRRA, tuttavia ne emerge anche un'altra, quella di Susak, già usata dagli ebrei in fuga da ustascia e nazisti durante l'occupazione della Jugoslavia, che, a guerra finita, torna ad essere percorsa – spesso come anni prima invano - da ebrei ancora in fuga.

Ne è testimonianza uno scambio che, nel mese di giugno del 1946, avviene a proposito proprio di un gruppo di questi ultimi

Il 18 maggio del 1946 Michail Sergeisich - Capo della Missione in Jugoslavia - invia a Conrad Van Hyning, - Direttore Welfare and Repatriation dell'E.R.O – una lettera ricevuta dal Governo della Jugoslavia. avente per oggetto: Rimpatrio di Ebrei

*1) Secondo le istruzioni che abbiamo ricevuto da voi già nel 1945 – scrive la funzionaria - abbiamo rimpatriato gli ebrei sfollati in quel paese, dove desideravano stabilirsi. Gli ebrei che sono transitati nel nostro paese, li abbiamo rimpatriati per l'Italia.*

*2) Ora però siamo informati che essi vengono rimandati indietro dalle autorità britanniche che non permettono loro di entrare in Italia.*

*3) Siccome abbiamo ricevuto istruzioni da voi per il trattamento di queste persone, vi chiediamo informazioni su dove dobbiamo mandare gli ebrei che stanno transitando nel nostro paese.<sup>82</sup>*

*Gradiremmo avere tutte le informazioni che potete fornirci sui fatti del secondo paragrafo. Nel caso in cui questi fatti causino serie difficoltà, ci consigliate quale disposizione può essere presa per coloro che desiderano ancora essere rimpatriati in Italia*

Il 10 giugno Antonio Sorieri gli risponde, precisando quali siano le regole di ingresso degli stranieri in Italia e quale sia l'unico compito che può svolgere la Missione.

*Poiché il rilascio dei Permessi delle Forze Alleate per entrare in Italia è stato interrotto il 25 marzo 1946, l'attuale procedura da seguire per i non italiani per il permesso di entrare o transitare in Italia è la seguente*

*1) INGRESSO: I non italiani possono entrare in Italia solo se hanno ottenuto il permesso dal governo italiano. La domanda deve essere presentata nel paese in cui i richiedenti risiedono attualmente;*

*2) TRANSITO - i visti di transito sono rilasciati dal governo italiano solo alle persone il cui ingresso nel paese di destinazione finale è stato concesso dal governo interessato;*

*3) Pur comprendendo che le persone in paesi in cui non esistono strutture consolari non possono naturalmente presentare domande di ingresso in Italia, si rammarica che questa Missione non sia disposta ad intervenire presso il governo italiano per ottenere privilegi di ingresso per persone non italiane.*

*4) Nei casi di transito, tuttavia, questa Missione è disposta a richiedere al governo italiano il rilascio di visti di transito, a condizione che sia garantita l'autorizzazione all'ingresso della persona interessata*

La lettera arrivata dalla Jugoslavia viene inviata anche a Selene Gifford, Direttore della Commissione Welfare and Repatriation, che, a sua volta, la fa pervenire anche a Keeny.

A questo punto è ancora una volta Sorieri a chiarire tutta la questione con una nota che viene riportata per intero perché il suo contenuto, pur trattando un argomento specifico rimanda all'atteggiamento generale dall'UNRRA nei confronti della posizione giuridica delle DP ebrae.

*Siamo piuttosto confusi dal memorandum che avete scritto, nel quale avete citato le informazioni ricevute*

---

<sup>80</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#)

<sup>81</sup> Cinzia Villani, *Infrangere le frontiere. L'arrivo in Italia delle displaced persons ebrae 1945-1948* cit.

<sup>82</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#)

dalla missione jugoslava riguardo al movimento delle DP ebrae dalla Jugoslavia all'Italia [...] Ovviamente, c'è confusione tra rimpatrio e reinsediamento. Non si capisce come la missione jugoslava voglia mandare in Italia, se non con un permesso speciale degli alleati o del governo italiano, delle displaced persons che non hanno la cittadinanza italiana. La nostra ipotesi è che ogni paese sia responsabile della cura e del rimpatrio delle DP in quel paese. Per molto tempo la politica dell'Allied Force Headquarters è stata che nessuna displaced person sarebbe stata ricevuta in Italia a meno che non si trattasse di un movimento autorizzato verso il proprio paese o verso un paese in cui dovevano essere ufficialmente reinsediati. Questa è stata purtroppo la politica di questa Missione, e avremmo assunto questa posizione anche se gli alleati non l'avessero fatto. La questione è ulteriormente complicata dal fatto che le displaced persons che arrivassero via terra dalla Jugoslavia all'Italia dovrebbero passare attraverso un territorio conteso che è sotto occupazione militare. Alla luce della politica dell'Allied Force Headquarters, le autorità militari della regione non permetteranno il passaggio a nessun gruppo che non sia stato autorizzato da esso stesso e/o dal governo italiano o dalla missione italiana dell'UNRRA. Non sappiamo a quale gruppo in particolare si riferisca il memorandum, ma naturalmente non sarebbe permesso loro di attraversare il territorio discusso verso l'Italia se non alle condizioni descritte. Il problema, naturalmente, è stato ancora più sentito per quanto riguarda l'infiltrazione non autorizzata in Italia di DP ebrae e ogni sforzo è stato fatto da ogni autorità in Italia per scoraggiare tali movimenti. [...] Il memorandum dalla Jugoslavia si riferisce a istruzioni dell'ERO<sup>83</sup> nel 1945, ma difficilmente posso credere che, data la vostra conoscenza della politica qui, avreste approvato tale movimento. La prego di informare la Missione jugoslava della politica dell'AFHQ e della nostra posizione in materia, in modo che in futuro non ci sia confusione<sup>84</sup>

Nonostante la decisa opposizione dei governi e della stessa UNRRA che emerge dal documento appena citato, il resoconto mensile dell'ufficio registrazione e rimpatrio della Displaced Division dell'UNRRA compilato nell'agosto del 1946 segnala un consistente aumento in Italia del numero delle DP registrate dall'Amministrazione e in particolare di quelle ebrae le quali nella quasi totale maggioranza si oppongono al rimpatrio.

La tabulazione finale dei **19.231** moduli REOC<sup>85</sup> - vi si legge - è stata completata durante questo periodo e le cifre risultanti sono state cablate a Londra. La prima classificazione ha rivelato che **17.489** sono ebrei. Questa cifra è suddivisa in **11.269** maschi e **6200** femmine. La parte dell'indagine che riguardava l'intenzione di rimpatrio o emigrazione di queste 19.231 displaced persons ha rivelato due elementi importanti: a) solo **755** del totale desiderano tornare nei paesi di origine o al luogo di precedente residenza; b) i restanti **18.476** non desiderando il rimpatrio e ben **12.200** hanno espresso il desiderio di andare in Palestina. L'analisi effettuata per accertare il numero degli ebrei inabili ha mostrato che **1741** rientravano in questa categoria.

La relazione riguardante il mese di novembre del 1946, invece, fornisce i dati riguardanti gli ebrei assistiti "out camps" dall'UNRRA. L'analisi che viene fatta di questo particolare gruppo giustifica, come si vedrà, il titolo del paragrafo che la contiene e che recita: *Relazioni con il governo italiano* dal momento che, come viene premesso, i risultati vengono resi noti al fine di fornire una base di discussione con il governo italiano sulle possibilità di reinsediamento del gruppo in Italia.

Trattando questo punto, l'estensore mette in rilievo il fatto che su un totale di **6951** persone iscritte nelle liste di assistenza, **2771** persone, ovvero il **40%** del totale, sono sopravvissuti all'internamento fascista italiano.<sup>86</sup> La maggioranza di queste persone vive in Italia da tre o più anni e quindi, presumibilmente, parla

---

<sup>83</sup> L'ERO (European Regional Office), cioè il quartiere generale europeo dell'Unrra, fu attivato a partire dal 1° febbraio 1944 su iniziativa, presa nel dicembre 1943, della direzione generale dell'Unrra. All'Ero vennero affidate aree di intervento che includevano amministrazione, rifornimenti, servizi e assistenza alle DP.

<sup>84</sup> Tutta questa corrispondenza è riportata in [Jewish Refugees in Yugoslavia - UNARMS](#)

<sup>85</sup> La sigla REOC nel linguaggio militare indica un Regional Emergency Operation Center. Viene usata all'interno dell'UNRRA, probabilmente, per indicare le DP regolarmente registrate

<sup>86</sup> La cifra potrebbe avvicinarsi alla realtà: dal [database](#) pubblicato su questo sito risultano essere 3402 gli ebrei stranieri internati che erano presenti in Italia dopo la fine della guerra.

la lingua italiana e si è già inserito nell'economia del paese. Questo è ulteriormente dimostrato dal numero di matrimoni con italiani (246), di figli nati in Italia (501) e di studenti nelle scuole superiori italiane. Oltre a ciò, l'analisi fornisce una serie di altre informazioni, compresi i dati sulla nazionalità, la distribuzione e le statistiche di occupazione per regione, il tipo di permesso di soggiorno in Italia ricevuto.

Queste persone, su richiesta e dopo un breve periodo di attesa, potrebbero esercitare il diritto alla cittadinanza italiana, in base ad un accordo tra il governo italiano e le autorità militari alleate.<sup>87</sup>

Dovrebbe essere quindi possibile – secondo l'estensore della relazione - per il governo italiano, o altre agenzie interposte, affrontare i problemi di questo gruppo, i cui componenti sono vittime sofferenti della persecuzione nazifascista, in modo positivo e costruttivo.<sup>88</sup>

Per quanto riguarda gli ingressi, continuano quelli delle displaced persons provenienti dall'Austria. La popolazione dei campi durante il mese, ha raggiunto il numero di **12.500**, numero massimo nel quarto trimestre del 1946. Continuano, perciò, gli sforzi per mettere a disposizione spazio sufficiente nei campi e per effettuare il trasferimento a nord della popolazione del campo di Lecce. a lungo differito, per provvedere nuovi arrivati durante il mese (quasi 100 al giorno).

Nuove cifre vengono fornite nel mese di gennaio del 1947:

Le displaced persons ebrae assistite dell'UNRRA in Italia sono **22516**, così suddivise: **10672** nei campi, **11843** sono fuori dai campi (comprese le hachsharoth).

E nel mese di marzo dello stesso anno il totale ammonta a **22443**, di cui **12318** nei campi, **10125** fuori dai campi<sup>89</sup>

L'ultima relazione prodotta negli uffici della divisione Displaced persons, risale al mese di giugno del 1947, l'ultimo di funzionamento per la Displaced persons division, ed è intitolata: Report narrativo operazioni displaced persons – Italy

Che sia l'ultima lo si evince dall'incipit che recita:

*La costituzione dell'IRO in Italia occupa il primo posto nel nostro lavoro poiché le grandi questioni di razioni, approvvigionamenti, in particolare per quanto riguarda la benzina, occupano praticamente tutta l'attenzione del capo missione, che sta portando avanti costanti trattative con le autorità italiane.*

Il documento non contiene statistiche riguardanti le displaced persons ebrae, ma solo informazioni relative ai rimpatri effettuati durante il mese oggetto della relazione, a quelli che sono in preparazione, ai ricollocamenti resi possibili dai contatti con i consolati.

Appaiono comunque interessanti l'annotazione del numero – 30 - delle displaced persons che hanno chiesto la cittadinanza italiana e quella riguardante il caso di 28 professori universitari italiani rimessi sulla loro cattedra in Italia e segnalati dal Ministro degli Affari Esteri italiano come "perseguitati" [le virgolette sono nel testo ] per far loro ottenere la necessaria assistenza per il loro ritorno in Italia.<sup>90</sup>

## L'ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNO ITALIANO

Il 1946 sembrerebbe rappresentare per il governo italiano quasi un anno di passaggio in merito alle scelte politiche ed agli interventi da operare nei confronti degli stranieri, in particolare ebrei, presenti sul proprio territorio. Lo si è visto nei confronti degli ebrei stranieri ex internati in Italia, per i quali era stato stabilito proprio quell'anno come limite alla permanenza nella penisola<sup>91</sup> e lo si vedrà anche esaminando l'evoluzione dell'atteggiamento tenuto nei confronti delle Displaced persons che passavano

---

<sup>87</sup> Non è stato possibile, allo stato delle ricerche, rinvenire il testo dell'accordo citato. Una traccia della sua esistenza (o della promessa fatta?) si rinviene in alcuni fascicoli personali di assistiti dall'IRO, sotto forma di accenno alla domanda presentata e all'attesa di una eventuale risposta positiva.

<sup>88</sup> [Displaced Persons Division - UNARMS](#)

<sup>89</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Statistics - UNARMS](#)

<sup>90</sup> [Displaced Persons Division - UNARMS](#)

<sup>91</sup> Cfr , nella prima parte, la pagina [Ebrei stranieri internati in Italia 1943 -1946](#)



clandestinamente la frontiera italiana – tra le quali c'erano migliaia di ebrei

Passato, infatti, il periodo immediatamente successivo alla fine della guerra, durante il quale la disponibilità dei governi che si succedettero in quel breve periodo all'accoglienza aveva coinciso con la necessità di ricostruire la propria immagine all'interno delle nazioni democratiche, fino al punto di ridurre o addirittura cancellare le pesanti responsabilità italiane, la gestione dell'afflusso e della presenza delle DP ebrae ricominciò a presentarsi in tutta la sua complessità.

Le risposte date, ad ogni modo, non furono univoche, come, del resto, univoco non sembra nemmeno l'atteggiamento della Displaced persons Division dell'UNRRA che, temendo di essere accusata di coprire gli ingressi illegali, teneva o mostrava di tenere, un atteggiamento improntato al massimo rispetto dei regolamenti.

Accadeva, ad esempio, che non sempre i controlli alle frontiere venissero eseguiti secondo le disposizioni che pure venivano emanate e che, quindi, i passaggi clandestini avvenissero con relativa facilità. Al contrario, invece, potevano accadere episodi come quello contro il quale protesta Raffaele Cantoni in una nota inviata il 21 settembre del 1946 al capo della Missione italiana dell'UNRRA.

*Al posto della guardia di finanza di Curon Venosta, Provincia di Bolzano – vi si legge - si trovano fermati dopo il passaggio clandestino della frontiera italiana settanta ebrei profughi da paesi dell'Europa orientale. Questa Unione ha ieri sera ricevuto una invocazione di questi confratelli costretti ancora dopo tanti mesi dalla fine della guerra a scappare da un paese all'altro, perché nel loro l'esistenza è impossibile e la vita in pericolo. Ci siamo rivolti immediatamente a personalità italiane eminenti, le quali sono intervenute presso le competenti autorità italiane, onde evitare il provvedimento del rinvio ed hanno ottenuto affidamento che il gruppo potrà essere lasciato entrare come tanti altri in Italia , se la UNRRA rilascerà dichiarazione che le persone che lo formano verranno considerate da questa organizzazione Displaced persons e resteranno a carico dell'UNRRA durante la loro permanenza in Italia. [...] Noi pensiamo che voi ci aiuterete, come avete fatto sempre, perché anche questi nostri cari che aspettano a Curon possano riprendere tranquillamente in Italia la loro esistenza di uomini liberi*

A Cantoni non risponde Keeny, ma, a stretto giro di posta, Louis Varrichione, Comandante dei campi istituiti dalla Displaced Persons Subcommission.

*Vi informiamo che la nostra posizione riguardo alla vostra richiesta di occuparci di queste persone è la seguente: se le autorità italiane decideranno di ammetterli in Italia e saranno ritenuti idonei all'assistenza dell'UNRRA, assisteremo queste persone. Desideriamo chiarire che la nostra volontà di offrire assistenza a questo gruppo non deve essere interpretata come una prova dell'incoraggiamento al movimento illegale oltre il confine italiano verso l'Italia.*

Quasi in quegli stessi giorni, tuttavia, UNRRA e governo, si erano mossi a posizioni invertite. Un Memorandum per l'UNRRA, datato 9 settembre 1946 e proveniente dal Ministero degli Affari Esteri, comunicava all'Amministrazione che:

*il governo italiano, per aderire alle urgenti premure fatte da codesta missione , autorizza, in via del tutto straordinaria, l'entrata in Italia dei quindici rifugiati ebrei, indicati nominativamente nella nota RR/6/ITb del 12 agosto ultimo scorso. E' stata presa nota dell'assicurazione data da codesta Missione che i predetti quindici rifugiati ebrei non soggiureranno in Italia più di sessanta giorni e che dentro tale periodo saranno trasferiti in Palestina o in altri paesi. E' stata presa nota che l'attuale richiesta ha carattere eccezionale e non intende creare un precedente.<sup>92</sup>*

Non si può non rilevare, da questi scambi, quanto sia il governo italiano che l'UNRRA derogassero da accordi, regole, valutazioni a seconda delle contingenze, a costo, anche, di dimostrare di non conoscere la

---

<sup>92</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Jewish Refugees - UNARMS](#)

realtà o di far finta di non conoscerla, come, ad esempio, nel momento in cui l'UNRRA si impegna a trasferire in Palestina "entro sessanta giorni" le persone per le quali chiede l'ingresso in Italia.

Ad influenzare le oscillazioni dell'atteggiamento del governo italiano erano anche le implicazioni di politica internazionale legate, appunto, alla notevole presenza di ebrei, considerata la loro ferma opposizione alle operazioni di rimpatrio messe in atto dall'UNRRA e l'altrettanto fermo desiderio di raggiungere quella che consideravano la loro vera patria, cioè l'allora Palestina.

Se da una parte, infatti, il governo faceva finta di non essere al corrente delle navi che partivano dai porti italiani verso la Palestina, dall'altra non poteva ignorare la posizione del governo britannico, rappresentata sul territorio italiano dall'esercito di occupazione inglese con l'importante ruolo che esso aveva all'interno della Commissione Alleata alla quale si doveva rispondere.

Si vedrà di seguito come, con il passare dei mesi, fu quest'ultimo aspetto – e non solo i problemi economici e sociali che potevano scaturire dalla presenza di migliaia di persone straniere sul territorio italiano - ad influenzare maggiormente i comportamenti dei vari governi che si succedettero ed a portarli a scegliere una linea di durezza che, fu osservato anche da Paolo Contini che nel gennaio 1947 notava che *un generale indurimento dell'atteggiamento del governo sta prendendo forma. Questo non ha assunto le proporzioni di politiche specifiche avverse ai DP, ma piuttosto[si è manifestato] in un attento esame dei piani e dei movimenti proposti in vista della protezione dell'interesse del governo".*<sup>93</sup>

Le conseguenze di quanto notava Sorieri si erano già viste soprattutto alle frontiere, dove i controlli molto blandi nelle prime settimane in cui la loro esecuzione era stata restituita agli italiani dagli inglesi che li avevano tenuti nel primo periodo successivo alla fine della guerra, diventarono più costanti e precisi e, con essi, aumentarono anche i respingimenti.

Un altro esempio della volontà di controllo degli ingressi da parte del governo italiano, fu il divieto di ricongiungimento tra familiari che veniva chiesto da chi, riuscito ad entrare in Italia e regolarmente registrato come displaced person chiedeva attraverso l'UNRRA, di poter far arrivare genitori o altri parenti rimasti nei campi in Germania o in Austria.

Le deportazioni, le fughe per la salvezza, gli stessi spostamenti di intere popolazioni, infatti, avevano causato lo smembramento di un grande numero di famiglie. I sopravvissuti, a guerra finita, avevano iniziato lunghe e complicate ricerche dei propri cari.

L'ostacolo maggiore da superare nei casi fortunati in cui si veniva a sapere il luogo in questi si trovavano, era quello di riuscire a raggiungerli o a farsi raggiungere, per ricominciare insieme a ricostruire la propria vita, soprattutto se si trovavano in campi di accoglienza situati in nazioni diverse. Se poi, come dimostrano i documenti che si esamineranno di seguito, gli spostamenti dovevano avvenire dai campi tedeschi o austriaci verso l'Italia, le difficoltà potevano diventare insormontabili.

Incombeva, infatti, sulle richieste di ricongiungimenti familiari, il sospetto che esse fossero, in realtà, degli stratagemmi per favorire gli ingressi clandestini il cui aumento, come si è visto, preoccupava la stessa UNRRA e, con essa, anche il governo italiano.

Nonostante ciò le richieste di ricongiungimento continuavano a d'arrivare sia agli uffici della Divisione che a quelli dei funzionari governativi. Un esempio è dato dallo scambio che segue.

Il 10 ottobre del 1946 alla commissione di Registrazione e rimpatrio arriva una nota da parte del DP. Field Welfare Officer di Napoli avente per oggetto: DPs in Germany

*Riceviamo molto spesso, dalle Displaced persons nostre assistite, la richiesta di informazioni su come potrebbero far venire in Italia i loro genitori residenti in Germania per una visita o per rimanere qui con loro fino a quando non sarà pronto il documento di emigrazione. I DP lamentano che le autorità italiane che hanno sempre respinto le domande dichiarando di non avere l'autorità per trattarle e di rivolgersi al*

---

<sup>93</sup>Tradotto da Cinzia Villani *Infrangere le frontiere* cit. p.156

*Quartier Generale alleato per ottenere tale autorizzazione. Avendo anche l'Allied Force Headquarters di Caserta risposto negativamente ora chiedono se tramite l'UNRRA ci sia qualche possibilità di ottenerla. Facci sapere cosa possiamo fare per loro o almeno indica i canali adeguati per la presentazione di una domanda per ottenere il permesso per dps in Germania di unirsi o visitare i loro genitori in Italia<sup>94</sup>*

Il problema era stato posto nel settembre del 1946 anche da Harry Zimmermann supervisore dei campi per DP's della provincia di Lecce che, in una lunga relazione, forniva i dati relativi ai quattro campi dell'Italia meridionale dove erano 350 le persone desiderose di ricongiungersi con le proprie famiglie che si trovavano nei campi o comunità tedesche il che avrebbe comportato lo spostamento in Italia di 600 – 700 persone. La maggior parte di esse si trovava nella zona di occupazione americana e il resto nella zona francese e britannica.

Zimmermann appare consapevole che per realizzare i ricongiungimenti occorrerebbe una complessa operazione di collegamento tra l'UNRRA, l'esercito e le varie autorità governative coinvolte, ed anche del delicato problema politico che le richieste ponevano, visto che la grande maggioranza delle persone interessate aveva manifestato la volontà di immigrazione in Palestina, nonostante ciò presenta un elenco di passaggi e di controlli burocratici che garantirebbero della serietà dei trasferimenti,

La sua speranza è, tuttavia, che la posizione del governo italiano – tra i più ostili ai ricongiungimenti - cambierebbe se comprendesse che l'azione dell'UNRRA per rimpatriare le DP's ebraiche è considerevolmente ostacolata proprio dal fatto che un buon numero di esse si oppone all' emigrazione o rimpatrio fintanto che non verranno riuniti al resto delle loro famiglie. Se il governo italiano permetterà l'ingresso ufficiale di un certo numero di familiari non aumenterà, ma diminuirà il totale delle DP's ebraiche sul suolo italiano.<sup>95</sup>

Zimmermann non è il solo direttore di un campo a sollecitare il permesso per i ricongiungimenti familiari. Lo stesso sembrerebbe aver fatto anche il direttore del campo di Cinecittà al quale il capo del Welfare Office così risponde il 18 ottobre del 1946 .

*L'ingresso legale degli sfollati non italiani in Italia per raggiungere i parenti è ancora oggetto di trattativa con il governo italiano. Le prospettive non offrono nessuna speranza. Il viaggio in Germania per questo scopo è impossibile. Pertanto, si prega di informare di conseguenza gli sfollati e di non inviare più richieste di ricongiungimento familiare alla Sede centrale fino a quando non si viene informati che la situazione sia cambiata*

Passano dei mesi, ma l'impegno di Zimmermann a favore dei ricongiungimenti non sembra mutato.

Il 3 marzo del 1947 scrive al direttore della Displaced persons operations - Divisione di rimpatrio e reinsediamento per sollecitare la risposta alla richiesta fatta alla Questura di Lecce da parte di un'ospite del campo, affinché sua madre la raggiungesse in Italia. La domanda era stata presentata l'anno precedente, ma non aveva mai ricevuto risposta. Il direttore prega di insistere o inviare un sollecito al Ministero dell'Interno. La risposta alle sue richieste arriva il 13 marzo successivo dal direttore della Division of welfare services:

*La sua lettera del 3 marzo indirizzata alla Divisione rimpatri e reinsediamento è stata deferita a questo ufficio per richiesta e risposta. Mi dispiace davvero dire che, nonostante le ripetute richieste[...] non vi è stata alcuna dichiarazione che la situazione che si verifica a causa della posizione del suo governo contro il ricongiungimento familiare in Italia, il che significherebbe che centinaia e forse migliaia di displaced persons aggiuntivi arriverebbero in Italia. [...] Per quanto riguarda la sua richiesta, sono costretto a dire che questa è una questione di alta politica che non è stata ancora chiaramente determinata e prima che ciò sia fatto, un rifiuto è l'unica risposta possibile.*

Entro poche settimane la Divisione Displaced Persons dell'UNRRA sarebbe stata chiusa e i suoi compiti

---

<sup>94</sup> [Reuniting of Families - UNARMS](#)

<sup>95</sup> [Reuniting of Families - UNARMS](#)

sarebbero passati all'IRO, ma la riflessione con la quale mesi prima Zimmerman iniziava la sua relazione sarebbe restata ancora valida:

*Il ricongiungimento delle famiglie dovrebbe essere uno degli obiettivi più umanitari del lavoro di accoglienza che si andava facendo. Anche se solo una piccola parte delle famiglie disperse può essere riunita un grande sforzo sarebbe giustificato.*

Bastano, infine, questi pochi esempi dei molti conservati nei documenti della Missione italiana dell'UNRRA, a far tornare in mente ai ricercatori che – come chi scrive – hanno letto, in molti dei fascicoli personali degli ebrei stranieri internati in Italia, gli appelli alle autorità politiche fasciste ed a quelle religiose gli appelli a far arrivare in Italia i propri familiari rimasti nella loro nazione di provenienza, anche i figli bambini, che sarebbero stati sicuramente deportati, appelli ugualmente rimasti inascoltati.

Il 6 febbraio 1947 arrivava sul tavolo del Capo della Missione italiana dell'UNRRA una nuova dettagliata relazione inviata sempre da Paolo Contini nella quale venivano riconfermate le preoccupazioni già espresse nei giorni precedenti.

*Ben presto – scriveva, infatti, Contini - si farà un censimento di tutti gli stranieri e a quanto pare è estremamente difficile per una displaced persons ottenere dal governo il permesso di rimanere in Italia.*

Pur tenendo presenti le ragioni del governo italiano, a Contini non sfugge il rischio che correranno anche quelle che i funzionari della Displaced persons Division hanno dichiarato idonee all'assistenza, perché sembra che nemmeno la registrazione presso le proprie strutture potrebbe tutelarli dalla minaccia di essere espulsi o internati in campi di vera e propria detenzione.

Se ciò accadesse, sottolinea Contini, verrebbero a cadere i principi sanciti dalla Risoluzione n. 92 che ha assegnato alla Divisione *il compito di escogitare modalità e mezzi per facilitare il reinsediamento e comunque per fornire una soluzione al problema che dovrà affrontare la DP quando l'assistenza dell'amministrazione sarà cessata. Se ciò accadesse, sarebbe sicuramente un segnale di fallimento del lavoro dell'UNRRA, se, dopo la sua cessazione e nell'attesa dell'entrata in funzione dell'IRO le displaced persons da essa assistite dovessero venire espulse.*

La relazione si chiude con una serie di considerazioni, volte a riaffermare i principi in base ai quali la speciale Divisione dell'UNRRA ha operato accompagnate da proposte su come gestire il momento di transizione tra essa e l'Organizzazione che la sostituirà:

*a) le Displaced persons delle quali l'UNRRA è responsabile sono, approssimativamente 22.000 e dovrebbero essere considerate casi speciali perché praticamente tutte sono state vittime del nazifascismo. Sembrerebbe quindi corretto per il nuovo Stato democratico italiano dare protezione a cittadini delle Nazioni Unite o al popolo perseguitato "a causa della razza, della religione, o per le attività in favore delle Nazioni Unite"*

*b) allo stato attuale vi sono indicazioni che le Displaced Persons ammissibili all'assistenza UNRRA siano individuate per l'espulsione o l'internamento. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che questo gruppo è più facilmente identificabile rispetto alla maggior parte degli stranieri in Italia, che include jugoslavi, ustascia, soldati tedeschi sbandati o SS o altri antidemocratici o soggetti dubbi.*

*c) il gruppo di Displaced persons assistite dall'UNRRA non è stato un gran peso per l'economia italiana nel passato, perché l'UNRRA si è presa cura di loro, e in futuro le spese saranno divise in parte con l'IRO. In più le forniture e gli equipaggiamenti dell'UNRRA saranno trasferiti all'amministrazione dell'IRO per questo scopo.*

*d) In attesa della conclusione dell'accordo tra UNRRA, IRO e Governo italiano sulle Displaced persons dovrebbero essere inviate istruzioni alla polizia in modo che le Displaced persons eligibili per l'assistenza da parte dell'UNRRA non siano espulse o internate, salvo che non abbiano commesso gravi reati.*

*e) dovrebbe essere trovato un modo per identificare la Displaced person che è stata dichiarata eligibile per l'assistenza da parte dell'UNRRA e regolarmente registrata. Per esempio, una domanda in tal senso potrebbe essere inclusa nel questionario che il governo italiano sta preparando allo scopo di censire gli*

*stranieri. La condizione speciale creata per le Displaced persons eligibili non dovrebbe creare un gruppo privilegiato, ma dovrebbe semplicemente dare loro l'opportunità del ricollocamento in altri paesi o quella di integrarsi nella società italiana, senza essere di nuovo in pericolo o costrette allo sfollamento o alla deportazione dopo tanti anni di persecuzioni.*<sup>96</sup>

## **INFILTREES**

*Infiltrées*: era questo il termine con il quale si definivano le displaced persons che dai primi mesi del 1946, viaggiando per ferrovia e in gruppi ben organizzati, iniziarono ad arrivare per lo più clandestinamente, nelle zone di occupazione americana e francese.

La maggior parte di esse era costituita da ebrei tra i quali il 90% circa proveniva dalla Polonia o dai territori una volta polacchi occupati dai Russi. Il restante 10 per cento proveniva dall'Ungheria e dalla Romania. Le due zone nelle quali si fermavano al loro arrivo nell'Europa occidentale costituivano solo la prima tappa del loro viaggio. Del resto rimanervi stava diventando sempre più difficile.

In particolare nella zona americana, infatti, ai clandestini che fossero arrivati dopo il 21 aprile 1947 non veniva più consentito l'ingresso nei campi per displaced persons. L'esercito statunitense, pur continuando a non impedire loro l'ingresso, non offriva più assistenza, ma solo ospitalità in centri di permanenza temporanea<sup>97</sup>

Questa condizione pesava relativamente, perché la loro seconda tappa, già prevista, sarebbe stata l'Italia, nella quale entrare sempre clandestinamente, mentre quella desiderata dalla maggior parte, era la Palestina.

E' per questo motivo che, come scrive Susanna Kokkonen, questo movimento può essere definito come una trasmigrazione.<sup>98</sup>

La storia che raccontavano era sempre la stessa: sopravvissuti alla Shoah, ora fuggivano dai lutti, dai progrom e dalla miseria, verso quella che consideravano la loro vera patria, ancora spinti dalla prospettiva che tutte le DP ebrei, anche quelle senza alcun documento, dalla penisola avrebbero potuto raggiungere la Palestina anche se sempre clandestinamente, nonostante le difficoltà e i rischi che ancora avrebbero dovuto affrontare.

Questi non scoraggiavano affatto gli infiltrées, sia quelli che rimanevano fuori dai campi, sia quelli che l'UNRRA riusciva ad ospitare. Erano la stessa libertà di movimento che si trovavano ad avere e l'impossibilità da parte dell'UNRRA di operare un effettivo controllo sui loro movimenti a facilitare la loro partenza verso le frontiere italiane.

Il controllo su di essi nelle zone di occupazione – rileva nel settembre del 1946 Harry Zimmermann, nella relazione già citata – è nelle stesse cattive condizioni che abbiamo qui in Italia. La procedura di registrazione segue lo stesso principio dei centri italiani, ovvero il completamento dei moduli I, 2 e 3, come previsto dalla "Guida alle operazioni DP" emessa dal SHAEF, Sezione Sfollati G.5, rivista nel maggio 1946. Questo sistema non consente adeguati controlli e, tra l'altro, non è in grado di stabilire con sicurezza se un assistito sia registrato o meno.<sup>99</sup>

---

<sup>96</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Eligibility - UNARMS](#)

<sup>97</sup> Cfr nella prima parte della ricerca il contenuto delle direttive di Truman alla pagina <http://www.annapizzuti.it/iro/iro03.php>

<sup>98</sup> Cfr: Susanna Kokkonen - Jewish Political Studies Review Vol. 20, No. 1/2 (Spring 2008), pp. 91-106, Jerusalem Center for Public Affairs, on line alla pagina <http://www.jstor.org/stable/25834779>. [JEWISH DISPLACED PERSONS IN POSTWAR ITALY, 1945-1951 on JSTOR](#)

<sup>99</sup> La dimostrazione della veridicità di questa affermazione è riscontrabile nella documentazione conservata presso gli Arolsen Archives nella sezione italiana fonte di questa ricerca. Sotto la voce "non registrati" vengono catalogati più di

Le informazioni sulle cifre che arrivano dalle zone di occupazione oltre frontiera – prosegue Zimmermann - non sono rassicuranti: sono 75.000 gli ebrei presenti, nei centri di assistenza e, oltre a questi, si stima che 30.000 risiedano nelle comunità della zona e ciò lascia prevedere che entro il mese di gennaio del 1947 gli infiltrati ebrei saranno 140.000.

In vista della possibilità dell'aumento dei passaggi clandestini in Italia, le sue raccomandazioni sono che:

- anche in Italia sia istituito un centro per infiltrati, che tenga sotto controllo l'afflusso dal confine;
- sia questo l'esclusivo punto di registrazione di tutti gli infiltrati;
- nessun rifugiato venga ammesso all'assistenza dell'UNRRA a meno che non presenti documenti di registrazione e regolare ordine di movimento emesso dal Centro.

La relazione si chiude con la proposta che le autorità di polizia alleate e italiane siano informate di tale procedura e invitate a collaborare per il controllo dei documenti di identità e di viaggio.<sup>100</sup>

Come si vede, le considerazioni di Zimmerman chiamano in causa contemporaneamente sia l'UNRRA che il governo italiano, chiedendo loro un'azione congiunta, non di rifiuto della loro accoglienza e dell'assistenza, bensì di controllo e di gestione dei flussi.

Le ultime norme emanate per regolare gli ingressi di stranieri erano entrate in vigore il 1° gennaio 1947, proprio mentre l'afflusso degli infiltrati stava aumentando giorno per giorno.

In base ad esse, per entrare in Italia, era obbligatoria una autorizzazione ministeriale che però veniva concessa solo se l'ingresso avveniva a scopo di turismo o di transito e, conseguentemente, il permesso di soggiorno aveva una durata molto limitata; solo in via "di assoluta eccezione" era possibile fermarsi nella penisola per motivi di lavoro o in via definitiva.

Chi veniva sorpreso a contravvenire a queste regole, correva il rischio di essere arrestato ed internato in campi di detenzione, come quello di Fossoli, di infausta memoria, o quello delle Fraschette in provincia di Frosinone – già utilizzato come campo di internamento per ribelli o loro familiari arrestati in Jugoslavia durante la guerra - o, addirittura, quello di Lipari.

Naturalmente il controllo degli ingressi era un dovere da parte del governo, ma non è possibile non rilevare come i termini con i quali esso veniva regolato, sembrano ricalcati dalle circolari fasciste emanate a partire dal 1938 per impedire o rendere meno agevole l'ingresso degli ebrei stranieri in Italia.<sup>101</sup>

Per quanto i nuovi provvedimenti riguardassero tutti gli stranieri, alcuni documenti fanno sorgere il dubbio che i timori maggiori – a vari livelli, come si vedrà in seguito - li creassero gli infiltrati ebrei.

E' il caso, ad esempio di un appunto della direzione Generale di pubblica sicurezza del 25 gennaio 1947 nel quale si descrivono esclusivamente i problemi creati dall'intensificarsi degli ingressi clandestini di questi ultimi che secondo una non meglio identificata *fonte ebraica, quindi certo ben informata*, sarebbe ammontato nel 1946 per lo meno a 10.000 unità.

*Finora – continua il documento - gli uffici della Direzione Generale di P.S., d'intesa con la direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri, ha affrontato il problema cercando di temperare le esigenze di carattere umanitario, nei confronti di vittime della guerra e di gravi persecuzioni, con quelle di ordine interno, diretto ad evitare l'influsso di questi gruppi - che sono poi quelli dell'Europa Centro-Orientale, e la loro permanenza nel nostro Paese, già saturo di popolazione e che ha a sua volta bisogno di assicurarsi [sic] sbocchi per l'emigrazione.[...] Quanto all'ordine pubblico, alla pubblica sicurezza e ai nostri interessi economici va infine rilevato che trattasi, di gente che, in grande maggioranza, si dedica ad attività improduttiva ed illegale, particolarmente al cosiddetto mercato nero della valuta e degli oggetti preziosi.*

---

duemila fascicoli personali, nei quali la documentazione corrisponde a quanto scrive Zimmermann, ma nella stessa situazione si trovano anche fascicoli personali presenti nelle catalogazioni suddivise in base alla nazione di provenienza.

<sup>100</sup> S - 1480 -0000 -0049 - 00001 [Reuniting of Families - UNARMS](#)

<sup>101</sup> Cfr su questo sito la sezione [Normativa](#)

L'autore dell'appunto non manca di segnalare anche le pressioni che si ricevono da parte dell'American Jewish Joint Distribution Committee e da parte dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane per ottenere, per gli ebrei, numerose facilitazioni per gli ingressi ed i soggiorni, ma anche *autorizzazioni a impiantare sanatori, case di cura ed altre istituzioni del genere che poi, alla prova dei fatti, risultano essere i centri di raccolta di smistamento e di direzione dell'immigrazione clandestina, e finiscono per costituire le basi d'appoggio della stabilizzazione degli ebrei nel nostro Paese.*<sup>102</sup>

Questo atteggiamento sembra corrispondere a quello manifestato da qualche partito o circolo politico, stando a quanto riportato in una delle relazioni compilate da funzionari dell'UNRRA relativa al mese di novembre del 1946.

*Nelle ultime settimane, alcuni dei più tendenziosi e sciovinisti giornali italiani hanno pubblicato articoli sfavorevoli sui DP nei campi UNRRA, sottolineando le attività del mercato nero, il risentimento della popolazione locale a causa dell'aumento del commercio turistico, i rischi per le condizioni di salute, l'aumento dei prezzi ecc. Questi articoli sono stati ripresi da alcuni articoli della stampa anglo-americana.*

Secondo l'estensore della relazione, invece, la realtà è completamente diversa, dal momento che: *l'italiano comune, il contadino o l'artigiano sembrerebbe avere più comprensione per le sofferenze delle vittime della persecuzione fascista che non gli autori di questi articoli. Abbiamo nei nostri archivi molti resoconti di relazioni eccellenti tra la popolazione italiana e i residenti nei nostri campi: i DP che condividono le loro razioni con gli italiani durante le feste locali; partite di calcio e altri eventi sportivi con i DP che competono con gli italiani nel più amichevole degli spiriti; apprezzamento da parte della popolazione locale che un campo UNRRA nelle vicinanze porta opportunità di mercato per i prodotti locali.*<sup>103</sup>

Difficile stabilire quale dei due atteggiamenti fosse più diffuso nella società italiana in quegli anni. Fatto sta che, sempre all'inizio del 1947, esattamente il 17 gennaio, il governo indisse il censimento rivolto a tutti gli stranieri presenti nella penisola, esclusi i diplomatici e i funzionari di organizzazioni internazionali.

Tra i documenti relativi alla missione italiana dell'UNRRA è conservata la scheda che fu usata in quella occasione. Esaminandola ci si può rendere conto direttamente dei limiti dell'operazione e della correttezza delle preoccupazioni di Paolo Contini nel momento in cui – come già visto – ne preannunciava l'attuazione. Intanto, contrariamente a quanto si nota sul documento che attesta il permesso di soggiorno conservato nella stessa busta, le 14 voci da compilare sono scritte tutte in italiano. Per di più esse pongono domande piuttosto specifiche, ad esempio riguardo alle condizioni economiche, alle proprietà ecc.

E' evidente, quindi, che a molte domande avrebbero potuto rispondere solo stranieri dotati di documenti in regola, autonomia economica, anche se minima, libertà di decisione sul rimpatrio o meno, mentre le displaced persons, infiltrées o non infiltrées avrebbero potuto compilare la scheda solo nella parte che chiedeva di indicare le generalità, il bisogno di assistenza, la volontà o meno di rimpatriare e, infine, le eventuali espulsioni subite da altri stati<sup>104</sup>

Del resto, era stato già dichiarato dalle autorità italiane che la rilevazione non aveva solo l'obiettivo di verificare la consistenza numerica di queste persone e di delinearne la composizione, ma anche quello di procedere, in modo ordinato e graduale, a una discriminazione e a un allontanamento dal paese di coloro la cui permanenza non fosse risultata "interessante" Questi sarebbero stati scoperti facilmente, visto che una controprova della partecipazione al censimento sarebbe stata apposta anche sul permesso di soggiorno, di qualsiasi durata esso fosse, ammesso che ne fossero in possesso.<sup>105</sup>

L'UNRRA fu espressamente chiamata a far compilare la scheda del censimento i propri assistiti, nei campi, nelle hachsharoth. Quelli che erano fuori dai campi si sarebbero dovuti presentare alle questure, per

---

<sup>102</sup> Cfr Cinzia Villani – L'arrivo in Italia delle displaced persons ebrae 1945-1948 cit. p.161

<sup>103</sup> [Displaced Persons Division - UNARMS](#)

<sup>104</sup> [Registration of Aliens in Italy - UNARMS](#)

<sup>105</sup> Sul censimento cfr Cinzia Villani, *Infrangere le frontiere* cit, pp197-200

assolvere al compito.

Interessante, a questo proposito il cablogramma inviato da Sir Humphrey Gale, rappresentante del direttore generale dell'UNRRA, a Keeny, il 20 febbraio 1947 mentre le operazioni del censimento erano in atto.

*Il censimento da parte del governo italiano è una misura ragionevole, ma condivido la tua apprensione e approvo la tua proposta di conferire al massimo livello al fine di tutelare per quanto possibile l'interesse delle displaced persons. [...] E' infatti evidente, continua Gale, che la data del 31 marzo 1947 rischierebbe di diventare un discrimine molto rischioso per gli assistiti, che, tra l'altro, cade proprio mentre sono avviate le operazioni di trasferimento delle responsabilità delle displaced persons dall'UNRRA all'IRO. Sarebbe – a suo avviso - inopportuno e imprudente per il governo italiano intraprendere qualsiasi passo che possa pregiudicare la situazione in attesa della costituzione della nuova organizzazione che ha anche criteri di ammissibilità più ampi di quelli dell'UNRRA.<sup>106</sup>*

L'11 marzo del 1947, pochi giorni prima che scadessero i termini del censimento, il Ministro degli esteri italiano Carlo Sforza incontra una delegazione dell'UNRRA guidata dal capo della Missione italiana.

Di questa riunione gli archivi conservano il verbale che viene di seguito sintetizzato. Da esso emerge con chiarezza il fatto che era proprio la presenza delle DP's ebraiche a causare le maggiori preoccupazioni del governo italiano.

Il Ministro Sforza apre infatti la discussione sottolineando che il governo italiano è solidale con la condizione delle persone sradicate dal loro paese a causa della guerra, ma poco dopo smentirà se stesso, dichiarando che *uno dei motivi del suo odio per il fascismo era che aveva cercato di creare un problema ebraico in Italia, dove prima non era esistito l'antisemitismo. Avverte, tuttavia, che se un gran numero di ebrei entrasse in Italia potrebbe sorgere un problema di antisemitismo.*

E' per questo motivo che concorda con le posizioni dei funzionari che lo accompagnano. Secondo questi ultimi gli stranieri – compresi, quindi, anche gli ebrei - che non si sono fatti registrare con il censimento, non avranno diritto al permesso di soggiorno e saranno espulsi o internati. Si richiede all'UNRRA di fare la propria parte contro gli infiltrates, negando loro assistenza e inviando delegati ad avvertire i gruppi ebraici fuori dall'Italia che il governo italiano li avrebbe tenuti nei campi di concentramento (sic) se fossero entrati illegalmente in Italia. Gli ospiti dei campi UNRRA non sarebbero stati espulsi, ma coloro che vivono fuori correranno seri rischi come qualsiasi altro straniero in Italia. Su tutti l'UNRRA dovrà esercitare il proprio controllo: potrà consentire spostamenti nelle vicinanze dei campi, ma per i veri e propri viaggi dovrà concedere un permesso che sarà controfirmato dalle autorità di polizia locale italiane. Unica apertura concessa è l'impegno a favorire il reinsediamento delle DP's in altri paesi in accordo con l'IRO, quando la nuova organizzazione entrerà in funzione.

I rappresentati dell'UNRRA, dal canto loro, esprimono una forte preoccupazione di fronte alla concomitanza tra le operazioni di censimento i provvedimenti di espulsione emessi da alcune questure locali nelle ultime settimane e chiedono di precisare quale sarà la politica del governo sugli infiltrates dopo il 31 marzo.

Ricordano che la missione deplora l'ingresso illegale in Italia degli infiltrati, il cui numero, peraltro, sta diminuendo, ma rivendicano il mandato che impone di assistere tutte le DP's che sono state perseguitate per motivi di razza, religione o attività a favore delle Nazioni Unite. A loro avviso il governo dovrebbe rilasciare una dichiarazione secondo cui nessuna delle DP's regolarmente registrate sarà espulsa dall'Italia a meno che non commetta un crimine e che siano inviate conseguenti istruzioni a tutte le Questure. Vengono poi contestate le minacce rivolte agli assistiti che vivono fuori dai campi per i quali l'UNRRA non fa alcuna distinzione a condizione che siano ammissibili alla propria assistenza secondo le regole.

Di fronte alle richieste governative di assumersi la responsabilità del controllo dei movimenti degli assistiti,

---

<sup>106</sup> 408 [Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#) cit



infine, essi affermano che l'UNRRA è un'agenzia di soccorso e non può imporre restrizioni oltre a quelle richieste per conformarsi alle leggi e ai regolamenti locali. Viene ricordato, infine, che già agli assistiti residenti nei campi non è consentito viaggiare senza il permesso del funzionario responsabile, ma l'amministrazione potrebbe essere disponibile a farlo controfirmare da autorità di polizia locale. <sup>107</sup>

Nelle settimane che seguono questa sorta di summit tra governo italiano e UNRRA, inizia una fitta corrispondenza tra i vari soggetti interessati all'argomento, il cui contenuto, alla luce degli sviluppi che sarebbero seguiti a breve, cioè il passaggio della responsabilità degli infiltrates da Displaced commission dell'UNRRA all'IRO, appare, soprattutto per quanto riguarda l'UNRRA, del tutto fuori tempo.

E' comunque interessante riportarla alla luce, perché è da essa che emerge in maniera evidente la delicatezza della posizione del governo italiano che intendeva limitare l'afflusso degli infiltrates senza però apparire ad essi ostile, ma, nello stesso tempo, senza che le proprie scelte sembrassero contrastare la fermezza con la quale il governo inglese osteggiava l'immigrazione ebraica in Palestina.

Lo testimonia il documento che segue, datato 16 aprile 1947, ma che rimanda al 20 marzo precedente.

Sir Humphrey Gale, rappresentante del direttore generale dell'UNRRA scrive a Hector McNeil sottosegretario al Foreign Office:

*Il governo italiano ha informato l'ambasciatore di Sua Maestà a Roma in una nota del 20 marzo che aveva incaricato l'ambasciata italiana a Londra di attirare l'attenzione del quartier generale europeo dell'UNRRA e del governo di Sua Maestà sul movimento di immigrati illegali ebrei attraverso l'Italia. Mi risulta che l'ambasciata italiana avrebbe chiesto all'UNRRA che: a) le persone che abbandonano spontaneamente un campo profughi in Austria o in Germania in cui hanno ricevuto assistenza perdano il diritto all'assistenza; b) il diritto all'assistenza non dovrebbe essere concesso a coloro che abbandonano volontariamente la propria residenza, poiché ciò avviene quasi sempre come preliminare ad un eventuale viaggio illegale verso la Palestina c) l'UNRRA dovrebbe intraprendere le azioni necessarie nei propri campi in Germania e Austria e ovunque sia possibile per prevenire e impedire l'immigrazione clandestina in Italia. Il governo italiano dichiara che il numero di persone assistite dall'UNRRA in Italia è aumentato da novembre di circa 6000 unità, tutti clandestini. Da parte sua, il governo italiano ha disposto che d'ora in poi ai clandestini venga negato il permesso di soggiorno e che vengano concentrati in campi speciali in attesa di una nuova decisione. Il governo di Sua Maestà è d'accordo con il governo italiano nel deplorare l'assistenza fornita, consapevolmente o inconsapevolmente, dai rappresentanti dell'UNRRA e delle società di volontariato come l'AJDC nell'incoraggiare il movimento degli immigrati illegali ebrei in Palestina dall'Europa centrale e orientale ai paesi del Mediterraneo dove sono imbarcati dagli organizzatori di questo traffico. L'ambasciatore di Sua Maestà a Washington è stato incaricato di informare di conseguenza il direttore generale ad interim dell'UNRRA e le sarò grato se lei, da parte sua, farà tutto il possibile per impedire l'incoraggiamento di questo traffico.*

Paolo Contini che pochi giorni dopo dovrà incontrare il generale inglese Dudley Ward<sup>108</sup> sembra aver interpretato la conclusione dell'incontro in maniera diversa. In una nota inviata a Keeny il 3 aprile, egli

---

<sup>107</sup> Il verbale della riunione e gli interventi successivi citati in questa pagina sono tutti in:

[Movement of Jewish Illegal Immigrants from Italy - UNARMS](#)

Per informazioni sulle posizioni del governo americano, inglese, italiano rispetto alla gestione degli infiltrates da parte dell'UNRRA cfr: ARIEH J. KOCHAVI: Anglo-American Discord: Jewish Refugees and United Nations Relief and Rehabilitation Administration Policy 1945-1947 in <https://academic.oup.com/dh/article/14/4/529/339993>  
[Anglo-American Discord: Jewish Refugees and United Nations Relief and Rehabilitation Administration Policy, 1945–1947 | Diplomatic History | Oxford Academic \(oup.com\)](#)

<sup>108</sup> Il generale Sir Alfred Dudley Ward , GCB, KBE, DSO, DL (27 gennaio 1905 - 28 dicembre 1991), comunemente noto come Sir Dudley Ward era stato vice capo dello stato maggiore imperiale e il comandante in capo dell'esercito britannico del Reno, ma, in quel momento, era funzionario della sede UNRRA in Europa

esamina tre diverse posizioni che l'UNRRA potrebbe prendere in merito agli infiltrates:

a) escludere dall'assistenza UNRRA tutte le persone che non sono correttamente registrate con le autorità italiane;

b) continuare l'assistenza a tutti i DP ammissibili secondo le Risoluzioni che sono alla base del nostro mandato, indipendentemente dal fatto che si siano registrati o meno;

c) comunicare alle autorità italiane il nome di tutti gli stranieri che compaiono nei campi dell'UNRRA e che non sono correttamente registrati e propone di scegliere la terza, con la seguente motivazione:

*A mio parere – conclude - questa terza soluzione sarebbe la più soddisfacente dal punto di vista giuridico e politico. Adottando questa politica l'UNRRA non potrebbe essere accusata di ospitare nei suoi campi, all'insaputa del governo italiano, persone che hanno violato la legge italiana. D'altra parte, l'UNRRA non potrebbe essere accusata di escludere dall'assistenza gli sfollati ammissibili secondo la risoluzione del Consiglio a causa della loro mancanza di conformità con il regolamento di polizia italiano.*

Quello stesso giorno a Keeny viene inviata anche una nota del Ministero degli Affari Esteri italiano che inizia con la rassicurazione che la politica fino ad allora seguita nei confronti delle DP ospitate nei campi dell'UNRRA continuerà anche con le agenzie che la sostituiranno, in particolare l'IRO. Il governo italiano, allo stesso tempo, conferma la propria posizione rispetto agli infiltrates i quali, *ora che la guerra è finita, e che tutte le persecuzioni sono cessate, lasciano la loro residenza in altri paesi, per venire in Italia illegalmente (cioè senza il visto consolare necessario sui loro passaporti)*. Tali persone saranno considerate illegalmente residenti sul territorio italiano e raccolte in appositi centri, in attesa di ulteriori decisioni. *Il governo italiano, tuttavia, non si oppone al fatto che queste persone ricevano l'assistenza standard dell'UNRRA o dell'AJDC mentre risiedono in questi centri.* Ciò però, non esclude che *gli stranieri residenti al di fuori dei campi, anche se assistiti, saranno considerati stranieri residenti in Italia: essi sono, e rimarranno, soggette alle leggi che si applicano al soggiorno degli stranieri in Italia.*

Su questa proposta interviene, il 5 aprile, ancora Paolo Contini.

*Il governo italiano non ha chiesto all'UNRRA di escludere dall'assistenza gli infiltrates. Al contrario, la lettera dice che il governo non ha obiezioni a che continui l'assistenza da parte dell'UNRRA o dell'AJDC agli infiltrates che saranno collocati in appositi centri (o campi di internamento) [...] Se l'UNRRA notificherà alle autorità italiane i nomi di tutti gli infiltrates che richiedono l'assistenza dell'UNRRA [...] e se gli infiltrates continuano ad essere considerati ammissibili all'assistenza dell'UNRRA, credo che il governo potrebbe accettare l'internamento di tutti gli infiltrates in un campo speciale amministrato dall'UNRRA ma sotto il controllo della polizia italiana.*

Quasi negli stessi giorni Henry McNeal incontra l'ambasciatore inglese a Roma, sir Noel Charles. La discussione tra i due verte sul fatto che l'UNRRA sembri orientata ad accettare per la cura e il mantenimento i rifugiati di fede ebraica anche se questi possono aver lasciato il loro paese di origine in una data successiva alla cessazione delle ostilità, ma che sarebbe disposta a collaborare segnalando alle autorità italiane eventuali sfollati o rifugiati accolti nel campo che non fossero dotati dei necessari permessi governativi di ingresso o di soggiorno. Starebbe poi al governo italiano decidere quale azione intraprendere nei confronti di questa categoria di displaced persons. Le difficoltà del governo italiano in questa materia, tuttavia, sarebbero materialmente alleviate se le autorità militari alleate nelle zone contigue alle frontiere italiane esercitassero un controllo più stringente sui movimenti a cui si fa riferimento.

Anche il Parlamento inglese appare informato dei provvedimenti che il governo italiano avrebbe preso nei confronti degli infiltrates a seguito del censimento degli stranieri effettuato nei primi mesi del 1947 e sembra prenderlo quasi ad esempio.

Nella seduta del 5 maggio 1947, viene infatti chiesto sempre a Hector McNeil quali passi siano stati compiuti per contrastare i piani sionisti per l'emigrazione illegale degli ebrei dall'Europa alla Palestina; quali paesi siano stati invitati a cooperare a tali accordi e quali paesi abbiano rifiutato o offerto una cooperazione parziale e se, infine, si stia agendo – come si sta facendo in Italia - per far sì che organizzazioni come l'UNRRA non incoraggino questa emigrazione. Il ministro risponde agli interroganti che possono essere abbastanza sicuri che il governo inglese agisce in stretto contatto con quello italiano *in relazione alle molte difficoltà in gioco.*

Interessante il seguente commento di uno degli interroganti riportato nel verbale.

*Ovviamente gli italiani non vogliono questi ebrei in Italia, e se vengono scaricati su di loro, sicuramente, il ministro deve rendersi conto che sono troppo ansiosi di farli uscire*

Una nuova posizione polemica nei confronti dell'UNRRA da parte del governo inglese emerge da una nota inviata al generale Ward da Cecil J. Edmonds, alto funzionario del Foreign Office il 13 maggio 1947

*Caro Ward siamo piuttosto sconcertati dal fatto che la Missione UNRRA in Italia sembrerebbe prestare assistenza ai rifugiati ebrei in modo sproporzionato rispetto al totale, stimato in circa 150.000, dei rifugiati in quel paese. Apparentemente circa il 90% di tutti i rifugiati che ricevono l'aiuto dell'UNRRA sono ebrei, mentre almeno l'80% dei rifugiati in Italia sono non ebrei.*

*Le ragioni di questa apparente discriminazione non sembrerebbero essere dovute all'ineleggibilità di questi ultimi sulla base del fatto che sono "rifugiati post-ostilità", poiché anche la maggioranza dei primi sarebbe ineleggibile su questo punto.*

Da parte sua l'UNRRA si difende da queste accuse rispondendo che solo per i rifugiati ebrei è impossibile il rimpatrio, mentre, per gli altri, per quanto con molti problemi, questa opzione appare più praticabile.

La risposta del generale, datata 27 maggio 1947, appare comunque già oltre tutte queste discussioni e, anzi, ne può segnare la fine.

Egli, infatti, ricorda che all'inizio dei lavori delle varie commissioni che preparavano il passaggio dalla Displaced Commission dell'UNRRA all'entrata in funzione dell'IRO, fu discussa la possibilità che, in quella fase, l'UNRRA continuasse la propria attività e ammettesse all'assistenza – in base al mandato ricevuto - gli infiltrati ebrei anche se clandestini, in quanto vittime di persecuzioni razziali e che il delegato del Regno Unito era un membro della sottocommissione che successivamente aveva adottato la decisione all'unanimità.

Quando il generale scrive, era stata ormai formalmente costituita la Commissione Preparatoria dell'IRO, che avrebbe iniziato presto a funzionare, rifacendosi ai principi della nuova organizzazione, ma, soprattutto, è il caso di aggiungere, agli accordi tra gli stati in materia di ricollocamento delle displaced persons a qualsiasi categoria appartenessero, per cui egli può così concludere la sua risposta

*A parte, tuttavia, le considerazioni finanziarie, è ancora incerto se, durante il breve tempo ora disponibile prima del passaggio alla Commissione preparatoria, sarebbe possibile o desiderabile attuare questa decisione.*

## **DALLA DISPLACED PERSONS DIVISION DELL'UNRRA ALL'IRO**

Dalla ricognizione effettuata sui documenti relativi all'attività della Displaced Persons Division all'interno della Missione italiana dell'UNRRA emergono le ragioni – almeno quelle più evidenti - che portarono l'ONU, su sollecitazione degli Stati Uniti, a favorire la creazione di una nuova organizzazione che si occupasse delle Displaced persons con un unico mandato, quello di affrontare e risolvere il problema del perdurare della permanenza nelle varie strutture di un elevato numero di persone il cui rimpatrio risultava impossibile e il cui ricollocamento (resettlement) molto difficile.

Ed è negli stessi documenti che si rinviene un aspetto che si ritiene interessante ai fini della ricostruzione di questo passaggio, quello cioè del modo in cui l'UNRRA sembrò subirlo.

Prima ancora che l'atto costitutivo dell'IRO venisse approvato dalle Nazioni Unite il 12 dicembre del 1946 i diplomatici che si stavano occupando della definizione delle competenze da attribuire alla nuova organizzazione erano in contatto con la dirigenza dell'UNRRA e, in particolare con quella della Divisione Displaced Persons.

Era già dall'estate del 1946 che la Divisione da una parte continuava a svolgere la propria attività, dall'altra iniziava ad essere informata e a discutere – a volte con preoccupazione - delle novità che si stavano preparando.

Questa sovrapposizione risulta evidente dal contenuto della corrispondenza relativa ai mesi di agosto e settembre di quell'anno.

Un esempio è presente in un cablogramma datato 22 agosto 1946 inviato al Capo dei Relief Services della

missione UNRRA, Antonio Sorieri, nel quale viene ripreso e commentato un paragrafo contenuto in un precedente telegramma dell'Ufficio Esecutivo dell'Amministrazione

Questo il paragrafo in questione: *Attività dell'amministrazione autorizzata a continuare fino al 30 giugno 1947; costo dell'attività continuata non [deve] superare l'attuale tasso di spesa [del] finanziamento; [...] l'amministrazione ha anche autorizzato il trasferimento di funzioni, di proprietà, del personale ecc a un'agenzia appropriata con l'approvazione del comitato centrale, prevedendo che questa agenzia sarà un'organizzazione internazionale per i rifugiati [preceduta dall'] organizzazione di una commissione ad interim; in base a questa nuova autorità [si chiede] di applicare alle operazioni [dell'] UNRRA principi generali del progetto di costituzione [dell'] IRO e categorie di individui da assistere [...]*

Questa la richiesta di chiarimenti: *La preghiamo di far sapere a questo ufficio se le parole sottolineate nell'estratto soprastante costituiranno una modificazione dei presenti provvedimenti di ammissibilità. Qualora i presenti provvedimenti di ammissibilità siano di fatto modificati da quanto sopra, si prega di indicare il probabile effetto di tale modifica.*<sup>109</sup>

La precisazione dei criteri di ammissibilità all'assistenza costituiva uno dei passaggi più delicati nel momento in cui si definivano i compiti e le "responsabilità" assegnate a qualsiasi agenzia, perché da essi discendevano tutti i suoi poteri, in primo luogo quello di concedere o negare l'ammissibilità ai suoi servizi a chi li richiedeva, ma anche, più in generale, quelli di stabilire accordi con governi o altre agenzie, ottenere autorizzazioni e procedure semplificate per il trasporto di beni e gli spostamenti di persone.

In più precisi criteri ai quali riferirsi erano necessari di fronte al rischio che, nella massa delle DP che ad esse si rivolgevano, oltre a persone che volevano approfittare di una assistenza che non sarebbe spettata loro, si mimetizzassero anche responsabili dei peggiori crimini commessi prima o durante la guerra.

E' comprensibile, quindi, la preoccupazione dei funzionari della Divisione Displaced Persons di fronte ad un possibile cambiamento di questo fondamentale strumento della loro opera.

A rassicurare interviene un memorandum stilato dal Direttore della Divisione Displaced Persons datato 19 settembre 1946, :

*I nostri criteri di ammissibilità non sono cambiati. Se ci dovesse essere qualche cambiamento nella nostra politica, sarete informati immediatamente, ma nel frattempo dovrete operare sulla stessa base di quanto fatto finora,*<sup>110</sup>

In realtà come si può leggere negli atti costitutivi dell'IRO, almeno rispetto ai criteri ammissibilità all'accoglienza delle DP, non si notano molte differenze con quelli assegnati alla Displaced Persons Division dell' UNRRA.<sup>111</sup>

Sicuramente mutate da quelle dell'UNRRA appaiono, inoltre, le prime procedure di accoglienza utilizzate dalla nuova Organizzazione nelle procedure di accoglienza, a partire dalla compilazione di una scheda iniziale nella quale raccogliere tutti i dati relativi alla storia dell'intestatario del fascicolo in cui essa era contenuta.

Le preoccupazioni che ad ogni modo continuano a circolare negli uffici dell'UNRRA sono espresse in una comunicazione che Antonio Sorieri invia a Selene Gifford, direttore della Divisione Displaced Persons della Missione italiana dell'UNRRA, nei giorni immediatamente successivi all'approvazione dell'Atto costitutivo dell'IRO - e che ha per oggetto: Questioni politiche sugli sfollati

*In considerazione del fatto che ci sono molte incertezze nell'immediato futuro dell'intero programma riguardante le Displaced Persons, e che ci sono molte attività complesse che si sviluppano su scala internazionale, penso che sia essenziale avere una linea chiara e rigorosa su tutte le questioni che coinvolgono la politica e la pianificazione futura. Non ho bisogno di ripetere che la determinazione della politica è sempre soggetta all'approvazione del Capo Missione, e ogni sviluppo dovrebbe essere esaminato attentamente per notare se si tratta o meno di un elemento politico che dovrebbe essere approvato da lui.* Seguono precisi suggerimenti su come affrontare il momento del passaggio:

---

<sup>109</sup> [Displaced Persons Operations - Italy - Eligibility - UNARMS](#)

<sup>110</sup> [Eligibility and Non-Eligibility - UNARMS](#)

<sup>111</sup> Vedere nota n.2 alla pagina La Displaced Persons Division dell'UNRRA

a) Nessun impegno fermo sarà preso dalla vostra Divisione fino al nullaosta con me. Le politiche proposte dovrebbero essere redatte e discusse con me per determinare il prossimo passo da compiere.

b) Ad eccezione di questioni puramente ordinarie, tutta la corrispondenza con le agenzie esterne dovrebbe essere chiarita tramite il vostro Ufficio e, se necessario, dovrebbe avere la mia approvazione. [...]

c) Contatti con Ambasciate, Uffici consolari Italiani, il governo e l'esercito, ad eccezione delle discussioni su argomenti di routine, dovrebbero essere gestiti da te e da me, a seconda della natura del problema. Questa è una questione di grande importanza, dal momento che ci occupiamo quotidianamente di rappresentanti di molti governi membri dell'UNRRA. [...]<sup>112</sup>

Ciò di cui i funzionari dell'UNRRA, a qualsiasi livello, sembrano non rendersi conto, è che la novità del mandato attribuito all'IRO stava proprio nello scopo primario per cui la nuova organizzazione era nata, cioè quello del ricollocamento delle Displaced Persons e dei conseguenti impegni che venivano assunti dai governi ad essa aderenti. Questi, infatti, non potevano più limitarsi al finanziamento delle attività di accoglienza e mantenimento delle DP, ma dovevano modificare la loro politica nei confronti dell'immigrazione aumentando le quote di accettazione di immigrati che ciascuno di essi aveva stabilito negli anni precedenti.

Nel febbraio del 1947 iniziano a Ginevra i meeting dei rappresentanti delle nazioni prime firmatarie degli accordi che dovevano rendere operativa l'IRO.

Contemporaneamente alle discussioni sul problema dell'ampliamento delle quote sulla conseguente disponibilità ad accogliere le DP che ancora erano ospiti dei campi fino ad allora gestiti dall'UNRRA<sup>113</sup> vennero istituiti tavoli di lavoro su tutti gli altri ambiti dell'operazione, principalmente quelli di carattere economico/organizzativo riguardanti l'attribuzione all'IRO dei fondi già assegnati alla Displaced Persons Division dell'UNRRA, il numero dei componenti del suo staff che sarebbe passato a lavorare anche per l'IRO, oltre alla cessione di tutte le dotazioni immobili e mobili.

Il 17 febbraio, durante il settimo dei meeting, venne discusso il problema dei rifugiati in Italia, reso più complesso anche a causa dall'imminente ritiro delle truppe alleate dalla penisola, in base a quanto stabilito dal trattato di pace.

Sir Humphrey Gale, rappresentante personale del Direttore generale dell'UNRRA, dopo aver fornito stime approssimative sul numero delle Displaced Persons presenti nella penisola, comunicò che erano in corso dei negoziati per garantire l'assistenza fino al mese di giugno e sottolineò come il transito degli stranieri in Italia, *sia controllato che non controllato*, comportasse difficoltà amministrative e spese generali elevate. In conclusione, espresse comunque la propria fiducia sul fatto che si sarebbe riusciti a trovare i fondi per risolvere il problema anche dopo il 1° luglio, specialmente se l'Italia fosse stata accettata come membro dell'IRO.<sup>114</sup>

Era stata rassicurante anche la risposta che da Washington un funzionario governativo aveva fornito, l'8 febbraio 1947, alle domande che venivano rivolte, dopo che si era diffusa la voce che il Dipartimento di Stato non avrebbe chiesto al Congresso fondi aggiuntivi per le operazioni dell'UNRRA relative alle Displaced persons:

*Vorrei rassicurare che le operazioni per gli sfollati esistono ancora e continueranno a esistere fino a quando un'agenzia adatta non potrà subentrare. Le nostre operazioni attuali vengono finanziate con fondi in eccedenza provenienti da operazioni passate e da economie rigide in tutte le fasi delle attività dell'UNRRA. La prossima settimana la commissione ad interim dell'IRO terrà la sua prima sessione a Ginevra. Al momento 11 nazioni hanno chiesto di diventare membri dell'IRO, ma [questa] organizzazione non entrerà in vigore fino a quando non avranno firmato almeno 15 di esse e fino a quando l'assegnazione dei contributi di*

---

<sup>112</sup> 65 [Displaced Persons Operations - Italy - Eligibility - UNARMS](#) cit

<sup>113</sup> 408 E' stato già [scritto](#) quanto questo fosse il punto più difficile sul quale trovare un accordo, a partire proprio dalle disposizioni in merito all'immigrazione adottate dagli Stati Uniti

<sup>114</sup> [Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

*quelle nazioni non raggiungerà almeno il 75% del budget proposto.*<sup>115</sup>

Occorsero, tuttavia, dei mesi per dirimere tutte le questioni poste dal passaggio dall'una all'altra agenzia della responsabilità della sistemazione delle displaced persons.

Risale al 5 maggio del 1947 un documento dal quale si apprende che molte delle questioni più importanti risultavano, a quel momento, ancora aperte. In esso, infatti, si mette in rilievo che mancavano ancora adesioni importanti come quelle delle nazioni sudamericane e dell'Australia. Rispetto a quest'ultima, tra l'altro, permaneva la chiusura delle autorità britanniche che continuano a dimostrarsi contrarie all'ampliamento della politica di accoglienza in tutte le nazioni appartenenti al Commonwealth.

Non era ancora possibile, quindi, essere sicuri che il 75% del bilancio assegnato all'IRO potesse essere coperto. In più rimaneva aperta la questione di quante delle persone che lavorano per l'UNRRA a tutti i livelli sarebbero passate alla nuova organizzazione, e quella di come e da chi avrebbero ricevuto il loro stipendio durante la transizione. L'ipotesi di rinviare la data del passaggio veniva tuttavia esclusa e veniva ribadito che ogni sforzo doveva essere fatto per mettere in funzione la Commissione Preparatoria dell'IRO entro la data stabilita e per fornirle dei fondi.<sup>116</sup>

Finalmente, il 2 giugno del 1947, il direttore generale dell'UNRRA, Lowell F. Rooks, e A.J. Altmayer, Segretario Esecutivo della Commissione Preparatoria dell'IRO, firmano l'accordo che regolava il passaggio tra l'una e l'altra organizzazione e il nuovo programma di rimpatrio e ricollocamento delle Displaced Persons ancora presenti in Germania, Austria e, in particolar modo, in Italia.

In base ad esso, l'UNRRA si impegnava a trasferire, entro il 30 giugno 1947:

- le funzioni fino a quel momento svolte nei confronti delle DP passeranno alla Commissione che sarebbe subentrata a partire dal 30 giugno 1947;
- le sue attrezzature, forniture e altri beni relativi alle sue operazioni di DP. La documentazione relativa al trasferimento degli stessi è fornita secondo accordi da prendere tra l'amministrazione e la commissione;
- i propri atti relativi alle operazioni riguardanti le DP, nonchè riepiloghi o copie di tutti i documenti e file che potrebbe essere necessario conservare;
- i fondi autorizzati dal Comitato centrale con delibera del consiglio di amministrazione.

Infine la Commissione Preparatoria dell'IRO avrebbe assunto, a partire dal 1° luglio 1947 il personale dell'amministrazione impiegato al 30 giugno 1947 nelle operazioni relative alle displaced persons, per il quale siano state autorizzate lettere di nomina dal segretario esecutivo.<sup>117</sup>

Come preannunciato da Sir Humphrey Gale e come dimostrano le relazioni citate in altre pagine di questa ricerca, la Displaced Persons Division dell'UNRRA continuò la sua attività fino al 30 giugno 1947 sostituita – senza evidente soluzione di continuità – dalla Commissione Preparatoria dell'IRO (in sigla PCIRO) e in breve, dall'Organizzazione stessa

L'accordo tra il governo italiano e l'IRO fu firmato a Roma il 24 ottobre 1947.

In base ad esso, il governo italiano autorizzava l'IRO a condurre attività in territorio italiano in relazione alla cura, al rimpatrio e al reinsediamento dei rifugiati e prevedeva la propria cooperazione a questi fini.

Per l'attuazione dell'accordo venne istituita una commissione mista composta da delegati del governo e da rappresentanti dell'IRO.

Secondo i termini dell'accordo, l'IRO sarebbe stata responsabile della cura e del mantenimento dei rifugiati idonei e delle displaced persons, dell'amministrazione dei campi sfollati, della fornitura di strutture per il

---

<sup>115</sup> 408 8 febbraio 1947 Molly Flinn, assistente del vicedirettore generale dell'Ufficio Servizi a Chester Biesen, funzionario dell'UNRRA nella zona d'occupazione statunitense in Germania

[Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

<sup>116</sup> [International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

<sup>117</sup> [International Organizations - IRO - Repatriation Plan for Displaced Persons - UNARMS Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#) cit

Quest'ultima raccolta contiene, oltre a vari documenti, un lungo rapporto su tutte le fasi della preparazione e dell'effettiva entrata in funzione dell'IRO

rimpatrio e il reinsediamento e della protezione dei legittimi interessi dei rifugiati, mentre il governo italiano avrebbe concesso all'organizzazione l'uso gratuito delle proprietà che potevano essere considerate necessarie per l'attuazione del programma. Il governo avrebbe concesso, inoltre esenzioni fiscali e doganali sulle forniture importate dall'IRO per l'assistenza ai rifugiati e priorità di trasporto per il loro movimento. L'intero onere della sussistenza e delle operazioni di rimpatrio e di reinsediamento degli sfollati sarebbe, invece, ricaduto sull'IRO.<sup>118</sup>

## LE DATE E I DATI

### I dati assoluti

Il rapporto presentato al Congresso americano dalla sottocommissione speciale degli Affari Esteri sull'inizio delle attività dell'IRO<sup>119</sup> riferisce che nel mese di luglio del 1947 nei campi italiani risultavano assistite circa 30000 DP, numero considerato relativamente piccolo. Ad esso andava aggiunto, però, quello di altre 11.000 che ricevevano assistenza fuori dei campi IRO.

Per quanto riguarda le DP ebrae, il rapporto fissa a 17.047 il numero degli ebrei assistiti in Italia dalla nuova organizzazione.<sup>120</sup>

Quest'ultimo numero è difficilmente confrontabile con le cifre fornite nei mesi precedenti dalla Displaced persons division dell'UNRRA. Quest'ultima, infatti, nelle sue statistiche, segnalava il numero dei presenti in tutte e tre le tre modalità di assistenza -nei campi, fuori dai campi, nelle Hascharoth - mentre la tabella riportata nel rapporto fornisce una cifra assoluta.

Tutto il contesto in cui essa è inserita, tuttavia, lascia supporre che i rilevamenti siano stati effettuati solo nei campi. Se così fosse, il numero segnalerebbe, rispetto agli ultimi dati UNRRA una crescita di più di tremila presenze. Se, al contrario, la rilevazione considerasse tutte le DP ebrae presenti in Italia, qualunque fosse la tipologia di assistenza ricevuta, si noterebbe una diminuzione di almeno cinquemila persone.

Nemmeno il conteggio nome per nome, effettuato durante la presente ricerca nella sezione degli Arolsen Archives contenente i fascicoli personali provenienti dalle sedi italiane dell'IRO può dirimere la questione. I documenti che questa contiene - esclusi quelli degli ex internati in Italia esaminati in precedenza - riguardano quasi tutte DP ebrae presenti nei campi.

Gli intestatari dei fascicoli risultano essere 5521; se ad essi aggiungiamo i conviventi dei quali è stato registrato il numero, la cifra salirebbe a 7027, risultando molto inferiore a quelle segnalate da ambedue le fonti ufficiali.

Tuttavia, nell'economia della ricerca, il problema posto dalla discrepanza delle cifre risulta essere facilmente superabile se, invece che ai numeri assoluti, si guarda a quelle che possono essere definite le tendenze che in essi si rilevano.

Da tutte e tre le rilevazioni, ad esempio, emerge il dato ampiamente noto che, tra gli assistiti, i più numerosi erano i polacchi, seguiti dai rumeni, dagli ungheresi e dai cecoslovacchi.

Per quanto riguarda, poi, l'andamento degli ingressi, i documenti contenuti nei fascicoli confermano che gli anni di maggior afflusso furono il 1946 ed il 1947, come dimostra il grafico allegato in appendice.

Si ritiene, quindi, che i documenti contenuti nei fascicoli, il cui numero è l'unico che è stato possibile verificare direttamente, possano essere considerati come un campione nel complesso attendibile.

Questi fascicoli vengono presentati nel sito suddivisi in base alla nazione di provenienza e, in generale, i documenti in essi contenuti dimostrano che gli intestatari instaurano un rapporto più o meno continuato con l'organizzazione.

In una sezione a parte, invece, vengono raccolti i fascicoli dei "non registrati" i cui intestatari, come si evince dal fatto che i documenti che li riguardano sono quasi tutti ascrivibili al periodo della Displaced

---

<sup>118</sup> [Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

<sup>119</sup> [Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

<sup>120</sup> La tabella è intitolata Jews receiving IRO care and maintenance

Persons Division dell'UNRRA, non si presentano affatto all'IRO o interrompono prestissimo il rapporto. L'esame delle date di ingresso in Italia degli assistiti non ex internati ha portato anche ad individuare la presenza di un piccolo, ma significativo, gruppo di ebrei stranieri richiedenti assistenza che erano presenti in Italia da vari decenni, oppure solo qualche mese prima che le agenzie di assistenza iniziassero la loro attività.

Emergono, così, tre raggruppamenti o, per meglio dire, tre categorie di situazioni e storie le quali – pur avendo, di fondo, molto in comune - presentano aspetti peculiari, per cui si è considerato corretto, dal punto di vista metodologico, esaminarle separatamente.

## **I non registrati**

Un *Elenco dei problemi in sospeso* – non firmato e non datato, ma risalente, in base alla sua posizione all'interno della cartella, alla fine del 1946 – preparato dal Bureau of Relief Services per la Displaced Persons Division, segnala al primo punto: *presentare e rivedere le vostre raccomandazioni sulle funzioni e il personale della registrazione e del rimpatrio.*

La questione dovette accompagnare la DPs division fino al suo smantellamento, se nel paragrafo intitolato *Registration* inserito nella relazione relativa al mese di giugno del 1947, l'ultima compilata dagli uffici della Displaced persons commission dell'UNRRA, si legge:

*Gli uffici di registrazione e reinsediamento dei campi hanno avuto un compito difficile nel far fronte alle fluttuazioni e agli spostamenti della popolazione nei campi, ma hanno lavorato duramente per cercare di aggiornare le registrazioni. Uno sforzo notevole è stato fatto in tutti i campi per arrivare ad una cifra più precisa dei presenti nei campi, e adattare, sulla base della registrazione e dei controlli fisici, le quantità della razione. Va notato che nella zona nord, la registrazione REOC è molto migliorata da quando il nuovo personale di registrazione è stato stabilito nei campi. Cinecittà e Palese Camp, tuttavia, non hanno ancora sistemato la registrazione REOC. Ulteriori progressi sono stati fatti con i preparativi per la nuova procedura di registrazione per tutti gli sfollati attualmente sotto la cura della commissione preparatoria dell'IRO o che richiedono la sua assistenza<sup>121</sup>.*

Le difficoltà segnalate nella relazione erano oggettive, considerati anche i numerosi spostamenti tra un campo e l'altro registrati nei documenti contenuti nei fascicoli, e, evidentemente, non erano bastate le buone intenzioni per risolverle del tutto.

Deve quindi essere accaduto che, al momento del passaggio delle consegne, tra i documenti che, come stabilito negli accordi tra le due organizzazioni, la Divisione consegnò all'IRO, si trovavano migliaia di fascicoli di DPs che risultavano inventariati come *Not recorded* e che ora si trovano inseriti in una [sezione specifica](#) nell'indice dei documenti provenienti dall'Italia.

I fascicoli personali intestati alle Displaced persons ebrei presenti all'interno di questa categoria sono 2641, cifra che va completata con quella dei conviventi (139), per un totale, quindi di 2780 persone.

Nella maggioranza dei fascicoli è presente solo il primo modulo di richiesta di iscrizione all'UNRRA, sul quale, oltre all'annotazione della sede di ricollocamento desiderata ed al possesso o meno dei documenti per raggiungerla, si rinvenivano indicazioni molto scarse sulla storia delle persone che lo compilarono.

Mancano, per di più molti dati anagrafici, in particolare il nome dei genitori e quello del luogo di nascita.

Il modulo, sempre nella maggioranza dei casi, è accompagnato da una scheda non strutturata sulla quale sono annotati alcuni dati, le prime sedi (nella quasi totalità campi) in cui gli intestatari del fascicolo si erano stabiliti nell'anno dell'arrivo, il numero dei familiari, i trasferimenti da un campo all'altro.

Osservando l'andamento degli ingressi nell'arco di tempo che va dal 1945 al 1947, riportato nel grafico in appendice si può notare che, pur rimanendo prevalente anche in questa categoria la presenza delle displaced persons ebrei provenienti dalla Polonia, si assiste alla crescita del numero di quelle che arrivano dalla Romania, soprattutto nel 1946, a conferma di quanto si legge nelle relazioni e nella corrispondenza tra

---

<sup>121</sup> Elenco e relazione (già citata) sono in [Displaced Persons Division - UNARMS](#)



i vari dirigenti della Displaced Persons division.

Sono - il 1946 e il 1947 - gli anni in cui gli ingressi clandestini aumentarono e di molto, creando notevoli problemi nel rapporto tra la displaced division dell'UNRRA e il governo italiano.

Quest'ultimo, infatti, come risulta dai documenti analizzati nelle pagine precedenti, assume nei confronti dei clandestini - o infiltrati - un atteggiamento molto duro, mentre quello dei dirigenti della Displaced Persons Division dell'UNRRA appare più protettivo e accogliente di quello dimostrato in precedenza, quando si richiedevano i documenti d'ingresso previsti dalle norme, per concedere l'assistenza<sup>122</sup>

Del resto, il fatto stesso che uno dei pochi documenti contenuti nei fascicoli sia, come già detto, la scheda con indicati i campi nei quali l'intestatario ha soggiornato, parrebbe fornire qualche supporto all'ipotesi che molti dei non registrati potessero essere in realtà clandestini cui la Division forniva, comunque assistenza, a rischio di passare - come si è visto - anche per loro "fiancheggiatrice" o, addirittura, come essa stessa direttamente implicata nei loro ingressi.

Ad ogni modo, le informazioni che gli intestatari dei fascicoli appartenenti a questa categoria forniscono mostrano che la quasi totalità di essi (il 98%) risulta essere stata assistita dall'UNRRA e che l'87% chiede come sede di ricollocamento la Palestina che, una volta abbandonato i campi UNRRA probabilmente avranno cercato di raggiungere affidandosi all'Alya Bet.

Basti pensare che il 45% di essi risulta missing, cioè assente, mentre il 54% risulta A.W.O.L., cioè allontanato.

La spiegazione della differente espressione per indicare, in pratica, lo stesso comportamento, potrebbe derivare dal fatto che la prima sembra essere quella usata dallo staff della Division, mentre la seconda è quella usata ufficialmente dall'IRO i cui funzionari potrebbero aver apposto su documenti da accantonare. Un discorso a parte meritano diversi piccoli "sottogruppi" che è possibile individuare da annotazioni apposte sui documenti, le quali evidenziano un percorso diverso da quello degli altri.

Sono presenti, ad esempio, 18 minori non accompagnati - tra i quali sette provenienti da diversi lager - arrivati in Italia tra il 1945 e il 1946 che risultano assegnati alla casa di accoglienza di Selvino, in provincia di Bergamo nella comunità nota con il nome Sciesopoli Ebraica che tra il 1945 e il 1948 accolse e preparò per l'aliyah circa 800 bambini ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, dove i loro genitori erano morti. Quei bambini erano stati raccolti nei campi e nei luoghi dove erano nascosti, e condotti verso l'Italia, da dove si imbarcarono per Eretz Israel.<sup>123</sup>

Ci sono, poi, i fascicoli personali di 15 ebrei che, nel 1949, fuggono dall'Ungheria ormai sotto il regime comunista. Raggiungono clandestinamente - correndo a volte molti pericoli - la città di Bratislava dove un'organizzazione sionista organizza partenze verso quella che, nei documenti, viene ancora chiamata Palestina. Arrivati in Italia, si rivolgono all'IRO per assistenza. In attesa di imbarcarsi e vengono ospitati nel campo di Trani. Alcuni di loro dichiarano che le spese del viaggio vengono sostenute dal Joint.

Si vedrà in seguito che questo stesso percorso viene compiuto da centinaia di ebrei provenienti dalla Cecoslovacchia o, anch'essi dall'Ungheria.

Sulle schede di registrazione usate dalla Displaced persons division recuperate in altri 18 fascicoli, appuntata a mano nella parte relativa ai precedenti dell'intestatario, si legge la scritta Italy, che sembra poter essere interpretata come presenza nella penisola anche prima della guerra. Solo per tre persone viene indicato l'ultimo luogo di residenza che per due di loro era la città di Fiume, per il terzo quella di Abbazia.

E' infine presente, in altri 15 fascicoli personali, i cui intestatari provengono tutti dalla Polonia, l'appunto: Russia (sic) che, probabilmente, sta ad indicare che essi, durante il primo anno di guerra, quando, in seguito al patto Molotov-Ribbentrop la loro nazione fu divisa in due, erano stati deportati in territorio sovietico.

---

<sup>122</sup> Il riferimento è alla differenza tra la risposta data a Raffaele Cantoni che chiedeva di far entrare un gruppo di ebrei profughi bloccati alla frontiera e la posizione assunta dai funzionari della DPs Division durante la riunione che si svolse nello studio del ministro degli esteri italiano, Carlo Sforza, il cui verbale è riportato nelle pagine precedenti

<sup>123</sup> Cfr: Sergio Luzzato, *I bambini di Moshe*, Einaudi Storia 2017

### **Ebrei stranieri già presenti in Italia**

Tra gli ebrei stranieri presenti in Italia al momento della liberazione non c'erano solo quelli che erano stati internati nei campi o nelle località. Si erano infatti verificati diversi casi in cui mogli, figli o genitori degli internati più giovani, fossero rimasti a vivere nei luoghi in cui si erano stabiliti, salvo fuggirne durante il periodo dell'occupazione nazi-fascista. Insieme ad essi, erano sfuggiti all'internamento i più anziani, anche malati e residenti in Italia già da molti anni oppure quelli che avevano sposato cittadine o cittadini italiani. I fascicoli conservati presso gli Arolsen Archives documentano, inoltre, che c'erano anche ebrei stranieri che soggiornano in città italiane raggiunte con vari stratagemmi durante gli anni della guerra, perfino durante il 1944.

In più, a partire dalle settimane immediatamente successive all'armistizio e in conseguenza dell'evoluzione della guerra in Europa, entrano in Italia sia gruppi di ebrei stranieri al seguito dell'esercito di occupazione italiano che si ritirava dalla Francia meridionale sia gruppi provenienti dai territori Jugoslavi rimasti completamente in mano tedesca, che non erano stati internati in campi controllati dagli italiani. La maggioranza dei primi si fermò nella provincia di Cuneo, mentre un gruppo, composto da circa 500 persone si diresse verso il sud, raggiungendo Firenze e anche Roma<sup>124</sup>. I secondi, invece, rimasero in Puglia, ospitati nei campi allestiti dalla Displaced Persons sub-commission alleata.

Un percorso a parte è quello dei militari polacchi, appartenenti al corpo comandato dal generale Władysław Anders che era alle dipendenze del governo polacco in esilio a Londra e che combattè a fianco degli Alleati, arrivando in Italia nel 1944 e fornendo un contributo significativo a molte battaglie, compresa quella di Cassino. Finita la guerra, alcuni di loro erano rimasti nella penisola, in attesa di poter emigrare verso altri paesi.

Degli appartenenti a questa categoria, piuttosto complessa, come si è visto, sono conservati, negli Arolsen Archives 174 fascicoli, corrispondenti ad un numero complessivo di 297 persone. Dai documenti in essi contenuti – così come per tutte le altre categorie di DP ebrei oggetto di questa ricerca - sono state tratte le informazioni relative alle tappe del percorso di accoglienza,<sup>125</sup> alle richieste di ricollocamento (resettlement) e all'esito che di esse è possibile ricavare dai documenti.

Per quanto riguarda la prima voce – assistenza ricevuta prima dell'IRO - i dati ci dicono che il 39% degli appartenenti a questa categoria aveva ricevuto assistenza da parte dell'AJDC, il 24% da parte dell'UNRRA, il 5% da parte di ambedue le organizzazioni e il 7% da parte di altre agenzie o gruppi di volontari. Il rimanente 25% non aveva ricevuto nessuna assistenza.

La presenza di ebrei stranieri residenti di lunga durata in Italia, fa sì che il 39% delle richieste di ricollocamento riguardino la possibilità di rimanere nella penisola, mentre il 24% chiede di poter emigrare negli Stati Uniti, cifra alla quale può essere aggiunto quella del 6% relativa alla scelta del Canada. Solo il 9%, invece, chiede di poter emigrare in vari stati dell'America meridionale. Inferiori le richieste di emigrazione verso l'Australia o verso altri stati europei. Ad assimilare queste richieste a quelle presentate dagli ebrei stranieri ex internati in Italia, c'è anche la constatazione che solo il 10% chiede di poter partire per la Palestina. Un ulteriore dato, comune questo a tutte le categorie esaminate, emerge dall'esito che di queste richieste sembra potersi ricavare dai fascicoli: la maggioranza, cioè il 23% viene dichiarata A.W.O.L., il che, in questo come negli altri casi, lascia pensare che l'occasione per il ricollocamento viene trovata da ciascuno con le proprie risorse personali. Il 19% viene dichiarato idoneo (eligible) al ricollocamento, senza che venga indicato se questo poi sia avvenuto o meno, il 10% viene ammesso alla vera e propria assistenza dell'IRO (care and maintenance) e il 18% riceve la protezione legale e politica. Il rimpatrio viene disposto solo per l'1%. Dei rimanenti, il 18% viene dichiarato non idoneo (ineligible) all'assistenza e dell'11% l'esito rimane sconosciuto.

---

<sup>124</sup> Citare le ricerche di Cavajon e l'altra

<sup>125</sup> Come già visto gli accordi intercorsi prevedevano la consegna all'IRO da parte della Displaced Division dell'UNRRA dei documenti prodotti nel corso della propria attività.

## Gli ingressi in Italia dal 1945

Sono 2861 le DP ebraiche i cui fascicoli consentono di documentare un rapporto diretto con l'International Refugees Organization. A queste vanno aggiunti i 1214 familiari conviventi per cui il numero totale diventa 3865. In molti dei fascicoli sono presenti tutti i documenti che ne registrano la presenza e l'assistenza ricevuta fin dal 1945 da tutte le agenzie (UNRRA, Preparatory Commission dell'IRO e, infine, l'IRO) mentre in altri la documentazione inizia direttamente dai moduli di iscrizione all'ultima.

E', questa, la categoria in cui è presente, fra le tre, il numero più rilevante di apolidi, mentre, tra quelli per i quali viene indicata la nazione di provenienza, a prevalere sono i rumeni, seguiti dai polacchi, dagli ungheresi e dai cecoslovacchi.

La maggior parte di essi entra in Italia tra la fine del 1946 e tutto il 1947.

A differenza delle categorie precedenti, l'assistenza ricevuta da parte dell'UNRRA (29%) è accompagnata, nella maggior parte dei casi, da quella ricevuta dal JOINT (37%) o è stata ricevuta esclusivamente da quest'ultima agenzia (7%).

Le richieste di ricollocamento da parte di questi assistiti sono in linea con quelle che erano state formulate dai non registrati: al primo posto assoluto troviamo la Palestina che, a partire dalla fine del 1948, finalmente viene chiamata – ma non sempre - Israele. Seguono gli Stati Uniti e l'America del Nord in generale e, più distaccate, America del Sud, Canada, Australia e la richiesta di poter rimanere in Italia. Per quanto riguarda l'esito delle richieste, infine, prevalgono in assoluto i fascicoli nei quali finisce per mancare, in quanto prevalgono le dichiarazioni di A.W.O.L. e di Missing, accompagnate da un consistente numero di fascicoli dai quali non è proprio indicato.

Il confronto tra le richieste di essere ricollocati in Palestina/Israele e gli esiti elencati sopra, rafforza l'ipotesi già fatta in altri passaggi di questa ricerca, cioè che le partenze verso Eretz/Israele venivano risolte tutte – come era prevedibile – al di fuori dell'organizzazione.

Le altre opzioni – ricollocamento, protezione, assistenza- risultano tra gli esiti, ma in maniera molto più limitata.

E' necessario ricordare che né la Displaced Persons Division dell'UNRRA, né la stessa IRO erano nate esclusivamente per affrontare la questione del ricollocamento delle DP ebraiche, ma che la loro opera riguardava tutte le tipologie di DP e dette risultati apprezzabili; di fronte ai dati presentati sopra, tuttavia, non si può fare a meno di rilevare che, di fatto, l'azione di tutte le varie agenzie, a partire da quelle create dalla Commissione Alleata di Controllo, fu quella di consentire la permanenza, in Italia, delle DP ebraiche, di quelle che aspiravano a raggiungere Eretz Israel, fino a quando non fosse stata loro offerta, grazie all'Alya Bet, o alla nascita dello stato di Israele, la possibilità di proseguire il loro viaggio.

L'alto numero, ma anche la varietà delle storie che è possibile raccogliere, grazie alla presenza, nella maggioranza dei fascicoli, dei Questionnaires, rende difficile una divisione "per gruppi" di questa ultima categoria. In generale possono essere fatte solo alcune osservazioni.

La prima consiste, più che altro, in una domanda. Ci si chiede, infatti, perché non vengano catalogati come non registrati gli intestatari di ben 104 fascicoli che, come altri presenti in quest'ultima categoria, arrivano in l'Italia nel 1949 grazie all'aiuto delle associazioni sioniste cecoslovacche e vengono ospitati a Trani in attesa di poter ripartire, oppure i sei ragazzi inviati a Selvino.

Si nota, poi, la definizione di not refugee e quindi di non idoneo all'assistenza (timbro not within the mandate of IRO) e l'attribuzione della qualifica di semplice emigrante ai richiedenti assistenza che si rivolgono all'IRO nell'ultimo periodo della sua opera.

Un ultimo possibile gruppo individuato è quello dei "sospetti", cioè di persone sul Questionnaire delle quali, nello spazio riservato alle motivazioni della valutazione da assegnare vengono annotate contraddizioni o illogicità nel racconto delle vicende pregresse. Nei casi in cui queste sono troppo evidenti, vengono chieste informazioni presso tutte le istituzioni che il richiedente cita nella sua ricostruzione, a partire dalle rappresentanze diplomatiche della nazione dichiarata come ultimo luogo di residenza. Nel caso in cui le risposte ricevute confermino i sospetti che abbia mentito, viene negata l'assistenza e disposto

il rimpatrio. In alcuni fascicoli, invece, si nota una procedura diversa: la prima valutazione risulta positiva, ma, evidentemente le dichiarazioni vengono ugualmente ricontrollate, passo per passo, e, in caso di mancanza di conferme, per il richiedente viene disposto il rimpatrio. Quello che colpisce è il fatto che dalle indagini risulti che, almeno in due casi, è emerso che i richiedenti avevano dichiarato di essere stati deportati in un campo di concentramento, senza che questo fosse vero.<sup>126</sup>

## **EBREI STRANIERI IN ITALIA NON INTERNATI**

Scegliere quali tra le storie degli ebrei stranieri presenti in Italia prima o durante la guerra, ma non internati non è stato facile, perché ciascuna presenta aspetti particolari interessanti da riportare alla luce. In questa pagina ne sono presentate solo alcune, divise in base alle diverse situazioni.

### **Dalla Francia**

[Heinrich Ehrlich](#) nel 1936 possedeva un laboratorio di gioielleria a Vienna. Nel 1938, quando i tedeschi occuparono l'Austria passò il confine cecoslovacco illegalmente e raggiunse Gablonz. Quando arrivarono i tedeschi si trasferì a Praga dove rimase fino a quando anche la Boemia non fu occupata.

Con un certificato di identità falso, nel 1939 raggiunse Bordighera e, da lì, con una guida, pagata 1000 lire, passò illegalmente il confine con la Francia, a piedi. A Nizza visse con l'aiuto di una organizzazione ebraica fino a quando, allo scoppio della guerra, non venne internato dalle autorità francesi come straniero.

Riuscito a fuggire, tornò a Nizza. Quando gli italiani occuparono questa città, con altre persone fu obbligato a vivere a Castellane, dove rimase fino al 1943, quando raggiunse Saint Martin Vesubie. Dopo l'armistizio temendo le persecuzioni tedesche, con altre persone passò il confine italiano e raggiunse Valdiera. Da lì, con un falso documento di identità francese (conservava ancora il documento con il cognome falso Colbert) giunse fino a Firenze e, da qui, Roma, nell'ottobre del 1943. Dovette, però, rifugiarsi presto in montagna, per sfuggire alle deportazioni.

Quando si rivolge all'IRO la sua condizione è la seguente: non può tornare a Vienna: il suo matrimonio è stato annullato, i figli rifiutano di aiutarlo. In più, teme il perdurare dell'antisemitismo, e, allo stesso tempo, l'influenza dei sovietici e rifiuta il comunismo.

Nella valutazione viene indicato come il tipico eterno rifugiato

Dopo molte richieste, il 12 dicembre 1949, finalmente viene riconosciuto come idoneo all'assistenza nell'ambito del repatriation fund creato con accordo di cinque Stati il 14 giugno 1946 e amministrato dall'IRO

[Wiljem Reiter](#) era nato a Vienna, da padre galiziano emigrato in Austria nel 1919. Nel 1938, dopo l'annessione dell'Austria al Reich i suoi genitori fuggirono in Belgio. Poco dopo li seguì anche lui, insieme al fratello. La madre morì a Bruxelles nel 1940.

Wiljem, nel frattempo, aveva imparato la professione di pellicciaio, ma, in quanto rifugiato, non riusciva a

---

<sup>126</sup> Nel rapporto più volte citato della Sottocommissione speciale degli affari esteri al Congresso degli Stati Uniti (Washington 1947), a proposito della eventuale presenza, tra le DP's, di criminali di guerra, riferisce quanto segue: *Al momento della visita della sottocommissione in Italia, i dps, in particolare quelli provenienti dall'Europa dell'Est e dai paesi balcanici, erano stati sottoposti a un processo di screening rigoroso e mirato in cui erano stati suddivisi in tre gruppi di base conosciuti colloquialmente come i neri, i grigi e i bianchi. I neri comprendevano coloro che si riteneva fossero criminali di guerra e questi erano segregati e tenuti sotto la massima sorveglianza dietro il filo spinato. Questi stavano per essere, o erano in procinto di essere, trasferiti in Germania. I grigi erano quelli contro i quali non era stata sostenuta alcuna accusa specifica, ma che erano ancora sotto un sospetto generale per una possibile collaborazione. I bianchi erano quelli che si erano stabiliti come liberi. Il sottocomitato riconosce la legittimità di tale selezione. L'eliminazione dei criminali di guerra o dei quisling dallo status di dps è obbligatoria secondo la costituzione dell'IRO. Ciononostante ci dovrebbe essere un limite rigoroso al tempo in cui un individuo nel gruppo immediato può essere reso sospetto. Per il morale di tutti i dps si raccomanda di chiarire immediatamente lo status dei Grigi in modo che siano classificati con i neri o con i bianchi.* [Societies and Associations - International Refugee Organization \(IRO\) - UNARMS](#)

praticarla, così, dopo la morte della madre, seguì il padre e il fratello che avevano deciso di trasferirsi in Francia, prima a Tolosa, successivamente, a Montpellier.

Tra il 1942 e il 1943, sia il padre che il fratello vennero arrestati. Il padre riuscì a liberarsi corrompendo un impiegato francese nell'amministrazione tedesca, il fratello fu deportato.

Si trasferì a Adge-Vercult, dove visse miseramente. Quando i tedeschi temettero l'invasione degli alleati nel sud della Francia, rischiò di essere arrestato, così fuggì nei dintorni di Nizza e, da qui, passò in Italia, arrivando a Cuneo. Combattè con una brigata di partigiani e, dopo la liberazione della zona, poté riunirsi con il padre e, nel 1946, con il fratello che credevano morto. Continuarono a vivere a Cuneo o nei suoi dintorni.

Si rivolge all'Organizzazione per essere aiutato a raggiungere il padre e fratello che sono emigrati in Canada, ma nel 1951 è ancora in Italia, ospitato in un campo IRO

## **Dalla Jugoslavia**

[Dragan Zvijezdic](#) nel 1938 viveva a Zagabria e lavorava come dipendente della Schell-Oil. Nel 1934 era stato esonerato dal servizio militare per un problema di cuore, ma nel 1941, al momento dell'invasione della Jugoslavia, si era presentato – inutilmente - come volontario per combattere i nazisti.

Fu licenziato dalla Schell Oil, quando questa organizzazione passò sotto il controllo tedesco, e fu assunto dalla comunità ebraica come impiegato. Durante questo duro periodo iniziarono le persecuzioni antisemite e molti dei suoi parenti furono internati a Jasenovac e Nova Gradiska e da quel momento scomparvero.

Nell'aprile del 1942 fu arrestato come ostaggio in occasione dell'anniversario della fondazione del nuovo Stato croato. Gli ostaggi erano tutti gli ebrei, membri della RSS (chiamati dagli ustascia "Gli ebrei bianchi") aderenti all'idea jugoslava prebellica. Erano tenuti come ostaggi nel caso in cui dovesse succedere qualcosa durante le celebrazioni. Rimase in prigione per alcuni giorni e poi fu liberato.

Quando la polizia, dopo poco tempo, venne a cercarlo di nuovo non era in casa. Avvisato dai vicini, partì immediatamente. Era già in possesso di un finto "foglio di rimpatrio" per sé e la sorella rilasciato dalle autorità della Dalmazia in cambio di denaro. Così entrambi partirono per Spalato, zona passata all'Italia.

Furono arrestati, incarcerati per qualche settimana e poi confinati nell'isola di Brazza (Brac). Nel mese di giugno furono trasferiti nel campo di concentramento gestito dagli italiani sull'isola di Arbe (Rab).

Nel settembre del 1943 nel campo, che si era già liberato, arrivarono i partigiani, ma dichiararono che una seria resistenza sarebbe stata impossibile dato che tutte le isole circostanti erano in mano agli ustascia e ai tedeschi. Dragan, insieme ad altri, rimase nel campo, aspettando l'agognato sbarco angloamericano.

In breve, però, fu costretto a fuggire più lontano a causa del pericolo tedesco e si rifugiò, insieme a molti altri civili, sulle montagne della Lika a poche miglia dall'isola.

Anche se i partigiani (Esercito di Liberazione Nazionale) si assunsero nominalmente la responsabilità di garantire la loro sicurezza, i rifugiati rimasero in diverse occasioni soli e non protetti, cosicché alcuni di loro finirono nelle mani degli ustascia.

Dopo un lungo e duro viaggio, il gruppo arrivò a Topusko che era sotto occupazione partigiana.

Dragan era membro della commissione ebraica con il compito di prendersi cura del benessere degli ebrei. Il primo ministro inglese, Churchill, che in quel periodo si trovava a Topusko, vide le condizioni pietose dei rifugiati e suggerì di inviare a Bari una commissione per chiedere aiuto.

Dragan, che ne faceva parte, nell'ottobre del 1944 partì con una jeep guidata dallo stesso Churchill fino al campo d'aviazione ausiliario di Glina.

Arrivato a Bari, si mise in contatto con il quartier generale britannico di Bari grazie alle lettere di istruzioni preparate per lui da Churchill e così si riuscì ad inviare rifornimenti ai rifugiati sulle montagne jugoslave.

A Bari ottenne un lavoro come membro della comunità ebraica locale, poi passò a lavorare con l'AJDC di Roma come segretario del dipartimento di approvvigionamento medico.

Quando si rivolge all'IRO, dichiara di non voler tornare in Jugoslavia, perché non può vivere sotto un

regime in cui i principi democratici non sono rispettati. Come aderente al partito RSS per un lungo periodo è fautore del principio di libertà personale e politica e dell' iniziativa privata. Ha vissuto con i comunisti in montagna, dove solo i membri del partito erano al sicuro, mentre i rifugiati civili non protetti non erano affatto considerati alla pari. Non ha nessuno nel paese e vorrebbe emigrare in Palestina o in Argentina o in Nuova Zelanda. La sua storia viene considerata vera in quanto suscettibile di controllo. Dragan, però rimane in Italia ed ottiene la cittadinanza il 9 marzo del 1954

### **In Italia con la Brigata Anders**

[Ludwik Tramer](#) viveva in Polonia, a Cracovia. Dopo lo scoppio della guerra, la città venne occupata dai tedeschi e il richiedente fuggì a Lwow, che era nella zona controllata dalla Russia. Vi rimase fino a quando, nel giugno del 1940, non fu deportato in un campo di lavoro in Russia. Fu liberato grazie all'accordo Sikorsky tra il governo polacco in esilio a Londra e l'Unione Sovietica<sup>127</sup>. e si stabilì nell' Ouzbekistan, nella città di Samarkanda, dove rimase fino al 1942, quando partì con un trasporto di familiari di militari polacchi, per raggiungere il padre che era con il corpo militare polacco a Teheran. Da Teheran si spostò in Palestina, dove egli si arruolò con il corpo polacco del generale Anders con il quale si spostò in Egitto e poi in Italia, fino a Cassino. Finita la guerra e smobilitato, si iscrisse alla facoltà di medicina di Bologna. Non viene considerato rifugiato, dall'IRO e nel 1951 è ancora in Italia.

### **Zygmund Woelfling**

Viveva con i suoi genitori a Przemysl in Polonia. Nell'ottobre del 1939 si trasferì a Lwow, nella zona occupata dai russi e si iscrisse ad una scuola musicale. Nel 1941 venne arruolato in un battaglione del lavoro a seguito dell'Armata Rossa che agiva nella regione di Tananrog, con numerose unità e comandi. A giugno fu trasferito sulla sponda orientale del Mar d'Azov, fino al mese di agosto, quando venne rilasciato con altri polacchi in seguito all'accordo tra il governo polacco in esilio a Londra e l'Unione Sovietica. Si trasferì a Tashken in Uzbekistan dove il conservatorio dipendeva da quello di Leningrado e riprese i suoi studi musicali. Nell'aprile del 1942 raggiunse il centro di addestramento dell'armata polacca del generale Anders a Wewskaja. Successivamente il centro fu trasferito in Persia, vicino alla frontiera con l'Irak e poi a Kirkuk. Nel 1943 era a Gaza, in Palestina e nel febbraio del 1944 in Egitto. A marzo, terminata la scuola ufficiali, fu trasferito a Taranto, poi a Cassino. Risalì la costa adriatica, fino a Forlì. Fu smobilitato a giugno e sposò una donna italiana.

Quando si rivolge all'IRO vive a Roma, con la famiglia della moglie, studia economia all'università e fa lavori saltuari. Non vuole tornare in patria, perché è contrario al regime comunista che, tra l'altro, sembrerebbe considerare traditori i militari del corpo polacco del generale Anders. Nel giugno del 1949, però, chiede di essere cancellato da tutti i servizi dell'IRO, perché in possesso di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato e ha iniziato le procedure per la naturalizzazione in Italia dove intende risiedere permanentemente. La domanda viene accettata.

Ludwik Tramer e Zygmund Woelfling non erano i soli ebrei polacchi venuti a combattere in Italia al seguito della Brigata Anders. La presenza e la natura o meno di rifugiati da attribuire a questi militari, soprattutto a quelli che si erano creati una famiglia, sposando una italiana, fu oggetto di diverse discussioni all'interno della Displaced persons Division dell'UNRRA, come dimostra il documento che segue.

*Il ritardo di questo memorandum è stato causato dalla considerazione dell'ampia questione politica [...] se mogli e figli e altri parenti debbano ricevere la loro idoneità per la cura e il mantenimento da quella che il*

---

<sup>127</sup> Wadislaw Sikorsky, Presidente del consiglio e ministro della guerra nel governo polacco in esilio, prima a Parigi e poi a Londra, fu l'artefice dell'accordo raggiunto dai due governi, firmato il 30 luglio 1941. In base a questo accordo Stalin accettò di dichiarare nulli tutti i precedenti patti che aveva con la Germania nazista, invalidando la divisione sovietico-tedesca della Polonia del settembre 1939 e liberando decine di migliaia di prigionieri di guerra polacchi detenuti nei campi sovietici. Da circa 40.000 di essi si formò la cosiddetta Brigata Anders.

capofamiglia ha ottenuto da parte dell'UNRRA. A causa delle ampie considerazioni di questa politica, non siamo ancora in grado di dare una risposta definitiva a questa domanda in questo momento hanno avuto luogo discussioni con il Foreign Office e siamo informati che nessuna smobilitazione di qualsiasi unità dell'Anders'Army è contemplata fino a quando queste unità non saranno trasferite in Gran Bretagna. In base a queste eccezioni, i polacchi che desiderano rimanere in Italia perché hanno sposato degli italiani, o perché hanno il permesso di emigrare in altri paesi, sono autorizzati alla smobilitazione locale in Italia. Il numero totale è piccolo, e siamo informati che in nessuno dei due casi sembrerebbe probabile che anche un numero trascurabile di essi sia incline ad emigrare in Austria. Come sapete, la politica stabilita è chiara: gli ex-soldati hanno diritto all'assistenza dell'UNRRA solo se sono stati sfollati a causa della guerra e smobilitati come individui e non come membri di unità sciolte o smobilitate. I disertori dell'esercito del generale Anders sono tecnicamente ancora soldati e quindi ipso facto non eleggibili.

Firmato DV Rabinoff Asting Director, welfars and repatiration division.<sup>128</sup>

### **Nelle città' italiane**

[Speranza Nacson](#) , nata a Corfù, ma vissuta prima a Trieste e poi a Venezia; ospitata nell'ospedale di Venezia fino alla fine dell'occupazione nazi-fascista.

[Aurelia Schik](#), nata a Graz, rifugiata nel 1939 ad Abbazia (allora provincia del Carnaro) ha la possibilità di emigrare negli Stati Uniti dove vive un fratello, che ha pagato per lei anche il passaggio aereo da Roma a Lisbona dove avvenivano gli imbarchi, ma perde l'aereo e resta a Roma, dove rimane nascosta durante l'occupazione, aiutata dalla Delasem

### **Edda Fraenkel**

Nata Breslavia, in Germania, il 5 febbraio 1913, da genitori ebrei. Il suo primo lavoro fu quello della governante e poi di commessa in un negozio di tessuti. Il negozio fu chiuso per mancanza di merci e dovette vivere in casa della sorella, dove rimase, disoccupata, fino al 1941. Per salvarsi dalla persecuzione, fuggì in Italia, con documenti falsi e si fermò a Bolzano, dove visse nascosta e disoccupata, mantenendosi con dei lavori saltuari. Quando i tedeschi occuparono l'Italia, temendo di essere arrestata e deportata in un campo di concentramento in Germania, fuggì a Lonato, in provincia di Bergamo, dove visse nascosta presso la famiglia Marchi fino alla liberazione. Venne a sapere che anche la sorella era in salvo in Italia, nel Friuli Venezia Giulia, nel paese di Fanna e la raggiunse. Qui svolse il lavoro di governante presso diverse famiglie. Ha un'altra sorella che vive a Londra . Avrebbe trovato lavoro lì, grazie ad una agenzia che le ha spedito il permesso di emigrazione in Inghilterra presso la sede centrale dell'AJDC a Roma. Chiede aiuto all'IRO per completare la documentazione. Non vuole tornare in Germania

[Margit Klinger](#): Viveva in Ungheria, a Budapest, sposata con il dirigente di una grande azienda. Quando entrano in vigore leggi antisemite restrittive, il marito venne allontanato dal lavoro e si ammalò di cuore. Insieme riuscirono a raggiungere l'Italia nel 1943, con passaporto regolare e vennero ospitati a Venezia dalla figlia che aveva sposato un italiano molto ricco. All'arrivo dei tedeschi la figlia fuggì in Svizzera, mentre lei e il marito rimasero a Venezia con documenti falsi. Andò in Svizzera dopo la morte del marito, avvenuta nel 1944. Rientrata, vive con la figlia separata dal marito in condizioni disagiate, perché dall'Ungheria non arriva più la pensione del marito. Non vuole tornare in Ungheria, perché non ama il comunismo che considera una dittatura. Nel 1952 risulta trovarsi nella casa di ricovero israelitica

### **Anna Loewenstein**

---

<sup>128</sup> 22 agosto 1946 – Ufficiale esecutivo della Missione al Capomissione dell'UNRRA in Austria – Memorandum - Oggetto: Status dei polacchi del generale Anders e delle loro famiglie UNARM,UNRRA , Italian Mission S-1479 – 0000 - 0065-00001

Viveva a Berlino ed era sposata con il Direttore di una importante ditta. Dopo la morte del marito viveva con la sua pensione che le fu tolta nel 1939, poiché era ebrea. Tra il 1936 e il 1939 era stata di frequente a Roma, dove viveva una sua figlia sposata con un italiano. Lasciò definitivamente Berlino nel 1939 e si trasferì in Belgio, dove viveva un'altra figlia e dove aveva anche un nipote, di cui non ha saputo più nulla. Si trasferì a Roma nel 1940, ma non fu internata come gli altri ebrei stranieri, perché nel frattempo, si era convertita alla religione cattolica. Continuò a vivere con la figlia ed il nipote italiano. Tra il mese di dicembre del 1943 e il mese di giugno del 1944 si nascose nel convento Folagnini a Monte Verde mentre Roma era occupata dai tedeschi e, più tardi, nella parrocchia della Trasfigurazione fino all'arrivo degli alleati. Il genero è un dottore, ma non guadagna molto e ha cinque figli da mantenere. Si rivolge all'IRO per chiedere assistenza fuori del campo; dice che non lo ha fatto fino a quel momento, perché non conosceva l'organizzazione: è quasi completamente sorda, così molte cose le sono sconosciute a causa della sua infermità. Desidera continuare a vivere con la figlia e con i nipoti. In base a queste affermazioni, la domanda viene accettata anche se presentata fuori tempo limite (cioè successivamente al mese di dicembre del 1949)

#### [Cecilia Rubelowa](#)

Era nata a Vienna, ma aveva assunto la nazionalità cecoslovacca del marito, nato in Moravia. Nel 1925 la coppia si era trasferita a Roma, dove il marito era impiegato presso l'istituto bancario Credito Marittimo. Rientrò a Vienna nel 1935, a seguito della morte del marito, per tornare di nuovo a Roma due anni dopo, quando stavano iniziando le persecuzioni. Dopo l'8 settembre riuscì a nascondersi in Vaticano, protetta dal Cardinale Caccia Dominioni, alloggiando nel convento di Maria Bambina, in via degli Uffici. Dopo la liberazione si riunì con la sorella riuscita anch'essa ad arrivare a Roma, mentre l'altra, rimasta a Vienna, era stata deportata.

Chiede all'IRO di poter emigrare negli Stati Uniti dove ha un fratello che la accoglierebbe.

Rimane, tuttavia, il problema della cittadinanza. Mentre era in Austria ma anche mentre viveva a Roma, ha mantenuto quella cecoslovacca, ricevendo anche aiuto dalla legazione romana di questo paese e, per questo motivo, non potrebbe essere rimpatriata in Austria. Riesce ad avere, dalle autorità cecoslovacche, la dichiarazione di essere una ex austriaca, ma questo non basta a restituirle la cittadinanza originaria. Non è possibile appurare la fine di questa storia.

#### [Sigismund Goldberg](#)

Internato in campi nazisti da settembre 1936 a settembre 1938. A Dachau da ottobre 1939 a febbraio 1943. Dopo quella data, riuscì a fuggire in Italia, rimanendo nascosto e unendosi ad un gruppo di partigiani dopo l'8 settembre 1943. Nel giugno del 1944 si spostò a Roma, dove lavorò per gli Alleati. La sua storia è confermata da funzionari della Delasem.

[Olga Gunzburger](#) nel 1938 si trasferì da Vienna a Trieste dove visse tutto il tempo lavorando nel suo negozio. Visse sempre a Trieste anche durante l'occupazione tedesca ma non ebbe problemi - afferma - forse perché considerata da loro un'italiana. Suo marito, invece, fu deportato dai tedeschi nel 1944 e lei non ne ha avuto più notizie. Quando nel maggio 1945 Trieste fu liberata, rimase a Trieste perché non aveva più nessuno in Austria. Il suo unico figlio vive negli Stati Uniti dal 1940 e lei spera che un giorno potrà raggiungerlo.

Olga non viene ritenuta idonea all'assistenza dell'IRO. La valutazione si basa sul fatto che possiede un passaporto valido, quindi non è considerata una vera rifugiata

#### **Dal soggiorno a Milano alla salvezza in Svizzera**

[Elfriede Steiner](#) viveva a Vienna con la madre e, nel 1938 frequentava la scuola secondaria ebraica. Quello stesso anno l'Austria venne annessa alla Germania e Elfriede, insieme alla madre, lasciò la sua città e raggiunse Milano. Qui continuò gli studi ed entrò come apprendista in una pellicceria. Nel 1943, per



sfuggire ai bombardamenti, madre e figlia si trasferirono a Capriate, in provincia di Bergamo. Dopo l'8 settembre del 1943, quando l'Italia del nord cadde sotto l'occupazione nazi-fascista, le due donne, fuggendo a piedi, riuscirono a raggiungere la Svizzera, dove rimasero fino alla fine della guerra, passando da un campo profughi all'altro. Tornarono in Italia nel settembre del 1945, senza documenti validi. Furono assistite finanziariamente dall'UNRRA, per poi passare all'IRO. L'11 settembre del 1948 vengono riconosciute idonee per il ricollocamento negli Stati Uniti come avevano chiesto

[August Dittenfeld](#) nel 1939 viveva a Stoccarda dove lavorava come rappresentante di commercio. Lasciò la sua città nel 1937 e si stabilì a Milano con la famiglia, continuando il suo lavoro in questa città. Nell'ottobre del 1941, per sfuggire alle persecuzioni razziali in atto contro gli ebrei stranieri e, quindi, al rischio di essere internato, si trasferì a Comerio, in provincia di Varese, dove visse nascosto fino al mese di marzo del 1945. Il 28 di questo stesso mese tornò a Milano, ma venne arrestato dalla Gestapo. Un amico di famiglia riuscì ad avvisare la moglie che si mise in salvo con i due figli.

Mentre il marito era in carcere a San Vittore, la donna, grazie alle informazioni ricevute da un Comitato Ebraico [non meglio specificato nel racconto] trovò una guida a pagamento che la portò a Bellinzona e, da qui, la guidò nel trasferimento in Svizzera.

La famiglia si ricongiunse in Italia nel settembre del 1945. Assistito inizialmente dall'UNRRA, si rende autonomo economicamente, ma il 21 febbraio del 1951 si rivolge all'IRO per essere assistito nell'emigrazione, che, da alcuni documenti contenuti nel suo fascicolo sembra essere avvenuta

### **Difficile ricominciare**

[Emilio Meyer](#) era nato ad Amburgo. Il suo lavoro era quello di contabile presso case editrici. Nel corso degli anni aveva lavorato in diverse città tedesche ed anche, per un certo periodo, a Venezia, fino a stabilirsi definitivamente a Lipsia. Qui, però, dopo l'ascesa al potere di Hitler rimase disoccupato e non ebbe più garantita la possibilità di trovare un impiego in Germania. Tornò, quindi, in Italia dove le persecuzioni razziali non erano condotte così severamente come in Germania. Per quattro anni visse e lavorò a Milano, ma nel 1942 venne licenziato per mancanza di lavoro. Durante la guerra, temendo la deportazione da parte dei tedeschi, si rifugiò ad Asmonate, un piccolo paese nei dintorni di Milano presso un contadino (Taglietti). Finita la guerra torna in città e fino al 1946 vive con l'aiuto economico ricevuto dall'UNRRA. Quando si rivolge all'IRO per continuare ad essere assistito, viene dichiarato idoneo solo alla protezione legale e politica. Per protesta scrive all'Organizzazione la lettera che segue.

*Mi è stato comunicato che io non sono più eligible per il ricollocamento, l'assistenza e il mantenimento, ma sono solo protetto legalmente. [...] Io sono nato in Germania vissuto a lipsia [...] Dal 1933 fino al 1940 sono vissuto in Italia indisturbato. ] Nel 1940 tutti gli ebrei stranieri [sono stati] internati. Mi sono nascosto in un paesetto e ho vissuto fino alla fine della guerra. Io ho avuto la fortuna di nascondermi e di sopravvivere. Dopo la guerra sono tornato a Milano dove naturalmente, come straniero e come uomo anziano mi è stato impossibile trovare lavoro. Fui aiutato dall'UNRRA, alla fine dell'UNRRA sono stato aiutato dall'AJDC però io ero sempre un profugo. Io non so perché succede tutto questo. Io sono un profugo e dovrei essere aiutato la mia situazione è tristissima e non capisco perché l'IRO dovrebbe fare proprio a me una eccezione del genere. Io sono vecchio e la mia moglie altrettanto e non vivrò a lungo. E questo poco tempo lo voglio vivere da uomo. Che cosa vuole l'IRO da me? Spero che l'IRO riguarderà le mie pratiche e farà del suo meglio per me e mia moglie. Vi prego ancora una volta di constatare e di esaminare tutto ciò.*

La protesta sembra aver avuto effetto, non si sa però fino a quando, vista la data nella quale questo scambio si svolge. E', infatti, il 4 dicembre del 1951 quando l'uomo viene dichiarato idoneo al "ricollocamento locale" e a tutti gli altri servizi dell'IRO.

[Lazzaro Belleli](#) dal 1928 viveva a Trieste con i genitori originari di Corfù. Nel settembre del 1943 suo padre fu arrestato dai tedeschi per ragioni razziali e deportato in Germania. Lui, con la madre continuò a stare a

Trieste, ma nel marzo del 1944 anche lui fu preso dai tedeschi e portato a Peschiera, sul lago di Garda, per lavoro obbligatorio. Nel campo di lavoro lavorava sulle strade e sulla linea ferroviaria. A Novembre del 1944 fu trasferito a Salisburgo, sempre per lavoro obbligatorio nella località di Golling, dove lavorava nelle gallerie e nei rifugi antiaerei. Nell'aprile del 1945 fuggì e tornò a Trieste.

A giugno 1945 si trasferì a Bari nella hachshara "Drorz" e, nel settembre del 1945, a Roma nella hachshara Lanegew.

Quando questa chiuse, rimase a Roma, lavorando come carpentiere, ma a luglio del 1947 è rimasto disoccupato, perché non è in possesso del libretto di lavoro per l'Italia.

Dai documenti sembra che Lazzaro pensi di tornare a vivere in Grecia, perciò viene inviato nel transit camp di Cinecittà, ma poi sembra ripensarci e chiede di essere trasferito al campo di Barletta, e di ricevere assistenza e mantenimento per sé e per la propria famiglia. Il passaggio da una valutazione all'altra sembra evidenziare dei problemi e sono probabilmente questi a fare in modo che, alla fine, la famiglia Belleli risulti essersi allontanata, rinunciando, così, ad ogni forma di assistenza

[Otto Gefter](#) era nato a Vienna da genitori di origine ebraica, Nel 1931 si trasferì a Stoccarda per lavoro. Vi rimase fino al 1933 quando, a seguito delle leggi razziali hitleriane fu costretto a trasferirsi a Trieste con la famiglia. Dopo qualche tempo andò a risiedere, sempre con la famiglia, ad Abbazia a causa dei problemi di salute del figlio, continuando a lavorare a Trieste. Dopo il 1938, a seguito delle leggi razziali, gli fu proibito di rimanere ad Abbazia e quindi, con la famiglia, tornò a Trieste. Dopo l'armistizio Trieste fu occupata dai tedeschi e Otto fuggì, sempre con la famiglia, a Bergamo, dove visse nascosto in un villaggio vicino alla città. Dopo la liberazione si trasferì a Milano, ma rimase senza lavoro. Dopo un breve periodo trascorso di nuovo a Trieste, tornò a Milano, dove riuscì a sistemarsi.

Non vuole tornare in Austria la nazione dove i suoi parenti sono stati tutti sterminati. Rifiuta anche di tornare ad Abbazia che ora è occupata dagli jugoslavi, per le sue convinzioni anticomuniste che gli impediscono di vivere sotto una dittatura che opprime le libertà civili. Vuole emigrare negli Stati Uniti. Viene registrato come DRA (Discrezional resettlment assistance), ma poi sembra aver rinunciato ad ogni forma di assistenza

[Adalberto Emodi](#) era di origine ebraica e si considerava cittadino ungherese come quando era venuto a Fiume nel 1925.<sup>129</sup> Aveva sposato nel 1934 una nativa di Fiume e dal matrimonio era nato un bambino. Nel 1938 risiedeva a Fiume, ma lavorava a Viareggio durante la stagione estiva.

Nel 1940 dovette lasciare questo lavoro e rimase disoccupato a Fiume. Tra il 1943 e il 1944, quando la città fu occupata dai tedeschi fuggì da Fiume per rifugiarsi a Valstagna, una frazione del comune di Valbrenta, in provincia di Vicenza, dove rimase fino alla fine della guerra.

Da qui si spostò a Treviso dove rimase fino al marzo del 1949.

Ha lavorato occasionalmente durante l'estate a Riccione, nell'hotel Touring, ma dal 1950 vive a Treviso.

Rifiuta il rimpatrio sia in Ungheria che in Jugoslavia, perché ambedue sotto il regime comunista.

L'obiezione viene ritenuta valida e l'esito dichiarato è quello della consulenza legale e politica

Richiede a novembre 1950 la D.R.A. (Discrezional resettlment assistance) per il Canada, perché in Italia non trova lavoro in quanto considerato straniero (non cittadino italiano)

Il fascicolo si chiude con una scheda dal titolo *Risultato dell'elaborazione del resettlment in USA* che contiene i nomi e le date di nascita dei componenti la famiglia, ma non chiarisce se l'emigrazione sia effettivamente avvenuta.

### **La questione della cittadinanza**

[Erna Gizelt nata Wolfsohn](#) era nata in Ungheria, ma dal 1908 viveva a Fiume con il marito e i figli. La famiglia aveva ricevuto la cittadinanza italiana nel 1930. Nel 1944 fuggirono da Fiume e vennero ospitati da una famiglia di amici a Mantova fino al 1945. Dopo la guerra, morto il marito, Erna si trasferì a Merano.

---

<sup>129</sup> La cittadinanza ungherese fu tolta agli ebrei il primo luglio del 1939

Mancano particolari sulla sua storia, ma il fascicolo contiene documenti attinenti al problema della cittadinanza che, come a lei, complicò di molto la posizione degli ebrei fiumani allontanatisi dalla loro città durante la guerra. La sua scheda CM1 ci dice che non è stata mai intervistata dalla commissione dell'IRO, ma è presente sulla scheda del genero, che si è registrato nel 1948 ed è stato dichiarato idoneo all'assistenza.

Erna ha seguito il genero e la figlia che erano in Italia. Non è adatta a nessun lavoro, perché molto anziana. Non vuole tornare a Fiume, ora jugoslava, perché non ha nessuno in quella città.

Il fascicolo contiene una scheda che rinvia ad una sua domanda di emigrazione (Division field service , HQ Bagnoli) dalla quale, tuttavia, risulta "Inattiva". Il 15 gennaio 1957 il Ministero degli affari esteri si rivolge a quello degli Interni in merito alla situazione della donna, di sua figlia e della nipote la cui posizione di profughe politiche non è ben chiara e chiede che vengano sottoposte all'interrogatorio prescritto dalla convenzione di Ginevra in questi casi

Il 17 aprile 1957 il Ministero dell'Interno risponde con la trascrizione delle informazioni raccolte dalla Questura di Bolzano, visto che Erna si trovava a Merano. La figlia e la nipote di Erna sono risultate essere cittadine austriache, in possesso di passaporto valido fino al 1951. Erna, invece, è tornata italiana<sup>130</sup> e *trattandosi di persona già appartenuta al territorio ceduto alla Jugoslavia, optò per la conservazione della cittadinanza italiana*. Le posizioni delle donne escludono che possano essere ritenute profughe politiche, a norma della convenzione di Ginevra.

[Ugo Schacherl](#) era nato a Fiume nel 1928, il padre – nato a Vienna, emigrato a Fiume al tempo dell'impero austro-ungarico - era rimasto cittadino cecoslovacco. La madre, invece, era italiana e italiana è stata la sua educazione. Nel 1941 era a Padova per studiare medicina. Nel 1942 fu chiamato dal fratello a Firenze, come istitutore in un collegio italiano, pur continuando gli studi di medicina e munito di passaporto cecoslovacco, Un mese dopo l'occupazione tedesca fu arrestato dai fascisti, ma riuscì a fuggire dalla finestra di un lavatoio. Visse nascosto in casa di un amico (Coccioli) ad Arcetri. Fuggì dopo poche settimane e arrivò in treno a Fiume, mentre i genitori erano nascosti a Mestre. Si unì ai partigiani della Brigata Istriana che combattevano nella zona di Klana, aiutando vari medici

Finita la guerra, si trasferì a Zagabria e studiò lingue, per diventare traduttore. Sposò una italiana che viveva a Trieste. Vissero a Zagabria per un anno, ma poi la donna tornò nella sua città, seguita poco dopo dal marito al quale, però, venne concesso solo un passaporto da apolide e che, per questo, stava incontrando molti problemi per praticare la sua professione

L'uomo dichiara di non voler tornare a Trieste, ma di voler emigrare in Australia. E' ritenuto eligibile per l'emigrazione. Nel 1951 risulta emigrato nella Columbia Britannica (provincia canadese)

[Enrico Stern](#) era nato a Milano il 22 marzo 1911 ma da genitori di cittadinanza tedesca. Visse con loro a Colonia fino al 1921, anno del ritorno della famiglia a Milano dove il padre avviò una fiorente attività commerciale nella quale lui stesso iniziò a lavorare. Vissero indisturbati fino al 1939, quando furono colpiti dalle leggi antiebraiche e la ditta del padre fu affidata ad un commissario governativo. Durante l'occupazione tedesca riuscirono a mettersi in salvo in Svizzera. Al rientro Enrico aprì una nuova ditta. L'uomo chiede assistenza all'IRO per ottenere la cittadinanza italiana. Egli, infatti, aveva conservato la cittadinanza tedesca fino al 25 novembre 1941 quando, in base alla legge tedesca, dovette restituire il suo passaporto al consolato germanico. Da quel momento non ha più fatto nulla per riottenerla, nemmeno anni dopo la fine della guerra. Dal governo italiano è, quindi, considerato un apolide.

La terza categoria, quella che riguarda le displaced persons ebrei che seguono, in generale, l'avvicinarsi

---

<sup>130</sup> Il governo fascista aveva tolto la cittadinanza agli ebrei stranieri di lunga residenza che l'avevano ottenuta dopo il 1° gennaio del 1919. Fu loro restituita con Regio decreto legge 20 gennaio 1944 n. 25. Disposizioni per la reintegrazione dei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica e o considerati di razza ebraica. Testo completo alla pagina <http://www.annapizzuti.it/documenti/guerrafinita.php>

delle varie agenzie di assistenza che si susseguono a partire dal 1945, è quella nella quale sono raccolti il maggior numero di fascicoli personali e, di conseguenza, tante storie. La loro ricostruzione completa tutti i passaggi della presente ricerca, ma, considerata la mole del materiale documentario, l'impostazione dell'analisi e la selezione verranno organizzate in maniera diversa rispetto a quelle usate finora. Seguendo il criterio con il quale i fascicoli sono inventariati sul sito degli Arolsen Archives, che è quello delle nazioni di provenienza attribuite agli intestatari, si ricostruiranno le linee generali del comportamento dei componenti dei gruppi più numerosi, offrendo successivamente per ciascuno gli esempi più significativi. In questo modo verrà valorizzato – si ritiene – il valore di testimonianza e il contributo che le storie dei singoli, pur con i limiti che possono presentare, potranno fornire alla ricostruzione delle vicende storiche in cui esse si inquadrano

## APOLIDI

L'identificazione della nazionalità delle displaced persons si rivelò uno dei problemi più intricati da risolvere sia quando si pensò di organizzare le displaced persons, comprese quelle ebrei, in campi dedicati ciascuno ad una nazionalità, sia quando iniziarono le operazioni di rimpatrio.

L'identificazione della nazionalità andava, inoltre, a sovrapporsi a quella della cittadinanza, condizioni giuridiche tra le quali, in realtà esiste una differenza sostanziale. Mentre la prima richiama il legame che collega un individuo ad un gruppo o ad una comunità omogenea per lingua cultura, tradizioni, religione, la seconda assume un significato più specificamente giuridico, perché rappresenta la condizione della persona che vede riconosciuti, dallo Stato in cui risiede, pieni diritti civili e politici.

C'è, inoltre, da considerare il fatto che raramente le DP's possedevano documenti che consentissero una definizione precisa della loro nazionalità e tra di esse, la maggioranza non li possedeva affatto.

Sono i moduli compilati al momento della richiesta di assistenza che consentono di verificare in che modo l'UNRRA, la Commissione preparatoria dell'IRO e la stessa IRO tentarono di dare una sistemazione al problema.

Sul modulo predisposto dall'UNRRA il form richiede di dichiarare claimed nationality, ovvero la nazionalità che la displaced person per la quale veniva compilato rivendicava per sé e per la propria famiglia.

Su quelli usati dalla Commissione preparatoria (PCIRO) la dicitura era completamente diversa, divisa anche in due parti: il richiedente dichiarava non la nazionalità, ma la cittadinanza che rivendicava e, di seguito, la former citizenship if any, cioè la ex cittadinanza, se c'era.

I moduli di ammissione all'IRO offrono diverse opzioni: chiedono di dichiarare la cittadinanza scegliendo tra quattro opzioni: quella rivendicata, quella attuale, quella precedente, quella presunta, il luogo di abituale residenza prima del "displacement" e, infine, il gruppo etnico o di nazionalità di appartenenza aggiungendo, come esempi: ucraini, ebrei, volksdeutsche (tedeschi etnici)

La storia dimostra tuttavia, che nessuno dei due termini – nazionalità e/o cittadinanza - potrebbe risultare adatto a descrivere la condizione degli ebrei che vivevano nell'Europa centro orientale non solo nei due decenni che intercorsero tra la prima e la seconda guerra mondiale, ma anche negli anni immediatamente successivi a quest'ultima, che sono oggetto della presente ricerca.<sup>131</sup>

Tanto è vero che, quando nei fascicoli personali si trovano tutte e tre le tipologie di modulo, si possono notare, per lo stesso intestatario, risposte tra loro contraddittorie e, nel caso di coloro dichiarati apolidi nella catalogazione Arolsen, la presenza sia dell'attribuzione di stateless, sia l'attribuzione di una nazionalità

Di seguito alcuni esempi delle diverse situazioni.

Nel fascicolo di [Leon Simkovic](#) si verifica la contraddizione fatta notare sopra: nel modulo UNRRA gli viene attribuita la cittadinanza lituana, in quello della Commissione preparatoria viene definito stateless.

---

<sup>131</sup> Cfr la [premessa](#) alla ricerca sull'attribuzione della nazionalità agli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico

Nessuno dei moduli presenti nel fascicolo di [Moses Taub](#) riporta la dicitura statless, nonostante nell'archivio on line sia inserito tra gli apolidi.

Nel fascicolo intestato a [Szymon Gurfeyn](#), infine, è possibile osservare, sul primo modulo di iscrizione all'IRO, la seguente compilazione dei tre livelli:

- ex cittadinanza: polacca
- nazione di abituale residenza: Polonia
- gruppo etnico o nazionale: ebreo

Quello che, comunque, appare chiaro, è che la condizione di apolidia non sembra influire sul percorso di assistenza, se non, probabilmente, nel caso di [Mattilde Menasce](#) (e sorella Regina) nate nell'isola di Rodi. Il padre delle due ragazze era nato a Rodi, all'epoca in cui l'isola apparteneva alla Turchia,. Quando questa venne annessa all'Italia, tutta la famiglia acquisì una forma di cittadinanza italiana, detta "egea".<sup>132</sup> Fino al 1941 Matilde frequentò le scuole ebraiche, ma, quando stava per terminarle, dovette lasciare gli studi a causa delle leggi antiebraiche fasciste. Nel mese di luglio del 1944 venne deportata ad Auschwitz (ha il tatuaggio del numero) con i suoi genitori poi morti nelle camere a gas, mentre i fratelli furono trasferiti in altri campi. Lei stessa e la sorella Regina nell'ottobre successivo vennero trasferite a Bergen Belsen, poi a Ragun, in Germania. Quando gli Alleati si stavano avvicinando al campo, tutti gli internati furono spostati a Terezin. Liberati dai russi nel mese di maggio del 1945, furono accolte in un campo nella zona di occupazione americana nelle vicinanze di Vienna e, sempre nel 1945, da qui trasferite a Roma, con il gruppo di Rodi, assistito prima dall'UNRRA e poi dall'IRO. Uno zio che viveva negli Stati Uniti che voleva averle con sé ha inviato l'affidavit nel 1946. La valutazione delle loro interviste è quella del rimpatrio, se lo desiderano, ma le due ragazze vorrebbero trasferirsi negli Stati Uniti. Non ci sono, nei due fascicoli, documenti che consentano di conoscere il loro destino.

Sono solo 11 su 87 gli intestatari dei fascicoli che vengono dichiarati idonei al ricollocamento, ma solo per una persona si apprende che questo è avvenuto.

In ultimo, può essere interessante riportare alla luce la storia di [Deszo Isakovici](#) supponendo che essa sia legata alla sua condizione di apolide, considerato che i casi di arresto documentati riguardarono quasi sempre displaced persons sorprese dalle forze dell'ordine senza i necessari documenti di riconoscimento. L'uomo viveva nella sua città natale in Cecoslovacchia, mantenendosi con lavori saltuari. Quando la città venne occupata dagli Ungheresi fu arruolato nei battaglioni del lavoro. Deportato a Mathausen, fu liberato dagli alleati e visse a Graz, in un campo UNRRA. Entrò in Italia nel 1945, aggregato ad un trasporto di Displaced Persons. Fu ospitato in due campi UNRRA, a Grugliasco e a Rivoli, rifiutandosi sempre di tornare nel luogo di sua abituale residenza. Dall'IRO, infine, fu dichiarato idoneo al ricollocamento richiesto per gli Stati Uniti dove aveva dei parenti. Nell'attesa, nel settembre del 1948 venne trasferito a Barletta, dove, però venne arrestato dalle autorità italiane e trasferito a Lipari. Mancano nel fascicolo documenti che indichino quale sia stata l'evoluzione di questo caso.<sup>133</sup>

---

<sup>132</sup> Le isole del Dodecaneso, compresa quella di Rodi, passarono all'Italia con il trattato di Locarno, entrato in vigore nel 1924. Questo stabiliva che gli abitanti avrebbero acquisito una cittadinanza – detta egea – che assimilava tutti, se pure con dei limiti, ai cittadini italiani. Questa valeva anche per i sudditi turchi che vi si erano stabiliti all'epoca dell'impero ottomano. E' interessante seguire la polemica che si sviluppò tra la comunità ebraica di Rodi e il governo fascista dopo l'emanazione del decreto di espulsione dai territori del Regno degli ebrei stranieri cui la cittadinanza italiana era stata concessa dopo il 1919. Il presidente della Comunità di Rodi, Giacobbe Franco, sosteneva che, avendo ricevuto la cittadinanza italiana a seguito di un trattato, gli ebrei dell'isola non dovessero rientrare in quelle disposizioni, mentre sia il governo centrale che quello locale sostenevano il contrario. Alla fine il ministro degli esteri, Galeazzo Ciano, dovette dare ragione a Franco. Cfr; Marco Clementi, Eirini Toliou *Gli ultimi ebrei di Rodi – leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)* Ed. DeriveApprodi Roma, 2015

<sup>133</sup> Agli arresti di displaced persons ebrei, ma non solo, accenna anche Cinzia Villani che scrive: vi furono arresti, espulsioni e situazioni in cui essi vennero reclusi; si riuscì, non si sa però quanto frequentemente, a mediare o

## POLACCHI

I documenti contenuti nei fascicoli personali delle DP ebraiche di origine polacca confermano l'andamento degli ingressi in Italia secondo quanto dimostrano le statistiche fin qui citate.

A partire dal 1945, infatti, si assiste ad un progressivo aumento del numero dei registrati che culmina nel 1947, il periodo, cioè, in cui quasi tutti gli ingressi erano compiuti dai cosiddetti infiltrati di cui si è già parlato.

Sono i fascicoli a fornirci i numeri degli ingressi – 23% di ingressi nel 1945, 28% nel 1946, 42% nel 1947, 7% dal 1948 al 1951– ma sono le storie che da essi riemergono a far riemergere le motivazioni e le aspettative. E, tra le centinaia, ce n'è una che, pur riguardando un numero limitatissimo di persone contiene in sé quasi tutta la storia della SHOAH in Polonia e una sintesi esemplare delle vicende dei sopravvissuti.

[Leizer Senderowicz](#) era nato il 19 marzo 1923 a Wilno, in Polonia. I suoi genitori erano entrambi di origine ebraica. Leizer frequentò la Scuola tecnica a Wilno, terminata la quale, nel 1941, rimase a casa senza lavoro, fino a quando, costretto dai tedeschi a vivere nel Ghetto, iniziò a svolgere lavori occasionali come meccanico. Nel mese di giugno del 1942 riuscì ad evadere dal Ghetto e si rifugiò nelle foreste vicino a Wilno, dove visse in un nascondiglio, protetto da contadini. Nel gennaio del 1944, dopo che la Polonia era stata liberata dall'Armata Rossa, Leizer tornò a Wilno e vi trovò un impiego presso una fabbrica elettrotecnica, che lavorava sotto l'amministrazione russa. La sua città, però, ormai non apparteneva più alla Polonia<sup>134</sup> per cui nel mese di giugno del 1945 dovette essere rimpatriato in Polonia, essendo cittadino polacco. Qui, però rimase un tempo molto breve perché partì per l'Italia con un trasporto ebraico che intendeva raggiungere la Palestina.

Fu ospitato in una haschara nei dintorni di Bologna fino al 1946 quando fu trasferito a Tradate in un campo profughi per ebrei gestito dall'UNRRA, nel quale si trovava sua sorella Debora. In quel campo conobbe e sposò Bronya Szyr. La sorella partì per la Palestina, il campo di Tradate fu chiuso e la coppia si trasferì a Milano.

La moglie di Leizer aveva una sorella – Sima Szyr – di 13 anni, della quale aveva perso le tracce.<sup>135</sup> Riuscì a sapere solo alla fine del 1947 che era a Lindenfelz, vicino a Monaco, e così, ottenuto il suo passaporto nazionale e il permesso di transito nelle zone ovest della Germania con il pretesto di voler tornare in Polonia, andò in quel campo e, da lì, nel giro di due mesi, riportò la bambina in Italia. Quando Sima arrivò a Milano, visse per un certo periodo ospitata a Cadorna, l'ex caserma milanese adattata a campo per DP. Nel fascicolo di Leizer ci sono i due Questionnaires ai quali fu sottoposta.

La storia che vi si legge, pur integrandosi con quella dei suoi familiari, contiene passaggi che la inseriscono in quadro molto più ampio.

Sima era vissuta da bambina a Sarni-Rowno, in Polonia. I suoi genitori, una sorella e un fratello furono uccisi nel ghetto di Sarni dai tedeschi, mentre lei si salvò perché era stata nascosta presso una famiglia polacca di nome Ryzewski a Polesze, in provincia di Rowno. Nel dicembre del 1943 dovette lasciare famiglia e fu nascosta dai partigiani nelle foreste di Polesze fino al giugno 1944. Liberata dalle forze russe, visse con una famiglia ebraica, anch'essa salvata da partigiani, fino al luglio 1945.

Successivamente fu trasferita in una casa per bambini a Ludwigsdorf vicino a Waldenburg, una zona ex tedesca annessa alla Polonia. Visse lì fino al luglio 1946 quando fu trasferita in quanto bambina non

---

far revocare decisioni e provvedimenti in seguito all'intervento di organismi quali Joint, Unrra o l'Unione delle Comunità Ebraiche

<sup>134</sup> A seguito degli accordi stabiliti nella conferenza di Teheran, il Voivodato di Wilno fu diviso in due ed assegnato parte alla Lituania, della quale Wilno (Vilnius) divenne capitale e parte alla Bielorussia

<sup>135</sup> Bronia Szyr, durante le ricerche dovette aver chiesto aiuto al Quartier generale della Commissione preparatoria dell'IRO. Fuori tempo (gennaio 1948) questo si rivolge, ma fuori tempo, all'Ufficio Ricerche dell'AJDC che aveva sede, a quanto pare, nell'ex campo di concentramento di Bergen Belsen, diventato poi campo per DP se Szyr Sima si trovi in quel campo. La risposta arriva nel gennaio del 1948, da parte del Child Tracing Branch di Belsen ed è negativa.

accompagnata in una casa per bambini a Lindenfeld vicino ad Amburgo.

Nell'estate del 1947 riuscì a far parte del gruppo di displaced persons che partì per la Palestina a bordo della nave Exodus, e che fu costretto a tornare in Germania nel settembre 1947.<sup>136</sup>

Sima si trovava nel campo di Wilhelmshafen, Germania quando sua sorella Bronja venne dall'Italia e la portò in quel paese.

L'intervistato annota, in calce ad uno dei questionnaires che, a causa della sua giovane età la ragazza non ricorda esattamente le date e che apparentemente sembra esserle stato insegnato dai parenti ciò che doveva dire durante l'interrogatorio.

In effetti il secondo questionnaire si apre con una premessa: *Il soggetto è stato interrogato accompagnato da suo cognato, dato che non ha ancora 16 anni. Entrambi hanno ammesso che le date del formulario di dichiarazione sono state inventate da loro per paura che la bambina non possa andare negli Stati Uniti a causa del suo ingresso tardivo in Italia.*

La famiglia Leizer, infatti, chiede all'IRO la protezione legale, in attesa di poter emigrare negli Stati Uniti considerato che sono già in possesso di un affidavit. Nel 1949, però, sono ancora in Italia.

Come accade per i protagonisti della storia precedente, quasi tutte le DP e ebre di origine polacca che arrivano in Italia e delle quali c'è documentazione negli Arolsen Archives, prima della deportazione sono state rinchiusi nei ghetti. Oltre che in quello di Wilno, molti passano i mesi precedenti alla deportazione in quello di Lodz, di Cracovia e anche in quello di Varsavia.

A proposito di quest'ultimo, vale la pena di ricordare la storia di [Henryk Hedelsburg](#) che nel 1939 viveva a Varsavia e che, nel 1941, rinchiuso nel ghetto con i suoi genitori, entrò a far parte dello Stato clandestino polacco, fino a diventare membro della direzione.<sup>137</sup> Partecipò a molti attentati contro ufficiali tedeschi. Durante l'insurrezione del ghetto fu ufficiale della Home Army (in polacco Armia Krajowa), ma, dopo la capitolazione, fu preso dai tedeschi e considerato prigioniero di guerra. Riuscì a fuggire, raggiunse reparti della Home Army sui Carpazi e fu impegnato in diversi combattimenti. Alla fine della guerra, però, l'Home Army si schierò contro l'adesione della Polonia al regime sovietico e Henryk, per non sottostarvi, riuscì ad abbandonare la Polonia prendendo contatti – tramite il fratello che vi combatteva – con il II° Corpo d'armata Polacco che operava in Italia.

Arrivato nella penisola già nel settembre del 1945, lavorò nella sede romana del Joint fino al 1948, dopo di che venne ammesso all'assistenza dell'IRO al quale chiese di poter emigrare negli Stati Uniti o in Canada o in Australia, ma non risulta sia stato ammesso al ricollocamento.

Oltre a Henryk, molti altri gruppi di ebrei polacchi che subito dopo la fine della guerra si trovavano nella zona di occupazione americana raggiunsero l'Italia. Negli ultimi mesi di quell'anno, infatti, i trasporti militari alleati (testimonianza di [Efroim Rosenberg](#)) le organizzazioni ebraiche (testimonianza [Samuel Handwrek](#)) la stessa Croce Rossa (quella Svizzera, come nel caso di [Polacsek Rosa](#)) riuscirono ad organizzare trasferimenti di interi gruppi di DP e ebre verso l'Italia.

Di essi, tuttavia, solo 14 vengono dichiarati, con i loro familiari, idonei al ricollocamento, pochissimi agli altri servizi dell'IRO, i rimanenti sembrano aver chiuso i loro rapporti con le organizzazioni, rendendosi irreperibili.

Il 1946 vede la crescita degli ingressi clandestini nelle zone di occupazione e nella stessa Italia e, nello stesso tempo, con le prime direttive americane, i tentativi di limitarla, stabilendo regole precise per chi avesse diritto alla registrazione ed all'assistenza.

Una di queste, già citata in un esempio,<sup>138</sup> la vediamo essere messa in atto contro [Juda Widawski](#) il quale si

---

<sup>136</sup> Le date fornite da Sima corrispondono a quelle della vicenda della nave Exodus. Cfr:

Exsodus – Un'odissea in mare aperto in Rai Cultura – Storia, alla pagina <https://www.raicultura.it/storia/foto/2019/02/Lexodus-bce5e57a-857b-4a8f-a178-61ac20689a55.html>

<sup>137</sup> Lo Stato clandestino polacco (polacco: Polskie Państwo Podziemne, noto anche come Stato segreto polacco) fu una entità politica e militare formata dall'unione delle organizzazioni della resistenza nella Polonia occupata che erano fedeli al governo della Repubblica di Polonia in esilio a Londra.

<sup>138</sup> Cfr il caso di [Wilhelm Eichel](#) alla pagina Dai questionari – Le storie nella [prima parte](#) della ricerca

vede negare l' idoneità all' assistenza dell' IRO con la seguente motivazione: *il candidato ex DP vittima della persecuzione razziale ha perso questo status quando è tornato in Polonia dopo la liberazione. Ha lasciato nuovamente la Polonia nel 1946 senza alcun motivo valido.*

Anche dopo essere stato di nuovo intervistato, Juda viene dichiarato ineligibile.

Nonostante ciò gli ingressi clandestini continuano, come nel caso del gruppo di cui faceva parte [Elias Albin](#) che, nel febbraio del 1946, entra in Italia da Graz, con un trasferimento guidato dalla Brihah, l' organizzazione clandestina ebraica che operava in tutta l' Europa centro-orientale allo scopo di facilitare l' esodo in Palestina dei profughi ebrei ancora in Europa. Ad ogni modo Elias, i cui documenti mostrano che la sua prima registrazione avviene con l' IRO, è uno dei sette richiedenti assistenza che viene dichiarato idoneo al ricollocamento.

Quasi tutti (180 su 246) gli ebrei polacchi intestatari dei fascicoli entrati in Italia nel 1946 - tra i quali è compreso [Mosze Buchbinder](#) che fino all' ultimo documento contenuto nel suo fascicolo sembra non poter sfuggire al rimpatrio - interrompe i suoi rapporti con l' IRO.

Il 1947 è l' anno in cui entra la maggioranza delle DP ebrei di origine polacca, considerate ormai tutte infiltrées.

Valga per tutti la storia di [David Liberman](#) il quale durante gli anni della guerra lascia Lodz, città in cui era nato, per stabilirsi a Breslavia, nel quartiere di Pole dove riesce a sfuggire alle persecuzioni grazie a documenti di identità falsi. Dopo l' occupazione da parte dei russi e sentendo crescere intorno a sé di nuovo l' antisemitismo, si rende conto che la vita per lui in Polonia è ormai impossibile e, attraversata la Cecoslovacchia e l' Austria, riesce ad arrivare in Italia, sperando di poter emigrare in Palestina. Nel 1948 viene dichiarato non idoneo ai servizi dell' IRO anche dopo una seconda intervista in quanto la sua situazione non corrisponde a nessuna di quelle rientranti nel mandato dell' IRO.

Ad ogni modo, anche per gli ebrei di origine polacca arrivati in Italia nel 1947 l' ammissione al ricollocamento appare quasi impossibile (5 su 354) mentre la maggioranza (282) abbandona i rapporti con l' organizzazione.

Anche per quelli che arrivano tra il 1948 e il 1951, l' anno di cessazione delle attività dell' IRO, è molto difficile accedere ai suoi servizi. Stabilizzatosi il quadro internazionale e ormai proclamata, il 14 maggio del 1948, la nascita dello stato di Israele, quasi tutti vengono considerati emigranti e non più rifugiati.

Tra le loro storie emerge però l' accenno ad un avvenimento che si ritiene importante ricordare. Lo riferisce [Isyek Neumark](#), per motivare il suo rifiuto di rientrare in Polonia.

L' uomo, infatti venne a sapere era venuto a sapere delle esecuzioni eseguite a Katyn (Polonia) dai russi. Lo aveva appreso da una commissione della Croce Rossa Internazionale che era venuta da Ginevra per raccogliere prove dell' accaduto sul posto.<sup>139</sup>

## I RUMENI

L' analisi dei fascicoli personali degli ebrei provenienti dalla Romania ha portato molto spesso alla luce la mancata coincidenza tra le dichiarazioni annotate sui vari documenti della maggioranza degli intestatari - evidentemente sopravvissuti e, in quanto tali, testimoni diretti - e le modalità con le quali era stata condotta la persecuzione degli ebrei rumeni.

Di fronte a questa constatazione, si ritiene che la scelta più corretta dal punto di vista metodologico sia quella di mettere a disposizione di chi legge informazioni sui due livelli - quello finora ricostruito dagli

---

<sup>139</sup> Il 13 aprile del 1943 Radio Berlino annunciò che nella foresta di Katyn, nella Russia occupata dall' esercito nazista, erano stati trovati 3.000 corpi di ufficiali e soldati polacchi, tutti uccisi con un colpo di pistola alla nuca. Fu una strage di cui per il resto della guerra si accusarono a vicenda la Germania nazista e l' Unione Sovietica. Regno Unito e Stati Uniti rimasero in un silenzio imbarazzato, opponendosi a indagini neutrali sulla strage per il timore di indispettare i loro alleati russi. Nonostante le assicurazioni britanniche ai polacchi in esilio che combattevano con gli alleati, nessuno venne mai condannato o processato per la strage. La Russia riconobbe le sue responsabilità nella strage soltanto nel 1991, autoaccusandosi dell' esecuzione di circa 1.800 morti. Alla fine delle ricerche, nella foresta di Katyn e in altri luoghi dell' Ucraina e della Bielorussia, vennero ritrovati più di 20 mila corpi.



storici e quello che emerge dalle testimonianze – lasciando il discorso aperto ad ulteriori controlli e verifiche.<sup>140</sup>

### La storia

Il patto di non aggressione tra il III Reich e l'Unione Sovietica stipulato il 23 agosto 1939 e noto con il nome di patto Ribbentrop -Molotov ebbe drammatiche conseguenze per la Romania. Da una parte l'URSS acquisì il diritto di impadronirsi di due importanti regioni rumene – la Bessarabia e la Bucovina – senza che la Germania nazista si opponesse, dall'altra, si assistette, nel resto del territorio rumeno, a una forte penetrazione sia economica che militare da parte tedesca. La Germania, inoltre, impose alla Romania di restituire all'Ungheria la Transilvania settentrionale che le era stata tolta con i trattati successivi alla prima guerra mondiale e alla Bulgaria la Dobrugia meridionale.

Il re Carol II, considerato dai rumeni responsabile dello smembramento del paese, cercò di rinforzare la propria posizione avvicinandosi sempre di più alla Germania.

La prima conseguenza di questo avvicinamento fu l'imposizione, da parte del re, di una svolta di tipo autoritario al governo che, dall'estate del 1940 fu guidato da un rappresentante della Guardia di Ferro, il partito filonazista rumeno.

L'alleanza con la Germania fu formalizzata un anno dopo, quando, costretto il re all'esilio, la Guardia di Ferro salì al potere, con Ion Antonescu e la Romania entrò a far parte dell'Asse, partecipando con il suo esercito all'invasione dell'Unione Sovietica.

Questa svolta politica ebbe delle conseguenze drammatiche sulla numerosa popolazione ebraica presente nella nazione, già colpita da pesanti limitazioni economiche e sociali: nel giugno del 1941 quando le truppe sovietiche iniziarono a ritirarsi dai territori che avevano occupato, gli ebrei furono accusati di aver collaborato con il nemico invasore e contro di essi si scatenarono veri e propri pogrom, il più violento dei quali colpì la città di Jasi (o, in tedesco, Jassy)<sup>141</sup>

Nel settembre del 1941, terminata questa prima fase, durante la quale, secondo gli storici rumeni, furono uccisi 100.000 ebrei, iniziò il vero e proprio sterminio sistematico della popolazione ebraica.

Gli ebrei che vivevano nella Bessarabia e dalla Bucovina, ma anche in diverse zone con esse confinanti, furono costretti a trasferirsi a piedi o ammassati in camion o vagoni ferroviari dai quali pochi uscivano vivi, in Transistria, la regione compresa tra i fiumi Bug e Dnjestr, posta sotto amministrazione rumena, ma nella quale stanziavano anche importanti unità delle SS. Qui furono distribuiti nei villaggi che la punteggiavano, tenuti in condizioni disumane sotto ogni punto di vista, sottoposti a pesantissimi lavori forzati e, infine, alle angherie dei loro aguzzini rumeni e tedeschi.

Queste deportazioni di ebrei, del tutto particolari, perchè interne alla nazione in cui essi vivevano, durarono

---

<sup>140</sup> A rendere più complessa la ricostruzione delle vicende degli ebrei rumeni, c'è anche la revisione dei trattati che erano stati sottoscritti a Parigi dopo la fine della prima guerra mondiale, con i quali erano stati regolati lo smembramento dell'impero austro-ungarico e la nascita della Cecoslovacchia. Questi coinvolsero in particolare la Romania e l'Ungheria, con il passaggio di intere regioni dall'uno all'altro Stato, le cui reciproche rivendicazioni furono alla base delle alleanze con la Germania nazista che si determinarono a partire dal 1938. Sull'argomento cfr. la [scheda storica](#) presente su questo sito.

<sup>141</sup> Nella città di Iasi che contava una numerosa comunità ebraica, la notte del 25 giugno 1941 il comandante della 14a Divisione dell'esercito rumeno, generale Stavrescu ordinò l'arresto di tutti gli Ebrei.

Migliaia furono i prigionieri. Donne e bambini furono rilasciati quasi subito. Circa 6.500 uomini vennero fucilati immediatamente o durante il saccheggio cui venne sottoposto il quartiere ebraico. Chi rimase vivo venne tenuto in detenzione. Dopo cinque giorni, il 30 giugno, circa 4.400 prigionieri Ebrei vennero caricati su due treni. I carri bestiame vennero sigillati, non fu distribuita acqua o cibo. Nel caldo terribile dell'estate i treni partirono senza una destinazione precisa poiché non era stato predisposto alcun centro di raccolta all'interno del Paese. Gli Ebrei cominciarono a morire di sete. Ogni tanto il treno veniva fermato in aperta campagna e i cadaveri venivano gettati dai treni. I contadini delle zone circostanti accorrevano per spogliare i cadaveri di tutto ciò che poteva avere valore.

Così - quando i due treni arrivarono a destinazione, uno a Calarasi ed un altro a Podul Iloaiei - i sopravvissuti erano meno di un migliaio. (tratto da [www.oloaustos.org](http://www.oloaustos.org), alla pagina

<http://web.archive.org/web/20080509085425/http://www.oloaustos.org/geo/romania/romania06.htm>

fino all'ottobre del 1942 in coincidenza con la disfatta tedesca a Stalingrado.

Fu a quel punto che Antonescu iniziò a cambiare atteggiamento nei confronti dei tedeschi avvicinandosi agli Alleati dei quali presagiva la vittoria. Questo cambiamento modificò anche il trattamento riservato agli ebrei.

Fu interrotta la deportazione interna e quella nei lager nazisti, sulla quale i tedeschi continuavano ad insistere<sup>142</sup>, non fu mai iniziata. Per essi fu autorizzato il ritorno dalla Transistria e, contemporaneamente, consentita l'emigrazione volontaria di almeno 75.000 di loro verso la Palestina.

Il progetto di Antonescu – che, comunque, prevedeva che si potesse emigrare solo dopo aver versato allo Stato una somma di 200.000 Lei - si scontrò ben presto non solo con la difficoltà di trovare mezzi di trasporto, in particolare navi, che potessero trasportare gli emigranti, ma, soprattutto, con le rigorose restrizioni d'ingresso in vigore in tutti gli stati europei e in Palestina.

Fu lo stesso governo, quindi, a demandare alle organizzazioni ebraiche l'organizzazione dell'emigrazione. La Romania si arrese all'URSS il 14 agosto 1944.

## I documenti

I fascicoli personali intestati a DPs ebrei provenienti dalla Romania conservati negli Arolsen Archives on line sono 785. A questo numero va aggiunto quello dei loro conviventi – 482 - per un totale di 1267. L'andamento degli ingressi vede una decisa progressione nel corso degli anni, dalle poche decine che si registrano nel 1945 al picco che si verifica tra la fine del 1946 e tutto il 1947, a conferma di quanto veniva scritto nelle relazioni dell'UNRRA a proposito degli infiltrates, dei quali questi fascicoli possono rappresentare un significativo campione.

C'è da dire subito, però, che la maggioranza assoluta di essi contiene esclusivamente moduli compilati al momento della richiesta di ammissione rivolti, in base alla data di ingresso, all'UNRRA o alla Commissione preparatoria dell'IRO. Mancano, quasi del tutto, i Questionnaires, o altri documenti che consentano di verificare l'atteggiamento dell'IRO nei confronti di queste persone e da cosa sia dipeso il fatto che dei 785 intestatari, ben 635 risultino missing o A.W.O.L.,

Ad attirare l'attenzione, tuttavia, è l'elenco dei luoghi in cui si era vissuti nei dieci anni precedenti che è presente sui moduli usati dalla Commissione preparatoria e, successivamente dall'IRO.<sup>143</sup>

Su di essi, infatti, accanto a percorsi – non molto frequenti - che appaiono compatibili con gli avvenimenti rumeni e le vicende che potevano aver colpito i dichiaranti, ne troviamo altri – la maggioranza – che sembrano discostarsene quasi del tutto.

Come esempio per la prima tipologia, valgano le dichiarazioni di [Sigmund Solomon](#) che dalla Transistria, dove si è trovato costretto ai lavori forzati fino al 1943, raggiunge Budapest, per poi passare in Austria e, da qui, a Bologna, dove arriva nel 1945.

Come esempio della seconda valgano quelli di [Mosek Melik](#) il quale dichiara di essere stato dal 1940 fino al 1943 in un campo di lavoro in Transistria, per poi essere trasferito nel campo di Linz in Austria, dove è rimasto fino al 1945 e quello di [Abram Weingarten](#) che dichiara di aver avuto un percorso simile.

Su queste due ultime dichiarazioni non viene espresso alcun dubbio, cosa che, invece, accade per quelle di [Victor Albu](#), che da Galati, città moldava, viene trasferito dal 1942 in un campo nei pressi di Gorlitz, città situata oggi sul confine tra la Germania e la Polonia, dalla quale, nel 1945 riesce a raggiungere Firenze.

Nel 1946 gli ingressi degli ebrei Rumeni crescono di numero, ma il materiale documentario non aiuta molto, ancora, a stabilire la natura delle discrepanze emerse tra i percorsi dichiarati dai rifugiati – quelli cioè che includono periodi di deportazione nei lager austriaci e tedeschi - e il cambiamento di fronte messo in atto da Antonescu a partire dalla fine del 1942 che impedì ai tedeschi di effettuare deportazioni in questi lager.

---

<sup>142</sup> Cfr: 1) Raul Hilberg: La distruzione degli ebrei in Europa, Einaudi, Torino, 2017, tomo II, pp.802-815; 2) Daniela Franceschi L'Olocausto dimenticato degli ebrei in <http://www.storiain.net/storia/lolocausto-dimenticato-degli-ebrei-rumeni/> e, della stessa autrice: La Shoah in Romania, in <http://www.linformale.eu/la-shoah-in-romania/>

<sup>143</sup> Presenti, questi, nei fascicoli delle persone che si rivolgono all'Organizzazione a partire dal 1948.

In molti dei 112 fascicoli aperti in quell'anno, infatti, si rinvenivano solo i moduli che venivano usati dalla Displaced persons division dell'UNRRA, i quali nulla dicono – perché proprio non richiesto - del percorso precedente degli intestatari.

Solo in alcuni si recuperano informazioni da una parte di non facile interpretazione, dall'altra, al contrario, interessanti ai fini della vera e propria esplorazione che si sta conducendo tra i documenti.

Va tuttavia di nuovo sottolineata l'attenzione che deve essere rivolta al luogo in cui gli intestatari dei fascicoli si trovavano: se si trattava delle zone di Arad, di Sighet, di Cluj bisogna tener presente che esse erano occupate dall'Ungheria, dalla quale, al contrario di quanto avvenne in Romania, partirono i treni diretti ad Auschwitz o in altri campi e ad esservi trasferiti furono, per primi, proprio gli ebrei che vivevano nelle zone di nuova annessione, quindi anche i rumeni.<sup>144</sup>

Accade, invece, che in alcuni fascicoli – come in quello di [Dorel Zussmann](#) – intestati agli ebrei rimasti in territori propriamente rumeni per quanto messi sotto tutela dai tedeschi, il percorso antecedente all'arrivo in Italia comprenda la deportazione da Bucarest a Mauthausen nel 1943.

In altri – come emerge da quelli di [Hersz Abram](#) o di [Sami Lazar](#) che si trovavano in Transistria rispettivamente a Balta e a Moghilev, due dei più tremendi campi di lavoro – si trova inserita nel percorso la deportazione verso Mauthausen avvenuta nel 1944.<sup>145</sup>

Interessante, infine, il fascicolo di [Israel Reicher](#), il quale dichiara che tra il 1941 e il 1945 fu deportato da Moghilev a Buchenwald.

Molto più rispondenti agli avvenimenti ricostruiti dagli storici e, in particolare, alla possibilità di emigrare – per quanto aleatoria – che Antonescu concesse agli ebrei dopo essere passato nel campo alleato, sono i percorsi dichiarati da [Chaim Reisler](#) o da [Rachel Frenkel](#).

L'aumento degli ingressi degli ebrei rumeni in Italia nel 1947 trova riscontro nel numero – 411 - dei fascicoli personali conservati negli Arolsen Archives, ma, come per i precedenti, le informazioni sulle vicende vissute dagli intestatari prima dell'ingresso in Italia, rimangono, in generale, sintetiche, quando non mancano del tutto.

Prevalgono, infatti, i fascicoli che contengono esclusivamente i moduli di iscrizione alla Commissione preparatoria, oppure, quando ci sono quelli che segnalano l'avvenuto contatto con l'IRO da parte dei rifugiati<sup>146</sup>, mancano quasi sempre i questionnaires e quelli presenti, risultano schematici e, in diversi casi, quasi standard, come seguissero un modello prestabilito.

E' comunque possibile ottenere un campione molto significativo di percorsi che sembrano ricalcare i quelli ricavati dalle dichiarazioni di chi era arrivato nel 1946, dopo che gli intestatari erano rimasti come quasi tutti gli altri ebrei provenienti dalla Romania, per circa due anni in Austria.

Anche questi, infatti, contengono dichiarazioni su periodi più o meno lunghi di deportazione nel campo di Mauthausen o in altri lager come Dachau o Buchenwald.

Queste deportazioni non sembrano essere avvenute tutte nello stesso periodo.

Ad esempio [Maria Brill](#) dichiara di essere stata trasferita nel 1941 in uno dei campi di lavoro allestiti in

---

<sup>144</sup> Cfr. i fascicoli personali di [Pinkas Jappel](#) e di [Mordchai Friedmann](#). Va ricordato anche che a Sighet era nato [Elie Wisel](#) e che da quella città subì la deportazione da parte degli ungheresi.

<sup>145</sup> Non c'è traccia, nelle fonti consultate, della presenza della presenza nel campo di ebrei rumeni. La maggior parte dei deportati presenti a Mauthausen proveniva dalla Polonia, seguiti da cittadini sovietici e ungheresi, ma c'erano anche numerosi gruppi di tedeschi, austriaci, francesi, italiani, jugoslavi e spagnoli. Complessivamente, l'amministrazione delle SS del Lager registrò uomini, donne e bambini provenienti da più di 40 Nazioni. A partire dal Maggio del 1944 arrivò anche un gran numero di ebrei ungheresi e polacchi; per loro, le possibilità di sopravvivere erano le più scarse. Cfr: <https://www.mauthausen-memorial.org/it>

<sup>146</sup> Arrivati alla seconda metà del 1947 si ritiene opportuno, sostituire il termine Displaced person con quello di rifugiato, dal momento che gli allontanamenti dai luoghi che erano stati di abituale residenza che avvengono a partire da quell'anno, risultano sempre più volontari, a seguito della mancata accettazione dei nuovi assetti geopolitici scaturiti dalla guerra

Transistria, di esservi rimasta fino al 1943, anno in cui viene deportata a Mauthausen, mentre [Janku Blima](#), che dal 1941 si trovava nel campo di Moghilev, il più grande di questi campi, dichiara di esservi rimasto fino al 1945, per essere poi trasferito sempre a Mauthausen.

[Moise Asendorf](#) infine, racconta di essere stato deportato a Mauthausen nel 1942.<sup>147</sup>

Tutti gli esempi citati e i numerosi altri rinvenibili nei fascicoli testimoniano di spostamenti singoli o di piccoli gruppi familiari. Fa eccezione il racconto di [Jancu Ciubotaru](#) che nel 1941 da Bacau venne trasferito nel campo di lavoro di Targau Jiu, da dove – con altri perseguitati – nel 1943 passò nel campo di Mauthausen.

[Rudy Hirsch](#), invece, dichiara di essere stato deportato a Mauthausen non dai campi di lavoro in Transistria, bensì direttamente da Bucarest, dove risiedeva.

Nell'agosto del 1942, invece [Gerson Salomovic](#) è trasferito a Moghilev, da dove, sempre secondo le sue dichiarazioni, viene deportato in Germania, a Buchenwald, dove rimane fino alla liberazione.<sup>148</sup>

Sempre a Buchenwald dichiara di essere stato deportato, dal campo di lavoro di Bug, nel 1944, ma senza specificare il mese, [Sandu Reichman](#)

L'unico tragitto percorso prima di arrivare in Italia che sembra coincidere con le ricostruzioni degli storici è quello di [Avram Grinberg](#) che dichiara di essere rimasto nel campo di lavoro fino al 1945 e di aver poi raggiunto Vienna nel 1947.

In una data imprecisata, tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948 avviene l'ingresso in Italia di [Emil Markus](#). Il suo è uno dei pochi fascicoli che contiene ben due questionnaires che, però, contengono dichiarazioni tra di esse del tutto contrastanti. Nel primo, compilato il 20 agosto 1948, dopo aver descritto le condizioni di vita degli ebrei rumeni nell'anno precedente allo scoppio della guerra, dichiara che, nonostante tutto, la sua famiglia è rimasta tranquilla e solo un suo fratello è stato internato in un campo di lavoro.

Il 13 settembre successivo viene intervistato di nuovo e racconta una storia completamente diversa.

Riferisce che nel 1941, dopo l'internamento in un campo di lavoro, è stato trasferito ad Ebensee, in Austria e che è riuscito a fuggire durante un trasferimento in Germania.

Sempre secondo il nuovo racconto, rimane nascosto a Linz fino alla fine della guerra. Ha modo di tornare in Romania, insieme ad un gruppo di connazionali, nascosto in un carro merci, ma ne riparte ben presto per tornare in Austria, dove trova posto in un campo UNRRA fino a quando non riesce ad entrare in Italia.

La valutazione finale, per lui, è di non idoneità all'assistenza dell'IRO, perché il rientro in Romania gli fa perdere lo stato di rifugiato.

Nel 1948 il numero degli ingressi di ebrei rumeni in Italia si dimezza. I fascicoli contengono ancora riferimenti a periodi trascorsi in lager tedeschi, ma prevalgono quelli che iniziano con la richiesta di assistenza fatta direttamente all'IRO, accompagnata dal questionnaire.

Attraverso il loro esame si nota che la nascita dello Stato di Israele porta i funzionari dell'organizzazione a modificare i criteri di valutazione per l'ammissione all'assistenza: la loro attenzione, infatti, si sposta quasi esclusivamente a decidere se coloro che chiedono assistenza siano o meno dei veri rifugiati o se siano o meno in grado di sostenere da soli le spese per il ricollocamento.

Un esempio di situazioni del genere è costituito dalla storia di [Hanan Schlesinger](#) che viene considerato idoneo al ricollocamento in Israele, ma la valutazione è accompagnata dalla sigla DRA, che sta ad indicare il riconoscimento al diritto al ricollocamento, che si rimanda al momento in cui il richiedente sarà in condizioni di partire.

Nei due ultimi anni di permanenza in attività dell'IRO in Italia, si assiste a pochissimi arrivi di ebrei rumeni. Come accade nel 1948, l'attenzione è rivolta all'ammissione solo dei veri rifugiati che diventano sempre di meno. Interessante, comunque, la presenza, se pur minima, di rientri da Israele, come nel caso di [Lazar](#)

---

<sup>147</sup> Quello di Moise Asendorf è uno dei pochi fascicoli nei quali compare una valutazione del suo percorso, ed è quella di eligible solo per rimpatrio

<sup>148</sup> Gerson Salomovici è protagonista di una vicenda particolare: a gennaio del 1948, mentre si trovava nel campo di Barletta, viene arrestato perché trovato fuori dal campo senza permesso di soggiorno e internato nel campo delle Fraschette ad Alatri (FR). Viene liberato dopo l'intervento dell'OJRI

[Berkovicz.](#)

## DALLA CECOSLOVACCHIA ...

Come già accennato a proposito delle vicende degli ebrei rumeni, anche quelle vissute dagli ebrei cecoslovacchi ed ungheresi sono collegate ai mutamenti intervenuti negli assetti territoriali dei loro rispettivi Stati nei due decenni precedenti l'inizio della seconda guerra mondiale e alle politiche discriminatorie e persecutorie da ciascuno di essi adottate sia durante il ventennio precedente la guerra, sia durante la guerra stessa.

Per questo motivo, come accaduto in qualche caso nella presentazione delle storie vissute dagli ebrei rumeni vittime della Shoah, anche in quelle vissute dagli ebrei cecoslovacchi ed ungheresi bisognerà tener presente i luoghi in cui avevano la loro abituale residenza o in cui essi si trovavano durante la guerra.<sup>149</sup>

Allo stesso modo si noterà come negli anni immediatamente successivi, quando, cioè, continuano le peregrinazioni dei sopravvissuti, molti dei percorsi che è possibile ricostruire grazie ai fascicoli personali conservati presso gli Arolsen Archives hanno in comune sia il luogo di partenza – Praga o Bratislava - che la meta, cioè lo Stato di Israele.

I rifugiati ebrei provenienti dalla Cecoslovacchia, intestatari di fascicoli personali sono 175 Ad essi vanno aggiunti i 141 conviventi che li accompagnano, per un totale di 316 persone che tra il 1945 e il 1951 entrano in contatto con l'IRO.

Il dato che balza subito agli occhi, osservando l'insieme degli esiti, è la netta differenza tra quelli relativi agli ingressi che vanno dal 1945 al 1947 e quelli che riguardano gli ingressi avvenuti nel 1948 e nel 1949. Nei primi due anni la maggioranza dei richiedenti assistenza finisce per abbandonare l'IRO, come segnalato dall'alto numero di A.W.O.L. e di missing. Negli anni successivi, invece, prevale il giudizio di non eligibilità. Il motivo di questo netto contrasto risiede nel cambiamento avvenuto nel mese di maggio del 1948, con la nascita dello Stato di Israele.

Secondo l'ipotesi già più volte avanzata, potrebbe essere accaduto che i rifugiati arrivati fortunatamente in l'Italia tra il 1945 e il 1947 i quali intendevano raggiungere Eretz Israel, di fronte all'impossibilità da parte dell'IRO di considerare questo luogo tra quelli previsti per il ricollocamento, dovettero cercare altre vie, trovandole nell'Alya Bet che veniva organizzata nella stessa Italia.

Dal mese di aprile del 1948, invece, quando è ormai evidente che il mandato inglese sulla Palestina sta per cadere, possono iniziare partenze di interi gruppi, organizzate a Bratislava.

Per condurle a termine, tuttavia, come si vedrà, sarà necessario anche il coinvolgimento dell'IRO che, però, non potrà comprendere queste persone – veri e propri emigranti in transito - sotto il proprio mandato e dovrà obbligatoriamente escluderli da tutti i propri servizi.

Tornando agli ingressi avvenuti nei primi due anni del dopoguerra, c'è da dire che sono pochi i fascicoli che contengono documenti grazie ai quali ricostruire storie. Nella maggior parte di essi, infatti, si trovano solo i moduli di richiesta di assistenza alla Displaced Persons Division dell'UNRRA e i questionnaires sono presenti solo in quelli di coloro che entrano successivamente in contatto con l'IRO.

Due di questi, che riguardano rifugiati cecoslovacchi, entrati in Italia nel 1945, consentono di verificare, oltre ai problemi per la definizione della propria cittadinanza, i collegamenti che intercorrono tra le vicende cecoslovacche e quelle ungheresi accennati sopra e il modo in cui influirono sulle storie dei singoli.

Chustv, la città natale di [Ludwik Kahan](#) aveva fatto parte dell'Impero Austro-Ungarico fino al 1918. I suoi genitori - di origine ebrea - erano stati, quindi, sudditi della monarchia austro-ungarica. Dopo l'annessione alla Cecoslovacchia, essi divennero automaticamente cittadini cecoslovacchi, come il loro figlio Ludwik. Quest'ultimo, però, afferma di aver perso questa cittadinanza a seguito di un decreto governativo della repubblica ceca che stabiliva che tutti i cittadini residenti all'estero che non fossero tornati nel loro paese

---

<sup>149</sup> In particolare, per il contesto storico-politico nel quale si inquadra la Shoah in Ungheria, cfr la [scheda storica](#) cit. alla nota n.1 nella pagina dedicata alla Romania.

entro il 1° gennaio del 1945 avrebbero perso automaticamente la loro cittadinanza.

Per questi motivi egli si dichiara al momento apolide.

Il 19 aprile 1939, in seguito al trattato di Vienna (Ciano-Ribbentrop)<sup>150</sup> la città venne occupata dalle truppe ungheresi e annessa all'Ungheria. In quello stesso anno Ludwik si sposò e trovò lavoro come tappezziere nel negozio di suo zio.

Nel 1942, a seguito delle misure prese dal governo ungherese venne chiamato dal dipartimento dei lavori forzati e fu costretto a scavare trincee nei dintorni della città, fino all'ottobre di quell'anno, quando fu inviato nel territorio di Novi Sad, nella regione jugoslava inserita territorialmente nell'Ungheria.

Nel 1943 fu trasferito a Kolomay, in Polonia, dove lavorò come addetto alle mine. Continuò a fare questo lavoro seguendo le truppe ungheresi. La sua ultima destinazione fu il campo di Mauthausen.

Nel 1945 fu liberato dalle truppe alleate e ricoverato per le cure del campo stesso, diventato un centro per le displaced persons. Vi rimase fino all'agosto 1945 quando si trasferì in Italia con un trasporto profughi in treno. Arrivò a Padova dove gli fu concessa l'assistenza in un campo di transito gestito dagli Alleati. Da qui passò a Venezia, assistito dall' AJDC e dalla Comunità ebraica locale

Non può tornare a Chust perché la città è ora annessa all'URSS dal 1945 e lui non è cittadino dell'URSS.

Aborrisce il comunismo che dichiara non essere altro che schiavitù. Le sue obiezioni contro il rimpatrio vengono considerate valide All'IRO chiede la protezione legale e il reinsediamento negli Stati Uniti.

Non a causa delle annessioni, ma per propria scelta, anche la storia di [Armin Gellis](#), nato a Topolčany<sup>151</sup>, passa attraverso l'Ungheria. Armin viveva con i suoi genitori che possedevano un negozio di articoli in vetro. Continuò i suoi affari fino al dicembre 1941, quando il governo di Tiso<sup>152</sup> salì al potere e furono imposte molte drastiche restrizioni contro gli ebrei e un *puro ariano* fu messo a dirigere il suo negozio.

Nell' agosto del 1942 la situazione degli ebrei a Topolcany peggiorò ancora di più, a causa delle persecuzioni razziali e delle deportazioni. Gli ebrei furono brutalmente arrestati, molti furono uccisi nelle strade. Per questo motivo lui e la sua famiglia (madre e sorella) fuggirono senza documenti, attraversarono illegalmente di notte la frontiera con l'Ungheria e arrivarono a Budapest, dove furono assistiti dalla comunità ebraica locale.

Nel mese di marzo del 1943 Armin ottenne un lavoro come magazziniere presso un negozio di articoli di vetro. Nel luglio del 1944 fu costretto a vivere in uno dei ghetti creati nella città, da cui fu poi deportato, con la sua famiglia, a Mauthausen<sup>153</sup>

Il 3 maggio 1945 il campo fu liberato dalle forze americane e nel novembre successivo Armin, la madre e la sorella passarono in Italia con un trasporto di rifugiati.

Nel dicembre del 1946 accettarono di essere rimpatriati a cura dell'ambasciata cecoslovacca a Roma,

---

<sup>150</sup> Come nota 1

<sup>151</sup> Topolčany è una città nella regione di Nitra della Slovacchia, storicamente caratterizzata dalla presenza e convivenza di tedeschi, slovacchi e ungheresi, Circa 3200 dei suoi abitanti erano ebrei. Solo poche centinaia sopravvissero alla Shoah. Quando questi ultimi rientrarono nella loro città si trovarono, come accadde allo stesso Armin Gellis,

stranieri nella loro città natale, senza proprietà e in molti casi senza cittadinanza.

<sup>152</sup> Jozef Tiso fu Primo ministro della Slovacchia 14 marzo 1939 fino al 26 ottobre 1939, successivamente Presidente della Repubblica e dal 1942 un vero e proprio dittatore, con il titolo di Vodca, che corrispondeva al tedesco Führer e all'italiano duce. Il 9 settembre 1941 il suo governo approvò su richiesta dei nazisti una legislazione che escludeva completamente gli ebrei dalla società slovacca. Con lui al potere, la Slovacchia cooperò con i tedeschi ed esso stesso organizzò delle deportazioni

<sup>153</sup> Si riporta qui il contenuto della nota n.6 presente nella pagina dedicata alla Romania riguardante la provenienza dei deportati presenti nel campo di Mauthausen. La maggior parte di essi proveniva dalla Polonia, seguiti da cittadini sovietici e ungheresi, ma c'erano anche numerosi gruppi di tedeschi, austriaci, francesi, italiani, jugoslavi e spagnoli. Complessivamente, l'amministrazione delle SS del Lager registrò uomini, donne e bambini provenienti da più di 40 Nazioni. A partire dal Maggio del 1944 arrivò anche un gran numero di ebrei ungheresi e polacchi; per loro, le possibilità di sopravvivere erano le più scarse. Cfr: <https://www.mauthausen-memorial.org/it>

perché volevano sapere se esistevano ancora la loro casa e le altre proprietà che avevano lasciato quando avevano abbandonato Topolčany.

Dopo aver scoperto che la casa era stata confiscata dal nuovo governo e che tutte le altre proprietà erano andate perdute, nel gennaio del 1947, muniti di un passaporto legale e di un visto dalla legazione italiana a Praga, decisero di tornare in Italia.

All'intervistatore Armin dichiara di aver visto con i suoi occhi le brutali atrocità commesse dai suoi connazionali sugli ebrei e si oppone al ritorno in Cecoslovacchia a causa del forte antisemitismo che ancora vi è diffuso. Inoltre non può sostenere il regime attuale, che non rispetta le proprietà personali e non permette alcuna libertà. Desidera emigrare negli Stati Uniti.

La valutazione non è favorevole ad Armin. Non viene giudicato un autentico rifugiato, perché ha i mezzi finanziari per il mantenimento suo e della sua famiglia. In più ha lasciato la Cecoslovacchia come un emigrante e, infine, perché non ha subito persecuzioni razziali nel territorio cecoslovacco.<sup>154</sup>

Questa valutazione viene confermata dall'ufficio per l'eligibilità di Bagnoli il 4 aprile 1951, ma Armin Gellis riesce ugualmente ad emigrare negli Stati Uniti il 13 ottobre 1951.

[Alexandr Mancz](#) era nato nel 1914 in una città – Uznorod – appartenente all'epoca all'impero austro-ungarico. I suoi genitori erano di origine cecoslovacca, suo padre era commerciante di professione e faceva affari vendendo materiali da costruzione.

Terminata la scuola secondaria Alexandr fu richiamato per tre anni nell'esercito cecoslovacco, rimanendovi fino al dicembre del 1938 a Uznorod.

Poco dopo le truppe ungheresi occuparono la città, furono emanate le leggi razziali ed egli non poté trovare alcun impiego. Nel 1940 tutti gli ebrei della città, in base alle leggi ungheresi, furono chiamati al servizio di lavoro e inviati a Sianky (Polonia) dove Alexandr è rimasto per due anni.

Nel 1942 fu deportato dai tedeschi in Ucraina.

Quando, nel 1944, i tedeschi si ritirarono da quella zona, i forzati ungheresi furono fatti rientrare in Ungheria e molti, successivamente, spostati in Austria.

Nell'aprile del 1944 Alexandr fu rinchiuso a Mauthausen, fino all'arrivo dell'esercito americano.

Dopo la liberazione fu prima ricoverato in ospedale a Wels (Austria), poi rimpatriato a Uznorod, dove non trovò più nessuno dei suoi parenti. I suoi genitori, sua moglie e un figlio sono stati uccisi nelle camere a gas dei lager tedeschi. La sua proprietà e i beni dei suoi genitori sono stati derubati.

Nel frattempo i russi avevano occupato la sua città.

A lui non piaceva rimanere in quel luogo e così si è spostato a Teplitz in territorio cecoslovacco, dove ha trovato lavoro come saldatore. Nel luglio del 1949 ha lasciato la Cecoslovacchia con l'intenzione di andare in Australia

Le obiezioni di Alexandr ad un nuovo rimpatrio consistono nella descrizione delle prevaricazioni subite da parte dei funzionari del partito comunista nell'ultimo periodo trascorso in patria e vengono ritenute valide.

Ha i documenti in regola per poter emigrare in Australia e le spese di viaggio saranno pagate dall'AJDC.

Le due storie che seguono hanno in comune non solo la giovane età dei protagonisti, ma, per qualche aspetto, le cause che li costrinsero a lasciare il proprio paese.

La prima storia è quella di [Katia Winohrodka](#) che nel 1938 viveva a Kosice in Slovacchia e frequentava la scuola secondaria. Il padre possedeva un negozio di tessuti. Nel settembre 1938, durante l'occupazione tedesca del Sudetenland, questa parte della Slovacchia fu assegnata all'Ungheria. Katia continuò a studiare e si laureò, senza avere problemi con le autorità perché sua madre era di nazionalità ungherese.

fino al mese di maggio del 1944, In quel mese, infatti, venne arrestata con i suoi genitori e portata nel campo di Aushwitz (numero tatuato sul braccio sinistro) dove rimase fino alla liberazione da parte dell'esercito russo. Sua madre fu uccisa nelle camere a gas mentre suo padre morì di tifo.

Una volta liberata, andò a Cracovia, poi a Kretzau in Germania, e nel luglio 45 arrivò a Praga.

---

<sup>154</sup> Quest'ultima parte della valutazione lascia piuttosto perplessi.

Qui iniziò a lavorare come giornalista presso [Straz Severu](#)<sup>155</sup> (Guardia del Nord)<sup>156</sup> un giornale democratico, con tendenze anticomuniste. Alla fine di marzo del 1948 smise di lavorarvi perchè il giornale fu fatto proprio dall'organizzazione comunista. Lasciò Praga e andò a Vienna, poi via Tarvisio a Roma.

Questa la sua obiezione al rimpatrio: *dopo un anno in un campo di concentramento tedesco non voglio più vivere sotto un regime di terrore come quello attuale in Cecoslovacchia.*

Chiede di essere ricollocata in Belgio o negli Stati Uniti.

[Jindrich Karas](#) invece, viveva con i genitori a Brno. Il padre era ebreo, la madre cattolica.

Nel 1937 il padre, proprietario di una cartiera, morì e la madre assunse la direzione della fabbrica.

Nel 1940 i tedeschi, che nel frattempo avevano occupato la Boemia e la Moravia, la sequestrarono, ma la madre, non essendo ebrea, poté continuare a dirigerla in cambio di un piccolo stipendio, mentre lui continuava i suoi studi. Nel giugno del 1941 gli fu imposto di lasciare la scuola, in quanto figlio di un ebreo. Rimase indisturbato fino al 1943, quando fu precettato dai tedeschi per lavori forzati nella città.

Nell'ottobre del 1944 ricevette una convocazione dal quartier generale della Gestapo a Praga.

All'arrivo nella città, fu immediatamente arrestato e rinchiuso nello stadio del club sportivo ebraico Hagibor, nei dintorni di Praga, dove rimase fino al maggio del 1945 quando, scoppiata la rivoluzione, tutti gli internati che vi si trovavano fuggirono.

Tornò a Brno e trovò un impiego in una fabbrica di radio, fino al 1946, quando riprese i suoi studi, diventando anche un membro attivo dell'Unione degli studenti di scuola secondaria, una organizzazione affiliata al partito socialista. Dopo il colpo di stato comunista del 1948 cominciarono i suoi problemi: fu di nuovo escluso dalla scuola e rischiò di essere condannato ad un lungo periodo di lavori forzati.

Come altre centinaia di compagni di scuola cercò di fuggire per raggiungere la Germania, ma il tentativo fallì. Tornò a Brno in attesa di un'altra occasione che arrivò quando, nel 1949, l'Agenzia ebraica che aveva sede a Bratislava, iniziò ad organizzare partenze degli ebrei dalla Cecoslovacchia verso Israele.

Jindrich si trasferì nella città, contattò l'ufficio dell'Alyah emigration e a novembre di quell'anno arrivò in Italia, a Senigallia.

Al termine dell'intervista dichiara di essere fuggito per evitare i lavori forzati cui sarebbe stato condannato, solo perché è un uomo che ama la libertà. Chiede di poter emigrare in Australia, ma gli viene concessa solo la protezione legale e politica.

Il direttore del campo di Senigallia si oppone alla decisione, perché considera Jindrich un vero rifugiato, ma il primo dicembre del 1949 l'ufficio ricorsi dell'Eligibility Division spiega il motivo della decisione:

*Questa persona fa parte del gruppo di 500 ebrei cecoslovacchi in transito per la Palestina (sic) Il gruppo è arrivato a Senigallia il 24 novembre 1949. Egli ha però dichiarato che non desidera andare in Palestina. Le sue ragioni per non continuare questo viaggio risiedono in un accordo al momento della partenza da Bratislava che stabiliva che egli avrebbe lasciato il gruppo una volta arrivato in Italia per continuare il viaggio verso l'Australia. E' in possesso del permesso di ingresso e lì ha uno zio che potrà assisterlo nel pagamento delle spese di viaggio.*

La risposta è che la protezione legale e politica che gli è stata attribuita sarà indispensabile per prendere accordi con le autorità italiane, perché concedano il permesso di soggiorno fino a quando non sarà pronto per la partenza

La storia di Jindrich Karas introduce ad un aspetto che caratterizza le vicende degli ebrei cecoslovacchi e, come già accennato, anche quelli ungheresi: i trasferimenti nell'appena nato Stato di Israele avvenuti nel 1949 dalla Cecoslovacchia che facevano tappa in Italia dove i viaggiatori in attesa di ripartire, venivano assistiti dall'IRO. Ed è per questo motivo che i nomi di alcuni dei partecipanti riemergono dai fascicoli che l'Organizzazione apriva, in considerazione del servizio che offriva loro.

Le informazioni che se ne ricavano, tuttavia, risultano piuttosto frammentarie.

Si accenna solo di sfuggita agli organizzatori che erano le sedi di Bratislava e di Praga dell'Agenzia ebraica,

---

<sup>155</sup> Cliccando sui numeri evidenziati nelle pagine del calendario si accede alle pagine originali del giornale.

<sup>156</sup>



cui alcuni dichiarano di essersi registrati, ma a svolgere un ruolo molto importante, fu anche l'AJDC che agiva a volte autonomamente, a volte, sembra di capire dai sintetici resoconti, in collaborazione con l' Alya Emigration Office.

Le prime partenze sembrerebbe essere avvenute tra marzo ed aprile del 1949 stando a quanto si legge nei documenti contenuti nel fascicolo di [Samuel Gross](#), nato a Berehovo, in Cecoslovacchia, residente a Rihavska Sobota ma, durante la persecuzione rifugiato a Budapest e poi rinchiuso in uno dei ghetti istituiti in quella città. La moglie e i suoi due figli finirono ad Aushwitz, mentre lui fu liberato dai Russi.

Ritornato in patria, nella sua città, visse per quattro anni in attesa di poterne ripartire. Il viaggio al quale partecipa Samuel era un trasporto legale organizzato dall'AJDC.

Più evidente il ruolo dell'IRO attraverso i documenti relativi a [Walter Cziment](#), praghese di origine, deportato a quattordici anni prima a Therezin e poi ad Aushwitz, sopravvissuto, ma impossibilitato a ritornare alla propria vita, in quanto non riusciva, una volta tornato a Praga, a certificare la propria nazionalità. Nato da padre ungherese, rimasto senza parenti o amici, scomparsi tutti nella Shoah, al rientro dalla deportazione non possedeva nessun documento che provasse la sua cittadinanza. L'unica soluzione per lui era lasciare la Cecoslovacchia. Approfittò, così del trasferimento da Bratislava che fece tappa in Italia il 30 giugno. Walter poi non raggiunse Israele, ma il suo racconto è importante perchè in esso, compare il nome del campo IRO di Trani, che diventò una sorta di base anche per le soste successive.

A Trani fanno sosta anche i gruppi di emigranti diretti in Israele che partono da Praga, come, ad esempio, quello di cui faceva parte [Salomon Majerovic](#) partito nel mese di agosto del 1949.

In precedenza, tra marzo ed aprile, sempre a Praga, l'AJDC aveva organizzato altre partenze che prevedevano la sosta in Italia, ma, contrariamente a quanto si legge per quelle provenienti da Bratislava, per queste non viene registrato il campo nel quale venivano accolti i viaggiatori.

Molti dei viaggiatori, interrogati dai funzionari dell'IRO, dichiarano di essere sionisti, di considerare Israele come la propria vera patria e di voler partecipare alla sua costruzione.

Come accade nel caso di Jindrich Karas, non tutti i componenti di questi gruppi avevano come meta Israele. Arrivati in Italia, dichiaravano di voler cambiare la loro meta e, pur tra molte difficoltà, spesso ci riuscivano.

E' questo il caso [Walter Berg](#), praghese di nascita, ma residente a Berlino. Nel 1938 tornò nella sua città natale, con la speranza di sfuggire alle violente persecuzioni razziali in atto in Germania. Nel 1941 venne però arrestato e deportato in vari lager, tra i quali anche Buchenwald. Liberato, non tornò a Berlino, ma a Praga, dove trovò modo di organizzare la propria emigrazione in Australia, per la quale aveva ottenuto il permesso di ingresso. Per raggiungere la quale avrebbe pagato da solo le spese di viaggio.

Rimase nella capitale cecoslovacca fino a quando non riuscì ad avere l'assicurazione che l'AJDC lo avrebbe aiutato a realizzare la prima parte del suo piano, cioè arrivare in Italia. Ci riuscì il 12 agosto del 1949, partendo da Praga con uno dei trasferimenti in Italia organizzati da questa agenzia. Il 17 dello stesso mese si imbarcò sulla nave Cyrenia in partenza per l'Australia. Sulla stessa nave viaggiavano anche [Mikulas Roth](#) e [Alfonz Hynek](#) partiti come lui, da Praga il 12 agosto del 1949.

## ..... E DALL'UNGHERIA

Gli ebrei ungheresi arrivati in Italia dopo la fine della guerra i cui fascicoli sono conservati presso gli Arolsen Archives sono 285 cui vanno aggiunti i 72 conviventi, per un totale di 357 persone.

Quelli che entrano nel 1945 quasi non lasciano tracce, se non moduli compilati per la Displaced Persons Division dell'UNRRA, dai quali non si ricavano sufficienti informazioni né sulle storie, né sugli eventuali esiti delle loro richieste. Più numerosi e più ricchi di informazioni i fascicoli relativi agli ingressi negli anni successivi.

La maggioranza degli intestatari risiedeva o si era trasferita a Budapest dalle varie province. Sembrava, l'Ungheria, essere rimasta una sorta di zona franca, in quanto, fino alla vera e propria occupazione tedesca e alla presa del potere delle Croci Frecciate nel 1944, gli ebrei con cittadinanza ungherese non erano stati deportati, nonostante l'alleanza con la Germania nazista.

Non per questo, tuttavia, non erano stati sottoposti a vessazioni, culminate con l'istituzione dell'obbligo a pesanti lavori forzati durante i quali morirono almeno decine di migliaia di ebrei e il cui ricordo compare in tutte le testimonianze.

In un fascicolo tra i tanti, quello di [Gizella Steiner](#) il racconto delle vicende personali si intreccia con l'evoluzione della persecuzione antiebraica in Ungheria durante la guerra, per cui, sulla parte storica, si lascia a lei la parola.

Gizella era nata nel 1920 a Budapest dove aveva frequentato per dodici anni le scuole secondarie per poi iscriversi al conservatorio. A partire dal 1942, però le leggi antiebraiche le avevano impedito di continuare gli studi e di cercare altre occupazioni.

Il mattino del 5 aprile del 1944 due agenti della Gestapo, accompagnati da un interprete ungherese, si presentarono nella sua casa e la arrestarono, senza alcuna spiegazione. Fu condotta in macchina sulle colline intorno a Buda dove c'erano tre edifici, una volta alberghi, trasformati in prigioni dai tedeschi.

Qui rimase fino al 25 settembre, senza essere mai nemmeno interrogata.

Nel frattempo la situazione politica nel paese diventava sempre più confusa.

Così la descrive Gizella:

*E' stato poco tempo dopo che Stauffenberg<sup>157</sup> ha aggredito Hitler nel luglio del 1944 quando il capo del governo Sztojai<sup>158</sup> è stato richiamato in Germania ed è stato sostituito da Lakatos<sup>159</sup>. Quest'uomo non è stato così severo nella sua azione come lo è stato Sztojai, e per alcune settimane le deportazioni di ebrei si sono fermate.*

Approfittando di questo periodo di calma, un amico di Gizella - un commerciante cittadino ungherese di origine tedesca e cristiano - riuscì a farla rilasciare. Gizella tornò da suo padre che viveva ancora in casa propria, mentre il suo negozio era stato confiscato.

*Il 15 ottobre 1944 – continua Gizella - Horthy dichiara tramite un'emittente radiofonica che procederà alla firma dell'armistizio con gli alleati occidentali e la Russia, ma nel pomeriggio dello stesso giorno la stessa radio fa sapere che Horthy è stato arrestato, che Szalasi ha preso il suo posto e che la guerra continuerà da parte tedesca.<sup>160</sup>*

La persecuzione razziale continuò ad infuriare nella città, ormai in mano alle Frece Crociate.

Gizella racconta ancora che il 23 ottobre 1944 tutte le ragazze e le donne dai 15 ai 40 anni e gli uomini dai 16 ai 50 anni che erano di origine ebraica furono arrestati. Gizella era tra loro e fu deportata a Horanj, una piccola isola sul Danubio a circa 10 miglia a sud di Budapest. Lì i detenuti dovevano lavorare 10 o 11 ore al giorno e dovevano percorrere 7 Km al giorno da e per il posto di lavoro dove scavavano rifugi e buche per le armi.

---

<sup>157</sup> Il 20 luglio 1944, Claus Schenk Graf von Stauffenberg si recò con una valigetta alla Wolfsschanze (letteralmente "la tana del lupo"), quartier generale di Adolf Hitler nella foresta prussiana, oggi parte della Polonia. Lì stava per avere luogo, alla presenza dello stesso führer, una riunione dell'alto comando dell'esercito. Von Stauffenberg non si fermò molto e dopo qualche minuto uscì dalla stanza con una scusa, lasciando sul pavimento la valigetta. Quella valigetta esplose alle 12.42. Quello fu il momento finale del piano ideato da una parte dell'esercito tedesco con lo scopo di uccidere Hitler, passato alla storia come "Complotto di luglio" ma anche come "Operazione Valchiria".

<sup>158</sup> Döme Sztójay, già ambasciatore a Berlino e molto fedele alla Germania fu nominato primo ministro nel marzo del 1944, quando i tedeschi furono informati del fatto che il reggente Miklós Horthy, cioè il detentore dei pieni poteri in Ungheria, stava iniziando trattative sia con gli Alleati che con i Russi per uscire dalla guerra. Per impedirglielo, di fatto occuparono l'Ungheria e pretesero la nomina a primo ministro di una persona a loro fedele, come, appunto, era Sztójay. Nei mesi del suo governo avvennero le deportazioni dalla città di Budapest. La prima il 28 aprile 1944, l'ultima tra il 4 e il nove luglio. Il 24 agosto 1944 Döme Sztójay fu costretto alle dimissioni proprio da Horthy che non condivideva una politica così dura nei confronti degli ebrei, pur essendo stato lui a proporre le leggi discriminatorie nei loro confronti.

<sup>159</sup> Géza Lakatos è stato un generale e politico ungherese che ricoprì brevemente la carica di primo ministro del Regno d'Ungheria durante la seconda guerra mondiale dal 29 agosto 1944 al 15 ottobre 1944

<sup>160</sup> Fu questo il colpo di stato che fece scomparire dalla scena il reggente Miklós Horthy che aveva guidato l'Ungheria fin dal 1920. Al potere in Ungheria andarono le Frece crociate, guidate da Ferenc Szálasi. Pur essendo terminate le deportazioni, continuavano le persecuzioni contro i pochi ebrei rimasti, come dimostra la storia di Gizella Steiner.

Alla fine di novembre 1944 tutti i detenuti - 45.000 secondo il racconto di Gizella - furono riportati a Buda in una vecchia fabbrica di mattoni trasformata in un campo di concentramento.

La ragazza ricorda, però anche gli aiuti ricevuti dagli ebrei di Budapest.

*I consolati di Svezia, Spagna, Svizzera ecc. diedero garanzie per alcuni ebrei e rilasciarono molte delle cosiddette "lettere di protezione". Sulla base di una tale lettera a volte era possibile che la Gestapo consentisse agli ebrei che la ricevevano di lasciare il campo per andare a vivere in case messe a loro disposizione segnate con una grande stella gialla e recanti all'esterno la scritta: "questa casa è sotto la protezione del consolato di ....". Gli ebrei che vivevano in queste case erano per così dire "internati liberi".*

Anche a Gizella arrivò una di queste lettere di protezione che il suo amico aveva ottenuto per lei dal Nunzio del Vaticano in Ungheria. Presentando questa lettera fu rilasciata immediatamente.

Per alcuni giorni rimase nascosta nel negozio del suo amico, che le fornì anche documenti falsi. Il 24 dicembre i russi assediaron Budapest e il 28 dicembre 1944 cominciò l'occupazione della città.

Pest fu liberata nel giro di due settimane, ma le montagne di Buda resero i combattimenti più difficili, per cui si dovette attendere fino al 14 febbraio perché la città fosse completamente liberata.

Gizella tornò a Pest nella sua vecchia casa – dove trovò sua madre – che era stata tenuta nel ghetto tutto il tempo - molto malata e debole. Suo padre, invece, era fuggito e viveva a qualche chilometro da Budapest con un documento falso.

Alle vicende di Gizella si aggiungono quelle di [Janos Szego](#)

Nel 1938 Janos aveva 10 anni, viveva con i genitori e frequentava la scuola superiore di Budapest.

Il padre era commerciante di frutta secca. La famiglia fu colpita dalle leggi razziali promulgate dal governo ungherese: il servizio di leva ebraico, la stella gialla e, infine, il confinamento in una casa "a stelle gialle" come molti altri ebrei di Budapest.

Quando le frecce crociate salirono al potere, anche lui fu chiamato per i lavori forzati, dopo di che fu rinchiuso in un campo di concentramento, dal quale fu liberato all'arrivo dei Russi. Il padre non tornò mai più dalla deportazione e Janos visse con la madre, guadagnandosi la vita trasportando merci per altri con un piccolo carretto.

Sia Janos che Gizella non riuscirono ad accettare il nuovo ordinamento politico imposto dai russi dopo la liberazione dell'Ungheria.

Il primo lasciò l'Ungheria illegalmente nel maggio del 1946. Attraversò la frontiera con l'Austria di notte, e raggiunse la zona di occupazione inglese dove fu ammesso in un campo UNRRA. A settembre entrò illegalmente in Italia, attraverso il passo di Tarvisio.

Si fermò prima a Milano, presso uno zio e, successivamente, si trasferì a Firenze, dove riuscì a trovare lavoro. Si rivolse all'IRO nel 1949, per essere aiutato ad emigrare in Sud Africa oppure in Inghilterra, ma nel giugno del 1950 era ancora in Italia.

Gizella, invece era in possesso di un passaporto che le consentiva ancora, se pure per poco, di partire.

L'occasione per allontanarsi si presentò quando ottenne un contratto per due concerti a Vienna. Da qui riuscì ad arrivare in Italia, a Milano, dove ottenne i documenti per il soggiorno, si mantenne tenendo concerti per le truppe inglesi e con l'assistenza dell'AJDC. Successivamente trovò anche un impiego da interprete. Si rivolse all'IRO per essere assistita nell'emigrazione per gli Stati Uniti e venne ritenuta eligibile per tutti i servizi dell'Organizzazione. Nell'agosto del 1950, però, anche lei era ancora in Italia.

Così come Gizella e Janos, altri sopravvissuti alle deportazioni da Budapest raccontano di essere stati costretti ai lavori forzati, nella città o a seguito dell'esercito ungherese, oppure ricordano la permanenza nelle case protette, grazie alla quale, in qualche modo, riuscirono a salvarsi, mentre molti dei loro parenti venivano deportati.

Oltre a Gizella, anche altri ebrei ungheresi entrano in Italia con passaporti legali e solo più tardi presentano la richiesta di assistenza all'IRO, come nel caso di [Borbala Klein](#) alla quale, però, non viene riconosciuto lo stato di rifugiata.

Ad altri che arrivano in condizioni analoghe viene, invece, concessa la protezione legale e politica come accade nei due casi che seguono.

[Elisabeta Lewi](#) nel 1947, grazie ad un contratto ottenuto da un teatro italiano, parte con passaporto regolare, ma con il permesso di rimanere all'estero per soli due mesi. Arrivata in Italia, decide di non rientrare in patria. Cerca di farsi prolungare il permesso senza riuscirci, perciò si rivolge all'IRO. Dichiara che dopo aver rifiutato di iscriversi al partito comunista ungherese, la sua vita, in patria, è diventata impossibile sotto tutti gli aspetti. Ottiene dall'IRO la protezione legale e politica.

[Eva Schram](#) lascia l'Ungheria per motivi analoghi a quelli di Elisabeta Lewi, ma, una volta in Italia, decide di emigrare in Israele. Nel 1949 si rivolge all'Agenzia ebraica ed ottiene il permesso d'ingresso, ma la Legazione ungherese a Roma le rinnova il passaporto scaduto solo per il rimpatrio e non per l'emigrazione. La donna chiede aiuto all'IRO per poter avere documenti sostitutivi, ma ottiene solo una generica protezione legale e politica.

Va comunque notato, a conclusione di questa prima parte della ricostruzione, che gran parte degli ebrei ungheresi arrivati in Italia illegalmente tra il 1945 e il 1947, che iniziano le pratiche di registrazione all'IRO. dopo un primo contatto, decidono di allontanarsi, rendendosi A.W.O.L. Stessa cosa accade per i pochi entrati nel 1948.

Nel 1949, invece le storie e l'approccio con l'IRO dei 123 ebrei ungheresi intestatari di fascicoli cambiano. Pochissimi sono quelli che arrivano in Italia passando ancora clandestinamente le frontiere.

Tra questi [Gyorgy Foldes](#) che viveva in Ungheria, in una località chiamata Budafolk. Nel 1944 fu preso per ragioni razziali e inserito nei Battaglioni per il lavoro, per essere poi, nel marzo del 1944 deportato in Austria a Mauthausen e nel capo dipendente di Gunsen. Liberato nel maggio del 1945 visse in un centro per displaced persons a Wels. Nell'agosto del 1945 tornò in Ungheria nel suo paese e qui scoprì che tutti i suoi familiari, tranne una sorella, erano stati deportati e uccisi ad Aushwitz. Si trasferì a Budapest, dove iniziò a frequentare la scuola di Belle Arti. Non pagava per questi studi, perché riusciva a superare gli esami con ottimi voti. Nel mese di dicembre del 1948, però, sentendo limitata la propria libertà di espressione, decise di lasciare il paese. Attraversò il confine illegalmente in Austria e da lì passò in Italia arrivando a Roma il 24 gennaio del 1949. Chiese assistenza all'IRO per emigrare in Canada o in Australia.

La sua storia risulta supportata da adeguati documenti, perciò, come [Gyorgy Engel](#) e [Zoltan Breuer](#) che hanno una storia analoga alla sua, risulta ammissibile al reinsediamento.

Un'ultima storia che si discosta da quella degli altri ebrei ungheresi arrivati in Italia nel 1949 è quella di [Anna Abend](#). La donna era vedova del rabbino di Budapest. Era mantenuta dalla Comunità ebraica e dal figlio maggiore, che era commerciante. Nell'ottobre del 1944 era stata rinchiusa nel ghetto, dove era rimasta fino alla liberazione della città da parte dell'esercito russo nel gennaio 1945.

Ritornata nella sua casa, visse sostenuta dal Consiglio della Comunità e dall'AJDC. Il figlio maggiore era stato ucciso durante il suo servizio di leva, il secondo figlio era stato deportato nel 1944 e non ne aveva più notizie. L'unico figlio che era sopravvissuto alla guerra era un ragazzino, al momento apprendista elettromeccanico. In quelle condizioni la donna decise di emigrare in Argentina.

Inizia a questo punto una vicenda che dimostra quanto l'emigrazione, nonostante il supporto dallo stesso AJDC, fosse ancora molto complicata.

La donna aveva a disposizione un permesso d'ingresso in Paraguay, paese dal quale avrebbe potuto richiedere il passaporto per l'emigrazione in Argentina. Tutti i documenti erano stati procurati dall'AJDC che aveva anche pagato il viaggio per lei e per il figlio. Nell'ottobre del 1948 i due salirono sul treno che da Budapest li avrebbe portati a Parigi, prima tappa del loro viaggio. Qui, però, rimasero bloccati. Le frontiere del Paraguay erano chiuse e nemmeno l'AJDC poteva ottenere per loro un permesso per un altro qualsiasi paese dell'America Latina.

L'unica soluzione trovata fu quella di trasferirli in Italia dove per lo stesso AJDC sarebbe stato possibile fornire loro i visti per l'Uruguay e dove tentato di registrarsi con l'IRO.

L'intervistatore, però, pur definendo la donna una "persona anziana e molto semplice, con nessuna conoscenza politica" e che abbia detto tutta la verità, non può accettare la sua domanda, perché non è una vera rifugiata, bensì una emigrante.

Tra il 6 e il 10 settembre 1949 arrivano in Italia 164 (123 intestatari di fascicoli più 41 conviventi) ebrei

ungheresi, intenzionati a raggiungere Israele che, comunque, da quasi tutti viene ancora chiamata Palestina. La non del tutto precisa coincidenza delle date di arrivo e delle indicazioni presenti nei documenti, non consente di stabilire con certezza se si trattasse del trasferimento di un unico gruppo – come pure qualche indizio lascia supporre - o di piccoli gruppi arrivati separatamente.

La maggior parte dei documenti contenuti nei fascicoli indicano, come luogo di partenza Bratislava, o, più in generale la Cecoslovacchia. In alcuni, invece, manca qualsiasi informazione in merito; viene solamente appuntata la dichiarazione, rilasciata dagli intestatari dei fascicoli, di adesione al sionismo o a movimenti ad esso riconducibili, come il Mizrahi<sup>161</sup>.

Altre annotazioni sui documenti sono uguali quasi per tutti: il viaggio è stato possibile grazie al rilascio di un passaporto collettivo, l'IRO accoglie i viaggiatori nel campo di Trani e il 25 ottobre 1949 è la data (scritta a matita) dell'avvenuta "presa in carica".

A differenza di quanto accade per gli ebrei cecoslovacchi, però, nessuno dei pochi nel cui fascicolo si rinviene il Questionnaire dichiara i nomi dell'agenzia o delle agenzie che avrebbero organizzato il trasferimento.

Mancano, infine, qui come negli altri casi di trasferimenti, accenni ad accordi specifici tra queste ultime e l'Organizzazione, che consentano di verificare se e come la sua attività fosse cambiata, rispetto al reinsediamento, dopo la nascita dello Stato di Israele e

Per tutti questi viaggiatori, come per quelli cecoslovacchi, infine, l'unica valutazione che l'IRO può fornire è quella di emigrante e non di vero rifugiato.

La differenza vera, ad ogni modo, tra i trasferimenti degli ebrei cecoslovacchi e quelli o quello degli ebrei ungheresi sta nella pericolosità del percorso che questi ultimi dovevano compiere per raggiungere il luogo della partenza, considerato che dovevano uscire clandestinamente dall'Ungheria.

In realtà esiste anche una testimonianza che fa pensare ad un trasferimento, poi fallito, di trasferimento dall'interno della stessa Ungheria. [Caterina Sombor](#) racconta, infatti di aver tentato di lasciare l'Ungheria con un trasporto clandestino che avrebbe dovuto raggiungere la Palestina (sic) attraverso la Romania ma che fu ben presto scoperto. Lei stessa rimase in prigione per ben tre mesi. Solo nell'agosto del 1949 riuscì ad aggregarsi ad altri ebrei che tramite un'organizzazione ebraica si preparavano a fuggire dall'Ungheria verso la Cecoslovacchia. Riuscì così ad arrivare a Kosice e da lì a Bratislava, da dove raggiunse Trani il 6 settembre successivo.

L'allontanamento e il successivo passaggio della frontiera poteva avvenire in due modi, via fiume o via terra, come nelle storie riportate di seguito.

[Mendel Erbsenhautera](#), era un architetto che nel 1947 era tornato a Budapest da Teheran dove aveva trascorso gli anni della guerra. Nell'agosto del 1949 lasciò la città e raggiunse un villaggio situato lungo il Danubio. Con una piccola barca durante la notte risalì il fiume ed arrivò in un altro villaggio in territorio cecoslovacco. Qui era pronta un'auto per portarlo a Bratislava.

Il 25 agosto il comitato<sup>162</sup> trovò una sistemazione per lui. Due o tre giorni dopo partirono per l'Italia, con un passaporto collettivo. Tutto il trasporto venne controllato dalla polizia politica cecoslovacca che, a quanto pare, voleva verificare se, aggregati al trasferimento, non ci fossero cittadini cecoslovacchi o ungheresi non ebrei. L'arrivo a Trani avvenne l'8 settembre 1949

[Oscar Adler](#) dopo la liberazione dai campi di lavoro austriaci, tornò a vivere nella sua casa a Debrecen dove riprese il suo lavoro. Nell'agosto del 1949 lasciò l'Ungheria clandestinamente, passando la frontiera a Kisluva e da qui raggiungendo Kosice dove si stava organizzando un trasferimento in Palestina attraverso l'Italia a cura di una organizzazione per la Palestina. Anche Oscar arrivò a Trani il 6 settembre 1949. Non è possibile sapere, allo stato delle ricerche, come e quando gli ebrei ungheresi, ma anche quelli cecoslovacchi che nel 1949 arrivarono a Trani, riuscirono a completare il loro viaggio ed a raggiungere Israele.

---

<sup>161</sup> Movimento minoritario all'interno del sionismo, che ne collegava le idee anche alla religione

<sup>162</sup> Mancano riferimenti che consentano di verificare di quale comitato si trattasse

Tra di loro, però, ce ne furono alcuni, come [Marta Stern](#), [Vera Roth](#) e [Eugen Rosenthal](#) che dei trasferimenti avevano approfittato solo per arrivare in Italia, per poi chiedere all'IRO assistenza per emigrare verso altre nazioni.

A nessuno dei richiedenti l'IRO non offrì questa possibilità.

C'è, infine, un'ultima storia che si ritiene importante far riemergere, perché non riguarda solo una singola persona, ma, sicuramente, fu vissuta da molte altre. Essa, inoltre, aggiunge qualche particolare alla ricostruzione del comportamento tenuto dal governo italiano negli anni successivi alla fine della guerra nei confronti di un particolare gruppo di ebrei stranieri che, proprio dal governo italiano avrebbe avuto diritto ad un significativo risarcimento.

[Ernst Mandl](#), il protagonista, così scrive da Parigi, dove è ancora costretto a risiedere:

*Io sottoscritto Ernesto Mandl sono nato ad Abosar (Ungheria) il 29.9.1904 da genitori ebrei. Feci i miei studi medi in Ungheria, ma causa della legge di "numerus clausus"<sup>163</sup> dovetti emigrare in Francia. Mi sono iscritto alla Facoltà di medicina a Parigi, successivamente a Bologna e a Padova dove in 1931 ho conseguito la tesi di laurea in medicina e chirurgia.*

*Essendo stato ammesso all'ordine dei medici come membro regolare, fui assistente di chirurgia dal 1931 al 1935 presso l'ospedale civile di Abbazia. Dal 1935 al 1939 praticai la stomatologia a Casal Monferrato.*

*Nel 1939 dovetti lasciare l'Italia a causa delle leggi razziali<sup>164</sup>, dopo 13 anni di soggiorno. Dal 1939 mi trovo in Francia. Fui arruolato nell'Armata francese e poi sotto il comando dell'Armata britannica.*

*Mia moglie è stata deportata nel campo di Bergen.Belsen [da]dove fu liberata dopo 18 mesi di lavoro forzato in uno stato di salute molto precario, ciò fu la causa per cui non ho reintegrato (sic) subito l'Italia, unico paese dove posso esercitare liberamente la mia professione.*

*Ho fatto la mia prima domanda di visto di ritorno in marzo 1947 [la] quale mi fu ritornata con esito negativo. [Nel] frattempo l'ordine dei medici di Alessandria (Italia) mi ha accordato la mia reinscrizione con ciò avrei di nuovo il diritto di esercitare. Ho una nuova domanda di visto di ritorno al Ministero degli interni a Roma da agosto 1949, ma senza risposta finora.Parlo le seguenti lingue: francese, tedesco, ungherese, italiano e imperfettamente l'inglese.*

Questa sorta di memorandum viene stilato dal dottor Mandl il 10 febbraio 1949, subito dopo essersi visto rifiutare da parte del governo italiano il rientro in Italia e la possibilità di riprendere il proprio lavoro, sulla base dell'articolo 710 delle leggi transitorie della Repubblica italiana riguardanti la restituzione degli ebrei alla condizione precedente se essi avevano lasciato l'Italia prima del 1939 in conseguenza delle persecuzioni razziali. Il dottor Mendel era escluso da questo provvedimento, perché non era rientrato in Italia immediatamente dopo la guerra.

---

<sup>163</sup> Le prime leggi antiebraiche ungheresi, risalenti al 1920, limitavano l'accesso all'università a percentuali delle diverse "razze" e "nazionalità" presenti nella popolazione. Cfr:Tamas Stark: *La legislazione antiebraica in Ungheria dal 1920 al 1944* in Cappelli A.Brogini R. (a cura di)*Antisemitismo in Europa negli anni trenta – Legislazioni a confronto*, Franco Angeli Storia, Milano 2007, p,58 e segg

<sup>164</sup> Articolo 4 del RDL 7 settembre 1938-XVI, n. 1381 Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri. Testo completo in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it), nella sezione Normativa







